

Breve tappa del leader sovietico a Ottawa prima del vertice di Washington  
Almeno 20 le vittime degli scontri nella capitale armena. Ieri duecentomila in piazza

## Gorbaciov vola da Bush A Erevan è stato un massacro

### Questo vertice non sarà dimezzato

GIORGIO NAPOLITANO

O rmai i vertici sovietico-americani non sono più avvenimenti straordinari da cui si attendono risultati sensazionali (intese o rotture) decisive. Essi si susseguono sistematicamente come tappe di un assai più ampio e articolato processo di revisione degli equilibri e delle relazioni internazionali. Le decisioni vengono prese in più sedi e non solo negli incontri tra i leader delle due superpotenze nucleari. Quest'anno rimangono tuttavia gli incontri importanti, dei momenti di accordo e di impulso (o di freno) per una vasta gamma di negoziati. Il vertice Bush-Gorbaciov che sta per iniziare a Washington coincide con vicende talmente significative - all'interno dell'Unione Sovietica - in Europa e nei rapporti tra Est e Ovest - da farne un banco di prova particolarmente rilevante.

Ci si chiede se sia per metter piede negli Stati Uniti un «Gorbaciov dimezzato», vista l'estrema acuità delle tensioni che si anno scatenando l'Urss. In effetti, stanno venendo al pettine i nodi di una triplice ardua transizione. Da un lungo periodo di gestione politica autonoma a una prospettiva di sviluppo pluralistico attraverso convulse contestazioni del ruolo del partito comunista e dello stesso sistema unitario. Della stessa base statutaria e territoriale dell'Urss. Da un'economia «di comando», sempre più sclerotizzata, a un'economia di mercato regolata attraverso operazioni inevitabili e impopolari di risanamento e ristrutturazione. Da una politica di potenza e da un impegno illimitato nella corsa agli armamenti a una politica di disarmo e di cooperazione. Dall'aver scelto severe di «ritirata» e di trattativa anche da posizioni gravemente indebolite. Queste scelte di politica estera e militare, pur così obbligate, non sono - o almeno esse - eventi da critiche e da pressioni in seno al gruppo dirigente sovietico. Ma in tutte e tre le direzioni Gorbaciov sta andando avanti. Tra esitazioni, ritardi, contraddizioni, di certo attribuibili in gran parte a pesanti resistenze ideologiche e burocratiche, ma sta andando avanti, anche con misure di riforma dei prezzi così prevedibilmente destinate a suscitare malcontento e ansia nella popolazione e ad essere «ruttate» politicamente dagli oppositori. All'approfondimento del vertice con Bush, egli arriva più debole, investito di cospicui poteri presidenziali, e insieme comprensibilmente intenzionato a sollecitare comportamenti chiari e coerenti da parte dell'interlocutore americano.

S i davvero vogliono lo sviluppo e non la crisi della perestrojka e del nuovo corso di politica estera dell'Urss, evitando incognite gravissime da tutti i punti di vista - gli Stati Uniti non solo non possono levare sforzi sul piano della cooperazione economica, ma non possono abusare delle difficoltà in cui la leadership gorbacioviana oggi si trova su questioni come quelle dell'unificazione tedesca e dei rapporti tra Patto di Varsavia e Nato. Si deve trovare - per quel che riguarda lo status militare e politico internazionale della Germania unita - una soluzione che garantisca pienamente l'Urss e che sia da essa politicamente accettabile. Tale non è la pura e semplice collocazione nella Nato delle sue strutture e nella sua logica di blocco. Occorre impegnarsi a mettere subito i primi mattoni di un sistema di sicurezza europeo attraverso una seconda Conferenza di Helsinki. Questa è anche la via per condurre presto a un esito positivo i negoziati di Vienna sul disarmo convenzionale.

E occorre che la Nato non solo riveda le sue strategie e riduca le sue pretese di spesa - come ha deciso di fare nell'11 riunione del 23 maggio a Bruxelles - ma rinunci ad ambizioni e progetti che minacciano di introdurre nuovi elementi di squilibrio, e che non possono non alimentare ulteriori pressioni in Unione Sovietica nei confronti della politica di Gorbaciov.

Non sappiamo quanto si mostrerà di tutto ciò consapevole il presidente americano nei colloqui con Gorbaciov. Ma toccherà anche all'Europa e all'Italia dare prova di lungimiranza - in particolare nel vertice di luglio della Nato - e noi ci batteremo per questo - contro vecchi «chemi ideologici e militari di un a morte».

## Bomba al mercato di Gerusalemme Un morto e 9 feriti

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Terrore in Gerusalemme: una bomba è esplosa nel mercato al aperto di Mahne Jouda nel settore ebraico della città ferendo dieci persone una delle quali - un ebreo di 72 anni Shimon Cohen - è morto e altre nove ferite. La polizia ha arrestato un gruppo di palestinesi in un'operazione che si è svolta in una delle zone più calde della città. I palestinesi manifestanti sono stati dispersi. Il clima si va facendo più teso di ora in ora. Intanto a Baghdad si è aperto il vertice arabo con un duro discorso del presidente irakeno Sad dam Hussein ma in assenza dei leader della Siria e di altri quattro paesi previsti per oggi. Messaggio di solidarietà di Achille Occhetto ai palestinesi in sciopero a Gerusalemme est.

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 5

Gorbaciov arriva oggi a Ottawa, in Canada, breve tappa prima di proseguire per Washington dove lo attende il vertice con Bush. Ma il leader sovietico continuerà a seguire ora per ora gli sviluppi della drammatica crisi interna in Urss. Sarà in collegamento permanente con il fidatissimo Jakovlev a Mosca, cui ha lasciato il controllo del paese. Negli scontri a Erevan domenica sono morte almeno 20 persone.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

Duecentomila persone si sono radunate in piazza della Libertà ieri a Erevan, per celebrare l'anniversario dell'indipendenza della Repubblica fondata nel 1918 e annessa all'Unione Sovietica due anni più tardi. La dimostrazione si è trasformata in un commovente ricordo delle vittime degli scontri di domenica provocati da estremisti nazionalisti sconfitti anche dai dirigenti del «movimento armeno» che li ha definiti provocatori. Venti persone sono morte, 28 secondo fonti armeno, quando uomini armati hanno assaltato una caserma delle truppe speciali del ministero degli Interni. Dall'interno si è esplosa una carica di alta anche in Nagorno-Karabakh.

## Mondiali 150 ore tv e telecamere «con le ali»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Saranno 150 ore di diretta televisiva. A Grottole, alle porte di Roma, ultimi ritocchi per il centro tecnologico della Rai che sfiorerà le immagini delle partite di Italia 90 decine di telecamere (una sospesa sul campo, a cento metri di altezza), sei tipi di replay, un battaglione di satelliti. Costata settecento miliardi (il doppio del preventivo «cittadella» dell'alta definizione) è quasi pronta cinque palazzine a tre piani, negozi, ristoranti, una mensa (in grado di distribuire quattromila pasti al giorno), un migliaio di linee telefoniche. Più di tremila i giornalisti accreditati. E quando i mondiali saranno finiti? Sul futuro di Grottole è già polemica.

A PAGINA 27

Si vanno precisando le accuse dell'ex sindaco di Baucina, Giuseppe Giaccone, sugli appalti d'oro  
In un vorticoso giro di miliardi (almeno seicento), assieme ad altri politici ci sarebbe un uomo di governo

## «Un ministro nelle tangenti siciliane»

Il professor Giuseppe Giaccone, il primo punto politico della storia, mira in alto e coinvolge, nelle sue rivelazioni alla magistratura palermitana, anche un ministro della Repubblica interessato agli appalti di tre piccoli comuni del Palermitano. Trovati alcuni riscontri alle rivelazioni del sindaco di Baucina. Giaccone ha chiesto al magistrato di poter tornare a insegnare all'università di Catania.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. C'è un ministro nelle rivelazioni del professor Giuseppe Giaccone, il sindaco di Baucina che ha deciso di vuotare il sacco sul intreccio mafia e politica. La clamorosa indiscrezione anticipata lunedì dall'Unità, ha trovato ben implicite conferme a Palermo. Il magistrato che ha interrogato Giaccone presso d'assalto dai cronisti ha replicato: «Non posso smentire né confermare perché sono vincolato dal segreto istruttorio. Se la notizia è stata scritta però vuol dire che qualcuno l'ha confermata». Intanto da Roma il tam-tam dei politici metteva in circolazione nomi che però non hanno trovato nessuna conferma. Gli appalti a Baucina (Ciminna e Ventimiglia) trattati tra mafia, amministratori e politici sono un affare da 600 miliardi. Ora Giaccone dice: «Voglio tornare a insegnare».

A PAGINA 5

«Priva di fondamento giuridico e costituzionale la posizione Anm»

## Ora Cossiga striglia i magistrati

Cossiga rimprovera e critica l'Associazione nazionale magistrati per il documento approvato sabato scorso che censurava il suo operato sul «caso Palermo». Il presidente della Repubblica definisce «destituita di fondamento giuridico-costituzionale» l'opinione espressa dall'assemblea e contrappone all'Associazione il resto della categoria «che opera in condizioni difficili, con sobrietà e in silenzio».

CARLA CHELO

ROMA. Cossiga bacchetta l'Associazione magistrati che in un'assemblea temporanea aveva censurato l'iniziativa del capo dello Stato sul caso Palermo. Con una nota ufficiale il presidente definisce «destituita di ogni fondamento giuridico-costituzionale» la posizione dell'Anm e accusa i dirigenti di voler creare continue contrapposizioni tra il capo dello Stato e l'ordine giudiziario. Ma le infuocò, a confronto l'atteggiamento dell'Associazione con quello del resto dei giudici, che «opera con sobrietà e in silenzio». Per la seconda volta nel giro di pochi mesi Cossiga prende le distanze dall'Anm.

A PAGINA 8



## È morto Manganelli, «giocoliere» della letteratura

Elio Manganelli è morto questa mattina nella sua casa romana colpito da un infarto. Lo scrittore Giorgio Manganelli (nella foto) aveva 68 anni. Era nato nel 1922 a Milano. Narratore, saggista e giornalista Manganelli ha fatto parte del Gruppo 63 ed è stato uno dei più agguerriti polemisti della cultura italiana. Dall'esordio del 1964 con *Hilarotragoedia* fino all'ultimo *Encomio del trunfo* le sue opere sono sempre state segnate da un personalissimo gusto del paradosso linguistico. A PAGINA 15

## Finirà in archivio il caso Ustica?

ba esplosa a bordo. Il pm Santacroce chiede i motivi del clamoroso dietrofront. I familiari delle vittime accusano: «Ogni volta che la verità si avvicina viene ricacciata indietro».

A PAGINA 9

## Craxi ricorda Walter Tobagi ucciso 10 anni fa

Nel giornale di via Solferino monta un giallo su un commento di Craxi. Zincone «fatto saltare» all'ultimo momento.

A PAGINA 10

## Requisitoria di Trentin e battaglia nella Cgil

Bruno Trentin ha condotto ieri nel corso della riunione del Comitato direttivo della Cgil dedicato ai contratti, una durissima polemica nei confronti di un documento, firmato da 39 dirigenti sindacali tra cui Fausto Bertinotti. L'accusa di Trentin è quella di trarre in inganno il sindacato o le contrapposizioni presenti nel Pci. Bertinotti e altri sette si sono poi astenuti sul ordine del giorno finale.

A PAGINA 13

## Terrore a Genova Assale la gente a colpi d'accetta

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIZIENZI

GENOVA. Un giovane tunisino di 31 anni, colto da un raptus di follia, ha ferito a colpi d'accetta otto persone in un vicolo del centro storico di Genova. L'uomo arrestato è sfuggito al linciaggio di via della Inferocità. Subito dopo, mentre un corteo spontaneo di protesta ha paralizzato le vie del centro nei vicoli si è scatenata la «caccia al nero», fomentata da esponenti missini. La tensione in città si è mantenuta altissima per tutta la giornata.

A PAGINA 7

## Il male più grande? Oggi è la rassegnazione

Fra i tanti mali che ci affliggono il male più grande è la rassegnazione. È quello che fa dire alla gente che quello che accade è proprio brutto ma cosa ci si può fare? Tutto conti non come prima e peggio di prima tanto vale far finta di niente. Molto più della repressione o della corruzione la rassegnazione organizza il consenso. Naturalmente essa non è solo accettazione passiva dell'esistente: sono rassegnazione anche la lamentosa denuncia e la verbosa protesta quando non seguono i fatti. Siamo rassegnati alla malavita organizzata che appropria del suo controllo sociale e si estende a nuovi territori e vi sa che se chiediamo le dimissioni di un ministro ci limitiamo a sfiorare la realtà e il ministro ne esce ancora più baldanzoso e arrogante. Siamo rassegnati all'evasione fiscale di tanto in tanto ministri delle Finanze (che sappiamo sinceri) promettono di sgominarla e tutto resta come prima e non solo per colpa dei governi ma spesso anche col concorso dell'opposizione. Siamo rassegnati a un pauroso disinvestimento pubblico e anche qui i propositi di risanamento sono fiumi di parole che sfociano nel nulla. Siamo per entrare in Europa con un triste primato in questi tre malanni. Poi ci sono anche altre rassegnazioni: quelle alla crescita sfrenata del debito pubblico, alla crisi sindacale e all'arroganza della Confindustria e anche la rassegnazione ai governi Andreotti.

È possibile ribaltare la rassegnazione? Credo proprio di sì. Però non bastano dei programmi onnicomprensivi, anche quando sono belli e certamente utili. Ma alla base della rassegnazione sta la crisi della credibilità che tocca tutti noi. Dobbiamo fare passi significativi anche pochi pochissimi passi iniziali, però significativi, capaci cioè di rendere visibile la volontà di affrontare un percorso. Prendiamo la criminalità organizzata e la sua contiguità col potere politico. Ci accade di trovarci nel incubo di una catastrofe irreparabile, poi arrivano segnali di sensibilità popolare che rianimano la speranza. I voti popolari di Palermo e di Catania, il parroco di Forcella la denuncia di Orlando. Vi sono energie latenti che possono muoversi per rompere l'isolamento delle forze dell'ordine e i giudici per affermare una volontà collettiva di risanamento. E perché non tentare subito un piccolo passo significativo? Si potrebbero invitare i grandi partiti della sinistra europea a sostenere socialdemocratici e laburisti a elaborare insieme un programma comunitario di controllo centrale dei movimenti bancari e delle intermedie finanziarie come precisi di azione per combattere la criminalità organizzata come l'evasione fiscale. Fare l'Europa politica significa costruire insieme gli strumenti. Questo conta molto di più che mille discussioni ideologiche sulla decisione all'Internazionale socialista. Dall'Italia una simile proposta può essere avanzata da quel partito di sinistra europea nel quale il Partito comunista si sta trasformando.

VITTORIO FOA

Pochi giorni fa abbiamo scollato importanti relazioni di Leonardo Rossi e del professor Arcari appunto sul scioglimento del denaro malavitoso. Dobbiamo ormai tradurre le analisi tecniche in iniziative politiche. Il partito comunista potrebbe riunire studiosi delle diverse discipline economiche giuridiche e amministrative per elaborare la proposta. Rinvio che non sono più solo noi. Ormai sono ormai europei i temi grossi nodi come quello dell'immigrazione e quello della riforma del lavoro. Non è necessario aspettare l'ingresso nell'Internazionale socialista per dare vita a una politica europea di sinistra che non sia solo di belle parole. Anche su altri temi sono oggi necessari passi significativi. Spesso non si tratta di fare grandi scoperte, si tratta solo (cosa ancora più difficile) di dimostrare che si passa. Le parole ai fatti. Da almeno due anni la linea della delegazione

privato fra stato e mercato sul quale il segretario comunista ha detto da tempo cose molto precise. Perché non cercarsi anche qui dei passi significativi? Al centro di questo problema c'è il cosiddetto socialismo e cioè gli accordi di fatto con la Democrazia cristiana per ottenere dallo Stato dei soldi che poi vanno a finire nei canali di ritenuti del partito di maggioranza soprattutto nel Mezzogiorno. Quali ostacoli incontra la linea indicata dal segretario comunista nel suo discorso di Avellino? Credo proprio che vi sia molto da ripensare sull'attività parlamentare. L'urgenza sui temi elettorali e costituzionali è legata al funzionamento della politica economica. Il nuovo partito e in condizioni di affrontare e sconfiggere la rassegnazione. Naturalmente il Partito comunista di oggi che sta alla base del nuovo partito comincia subito non ripetta la costituzione si lascia alle spalle le discussioni sulle cause della sconfitta elettorale secondo me il comunisti sono usciti benissimo dalle elezioni un partito che ottiene il voto di un votante su quattro e ha delle idee nella testa è nelle condizioni attuali di forza eccezionale. Ma le idee bisogna cominciare a metterle in pratica adesso. conquista della credibilità e lotta alla rassegnazione sono una cosa sola. La costituzione è una grande occasione. Il partito pur nelle sue legittime divisioni interne, può aprirsi tutto verso il mondo esterno, senza paura di offuscare la propria identità ma riaffermandola come capacità di muoversi e di cercare il nuovo. Sono d'accordo con la proposta di Achille Occhetto sulla partecipazione degli «esterni» alla costituzione sui comitati misti, naturalmente con una determinazione precisa delle regole e dei diritti di ognuno. Cominciamo dunque a non rassegnarci noi stessi di fronte a un mondo esterno che, preme per tenerci fermi per farci credere che «non c'è niente da fare». C'è moltissimo da fare e tocca prima di tutto a noi.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Dovere di voto

FRANCO BASSANINI

«Una confessione di debolezza. Un trucco inventato da chi si sente sconfitto in partenza e tenta di cambiare le regole del gioco...»

Secondo la Costituzione il voto è un «dovere civico». Spiegarono alla Costituente Mortali e Laroni il voto non è solo un diritto, è anche un dovere...

Si dirà che è la Costituzione stessa a richiedere, per la validità dei referendum abrogativi, il quorum della partecipazione al voto della maggioranza degli elettori...

Interviste sul programma possibile Arnaldo Bagnasco pone come centrali i temi dell'autonomia e dell'efficienza degli apparati

«Nuovi burocrati nei nostri comuni»

TORINO Arnaldo Bagnasco, direttore della rivista Stato e mercato è noto soprattutto per due importanti volumi dedicati a Torino, la città dove vive e dove è ordinario di sociologia urbana...

Quella che comincia sia pure faticosamente è una nuova stagione dei governi regionali e locali. In questi cinque anni molto dovrebbe cambiare sul piano istituzionale e sul piano dei programmi...

La città si è diversificata, la società è diventata più mobile, meno accorpabile i ruoli personali sono meno fissati, il terziario è cresciuto il peso dell'industria diminuito ecc...



Arnaldo Bagnasco

Intervento

Breve promemoria se si vuole discutere sul futuro di Palermo

PIETRO FOLENA

Ma ha sinceramente sorpreso la prima parte dell'articolo del compagno Emanuele Macaluso sul futuro dello scorsio 19 maggio. Essa è attraversata da un giudizio sfuggente...

Ma veniamo ai contenuti. Il voto meridionale. Ritengo che si è stata una contraddizione a ridurre la lotta al socialismo...

È un problema della Dc quello della duplicità di linee che non può essere risolto...

La riforma della politica. Qui è il cuore del nostro dibattito. Se la costituente - la costituente meridionale e siciliana - debba essere un cambio di nome di una forma-partito in nuovi casi...

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO BOSETTI

molte funzioni disposti a partecipare e a condividere questa idea della riqualificazione. Credo che la sinistra debba puntare molto su questi obiettivi...

Occorrono leggi di Parlamento per questo.

Si, ma ci sono anche molti margini per iniziative immediate a livello locale. Scuole di formazione le possono fare le Regioni...

Qual è il vizio più grave delle amministrazioni locali italiane?

La cosa che si vede di più confrontando l'Italia con altri paesi europei è l'inefficienza degli apparati amministrativi. Bisogna mettere mano, in senso forte, alla riorganizzazione...

Quindi al primo posto in un programma per il governo locale lei mette una riforma della pubblica amministrazione e la formazione dei funzionari.

Si tratta non solo della formazione ma del riconoscimento dell'autonomia degli apparati pubblici. E sono convinto che nelle amministrazioni ci sono

lontà politica forte.

Certamente. E mi pare che oggi anche i grandi interessi industriali e finanziari sentano questo bisogno, non direi che a prevalere sia il desiderio di vantaggi speculativi...

Lei ha elaborato proposte, in particolare per Torino, che cercano di individuare una identità nuova per la città, mentre la vecchia si consuma e viene meno, a parere delle sue alte capacità tecniche.

Non esiste nella società italiana una grande tradizione di istituti, associazioni capaci di agire sulla politica. Possiamo immaginare che gruppi di intellettuali e cittadini possano svolgere una funzione di analisi e di proposta...

Questa chiarezza suppone che la sinistra veda bene il cambiamento di quadro che è avvenuto negli stessi anni in cui era al governo di grandi città.

Se pensiamo a Torino, la sinistra ha gestito una città che cambiava sotto i suoi occhi, da un'organizzazione del lavoro più rigida, classi più omogenee, forze politiche più collegate a una appartenenza so-

Un sistema politico può decidere quello che vuole, ma il livello di inefficienza è tale che rischia di decidere sul vuoto. Per cui, secondo me, far funzionare la macchina amministrativa è il primo compito fondamentale.

Quando ci vorrebbe una svolta politica forte?



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Amiamoci così senza troppe illusioni

sottomano è già una fortuna se ne trovi una che ti dica qualcosa di interessante. È quanto Stephan Birdman, psicologo inglese che insegna anche in Usa, mi ha scritto, che scrive dimesso mi si propone con questo titolo provocatorio ma come si fa ad amare senza illusi?



mente, si tratta di un rapporto temporaneo a tempo limitato. - una relazione che ci si aspetta di veder durare indefinitamente, anche se ci capisce che in certe circostanze potrebbe finire...

che «...» che amore era, da parte di lui, che si lamentava della «trappola del matrimonio», mi dicevo che cosa volevano queste due persone, quando si sono sposate? Che cosa sapevano l'una dell'altra? Che cosa chiedevano al matrimonio? Di che cosa avevano bisogno? E come si aspettavano di soddisfare in quella relazione, le loro esigenze affettive, sessuali e insieme l'esigenza di indipendenza e libertà, e di crescita personale, e di autonomia economica o di pensiero?

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Riboldi, direttore generale

Direzione, redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901 telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani iscriz. al n. 288 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1618 del 14/12/1989 La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Oggi il voto su Rizhkov Verso un compromesso per la presidenza russa Eltsin: «Resto nel Pcus»

MOSCA. Oggi al Congresso del popolo della Federazione russa si vota per la presidenza del paese. I candidati in lizza sono tre: Boris Eltsin, Alexander Vlasov e il direttore di un consorzio della regione di Kabarovsk (Siberia), Valentin Tsol. La sfida torna naturalmente ad essere quella fra il leader radicale e il primo ministro Vlasov, non avendo il terzo candidato alcuna chance. Ma l'ipotesi di un compromesso per evitare il congelamento della situazione è stata, nella discussione di ieri sulle candidature e sui programmi, evocata da numerosi deputati. E dallo stesso Eltsin, che, rispondendo alle domande dei deputati sul suo programma, ha lanciato segnali distensione, nei confronti di Gorbaciov e dell'altro schieramento. «Non mi sono mai espresso per la separazione della Russia dall'Urss, ha detto replicando alle accuse di Gorbaciov, ndr), bensì per una Russia sovrana all'interno dell'Unione». Oppure: «Non ho mai detto di voler creare un esercito russo, che deve restare unico per tutta l'Urss, ma bisogna riformarlo, facendolo diventare professionale. Vuole andar via da Pcus? gli è stato chiesto. Vuole entrare nel "Partito democratico" (fondato domenica scorsa da l'ex membro del Pcus, Nikolai Travkin)? No, ha risposto, aggiungendo di voler partecipare al congresso del partito comunista sovietico per sostenere la perestrojka interna. Diceva che l'ipotesi di un compromesso per sbloccare l'impasso che si è venuta a creare è stata evocata ten da numerosi deputati. Si è parlato esplicitamente di governo di coalizione. «Non ci sarà un'unità in questo parlamento senza una coalizione fra le principali forze politiche che

La capitale dell'Armenia nella morsa della violenza Chieste truppe speciali per ripristinare l'ordine

A Erevan guerriglia urbana Oltre 20 morti negli scontri

È stato un massacro: i morti negli scontri di domenica scorsa a Erevan, la capitale dell'Armenia, sono oltre 20 (28 secondo fonti armeno). Gli attacchi degli estremisti, alla vigilia della manifestazione indipendentista di ieri, sono continuati per tutta la notte. Appelli alla calma del segretario del partito comunista repubblicano e degli stessi dirigenti del movimento armeno.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sono 28 - secondo «radio Erevan» - i morti negli scontri di domenica nella capitale dell'Armenia. Fra di essi, ci sono anche due soldati. Gli scontri, provocati alla vigilia della manifestazione di ieri, per ricordare i due anni di indipendenza della Repubblica armena (fra il 1918 e il 1920), sono stati provocati da estremisti nazionalisti, sconfessati anche dai dirigenti del movimento armeno - che li hanno definiti «provocatori». Gli scontri, cominciati nel pomeriggio di domenica nei pressi della stazione ferroviaria sono continuati nella parte meridionale della città, fino all'assalto, con mitragliatrici, di una caserma delle truppe speciali del ministero degli Interni.

Lo stesso hanno fatto due leader del movimento armeno, Kazarian e Manianian. Nella stessa trasmissione, i capi del consiglio dei gruppi militanti hanno chiesto ai loro seguaci di evitare di girare armi per Erevan e per le altre città della Repubblica dell'Oltrecaucaso. Gli incidenti, infatti, non sono avvenuti solo nella capitale. Nel distretto di Ararat, uomini armati si sono impadroniti delle armi dei guardiani di un impianto minerario. I motivi degli assalti sono quasi sempre gli stessi: impadronirsi delle armi dei miliziani e dei soldati.

In un'intervista alla «Tass», il generale Shatalin ha detto che la ripresa dei disordini e lo spargimento di sangue è il frutto di una grave sottovalutazione, da parte delle autorità locali, del fenomeno delle formazioni armate di nazionalisti, che dall'epoca degli scontri con analoghe formazioni della vicina Repubblica dell'Azerbaijan, non hanno mai smesso di operare sul territorio della Repubblica. Shatalin ha definito la situazione «imprevedibile» e ha chiesto espressamente al soviet supremo armeno di dare l'autorizzazione alle truppe speciali del ministero degli Interni di intervenire per ristabilire l'ordine (secondo la legge, queste truppe possono intervenire solo su richiesta dei parlamenti repubblicani o del presidente dell'Urss). Fra i soldati c'è malcontento - ha detto ancora il generale - non possono più sopportare le continue aggressioni. La situazione appare molto tesa anche nel Nagorno-Karabakh, l'enclave di lingua armena, inserita nella Repubblica dell'Azerbaijan e che è la causa del conflitto interetnico fra le due comunità. Un giornalista locale ha detto che le truppe hanno occupato la piazza principale di Stepanakert (la capitale del Nagorno) dove avrebbe dovuto tenersi una manifestazione e soldati pattugliano le vie della città. «Non ci sono stati scontri (a Stepanakert, ndr), ma c'è tensione e cominciano a scarseggiare latte, carne e altri generi alimentari», ha detto un funzionario del comune. Naturalmente, come accade sempre in questi casi, le versio-

Willy Brandt «È possibile una guerra per il Kashmir»



Il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt (nella foto), che si è offerto di andare in India e in Pakistan a mediare la loro controversia sul Kashmir, ha dichiarato di temere che possa scoppiare una vera e propria guerra di frontiera. «La minaccia di guerra è reale», ha dichiarato Brandt al termine di una conferenza a New Delhi, dove è giunto dopo una visita a Islamabad. Durante la sua permanenza nella capitale pakistana, l'ex cancelliere tedesco aveva indicato di non voler compiere una specifica opera di mediazione, ma si era dichiarato pronto a fornire il suo aiuto come presidente dell'Internazionale socialista, che la settimana scorsa aveva rivolto un appello a India e Pakistan per un ritiro delle truppe dalle zone di confine e l'apertura di un dialogo.

Perù decine di teste decapitate ad Huancayo

Una decina di teste decapitate sono state trovate in diverse zone della città di Huancayo, 310 chilometri ad est di Lima, con accanto dei cartelli con scritto «Così muoiono i traditori». La polizia non è ancora riuscita a determinare se si tratta del risultato di una faida all'interno del gruppo guerrigliero «Sendero luminoso», in seguito ad una scissione che si sarebbe prodotta tra la linea politica e quella militare o di una vendetta tra delinquenti comuni. Secondo la prima ipotesi, il macabro rinvenimento potrebbe confermare che tra le due correnti senderiste si è scatenata la lotta come anticipato da un documento diffuso la scorsa settimana da Ayacucho, secondo il quale il settore politico si sarebbe ritirato momentaneamente dalla lotta armata.

Conciliabili danzatrici del ventre e cibo «kosher»

L'esibizione di una danzatrice del ventre non è molto giustificato per privare un ristorante della certificazione di servire cibo «kosher», cioè in regola con le norme della purità ebraica: lo ha sentenziato la Corte suprema israeliana chiamata a dirimere la questione da Ilana Raskin, professionista della danza del ventre. La formosa danzatrice aveva visto la sua attività insidiata dalla presa di posizione del rabbino capo di Gerusalemme che ha minacciato di ritirare il certificato di cibo «kosher» ai locali dove si dà questo tipo di spettacoli. La donna ha sostenuto, per mezzo del suo avvocato, che i rabbini non possono arrogarsi il diritto di giudicare se uno spettacolo è «kosher» o no, ma devono limitarsi agli alimenti. La Corte le ha dato ragione. Ma il rabbino Shlomo Goren sostiene che non fa grande differenza. «Vorrei dire che d'ora in poi scriveremo nel certificato che secondo la Corte suprema è Kosher ma secondo il rabinato non lo è: vedremo chi conta di più».

Supercannone Coinvolta anche ditta olandese

Anche una ditta olandese sarebbe implicata nella vicenda del supercannone iracheno. Fra il materiale industriale che la dogana tedesca ha sequestrato all'aeroporto di Francoforte, perché poteva costituire qualche elemento del «supercannone», si sono infatti trovati anche sei cilindri fabbricati a Bostel (Brabant olandese), negli stabilimenti della Hydraudyne, società posseduta interamente dal gruppo siderurgico tedesco Mannesmann. I sei cilindri avrebbero dovuto presumibilmente servire alla costruzione del sistema idraulico dell'arma. Interpellato dal quotidiano «De Telegraaf» il direttore della Hydraudyne, Martin Van Den Heuvel, ha ammesso che i cilindri sono stati prodotti nel suo stabilimento, ma ha detto anche di ritenere molto improbabile che essi fossero destinati ad impieghi militari.

Il «Fetonte» di Rubens acquistato dagli Usa

Per una cifra che dovrebbe aggirarsi intorno ai tre milioni di dollari, l'opera verrà esposta nelle sale del museo a partire da domani, nel 350° anniversario della morte dell'artista. A differenza di altre opere successive del maestro di Anversa, la «Caduta di Fetonte» è uscita interamente dal pennello di Rubens. Il giovane artista, arrivato in Italia cinque anni prima, non aveva ancora creato l'alfollatissimo studio che sfornava tele a ritmo «industriale».

I razzisti ad Avignone mi brutalizzarono Non era vero

La ragazza negra di 16 anni che disse di essere stata aggredita ad Avignone (sud della Francia) da quattro giovani che le avrebbero tagliato i capelli con una macchina da barbiere, ha ammesso di essersi inventata a causa di un maldestro tentativo di imitare il look della cantante giamaicana Grace Jones. Lo ha reso noto la polizia. La ragazza, nata nell'isola di Martinica e identificata dalla polizia come «Annie», disse, dopo essere tornata a casa in lacrime, di essere stata aggredita da quattro giovani bianchi che l'avrebbero insultata tagliandole tutti i capelli. I quattro, secondo la ragazza, si trovavano in motocicletta e l'avrebbero bloccata mentre faceva committenti e l'avrebbero spinto in una strada laterale. I genitori addizionali della ragazza sposeranno denuncia contro ignoti.

Una decina di teste decapitate sono state trovate in diverse zone della città di Huancayo, 310 chilometri ad est di Lima, con accanto dei cartelli con scritto «Così muoiono i traditori». La polizia non è ancora riuscita a determinare se si tratta del risultato di una faida all'interno del gruppo guerrigliero «Sendero luminoso», in seguito ad una scissione che si sarebbe prodotta tra la linea politica e quella militare o di una vendetta tra delinquenti comuni. Secondo la prima ipotesi, il macabro rinvenimento potrebbe confermare che tra le due correnti senderiste si è scatenata la lotta come anticipato da un documento diffuso la scorsa settimana da Ayacucho, secondo il quale il settore politico si sarebbe ritirato momentaneamente dalla lotta armata.

L'esibizione di una danzatrice del ventre non è molto giustificato per privare un ristorante della certificazione di servire cibo «kosher», cioè in regola con le norme della purità ebraica: lo ha sentenziato la Corte suprema israeliana chiamata a dirimere la questione da Ilana Raskin, professionista della danza del ventre. La formosa danzatrice aveva visto la sua attività insidiata dalla presa di posizione del rabbino capo di Gerusalemme che ha minacciato di ritirare il certificato di cibo «kosher» ai locali dove si dà questo tipo di spettacoli. La donna ha sostenuto, per mezzo del suo avvocato, che i rabbini non possono arrogarsi il diritto di giudicare se uno spettacolo è «kosher» o no, ma devono limitarsi agli alimenti. La Corte le ha dato ragione. Ma il rabbino Shlomo Goren sostiene che non fa grande differenza. «Vorrei dire che d'ora in poi scriveremo nel certificato che secondo la Corte suprema è Kosher ma secondo il rabinato non lo è: vedremo chi conta di più».

Anche una ditta olandese sarebbe implicata nella vicenda del supercannone iracheno. Fra il materiale industriale che la dogana tedesca ha sequestrato all'aeroporto di Francoforte, perché poteva costituire qualche elemento del «supercannone», si sono infatti trovati anche sei cilindri fabbricati a Bostel (Brabant olandese), negli stabilimenti della Hydraudyne, società posseduta interamente dal gruppo siderurgico tedesco Mannesmann. I sei cilindri avrebbero dovuto presumibilmente servire alla costruzione del sistema idraulico dell'arma. Interpellato dal quotidiano «De Telegraaf» il direttore della Hydraudyne, Martin Van Den Heuvel, ha ammesso che i cilindri sono stati prodotti nel suo stabilimento, ma ha detto anche di ritenere molto improbabile che essi fossero destinati ad impieghi militari.

Per una cifra che dovrebbe aggirarsi intorno ai tre milioni di dollari, l'opera verrà esposta nelle sale del museo a partire da domani, nel 350° anniversario della morte dell'artista. A differenza di altre opere successive del maestro di Anversa, la «Caduta di Fetonte» è uscita interamente dal pennello di Rubens. Il giovane artista, arrivato in Italia cinque anni prima, non aveva ancora creato l'alfollatissimo studio che sfornava tele a ritmo «industriale».

La ragazza negra di 16 anni che disse di essere stata aggredita ad Avignone (sud della Francia) da quattro giovani che le avrebbero tagliato i capelli con una macchina da barbiere, ha ammesso di essersi inventata a causa di un maldestro tentativo di imitare il look della cantante giamaicana Grace Jones. Lo ha reso noto la polizia. La ragazza, nata nell'isola di Martinica e identificata dalla polizia come «Annie», disse, dopo essere tornata a casa in lacrime, di essere stata aggredita da quattro giovani bianchi che l'avrebbero insultata tagliandole tutti i capelli. I quattro, secondo la ragazza, si trovavano in motocicletta e l'avrebbero bloccata mentre faceva committenti e l'avrebbero spinto in una strada laterale. I genitori addizionali della ragazza sposeranno denuncia contro ignoti.

Il leader sovietico in collegamento permanente col Cremlino segue gli sviluppi della crisi in Urss Oggi tappa a Ottawa prima di recarsi a Washington per il vertice con Bush

Gorbaciov in Canada con la mente a Mosca

In collegamento permanente, via satellite, con il Cremlino, preoccupato per la crescente crisi interna, Gorbaciov arriva stamane in Canada, breve tappa prima del vertice con Bush: ad Ottawa annunciate manifestazioni degli emigrati baltici. Possenti misure di sicurezza. Un sondaggio sovietico-canadese svolto nei giorni del panico, rivela che l'86% dei moscoviti non è «soddisfatto» del proprio tenore di vita.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

OTTAWA. In Nord America il presidente Mikhail Gorbaciov metterà piede stamane a mezzogiorno (le 18 in Italia) dopo un volo transoceanico, da Mosca ad Ottawa, la capitale amministrativa del Canada, con ancora impresse le sconvolte reazioni dei sovietici all'annuncio della prima stangata economica nell'era della perestrojka. Il presidente ha lasciato egualmente l'Urss. In fiamme come non mai. Da questo punto di vista Gorbaciov dimostra di possedere coraggio e una forte determinazione politica nel compiere un viaggio rischioso, con la maggioranza dei cittadini che non sembrano essersi affatto rassicurati dal suo appello televisivo di domenica sera, dopo l'assalto ai negozi, e con Erevan in piazza dopo la sanguinosa battaglia tra soldati dell'esercito e militanti armeni. Da alcune fonti bene accreditate risulta che ai vertici del Cremlino è stata anche valuta-

toleiev ha dovuto rinunciare a seguire Gorbaciov proprio nel paese che lo vide in esilio forzato come ambasciatore all'epoca di Breznev. E via facile non promettono a Gorbaciov neppure i sovietici emigrati in Canada, nelle 29 ore di permanenza prima di raggiungere Bush a Washington. Ma non si sa con quanto successo visto l'imponente servizio di sicurezza che è operante da giorni su tutto il territorio della Repubblica. Tuttavia, le comunità di lituani, estoni, lettoni, della ex bielorussia e quella armena, promettono al leader sovietico un'accoglienza niente affatto amichevole. E' stata organizzata per ogni altra vigilia davanti all'ambasciata dell'Urss di Ottawa e una marcia di protesta si svolgerà domani sul parlamento dove Gorbaciov avrà un incontro di lavoro con il primo ministro Mulroney. Al Juzukonis, portavoce della Federazione baltica che ha sede a Toronto, ha annunciato l'arrivo di 40 bus, ed altri dovrebbero giungere da Montreal e Windsor per «dimostrare tutta la loro enorme delusione verso Gorbaciov». E Peter Brauns, portavoce della comunità lettone, ha tagliato corto con un giudizio drastico: «Non è il nostro leader, non è nostro amico e non pensiamo che vi sia differenza con altri comunisti...». Ma si tratta di giudizi che contrastano con quelli della mag-

gioranza dei canadesi, così come ha rivelato un sondaggio effettuato alla vigilia dell'arrivo di Gorbaciov. Condotta dall'agenzia «Southam news» e dalla sovietica «Novosti», il sondaggio ha confermato che Gorbaciov è sempre più apprezzato all'estero e sempre meno in patria. Sono stati contattati, per telefono, più di 2100 cittadini: 1.137 a Mosca e un migliaio tra Toronto, Montreal e Vancouver. Tutti invitati a dare un giudizio sull'Urss proprio nei giorni più roventi, tra giovedì e sabato scorsi, in cui il Cremlino ha annunciato il programma economico e i rincari dei generi alimentari. Il risultato è che il 72 per cento dei canadesi, contro il 33 per cento dei moscoviti, ritiene che le riforme in Urss condurranno ad un «reale, positivo cambiamento». Sempre più scettici, disincantati e impauriti i sovietici. Quasi la metà (il 47 per cento) è ormai del parere che gli effetti dei cinque anni di «perestrojka» siano stati principalmente «simbolici». Infatti, il 48 per cento approva l'operato di Gorbaciov, il quale è piaciuto molto di più ai canadesi che lo dimostrano con il 79 per cento delle risposte favorevoli. Più significativo è il dato secondo il quale ben l'86 per cento dei cittadini di Mosca non è soddisfatto del proprio tenore di vita. Solo il 12 per cento è di parere opposto. E, infine, il 75 per cento tre cittadini su quattro, è decisamente del parere che la perestrojka procede «molto lentamente». Soltanto il sette e il sei per cento sostengono rispettivamente che le riforme di Gorbaciov procedano sulla giusta strada o addirittura «molto velocemente». Il sondaggio offre anche un interessante opinione

del moscoviti sull'unificazione tedesca, tema di prima linea nei colloqui tra Gorbaciov e Bush: il 44 per cento pensa che la Germania unita dovrebbe stare nella Nato anche se il 47 per cento (contro il 42%) teme da un punto di vista difensivo la minaccia derivante dalla futura unificazione. Ieri i commentatori canadesi, consoli del rischio che la visita in Canada di Gorbaciov in secondo piano rispetto al «summit» di Washington, hanno invitato a non declassare più di tanto la breve sosta di Gorbaciov. Così come accadde l'anno scorso in Italia, prima del primo incontro ufficiale a Malta tra i due presidenti. E hanno invitato il premier Mulroney, distratto da acuti problemi interni e accusato di occuparsi ben poco di politica estera, a cogliere l'occasione per ribadire il sostegno alla perestrojka ma anche a fare pres-

Sono passati i tempi della «Gorbymania»

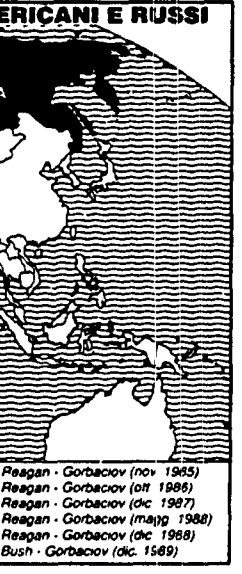
Gorbaciov ci tiene all'immagine di un vertice senza fronzoli, tutto lavoro e niente vacanza: e coi problemi che si ritrova in casa si può capire perché. A Washington sono passati i tempi della «Gorbymania», del folclore della «prima volta». Resta invece fortissima l'attesa per quel che il rapporto personale tra i due leader potrà aggiungere alle maratone negoziali degli specialisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Cosa preferiscono Mikhail e Riissa? Tiro al piattello, equitazione, bowling, nuoto, pallanuoto, tennis, ciclismo, scacchi, dama, black-gammon? La risposta sovietica a quelli che volevano sapere quali attività ricreative preparare per i due ospiti di Bush per il week-end nei boschi di Camp David, è stata laconica:

«Niente di niente». Tanto che qualcuno alla Casa Bianca sembra essersi rimasto male: «L'impressione è che non abbiano hobbies e non praticano sports. Che a Gorbaciov piaccia solo lavorare». Un po' male ci sono rimasti anche i funzionari che avevano già preparato diversi piani alternativi di «shopping» a Washing-

ton per Riissa. Dal Dipartimento di Stato gli hanno telefonato di lasciar perdere, non è il caso. «Tutto lavoro, niente vacanza» è l'immagine che Gorbaciov vuole dare di questo summit. Un po' perché probabilmente davvero lui è fatto così, non si è mai rivolto a Reagan chiamandolo «Ron» malgrado questi lo chiamasse «Michael», era visibilmente infastidito a Malta per la bizzarra idea di far il summit su navi che ballano ai mariosi. Figuriamoci se è tipo da farsi fotografare, magari in T-shirt e coi pochi capelli scompigliati dal vento, in ogni salsa folcloristica come va invece matto Bush (resterà epica la campagna presidenziale in cui quest'ultimo si fece ritrarre al volante di ogni veicolo immaginabile, dai camion ai



VERTICI TRA DIRIGENTI AMERICANI E RUSSI

- 1 Reagan - Gorbaciov (nov 1985)
2 Reagan - Gorbaciov (ott 1986)
3 Reagan - Gorbaciov (dic 1987)
4 Reagan - Gorbaciov (maggio 1988)
5 Reagan - Gorbaciov (dic 1988)
6 Bush - Gorbaciov (dic 1989)

Successo del candidato liberale alle presidenziali  
Ma il leader dell'ex gruppo guerrigliero M-19  
strappa il 12% dei consensi piazzandosi al terzo posto  
Vittoria dei «si» al referendum sulla costituente

# In Colombia vince Gaviria Nasce la stella Navarro

Il liberale Gaviria ha vinto le elezioni presidenziali. Ma il risultato più importante è quello di Antonio Navarro, il candidato dell'ex gruppo guerrigliero M-19 che con il 12% si è classificato al terzo posto dietro il conservatore Gomez. Plebiscitaria vittoria dei sì nel referendum sulla costituente. I colombiani hanno votato per la pace e per le riforme. Riusciranno ad ottenerle?

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

BOGOTÀ. La corsa non ha avuto storia. Alle 7 della sera, due ore appena dopo la chiusura dei seggi, il vantaggio del candidato liberale Cesar Gaviria - attestato attorno al 47% dei voti contro il 25 di Alvaro Gomez - il 12 di Navarro e il 11 di Lloreda - appariva ormai incolmabile. Ed alle 8 mentre il centro di Bogotá si riempiva di caroselli d'auto gli avversari già avevano pubblicamente riconosciuto la sua vittoria. Tutto insomma - come previsto - appariva come prima. La Colombia passa da un presidente liberale ad un altro presidente liberale. Gomez umiliando il riformista Lloreda riconquista il predominio perduto nel partito conservatore e può ora reclamare, in base alla Costituzione vigente, una giunta di transizione. Eppure queste elezioni - senza storia - sembrano destinate ad avere più di una storica conseguenza sulle tormentate

cruciate vicende colombiane. Ottenendo infatti il 12% dei suffragi e superando sia pur di misura il secondo dei candidati conservatori il leader dell'ex gruppo guerrigliero M-19 Antonio Navarro Wolff non solo ha seriamente incrinato il rigido schema bipartitico nel quale la Colombia è rimasta imbalsamata per oltre un trentennio ma è riuscito finalmente a dare sostanza anche sul piano elettorale alla volontà di pace e di cambiamento che percorre il paese. Nessuna forza estranea a regime aveva mai ottenuto un risultato tanto consistente nell'85 Jaime Pardo Leal, presentato alla testa della Unione patriottica, aveva raggiunto il massimo storico del 4,4% dei voti. Il successo dell'M-19 assieme al previsto trionfo (oltre il 90%) dei sì nel referendum sulla convocazione di una assemblea costituzionale accende ora una nuova, piccola luce di speranza. «Siamo noi - ha calorosamente dichiarato Navarro nella sua



Un posto di blocco della polizia colombiana a Medellin. Nella foto in alto, Cesar Gaviria con moglie e figlio, appena eletto presidente della repubblica

prima conferenza stampa post elettorale - il fenomeno politico degli anni 90. C'è da sperare che abbia ragione. Il risultato ottenuto da Navarro per quanto in buona misura atteso - è per molti aspetti straordinario. Solo tre mesi fa l'M-19 era un gruppo clandestino armato. Oggi è una delle grandi forze politiche del paese. Una riconoscibile alternativa

democratica al regime corrotto e violento nato dal famigerato «accordo nazionale» sottoscritto nel '57 tra liberali e conservatori. Il mutamento è stato repentino. E proprio qui probabilmente, sta la principale ragione di questa sorprendente affermazione elettorale nella rapidità e nella radicalità con cui il movimento ha sciolto il nodo del ritorno alla vita

civile. Una rapidità ed una radicalità che sottoposte alla prova tremenda di un assassinio di Carlos Pizarro hanno offerto ad una opinione pubblica frastornata dalla violenza il cammino di una pace possibile. O meglio corre e affermava uno slogan dell'M-19 «Si può scegliere di vivere». E in realtà quello di Navarro, un successo che non si mi-



surata solo - ne tanto - in percentuale. Piuttosto nell'aver sconfitto la logica di un tentore il cui progetto va ben oltre il comodo schema dello scotto Stato narcotrafficante. E che proprio a questo mirava per rompere il cammino della pace, spegnere ogni speranza di alternativa eliminando uno dopo l'altro gli uomini che la rappresentavano. Galarriz, Jaramillo e Pizarro. E prima di loro Jaime Pardo Leal. In Colombia si sono create ora le condizioni per l'apertura di un difficile processo. Difficile perché la «più sporca» delle sporcizie guerre che si concludono nel mondo, come qualcuno l'ha definita è lungi dall'essere cessata. Ed anzi di fronte ad una completa e repentina di cambiamento emergerà probabilmente ad «avversari». Difficile anche per le sue intrinseche contraddizioni ed ambiguità. Scegliendo la decisione e coraggio di «no» alla pace e la partecipazione elettorale l'M-19 ha creato un fatto nuovo nella politica colombiana. Un fatto che è difficilmente ripetibile in campo meccanico. Duramente colpito dopo il catastrofico assassinio al palazzo di giustizia di Bogotá nel novembre dell'85 il gruppo di Pizarro aveva ormai da un punto di vista militare un ruolo del tutto marginale all'interno del movimento guerrigliero. E la scelta di consegnare le armi era stata, insieme a una lucida scommessa

politica sul futuro della Colombia e di fatto il riconoscimento di una propria specifica sconfitta. E proprio questo è il rischio che va profilandosi che l'esempio dell'M-19 venga ora usato dal vecchio sistema di dominio ancora ben vivo, per ridurre ad una semplice ed impraticabile imposizione di armistizio senza riforme né negoziati il processo di pace reclamato dal paese. Se una simile posizione dovesse consolidarsi e vincere gli effetti del successo di Navarro potrebbero paradossalmente rafforzare tutte le tendenze più negative. Ovvero frantumare il movimento riformatore e ridare fiato a quella violenza che domenica ha perso nelle urne. Non occorre dimenticare che a queste elezioni non ha partecipato per totale assenza di garanzie una forza importante della sinistra come la Unione patriottica. Tale data negli ultimi anni da una vera e propria guerra di sterminio oltre mille assassini tra cui due candidati presidenziali. Difficile immaginare un vero processo di pace che prescinda dalla partecipazione sua e delle forze che ad essa si collegano. Chiuso le urne, insomma resta ancora un grande e drammatico punto di domanda. Ma per lo meno questo è accaduto domenica dopo mesi di violenze che parivano ormai senza fine e senza senso la Colombia può tornare ad interrogarsi sul proprio futuro.

Primi dati sul voto locale

## Solidarnosc stravince le amministrative

I «comitati civici» di Solidarnosc conquistano la maggioranza nei grandi centri secondo i primi dati, ancora ufficiosi, sulle elezioni amministrative di domenica. Travolgente il risultato di Varsavia dove Solidarnosc avrebbe 303 seggi su 345. Ottengono suffragi anche gli ex comunisti della «Socialdemocrazia per la repubblica» e la destra nazionalista. Molto scarsa l'affluenza al voto: appena il 42,1%.

VARSAVIA. Com'è andata per i diversi partiti lo sapremo soltanto oggi ma le prime indicazioni provenienti dai grandi centri urbani indicano un trionfo per Solidarnosc. A Varsavia su 345 «seggi» sarebbero andati ai «comitati civici» a Danzica a Cracovia 59 su 60. A Lodz le due liste dei «comitati civici» hanno ottenuto complessivamente il 74% dei suffragi. Identico risultato a Cracovia dove secondo indicazioni non confermate su 75 seggi i «comitati civici» di Solidarnosc insieme alla vittoria del movimento democratico i dati sembrano indicare almeno per quel che riguarda il voto nei centri minori anche un buon risultato per l'ex partito comunista - oggi socialdemocrazia della repubblica (SdRp) - e per il partito della destra nazionalista mentre per il partito comunista bionterà attendere i dati delle provincie meno industrializzate. Anche se i risultati danno ragione a Solidarnosc la discussione è ancora all'opera. Alle urne «il calo del numero degli elettori è espressione della diminuita fiducia nel programma di democratizzazione e nella possibilità di portare la propria partecipazione alla cosa pubblica», scrive nel quotidiano «Gazeta Wyborcza» il giornale di Solidarnosc commentando i dati sull'affluenza al voto locale di domenica 42% di ventisei milioni di elettori rispetto al 68% del referen-

dum del '87 e al 62% delle elezioni dell'anno scorso. Un dato sconcertante in un'epoca di critica per il governo Makowiecki che aveva indicato nel 60% il limite minimo «accettabile» della partecipazione vista la posta in gioco l'obiettivo, cioè di cementare la riforma dei poteri locali e di liquidare i resti della vecchia «nomenclatura» comunista a livello provinciale e comunale. Non v'è dubbio che la partecipazione ai minimi storici in gran parte almeno, conseguenza di una apatia e di sintomo sociale per una riforma economica che non ha sin qui alleviato ma anzi reso più difficili le condizioni di vita di molte categorie. Un avvertimento dunque per Solidarnosc e per il governo che dopo le polemiche prelettorali fra Walesa e Mazowiecki paiono di nuovo condannati ad un'inesa operatività che se necessaria alla salvezza delle riforme non necessariamente andrà a vantaggio del sindacato a lungo termine. Già l'incertezza di Solidarnosc fra l'appoggio al governo e sostegno alle rivendicazioni dei lavoratori aveva durante la crisi lasciato spazio di manovra agli ex sindacati comunisti e ai radicali di «Solidarnosc 80» mentre un'alleanza con il sindacato ed esecutivo probabilmente un monopolio del potere che se auterà il premier rallenterà l'introduzione di un matura pluralismo politico.



Profughi romeni a Berlino ovest

A Berlino ovest spettacoli come questi sono ormai all'ordine del giorno. Nella centralissima Kurfürstendamm la più famosa arteria dell'ex capitale tedesca una donna con in braccio un bambino sta chiedendo la carità. Si tratta di una profuga romena che in questi giorni è arrivata da Berlino est nel settore occidentale della città. Il problema dei profughi non solo quelli romeni ma anche del Terzo mondo sta diventando tra i più assillanti. E certamente tra i più urgenti da risolvere.

Successo per il partito della signora Aung San Suu Kyi a Rangoon

## In Birmania i militari ammettono: il voto ha premiato l'opposizione

I risultati elettorali sono ancora parziali ma si delineano in Birmania, e specialmente a Rangoon, una grossa affermazione della «Lega nazionale per la democrazia», il principale partito di opposizione alla giunta militare. Un successo personale per la signora Aung San Suu Kyi che era stata messa agli arresti domiciliari ed era diventata il simbolo della battaglia per la democrazia.

DALLA NOSTRA INVIATA  
LINA TAMBURRINO

RANGOON. I risultati non sono ancora definitivi ma pur nella loro incompletezza non lasciano dubbi le elezioni si stanno rivelando un grosso successo per la «Lega nazionale per la democrazia», il principale partito politico di opposizione al regime dei militari. Le nove circoscrizioni elettorali della capitale sono state conquistate tutte dai candidati della «Lega», con una percentuale di adesioni che ha toccato il 85 per cento. Solo in una di queste circoscrizioni, quella di Dagon la vittoria è stata conquistata con il 47 per cento dei voti e il

resto è andato al «Partito dell'unità nazionale», legato al militarismo al potere arrivato quasi dovunque al secondo posto. Il risultato sta così anche confermando che i protagonisti e i rivali di questo scorcio elettorale erano in realtà solo due, nonostante fossero ben 93 i gruppi che avevano presentato candidati nei 485 collegi uninominali del paese. Ma molti erano legati a singole situazioni locali o erano espressione di raggruppamenti sorti per iniziativa di alcune delle minoranze razziali che abitano il paese. Il risultato definitivo che si

conoscerà solo tra tre settimane dirà se veramente sono stati sconfitti gli scetticismo di quanti dentro e fuori la Birmania (ad esempio alcuni ambienti studenteschi legati alla guerriglia indiperderista dei Karen) vedevano in queste elezioni solo una «far»». Per il momento l'orientamento del voto non lascia dubbi ed è stato confermato ufficialmente anche dai militari al potere. Il portavoce del «Consiglio per il ripristino della legge e dell'ordine», l'organismo dell'esercito che governa il paese ha comunicato che nelle centocinquanta circoscrizioni i «no» erano stati scrutinati e due terzi dei seggi sono stati conquistati dalla «Lega». Ma ha anche riconfermato quello che già si sapeva da tempo i militari passeranno la mano solo quando sarà stata elaborata dal nuovo parlamento una nuova costituzione «alla quale l'esercito sarà fedele». La situazione birmana resta dunque piena di incognite. Intanto però gli uomini del «Consi-

glio» devono prendere atto di uno smacco molto forte. I «no» sono riusciti a fermare le «fionde» popolari alla «Lega» nonostante avessero condannato a tre anni di carcere il presidente U Tin Oo e avessero messo agli arresti domiciliari il segretario, la popolarissima signora Aung San Suu Kyi. Suo padre Aung San, l'eroe della indipendenza nazionale, venne assassinato nel 1947 quando lei aveva appena due anni. Dopo, alla età di quindici anni, la signora Suu Kyi ha lasciato il paese. Si è trasferita in Inghilterra dove ha studiato e dove ha sposato un professore di Oxford. A Rangoon è tornata nell'aprile dell'81, l'anno della grande insurrezione popolare soffocata e sconfitta nel sangue. Da allora il suo nome e la sua figura sono diventate, finanche nei più sperduti villaggi, il simbolo della democrazia birmana anche grazie alle severe accuse da lei rivolte al generale Ne Win, l'uomo che dal '62 al '83

ha governato il paese con il terrore delle armi e l'isolamento. Nonostante i timori e la propaganda militare della vigilia le elezioni si sono svolte in un clima abbastanza tranquillo. Con un'unica eccezione: una bomba è stata fatta esplodere domenica pomeriggio davanti ai cancelli di una clinica privata in una località dello Stato del Mon, nella Birmania del sud. Sono rimaste ferite quindici persone. Nei giorni precedenti i militari avevano arrestato trentaquattro esponenti di gruppi di opposizione con l'accusa di avere fatto campagna elettorale fuori dai rigidi confini segnati dal «Consiglio». Accusate di preparare atti di terrorismo in Rangoon, erano state anche arrestate tredici persone. Tutte secondo i servizi di sicurezza, legate al gruppo etnico delle Karen e al «Fronte democratico degli studenti birmani» che lavora appunto con Karen.

## Polonia, stop agli scioperi Walesa ferma i «Cobas» I ferrovieri revocano il blocco delle merci

VARSAVIA. Makowiecki è giunto ieri a Parigi per incontrare Mitterrand accompagnato da due «segnali di segno opposto». «La crisi polacca» il primo dei «segnali» è la marcia indietro dei ferrovieri che hanno ripreso il lavoro. L'altro è la scarsissima affluenza - appena il 42,1% - ai seggi nelle elezioni amministrative. E stati ancora Walesa richiamato a Supska dal «comitato di sciopero» dei ferrovieri dopo un primo incontro finito a vuoto a scongiurare uno sciopero che bloccando tutto il traffico merci rischiava di diventare una prova durissima per il premier. In un comunicato firmato ieri notte da Walesa e dal comitato di sciopero e dei ferrovieri insieme alla sospensione dell'astensione dal lavoro condizionale posta dall'esecutivo per riprendere il negoziato, si ribadisce la volontà di ottenere tutte le rivendicazioni salariali già respinte dal governo. Nel comunicato congiunto si invita il premier Makowiecki a fare in modo che «il peso della crisi sia ripartito equamente

su tutta la società» e che «il programma di riforme divenga chiaro e comprensibile per tutti». I temi sul tappeto nei colloqui con Mitterrand sono i con finiti tedesco-polacchi e un accordo bilaterale per la negoziazione del debito di Varsavia con la Francia. In una serie di interviste ai giornali francesi, Mazowiecki ha sostenuto che è indispensabile «concludere rapidamente le discussioni sul progetto di trattato sulla frontiera dell'Oder-Neisse. Makowiecki era già stato a Parigi in marzo insieme al presidente Jaruzelski per chiedere «solennemente» il sostegno della Francia sull'intangibilità delle attuali frontiere tedesco-polacche - l'Oder-Neisse appunto - il premier polacco attribuisce un'importanza decisiva alla negoziazione del debito polacco. Di fronte alle misure di austerità ha detto la pazienza dei polacchi ha un limite, dovete capire che è necessario evitare una divisione tra l'Europa dei ricchi e l'Europa in difficoltà.

I socialdemocratici tedeschi vogliono modificare l'intesa dei due governi per l'unità monetaria

## Germania unita, l'Spd passa all'attacco

Il cancelliere Kohl e il premier della Rdt de Maizière si sono incontrati, ieri sera, a Berlino ovest. Ufficialmente, il vertice era dedicato agli «ultimi dettagli» dell'unità monetaria che entrerà in vigore il 1° luglio. Kohl, comunque, insiste per convocare elezioni pantedesche a breve scadenza. Sul trattato intertedesco, intanto, la Spd ha ritrovato l'unità dopo dure polemiche interne.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. Sarà rivista l'intesa tra i due governi tedeschi sull'entrata in vigore il prossimo 1° luglio dell'unità monetaria, economica e sociale? Davanti ai gruppi parlamentari dei partiti democristiani di tutte e due le Germanie e prima di recarsi nel palazzo del Reichstag dove aveva appuntamento con de Maizière il cancelliere Kohl ha escluso per l'ennesima volta ogni «

pensamento». Le critiche e le inquietudini non lo scuotono. Il trattato firmato dai ministri delle Finanze il 12 maggio va bene così com'è ed è esclusa ogni nuova trattativa sui «miglioramenti» che chiedono i sindacati e la Spd onde evitare che l'introduzione del marco occidentale nella Rdt provochi un terremoto sociale e innanzitutto un'ondata di fallimenti delle aziende orientali con la

conseguente disoccupazione di massa. Se si presenta con questa posizione di chiusura assoluta a un altro «vertice» previsto per oggi, quello con il leader dell'opposizione Hans-Jochen Vogel il cancelliere rischia di creare una contrapposizione muro contro muro dagli esiti imprevedibili. La direzione della Spd infatti dopo uno scontro interno che ha avuto momenti drammatici ha ribadito ieri che il trattato «così com'è» senza modifiche e senza integrazioni è «inaccettabile». I socialdemocratici fanno dipendere il loro atteggiamento dall'atteggiamento che assumeranno nei prossimi giorni i «vertici della coalizione» di Bonn. Tra questi anche quelli del partito liberale (Fdp) che ma per motivi molto diversi da quelli della Spd affermano anch'essi che il trattato va «integrato». In par-

ticolare, come ha spiegato il suo presidente Otto Lambdorsdorff ancora una volta ieri la Fdp vuole che siano messi nero su bianco i diritti dei vecchi proprietari espropriati all'atto della costituzione della Rdt. Una prospettiva inquietante per molti cittadini dell'est (quelli che hanno approfittato della riforma agraria e quanti abitano in case «rinvendite» dagli antichi proprietari soprattutto) e che il governo di Berlino saggiamente, vuole evitare. Prima che cominciasse l'incontro Kohl-de Maizière comunque l'attenzione era tutta volta ieri al difficile confronto in atto nella Spd. Ad accendere le polveri della polemica era stato il candidato alla cancelleria Oskar Lafontaine il quale in un'intervista allo «Spiegel» aveva affermato che la fretta di promuovere l'unità monetaria

ha portato a «una decisione sbagliata» e che non si vede proprio «la necessità» che anche la Spd appoggi «una legge che avrà per conseguenza la disoccupazione di massa». Lafontaine in sostanza proponeva che i socialdemocratici al Bundestag (dove sono minoritari) votassero contro il trattato pur evitando di far valere la propria maggioranza al Bundestag per bloccare il trattato. Insomma di dare un segnale politico non di boicottare l'entrata in vigore dell'unità monetaria che appare ormai difficilmente evitabile. Oltre all'immediato coro di proteste della destra che ha accusato il candidato socialdemocratico di ogni misfatto qui sta posizione ha suscitato critiche» e disagio anche nella Spd. Il punto che parecchi deputati tra i quali anche Brandt hanno affermato che essi comunque

voterebbero a favore al Bundestag e che per qualche ora «sono girate anche voci di un possibile ritiro di Lafontaine dalla corsa per la cancelleria. Poi ieri pomeriggio è venuto il «cordone» in direzione. E in questo clima incerto e confuso al quale si sono aggiunte le dure critiche rivolte al governo di Bonn dal presidente della Bundestag Poelche è cominciato in serata il confronto tra i due capi di governo. Al centro dei quali non c'erano solo gli «ultimi dettagli» ma la necessità di discutere a fondo una situazione che a meno di cinque settimane dal «giorno X» nasconde ancora nell'incertezza ciò che si cederà davvero quando i partiti occidentali arriveranno nell'altra Germania. Nel corso del colloquio è possibile che Kohl abbia cercato di porre la mano a de Maizière anche

sulla questione della data delle prime elezioni pantedesche che il cancelliere ormai per motivi soprattutto di politica interna pare deciso a convocare già per il 2 dicembre o il 13 gennaio prossimi. Da questo oroscopo de Maizière almeno finora ha fatto mostra di non intendere affatto ma Kohl ha dalla sua forti argomenti di «persuasione». Ieri, intanto, un altro piccolo passo verso l'unificazione tedesca. I hanno compiuto i due ministri della Difesa Stoltenberg (ovest) e Eppelmann (est) accordandosi per l'istituzione di «relazioni permanenti» tra la Bundeswehr e le forze armate della Rdt. Un gesto più che altro simbolico perché proprio gli aspetti militari dell'unificazione sono quelli che richiederanno le trattative internazionali più lunghe e la buone

Attentato Ira in Olanda

## Uccisi 2 turisti australiani scambiati per inglesi

ROERMOND. È bastata la targa inglese a scatenare i terroristi dell'Ira. Contro l'automobile «nemica» quattro uomini mascherati hanno aperto il fuoco uccidendo sul colpo due giovani turisti australiani fermi con la loro macchina in un parcheggio vicino all'antica piazza del mercato di Roermond in Olanda. Nick Spanus, 24 anni originario di Sidney e Stephen Morris, 24 anni di Brisbane l'altra sera erano appena usciti da un ristorante italiano insieme alla moglie e alla fidanzata. Da poco trasferiti dall'Australia a Londra i quattro giovani erano in Olanda per un viaggio di piacere. Turisti. Tra i loro abiti in berretto grigio per «colpa» della targa inglese d'«la loro auto. Scambiati probabilmente per militanti

britannici i due giovani non hanno avuto scampo. Le due donne terrorizzate, sono invece riuscite a fuggire mentre il commando dell'Ira si allontanava a gran velocità. L'auto dei terroristi è stata ritrovata dalla polizia belga a 60 chilometri da Roermond sul versante belga della frontiera tra Belgio e Olanda, praticamente distrutta dalle fiamme appiccate per far sparire ogni traccia. La polizia olandese ha forti sospetti. A Londra non hanno dubbi. Anche per il ministro delle forze armate inglesi Archie Hamilton la firma del ferreo attentato non può essere che dell'Ira. «Tutto quello che appare remotamente britannico rischia di cadere sotto i colpi dei terroristi», ha commentato il laurbista Martin O'Neill.

Un israeliano morto e nove feriti
L'attentato nell'ora di punta
Lo rivendicano la Jihad e i filo-siriani
Energica condanna dei palestinesi

Una neonata di due mesi soffocata
dai gas lacrimogeni sparati dai soldati
in un sobborgo della Città Santa
Israele avrà sottomarini nucleari

Mitsotakis in visita a Roma
Premier greco da Andreotti
per sollecitare
gli aiuti della Comunità

Gerusalemme, bomba al mercato

Barbare in Israele una bomba è esplosa a mezzogiorno di ieri, in un mercato della zona ebraica di Gerusalemme ferendo dieci persone, una delle quali è morta dopo alcune ore. L'attentato è stato rivendicato sia dalla Jihad islamica che dal gruppo dissidente di Abu Musa...



Il mercato di Gerusalemme dopo l'attentato di ieri

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GERUSALEMME Una giornata di orrori. E lo si è capito fin dal primo mattino quando una bomba è stata lanciata fortunatamente senza fare né vittime né feriti contro il posto di polizia di Ramallah. I segni di una radicalizzazione dello scontro d'altronde c'erano già tutti. Era nell'aria che qualcosa dovesse accadere. Il comando unitario dell'intifada aveva l'altra volta invitato i palestinesi a «colpire direttamente i soldati israeliani».

Gerusalemme stava facendo la spesa tranquillamente come tutti i giorni. La città ribolliva dal sole e dal vento caldo del deserto. E tutti avevano fretta di tornare a casa. All'improvviso il boato. Probabilmente la bomba è stata nascosta in un cassonetto delle pulizie. Dieci corpi sono volati in aria e le bancarelle con la frutta e verdura si sono aperte in due sventrate dall'esplosione. Cinque minuti dopo i soccorsi efficientissimi erano già sul posto mentre l'esercito e la polizia accerchiavano quel che rimaneva del mercato Gerusalemme da quel momento era stretta in una morsa d'acciaio. Ma ciò non impediva agli estremisti del partito ultrarazista del Kakh guidato dal rabbino Kahane di giungere sul posto di malmenare un gruppo di fotografi e giornalisti e di arringare la gente ancora attorniata ad uccidere gli arabi ad uno ad uno. La polizia arcistava cinque di questi esagitati probabilmente esaltati dal fatto che in mattinata l'Alta corte di giustizia aveva dato il via al rabbino Kahane per svolgere una manifestazione «a sostegno della strage di Rishon Letzion» proprio nel mercato di Gerusalemme. L'esercito nel frattempo fermava una quarantina di giovani palestinesi. Chi poteva essere stato a compiere l'attentato? Il gioco delle rivendicazioni cominciava quasi subito. Ad Amman si faceva viva la Jihad islamica con un volantino firmato da «Martin della domenica nera» con evidente riferimento al massacro di Rishon Letzion mentre più tardi a Damasco Al Fatah rivolta il gruppo dissidente la cui leadership è nelle mani di Abu Musa faceva al trottino. Ma era anche evidente che tutto questo rappresentava un attacco diretto all'Olp e agli sforzi di pace di Arafat alla lotta dei palestinesi dei territori occupati. Faisal Hussein il leader arabo che sta facendo da 30 giorni assieme a 45 suoi corapagni lo sciopero della fame non aveva dubbi nel condannare immediatamente l'atto terroristico. «Noi respingiamo - ci ha detto sotto la tenda eretta nel giardino della Croce rossa - ogni atto rivolto contro i civili e

condanniamo tutti coloro che sono dietro il terrorismo. Noi siamo qui proprio per esaltare il metodo della non violenza e per chiedere il rispetto dei diritti del nostro popolo. Il volantino ancora una volta un appello solenne e vociferato al Consiglio di sicurezza dell'Onu per salvaguardare il diritto alla vita dei palestinesi».

Non passa qualche ora che puntuale si scatena la repressione israeliana. Nel pomeriggio un gruppo di palestinesi si riunisce a Silwan proprio sotto il Muro del pianto per una manifestazione che volge a essere di protesta per i massacrati della scorsa settimana e per dirsi basta alle atrocità di 21 anni di occupazione militare. Le truppe hanno sparato i gas lacrimogeni. Un proiettile è caduto in una casa dove dormiva Gada Azam Ganem una bambina di due mesi. La camera di letto è stata invasa dai ricicli di gas e la neonata è entrata in un coma. Una corsa disperata verso l'ospedale Makasied è risultata vana. Una donna incinta di 35 anni è stata costretta nello stesso nosocomio ad abortire sempre per via dei gas. Atrocità e barbare violenze. Qua e là si continua a chiedere: «O siamo invece entrati in una fase ancora peggiore? Dove atterrerà la repressione innescheranno un meccanismo senza ritorno?»

Tutto ormai sfugge alle regole della logica. Il Comitato centrale del Partito laburista è messo in quella che il Jerusalem Post ha definito una riunione esplosiva sotto accusa il suo leader storico Shimon Peres. Gli avversari sotto l'abile regia dell'ex ministro della Difesa Rabin sono passati all'attacco. Ma non per qualcosa di attuale magari per aver fallito l'obiettivo di formare il nuovo governo. No, in discussione due anni dopo c'erano i risultati di una speciale commissione d'inchiesta sulla sconfitta elettorale del novembre 1988. Insomma una chiara strumentalizzazione. Pres luttuosa non ha accolto l'invito a dimettersi. «Sono un combattente - ha detto - e vedremo chi la spunterà».

Infine c'è da sottolineare una notizia apparsa ieri in prima pagina in forma completamente anonima del Jerusalem Post. Che la riporta dal Jane's Fighting Ships inglese il centro di studi militari a cui non sfugge niente. Ebbene Israele secondo il Jerusalem Post è stata pubblicata dal giornale israeliano di lingua inglese significa che la notizia è vera - avrebbe ordinato due sottomarini attualmente in costruzione in un cantiere della Germania dell'Ovest capaci di lanciare missili Cruise e di ingaggiare obiettivi in ogni parte del Medio Oriente. Questi due battelli della classe Dolphin «potrebbero essere dotati - scrive il quotidiano - di testate nucleari. Ma di questo non vi è certezza assoluta mentre è sicuro che Israele ha ormai la capacità balistica nucleare».

Palestinesi
Messaggio di solidarietà
di Occhetto

GERUSALEMME Il segretario del Pci Achille Occhetto ha inviato un messaggio di solidarietà al gruppo di esponenti ed attivisti palestinesi che dal 20 maggio stanno attuando lo sciopero della fame nella sede della Croce rossa di Gerusalemme in segno di protesta per la strage di Rishon Letzion e per la dura repressione che ne è seguita. Fanno parte del gruppo alcune delle più note personalità palestinesi dei territori occupati a cominciare da Faisal Hussein. Il messaggio è stato loro consegnato personalmente a nome di Occhetto dall'on. Maria Luisa Sangiorgio. Eccone il testo.

Accuse a Israele e Usa, assente la Siria
Duro discorso di Saddam Hussein
apre a Baghdad il vertice arabo

Un duro discorso del presidente Saddam Hussein ha aperto ieri a Baghdad il vertice arabo straordinario, dedicato alla grave situazione in Palestina, all'appoggio americano a Israele e alla scottante questione degli ebrei sovietici. L'importanza del vertice è tuttavia compromessa dall'assenza del siriano Assad. Forse oggi sarà resa pubblica una «lettera» indirizzata a Bush e a Gorbaciov.

«Una campana suonata dal Medio Oriente per le due grandi potenze» così una fonte del vertice ha definito la lettera che i capi di Stato e sovranari arabi si aggungono ad inviare a Bush e a Gorbaciov alla vigilia del loro incontro a Washington. L'annuncio di questo documento è venuto a rilanciare il significato di un vertice che finora era apparso almeno in parte compromesso dalla polemica e dalle assenze tanto da far scrivere all'agenzia sovietica «Novosti» che a muovere i partecipanti è ancora il vecchio approccio conflittuale. La stessa apertura ufficiale del summit è stata ritardata di tre ore per dar corso agli ultimi tentativi di portare a Baghdad

Il vertice costituisce infatti obiettivamente un rilancio del ruolo e dell'immagine dell'Irak che non ospitava la massima assise del mondo arabo da dodici anni e Assad non ha voluto evidentemente dare questo riconoscimento al suo rivale Saddam Hussein (si sa che le due ali del partito Baas si combattono praticamente da vent'anni). Non c'è dunque Assad ed è una assenza rilevante per il peso che ha la Siria nel conflitto mediorientale ma

«non ci sono nemmeno altri quattro leader arabi» il libanese Elias Hrawi che non può scontentare Damasco. L'argentino Chadli Bendjedid, alle prese con le trasformazioni interne e le imminenti elezioni e il marocchino Hassan II e il sultano dell'Oman Qabus bin Said (ma gli ultimi tre paesi sono comunque presenti con delegazioni di alto livello). I lavori si sono aperti a mezzogiorno (ora locale) con un duro discorso del presidente Saddam Hussein che ha voluto evidentemente mettere su bito con le spalle al muro i leader arabi moderati a cominciare dall'egiziano Mubarak. Il presidente irakeno ha accusato gli Stati Uniti di finanziare e incoraggiare l'aggressione e l'espansionismo israeliano che non sarebbero possibili «senza l'aiuto militare e l'appoggio politico di Washington» ed ha poi minacciato di rispondere colpo per colpo a qualsiasi attacco militare da parte israeliana. Se Israele - ha detto Saddam Hussein - attaccherà l'Irak «con armi per la distruzione di massa noi replicheremo con tutto ciò che

possediamo nel campo della distruzione di massa» (si ricorderà che il mese scorso Saddam Hussein aveva dichiarato di possedere le «armi chimiche binarie» e missili capaci di portarle in testata). Re Hussein di Giordania ha fatto eco a Saddam Hussein nell'accusare Israele di mire annessionistiche e gli Stati Uniti di incondizionato appoggio alla politica israeliana, ma ha mantenuto un tono più cauto e moderato. Il sovrano hascemita ha affrontato con chiarezza il tema della emigrazione ebraica dall'Urss affermando che gli ebrei sovietici vengono costretti a emigrare in Israele contro la loro volontà e che un loro massiccio insediamento nei territori occupati spingerebbe migliaia di palestinesi a rifugiarsi in Giordania destabilizzando economicamente e dunque politicamente il re. Di fronte a quell'«accusa» araba è di vitale importanza che gli ebrei sovietici vengano accolti in Israele e che gli arabi potessero utilizzare nuovamente l'arma di petrolio anche se non con un embargo



Saddam Hussein accoglie Mubarak all'aeroporto

come quello del 1973. Molto più sfumati i toni di Mubarak. Il «raïs» egiziano ha esortato ad avere ancora pazienza perché la questione degli ebrei sovietici è stata discussa da lui stesso a Mosca e sollevata ovviamente anche con Bush e gli europei. «I risultati dei contatti avvenuti in corso sono attesi - un qualche mese. Se i risultati non saranno quelli auspicati - ha aggiunto Mubarak - abbiamo i mezzi per reagire».

Due linee a confronto dunque come è nella tradizione degli summit arabi e due linee a confronto - a quel che si sa - anche sulla lettera a Bush e Gorbaciov che verrà resa pubblica secondo fonti del vertice «probabilmente domani» (cioè oggi).

Nicu Ceausescu alla sbarra
Un testimone racconta: ubriaco, ordinò il massacro dei manifestanti a Sibiu

Nella seconda udienza del processo a Nicu Ceausescu, figlio dell'ex dittatore romeno, accusato di genocidio, un testimone ha affermato che l'imputato era ubriaco quando diede l'ordine di sparare sulla folla nella città di Sibiu. «Mettete il colpo in canna, siamo in guerra», disse nella sua qualità di capo del partito di Sibiu al colonnello dell'esercito Dragomir.

Secondo la testimonianza di un ex comandante militare della guardia nazionale di Sibiu alla udienza odierna del processo contro Nicu Ceausescu questi era ubriaco quando ordinò alle truppe dell'esercito e della polizia di sparare sulla folla di manifestanti che si stavano rivolgendo contro la dittatura di suo padre Nicolae Ceausescu. Niko Ceausescu 39 anni di età e segretario della sezione regionale di Sibiu del partito comunista si è dichiarato in nocente dall'accusa di omicidio per omicidio per la parte da lui avuta nel fallito tentativo di repressione dell'insurrezione popolare contro la dittatura comunista.

Il col Aurel Dragomir all'epoca comandante della guardia nazionale dell'esercito di Sibiu ha confermato nella sua deposizione quanto affermato nell'atto formale di accusa letto all'udienza di apertura di processo sabato scorso secondo cui Nicu Ceausescu aveva preteso la proclamazione dello stato di guerra nel paese ed aveva ordinato di sparare sulla folla di manifestanti senza preavviso. I capi d'accusa si fondano sulla testimonianza di un altro testimone, il colonnello di Sibiu, il capitano Gheorghe Stroe (ex direttore della scuola di addestramento per cani poliziotto) Nicu Ceausescu aveva partecipato ad una partita di caccia al laggiorno nel corso della quale aveva bevuto vino e acquavite di prugna. «Una volta tornato a Sibiu - secondo la deposizione di Stroe - Nicu si dette subito al giro di consultazioni telefoniche». Dragomir ha detto ai magistrati militari che l'imputato nella conversazione telefonica con lui «era sotto l'influenza dell'alcol e che parlava con qualche difficoltà anche se con coerenza». Intanto ieri per il sesto giorno consecutivo nessun battello ha navigato sul Danubio in conseguenza dello sciopero organizzato dai lavoratori del porto di Galati sul delta del fiume ai quali si sono allineati con uno sciopero di appoggio oltre 10 mila lavoratori fra per sonale naviganti e portuali degli scali di Sulina Tulcea Braila. Solamente il porto fluviale di Drobeta Turnu Severin funzionerebbe al confine romeno-ugrolo. Sono in corso a Bucarest negoziati con i ministri competenti con la mediazione di un ministro del lavoro. I danni provocati dallo sciopero sarebbero ingenti secondo la valutazione delle autorità portuali di Galati.

Sciopero della fame a Roma del vescovo di Gerusalemme
Grido d'allarme di mons. Capucci
«Anche la pazienza ha un limite»

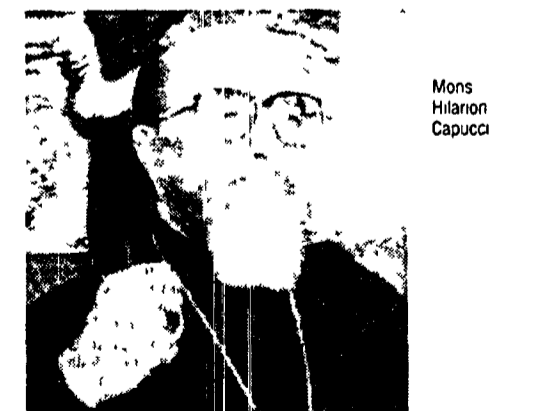
Mons Hilaron Capucci, vescovo greco-cattolico di Gerusalemme, da tredici anni in esilio, sta facendo da una settimana lo sciopero della fame, «in spontanea concomitanza» dice - con quello degli esponenti palestinesi di Gerusalemme ed il suo è un gesto di solidarietà e di protesta, ma anche un grido di allarme, un modo per avvertire che «la pazienza di ogni uomo ha un limite» e il Medio Oriente può ancora esplodere.

«Un padre non può vedere i suoi figli soffrire senza far nulla. Digiuno vuol dire sofferenza ed io offro la mia sofferenza per partecipare a quella del mio popolo in Palestina. Sono un pastore un uomo di chiesa quello che posso fare è allentare l'opinione pubblica mondiale cercando di attirare l'attenzione su questa tragedia». Mons Capucci è seduto davanti a una grande bandiera palestinese nella sede romana della Lega araba ha il volto tirato dopo sei giorni di sciopero della fame (l'ha iniziato martedì scorso) ma la voce è ferma a tratti appassionata o severa. Denuncia le condizioni del popolo palestinese che «chiede soltanto giustizia e ha compiuto tutti gli atti politici che gli venivano chiesti (dall'Occidente ndr) senza ottenere nulla se non la delusione». Ma lancia anche

un chiaro grido di allarme ed è questo il momento saliente del suo discorso. «Faccio lo sciopero della fame - esclama - per gridare al mondo che il bicchiere è colmo e che la pazienza di qualsiasi uomo ha dei limiti. I palestinesi hanno dimostrato tutta la loro buona volontà con la svolta storica (di Algeri nel novembre 1988 ndr) Hanno pagato con l'intifada un prezzo altissimo. E cosa hanno ottenuto non nelle parole ma sul piano politico? Il mondo intero - continua mons Capucci - deve capire la sua responsabilità una grande pressione con duce prima o poi ad una esplosione».

La preoccupazione esplicita che prevale nei movimenti palestinesi è la dura di fronte all'atteggiamento di Israele («Non ha cambiato la sua posizione nemmeno di un millimetro e Shamir si comporta come se i territori fossero già annessi accusando l'Onu di ingenuità negli affari israeliani») e che la crisi mediorientale torni ad essere «una minaccia per la pace mondiale in Europa - sottolinea - va avanti il processo di distensione ma in Medio Oriente c'è una corsa renitica agli armamenti».

Quello che chiedono i palestinesi osserva ancora mons Capucci «è il minimo è ciò di cui gode qualsiasi popolo e qualsiasi uomo su questa terra vivere con dignità nella propria patria con una propria bandiera un proprio passaporto secondo la logica israeliana, in



Mons Hilaron Capucci

vece la Palestina e i palestinesi dovrebbero «scompare» del tutto dalla carta geografica. «Un' patria per gli ebrei? Ricordo ma anche per quelli che oggi soffrono cioè due Stati per due popoli. Altrimenti l'intifada continuerà perché i palestinesi non temono la morte non hanno altra alternativa che vivere con dignità o morire con dignità».

Il tono si fa accorato. «Sono vescovo di Gerusalemme città della pace e mi considero messaggero di pace. Gli israeliani devono capire che la pace è il bene più prezioso. Io dico loro viviamo insieme in pace e potremo noi due insieme fare della Palestina un vero Paradiso una nuova Terrasanta mentre oggi è piuttosto una terra maledetta. Questa e non altra è la vittoria che noi chiediamo una vittoria per tutti».



Il presidente del Wwf Fulco Pratesi

Lo scontro sui referendum
Il presidente del consiglio: «Io vado a votare»
E Forlani non si pronuncia

ANNA MORELLI

ROMA. Domenica e lunedì si va a votare per i referendum su caccia e pesticidi. Per questo l'attività parlamentare è stata praticamente sospesa. Le forze politiche sono ora impegnate nella campagna referendaria, che tuttavia è ancora assai confusa. Il presidente del Consiglio, Andreotti, si dichiara non astensionista, dopo che Cossiga e Nilde Jotti avevano espresso la medesima posizione: «Io vado a votare certamente» ha dichiarato Andreotti - ma in questa settimana bisogna far capire un po' meglio alla gente come stanno le cose. Io non credo di essere il più ignorante degli italiani, ma se dovessi dare una risposta non la saprei dare. Certo - ha concluso il presidente del Consiglio - se avessimo potuto cominciare più presto un dibattito alternativo nelle Camere, sarebbe stato meglio.

Arnaldo Forlani, segretario democristiano, invece, con una dichiarazione sibillina afferma: «I referendum hanno una loro filosofia che va al di là dei partiti e delle circetive centrali e che si affida alla valutazione di coscienza dei cittadini». Per quel che riguarda i partiti il «disenso» colpisce anche il Pli. Facchetti della Direzione, contrariamente ad altri dirigenti afferma: «Saranno molti i liberali che, come me, non andranno domenica a votare per i referendum sulla caccia». Anche un gruppo di intellettuali e personalità fiorentine, fra le quali l'ex ministro socialista Lello Lagorio, hanno reso noto che domenica prossima non ritireranno le schede per il referendum sulla caccia perché la caccia deve essere regolamentata e non abolita.

Intanto il presidente del Wwf Fulco Pratesi, in una conferenza stampa ha sottolineato come l'Italia detenga, insieme con Malta, «la più alta densità mondiale di cacciatori per chilometro quadrato, pari a cinque appassionati dell'attività venatoria. Vogliamo abolire», ha detto Pratesi - una legge che consente a un milione e mezzo di cacciatori di uccidere 150 milioni di animali selvatici da giugno ad agosto di ogni anno». La seconda scheda del referendum - ha aggiunto il presidente del Wwf - è relativa all'abrogazione della norma che permette soltanto

Confronto diretto a Verona
Il presidente del Consiglio: «Proposte dei 5 per evitare il referendum elettorale»
Botta e risposta sull'Est
Il segretario del Pci: «Germania unita nella Nato? Un colpo a Gorbaciov...»

Occhetto sfida Andreotti: portate le riforme alle Camere

«La sfida va affrontata davvero». Occhetto chiama Andreotti a fare i conti con il vero obiettivo dei referendum elettorali: spingere la maggioranza a misurarsi con le riforme, perché «da sola non lo fa». E di più, e di diverso, dalla pressione del Psi sul governo perché avvichi la questione istituzionale. E il presidente del Consiglio che fa? Annuncia: «Sto preparando una scheda...»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASSELLA

VERONA. «È uno dei problemi più urgenti da affrontare», dice Giulio Andreotti annunciando subito una «scheda» sulla questione elettorale. Lo è anche perché c'è una raccolta di firme, che al presidente del Consiglio non piace: questa - dice - «non è materia per consultazioni popolari, altrimenti finisce come in questa tornata che magari all'ultimo minuto per evitare qualche referendum si fanno delle leggi di cui non si capisce niente». Andreotti spera che la maggioranza sia in grado di produrre proposte che evitino il referendum. E non sembra dare molto credito alle minacce del Psi: «Si è fatta un po' di confusione. Non è che c'è una grande chiarezza d'intenti». Però puntualizza: «Compreso il mio partito». E tira una stocca-

cede all'Est. Ma è inevitabile - e il segretario del Pci lo rievoca - andare a vedere dietro il trionfo del muro di Berlino cosa di nuovo «nel governo del mondo» è possibile costruire. Quel muro andava al di là del no-partito, eppure il Pci ha saputo impegnarsi in un «nuovo inizio». Dice Occhetto: «Per noi e, se mi è concesso, per tutta la democrazia». Che significa anche possibilità di un'alleanza, cosa che si fa in Europa. E i referendum elettorali il segretario del Pci li presenta come uno strumento utile per arrivare a scelte chiarificatrici di fronte all'elettorato, «tra progressisti e non progressisti». Andreotti sorride: «Ci vorrà ancora molto tempo prima di arrivare alla bipartizione con una Dc tutta conservatrice e un Pci tutto progressista: la realtà è molto più articolata». Ma, intanto, deve riconoscere a funzione di «simbolo» di quel referendum, trova anch'egli timido che Occhetto li appoggi. Insiste però che si deve riformare non per referendum. Chiede «convergenza e solidarietà» alla maggioranza, ma non in antitesi al «dialogo», senza «scavalchi», «con vero spirito democratico». E' la «sfida» che Occhetto accetta e rilancia: «Risolvere in Parlamento quan-



Achille Occhetto

to viene richiesto con il referendum». E su questo tono che il confronto si è sviluppato, forse meno aspro del prevedibile, ma sempre serrato. Come quando Occhetto sprona il governo ad andare «molto più avanti nel disarmo» e, soprattutto, a non contribuire «a fare a Gorbaciov lo scherzo di una Germania unita nella Nato» perché così si rischia di favorire «una vittoria di posizioni conservatrici in Urss». Non che la Germania unita debba essere «neutrale». Deve piuttosto accelerare l'integrazione europea. Andreotti non dà una risposta diretta, collocando genericamente «il problema tedesco nel rafforzamento della Comunità europea e nel vincolo al mantenimento della Nato». Di Gorbaciov si parla tanto. Andreotti ricorda di aver incontrato il segretario del Partito comunista sovietico. E Oc-



Giulio Andreotti

chetto ricorda il contributo, riconosciuto dallo stesso Gorbaciov, avuto dai comunisti italiani anche nel presentare il ruolo della religione nella società. Non è che un accenno inserito in quell'azione di distacco dal movimento comunista internazionale che Occhetto sottolinea richiamando Luigi Longo ed Enrico Berlinguer. Ma Andreotti non risparmia battute: «Sono contento di sapere che avete fatto del catechismo clandestino». La risposta è pronta: «Non era clandestino ma alla luce del sole». Del resto, nel solco del contributo dato dal Pci per risolvere la questione religiosa». Palmiro Togliatti, allora, «fu uno degli artefici della Costituzione e della democrazia», dice Occhetto. E continua: «Togliatti portava dentro di sé la grande contraddizione di essere stato formato in un certo stato e periodo, per cui è stato anche fatto responsabile di atti e fatti dello stalinismo». Una «contraddizione che è riuscito a superare nell'azione politica in Italia». Restano «due storie parallele», quella del «legame internazionale» e quella con l'«originale riformismo padano» che «non possono continuare». Per Occhetto «occorre prendere il meglio della tradi-

zione e buttarla a mare le scorie, per costruire una forza di sinistra, democratica». Andreotti taglia corto: «Togliatti era una pedina del sistema». E riporta la polemica sul '48, alla vittoria della Dc su quel «sistema». Occhetto non si sottrae: «Il passato pesa. Conoscendolo ne trairò le lezioni necessarie». Quelle che portano all'oggi, ai punti di un programma per l'alternanza: «Non in chiave di politica anticomunista né antidemocristiana». Anzi, Occhetto ricorda pure l'Aldo Moro che parlava di «forze diversamente progressiste». Chiede Biagi: sono possibili intese con la Dc? Occhetto. «Attualmente ha una direzione politica conservatrice. Non andiamo d'accordo su niente in politica interna». La scelta è l'alternanza. Ma con i socialisti? Un'alleanza più stretta è ancora lontana, ma già «i toni della recente campagna elettorale sono stati sensibilmente diversi dalle precedenti risse a sinistra». E però «la diplomazia a sinistra non basta». Di qui l'appello al Psi «per una visione nuova della politica». Andreotti consiglia «meno radicalismo». Poi, all'uscita: «Una volta Kennedy usò il nome «Alleanza per il progresso». Lo regalò a Occhetto senza diritti d'auto-

Assemblea a Roma della mozione 2. «Ai referendum votiamo sì»

Ingrao: «Staremo nella costituente Ma vogliamo chiarezza e non pasticci»

«Una «chiamata» all'iniziativa». Ingrao conclude così l'assemblea romana del «no». Insiste sui rinnovi contrattuali e sul movimento degli studenti. Invita a votare «sì» ai referendum di domenica. Denuncia «confusione e pasticci» nella «svolta» e teme che l'esito sia «approdare alla sponda di Craxi». I comitati per la costituente? «C'è il rischio che dissolvano la vita del Pci in un coacervo di poteri indistinti».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Parla per poco meno di un'ora, con quel tono pacato e sereno che tutti conoscono. Soltanto una volta, verso la fine, la voce si fa tesa, aspra, nuda. È quando dice che «non ci importa un fico secco di mettere voti sulla pagnotta di qualcuno, quando chiedevamo un'autocritica dopo il voto. Chiedevamo una riflessione seria...». Pietro Ingrao conclude al cinema Farnese, a Roma, una manifestazione della seconda mozione. Lo ascolta una sala attenta, silenziosa. I comunisti laziali del «no» si sono riuniti in preparazione dell'assemblea nazionale dell'8 giugno. Il senso del

nella lotta contro la costituzione di un nuovo partito». E Fabio Giovannini, leader dei sedicenti «autoconvocati», non esita a denunciare la linea «avventurista e di destra» scelta da Occhetto. Sono in tutto sei interventi, dopo la relazione del coordinatore regionale del «no», Fiamino Crucianelli, che insiste sull'autonomia e l'identità del Pci e chiede «una forza profondamente rinnovata, ma comunista». Poi la parola passa a Ingrao. Il leader della sinistra comunista non torna sull'analisi del voto. «Guardiamo avanti», dice. Lasciando da parte «appelli» e «anatem». Alle «note in corso» Ingrao dedica buona parte del suo intervento. Per smentire chi, nella maggioranza, accusa la minoranza di «non confrontarsi con i programmi». Parla dei rinnovi contrattuali, Ingrao: «Sono le prime lotte dopo anni di assoggettamento amaro. Qual se le lasciassimo cadere: diventerevamo complici del corporativismo che a parole condanniamo». Parla del referendum di domenica, invitando ad una forte mobilitazione per il «sì». E parla degli studenti, che «sono stati lasciati soli». Rimprovera la Fgci («Troppo rispettosa dell'autonomia degli studenti») e critica Luigi Berlinguer. Propone un convegno del Pci romano sull'università. E aggiunge, tra gli applausi («Sarà correntizio, non lo so...»), che «prenderemo noi un'iniziativa» se non la prenderà tutto il partito. Parla di disarmo e di superamento dei blocchi. Ingrao. Della necessità di «aiutare Gorbaciov, a costo di prendermi dello «stalinista» da Intini o magari da Cacciari». E parla di riforme istituzionali: «Basta con questo eterno piattino sulla crisi del sistema politico - dice -. Sia il Comitato centrale ad elaborare un pacchetto di proposte. Altrimenti vincerà il presidenzialismo di Craxi». Le proposte di Ingrao già ci sono: no all'elezione diretta del presidente del Consiglio, monocomunismo, abolizione delle preferenze. «Il referendum - aggiunge - mi si bene come stimolo alle riforme».

Ambiente, lavoro, sapere: tre aspetti, tre nodi di un'unica battaglia. Che Ingrao indica al Pci se davvero «si vuole cogliere il nocciolo di un programma». E che colloca su uno sfondo nuovo, inquietante: la sfida della «qualità totale» lanciata da Romiti, la «necessità di conquistare il dominio e renderlo partecipe». L'ultima parte è per il partito, per la fase costituente. Ed è la parte più dura. «Staremo nella costituente chiedendo chiarezza», dice Ingrao. Che teme un percorso che «approda alla sponda di Craxi». Ma, soprattutto, denuncia il pericolo di un Pci che «si disgrega e si dissolve in un coacervo di poteri indistinti». «Ci opporremo con tutte le nostre forze», aggiunge. Sul banco degli imputati ci sono i «comitati per la costituente», decisi a maggioranza dall'ultimo Comitato centrale: «un confuso groviglio di comitati per la lontanella» e club di studiosi, dice Ingrao. Con il risultato non di fare un nuovo partito, ma di «dissolvere la vita concreta del Pci».

Di Donato ha affermato polemicamente che «finora solo il Psi ha avanzato delle proposte in questo settore. La Dc - ha aggiunto - infatti non ha presentato formalmente nessuna proposta di riforma su cui discutere. In compenso singoli esponenti del maggiore partito di governo, che esprime il presidente del Consiglio, hanno

Nuovi avvertimenti del Psi Di Donato: «C'è troppa confusione, la coalizione rischia di dissolversi»

ROMA. «Se si continua così, la maggioranza rischia veramente di sfarinarsi e di dissolversi». Con queste parole del vicesegretario Di Donato, il Psi ha continuato anche ieri la sua offensiva aperta giorni fa da Craxi, che ha come obiettivo il «chiarimento» tra i cinque partiti della coalizione di governo. Di Donato ha qualificato con un aggettivo la richiesta socialista: il «chiarimento, ha detto, dovrà essere «globale», perché «riguarda la maggioranza nel suo complesso, l'azione di governo e il tema delle riforme istituzionali». Un campo, quest'ultimo, dove - ha aggiunto il vicesegretario socialista - regna «una confusione che genera solo altra confusione». Di Donato ha affermato polemicamente che «finora solo il Psi ha avanzato delle proposte in questo settore. La Dc - ha aggiunto - infatti non ha presentato formalmente nessuna proposta di riforma su cui discutere. In compenso singoli esponenti del maggiore partito di governo, che esprime il presidente del Consiglio, hanno formulato delle proposte insieme a rappresentanti del maggior partito d'opposizione. E questo è anomalo e inaccettabile - ha concluso - perché provoca disorientamento e rallenta l'azione della maggioranza che corre il pericolo di diventare l'ombra di se stessa, una sorta di fantasma». La polemica contro i referendum elettorali è stata rinnovata anche dal professor Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni. Dopo aver affermato che la vittoria del referendum sul Senato «darebbe alla Dc la maggioranza assoluta», Tamburrano critica anche i comunisti. Essi, afferma, «in questa «crociata contro la partitocrazia» si sono associati con De Mita, che nessuno conosce come un combattente contro le «prevaricazioni dei partiti».

Bassolino «Dico al no: dovete scegliere»

NAPOLI. «La minoranza deve scegliere senza alcuna ambiguità di stare dentro la costituente, contribuendo a correggere limiti, difetti ed errori. Per la maggioranza il compito di definire l'impianto quale formazione costruita, a chi rivolgersi socialmente e politicamente e per...»: lo ha detto ieri Antonio Bassolino, intervenendo a un'assemblea dei segretari di sezione della Campania, che ha analizzato il voto del 6 maggio. Per Bassolino è necessario andare oltre le «correnti spurie» pubblicate sulle ragioni del Sì e del No, ma «questa discussione non può essere discussa da Botte che Oscure, deve essere pubblica e sarebbe sbagliato arrivare al prossimo congresso così come siamo». Per Bassolino «dobbiamo imparare a dividerci, anche se è difficile in un partito troppo centralizzato» e «per farlo dobbiamo apportare delle correzioni alla fase costituyente». È stato proposto «un laboratorio di discussione» per la Campania e per il Mezzogiorno.

Secondo mezza redazione c'è un pregiudizio contro le scelte congressuali Asor Rosa replica alle accuse: la rivista non sarà mai l'organo di una sola tendenza

«Rinascita» si divide sul dossier Pci

È di nuovo polemica su Rinascita, dopo le critiche di Botteghe Oscure al dossier sul Pci uscito con l'ultimo numero della rivista. Nove redattori si sono dissociati con una lettera pubblica dall'iniziativa, giudicando una «forzatura pregiudiziale» l'uso dei dati sul tesseramento. Critici anche due membri del comitato di direzione: Adriano Guerra e Massimo Paci, che ha sospeso la sua rubrica. ALBERTO LEISS

ROMA. Non si placa la tensione intorno a Rinascita. Le critiche all'impostazione del dossier sul Pci uscito insieme all'ultimo numero della rivista non vengono solo da Botteghe Oscure, ma anche dall'interno del settimanale. Nove redattori hanno reso pubblica una lettera al direttore Alberto Asor Rosa in cui si argomenta una completa «dissociazione» dall'iniziativa. La direzione - scrivono Luana Benini, A. Maria Crispino, Umberto De Giovanni, Bruno Gravagnuolo, Luciana Di Mauro, Riccardo Mancini, Marco Merlini, Antonio Missiroli (che ha chiesto

seguente «vistoso calo di lettori»: «È necessaria una svolta», prosegue il documento, che accusa la direzione anche di «comprimere e discriminare la vita della redazione», e ritiene «urgente e indispensabile» una «approfondita verifica» sulle prospettive del settimanale «coinvolgendo le sedi politiche opportune». Parole pesanti. È una «mozione di sfiducia» al direttore? «Non è questa la nostra intenzione - dice Anna Maria Crispino - ma vogliamo una verifica vera, anche con la «proprietà», col Pci. La posizione del direttore non garantisce la sufficienza autonomia e pluralità». La polemica nel collettivo redazionale non nasce ora. Bruno Gravagnuolo cita due casi: la copertina del numero uscito dopo le elezioni col titolo «Cosa non funziona», la campagna sul «presidenzialismo», condotta «dando spazio alla sinistra Dc, e con l'assunto «nasce anche da qui la crisi di identità di Rinascita» e il con-

La critica non è solo sulla linea politica, ma anche sui metodi di direzione: «C'è troppa centralizzazione». Luana Benini, autrice con Luciana Di Mauro di due dei servizi appariti nel dossier-Pci, parla di «disagio» per essere stata coinvolta in un'operazione «che non posso condividere». La Benini e la Di Mauro hanno scritto proprio per questa loro posizione una seconda lettera al direttore, in cui si critica il taglio «scandalistico» e di disturbo dell'articolo sul tesseramento. «Non sono abituata a intervenire sul lavoro (dei miei colleghi - dice l'autrice Rita-ni Armeni - che rispetto come vorrei fosse rispettato il mio. Mi sono limitata a rendere e noti i dati di cui ero entrata in possesso: non volevo scardalizzare né disturbare nessuno». E per Nichi Vendola, altro coautore del dossier, «c'è polemica hanno solo il significato di mettere il bavaglio a Asor Rosa e allineare la rivista alla maggioranza del Pci».

Come risponde lo stesso Asor Rosa? «Trovo sorprendente - dice il direttore di Rinascita - che si parli di compressione della redazione. Facciamo due riunioni alla settimana in cui discutiamo tutto. Anche il libretto sul Pci. Contesto poi che la mia posizione personale nel Pci sia confusa con la linea della rivista, che non sarà mai organo di una tendenza: basta leggere l'ultimo numero e il lungo e interessante articolo di Riccardo Terzi che esorta». Craxi? Craxi respinge anche le critiche che gli sono state indirizzate da Piero Fassino e Massimo D'Alema, che giudica «troppo accese e talvolta francamente pretestuose» i dati pubblicati sul dossier sono «reali» anche se «suscitabili di una evoluzione che tutti speriamo positiva». Ma in quel libretto - prosegue - non ci sono «solo i dati del tesseramento, mi chiedo se chi lo critica lo ha davvero letto tutto». Quanto alla linea della rivista, «essa continuerà a svolgere un esercizio autonomo di conoscenza», e Asor Rosa non esita a collegare questo proposito all'«esperienza indimenticabile» del «Politico» di Vittorini.

La crisi dei sardisti Il segretario denuncia: «Me ne vado perchè c'è troppo carrierismo»

CACLIARI. «Sono stato eletto da una strana maggioranza». Al consiglio nazionale sardista riunito a Oristano, per non turbare la campagna elettorale, il segretario Carlo Sanna ha spiegato le ragioni delle sue dimissioni, a cinque mesi dal congresso, denunciando «carrierismi» e «manovre di coridoio» che rendono ingovernabile il partito. Forse sarà un congresso straordinario a decidere la successione e riorganizzare i quattro rioni. Alla grande riunione, il senatore Carlo Sanna ha cominciato a pensare sin dal momento della sua elezione (la quarta consecutiva) al congresso dello scorso dicembre. «La mia relazione politica apprezzata dagli osservatori esterni, passò inosservata alla maggior parte dei congressisti, che impugnavano ogni energia in complicati giochi di corridoio per cercare alleanze non tanto ispirate a motivazioni politiche, quanto alla conquista di spazi personali: così scrive Sanna al presidente del partito, Michele Columba, nella lettera di dimissioni consegnata lo scorso 24 marzo, ma resa nota solo l'altro giorno al consiglio nazionale sardista riunito a Oristano, per non turbare la campagna elettorale. Sanna, dopo una recriminazione sulla linea politica seguita dopo il boom elettorale del 1984, ha chiesto al consiglio nazionale «rinnovamento». Ma come e con chi? La preoccupazione di una parte rilevante dei gruppi di maggioranza è di minoranza del partito sembra quella di garantire una soluzione unitaria, dopo la «spaccatura» quasi a metà registrata al congresso. Per questo motivo, alla successione di Sanna non si dovrebbe arrivare nella prossima riunione del Consiglio nazionale (fra due settimane), ma più avanti, probabilmente con un congresso straordinario richiesto da numerosi esponenti. Fra i «papabili», Salvatore Cubeddu, Lorenzo Palermo, Eufio Pillen (della minoranza), Franco Meloni, Salvatore Buluggiu e l'ex assessore Giorgio Ladu (della maggioranza).

Francavilla Spara al figlio e s'uccide

FRANCAVILLA AL MARE. Dopo aver tentato di uccidere il figlio sparandogli un colpo di pistola alla testa una madre si è uccisa sparandosi alla fronte con la stessa arma. La vittima è Giuseppina Bozzelli di 35 anni il figlio è overato in prognosi riservata nel reparto neurochirurgico dell'ospedale di Peverara si chiama Fabio Esposito ed ha 11 anni.

Il tragico fatto è avvenuto a Francavilla al Mare. Ed è stato scoperto dal marito della donna un commerciante che veni era uscito molto presto per andare al lavoro. L'uomo tornato a casa per prendere il figlio e accompagnarlo a scuola ha visto i due corpi insanguinati sul letto matrimoniale. In un estremo tentativo di salvarli la donna e il bambino sono stati portati con un ambulanza all'ospedale ma Giuseppina Bozzelli non c'è stata niente da fare. La donna è morta subito dopo l'arrivo al pronto soccorso dell'ospedale pesarese.

Giuseppina Bozzelli era originaria di Montenero di Bisaccia (Campobasso) e, secondo quanto raccontato dal marito agli investigatori soffriva di stati depressivi. L'uomo Ivano Esposito di 37 anni che ha fatto la sua deposizione in stato di choc, ha detto di non avere armi e di non sapersi spiegare come la moglie sia riuscita a procurarsi la pistola.

Ma da una breve indagine, si è potuto accertare che Giuseppina Bozzelli aveva acquistato la pistola una calibro 635 solo sabato scorso in un'armena di Pescara, presentando un regolare permesso rilasciatole dalla questura di Chieti.

La magistratura ha aperto un'inchiesta e ha ordinato l'autopsia che verrà eseguita oggi.

Nel centro storico di Genova un giovane tunisino in un raptus di pazzia ha ferito otto persone tra cui una bimba di 2 anni

Colpi di mannaia tra la folla

Un'esplosione di follia accende nel centro storico genovese la miccia della tensione contro gli immigrati di colore in preda a raptus e armato di mannaia ha ferito otto persone, tra cui una bimba di 2 anni. L'uomo è stato arrestato, sfuggendo alla folla che lo voleva linciare. Nei vicoli si è scatenata la «caccia al nero» fomentata da esponenti missini e un corteo ha paralizzato la città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Rahmani Abbeni, 62 anni, tunisino e sino a ieri mattina abitava insieme ad un suo connazionale in una «128» blu abbandonata in un vicolo del centro storico genovese. Ieri mattina alle 9 in preda ad un attacco di follia ha fatto irruzione in un macelleria vicina alla sua «casa» si è impadronito di una mannaia ed ha cominciato ad imperversare menando ciecamente terribili fendenti a chiunque gli si parasse davanti. Ha seminato furore e terrore lasciando dietro di sé una scia di persone sanguinanti e in preda al panico - otto feriti tra i quali un bambino di due anni e mezzo - fino a quando un metronotte non lo ha bloccato sparando un colpo di pistola in aria. Arrestato è sfuggito al linciaggio di una folla inferocita solo grazie al deciso intervento della polizia. Subito dopo mentre un corteo spontaneo di protesta paralizzava il traffico nelle vie e nelle piazze del centro nei «carruggi» si è scatenata la «caccia al nero» fomentata da esponenti missini e la tensione è rimasta altissima per tutta la giornata e la serata.

La mattinata di follia era cominciata nella piazzetta delle Erbe a poche decine di metri da piazza De Ferrari e dai fasti

inciampato ed è caduta insieme ad altre due bimbe - lui ve le è trovate tra i piedi ed ha cominciato a colpire - Silvia Santagada di due anni e quattro mesi colpita alla testa è rimasta per terra in un lago di sangue una sua piccola compagna colpita alla schiena è rimasta illesa salvata dallo zainetto che aveva assicurato alle spalle.

Il giovane intanto proseguiva la sua corsa colpendo all'impazzita e alla cieca i passanti e le anziane massie e i pensionati sorpresi a fare la spesa quotidiana. Anna Lamberti di 88 anni ferita alla testa Albertina Coveni di 66 anni ferita alla testa. Alfredo Borrelli di 16 anni ferito al fianco destro Olga Cecalietto di 70 anni ferita alla nuca Luigi vani di 80 anni ferito ad una spalla. Poi finalmente di fronte a El Sahab si è parato con aria decisa un metronotte Rocco Augemeri di 19 anni che ha estratto la pistola e ha esplosivo un colpo in aria come fu minato dallo scoppio il giovane si è bloccato all'improvviso inebilitato si è lancia a disarmare e due vigili urbani accorsi per il trabambolo li hanno condotti al vicino commissariato del Centro.

Immediatamente dopo è cominciata l'opera di soccorso la più grave parca a piccola Silvia ma dopo un delicato intervento chirurgico all'ospedale pediatrico di Regina Gaslini è stata dichiarata fuori pericolo con una prognosi di 30 giorni. Assai seri è la situazione di Rosa Vasta 75 che è stata ricoverata all'ospedale Galiera con prognosi riservata per la profonda ferita alla fronte più lievi e non preoccupanti le lesioni riportate dagli altri sei mentre una donna di 77 anni Maria Valle trovata di lato paura e dallo shock ha cominciato essere ricoverata per un'operazione di infarto.

Intanto la notizia della strage faceva in un baleno di bocca in bocca il giro del centro storico diventando via via sempre più apocalittica. La tensione ha cominciato rapidamente a salire fomentata anche - come pare - da esponenti missini e da altri facinorosi e la protesta è sfociata in manifestazioni in varie forme. Molti negozi della zona hanno abbassato le saracinesche e insieme agli abitanti dei vicoli hanno cominciato ad ammassarsi davanti al commissariato. In breve si è formata una folla di oltre cinquecento persone che ha cominciato a rumoreggiare chiedendo di farsi giustizia da sola - la situazione è rimasta sotto controllo solo grazie ad un massiccio e deciso intervento di molti pattuglie di polizia mentre il giovane tunisino attraverso una uscita secondaria veniva allontanato e portato al sicuro in Questura. Subito dopo si è formato un corteo che ha più volte bloccato le arterie del centro gridando slogan contro gli immigrati e il decreto Martelli. Contemporaneamente nei «carruggi» è cominciata la «caccia al nero» sono state segnalate «intemperanze» da parte di «squade punitive» che non avrebbero risparmiato né immigrati né persone di buon senso che cercavano di calmare gli animi fischii e qualche spintone sarebbero anche volati all'indirizzo degli agenti di polizia che peraltro stavano il centro cercando di prevenire o sedare altri disordini.

Quando a El Sahab è stato rinchiuso in carcere ancora in preda alla sua «inspiegabile» follia. Su di lui pende l'accusa di tentato omicidio plurimo e oggi sarà interrogato dal pm Luigi Lenuzza e dal gp Vincenzo Puppa i magistrati cui è stata affidata l'inchiesta sulla tremenda mattinata di sangue.

Il corteo dopo qualche trasferimento ha raggiunto la prefettura dove il comitato è stato ricevuto ed ha ripetuto per l'ennesima volta la richiesta che sia un intervento della magistratura «Certo non chiediamo la "militarizzazione del quartiere" - dice Paola Balbi comunista e presidente della circoscrizione - ma almeno che quando arrestato un delinquente che lo tengano dentro».

«Io non sono contro la presenza degli extracomunitari in dice don Antonio della Chiesa di San Donato - ma chiedo che le autorità facciano il loro dovere».

«È una illusione che sia un problema di polizia - conclude l'on. Franco Forleo parlamentare indipendente - nelle liste Pci - quello che abbiamo di fronte è una questione sociale e come tale va risolta coinvolgendo l'insieme di tutti i pubblici poteri». Il Pci in serata, ha proposto al sindaco di convocare forze politiche e rappresentanti del centro storico per affrontare due tipi di misure individuali come prioritaria la sicurezza contro la spirale della torsione (bianchi contro non abitanti contro tossici) e dall'altra misure di assistenza per la vivibilità dei residenti. La gente comunque aspetta fatti. Alle ultime elezioni solo il 42 degli abitanti del centro storico ha votato per il sistema dei partiti ma con rabbia e protesta non certo infondata alla maggioranza che non ha votato o ha scelto i movimenti.



Rahmani Abbeni, il tunisino che in una crisi di pazzia ha ferito nove persone con una sicura. In alto la manifestazione a Genova, degli abitanti del centro storico contro i ripetuti episodi di violenza.

Bollo auto Attenzione alla scadenza di maggio

C'è tempo fino alla fine di maggio per pagare le tasse auto in contanti in scadenza ad aprile 1990 per gli autoveicoli con potenza superiore ai 20 cv di fiscali. Con lo stesso bollino di pagamento dovrà essere versata anche l'imposta per il periodo gennaio-aprile '90 secondo gli ammontari in tutto il territorio nazionale, riportati nelle tabelle poste negli uffici postali e nelle delegazioni Aci. L'importo è dovuto in misura ridotta per gli automobilisti che nel 1989 hanno pagato la tassa in forma annuale. Se è tenuto a versarla anche se per demerito (furti o altri motivi non si debba pagare) al rinnovo della tassa automobilistica. A seconda della fascia di potenza (180 - circa di 400 km/h) l'importo sarà di 1.800.000.

Accusa medici di ricovero coatto

In esposto alla Procura di Como è stato presentato da un bibliotecario di Lecco un documento che denuncia il ricovero coatto di un detenuto in un ospedale psichiatrico. Il documento, firmato da un medico, accusa i medici di aver ricoverato il detenuto senza che fosse necessario.

Due fratelli eletti sindaci nel Bresciano

In Val di Sabbia, in provincia di Brescia, due fratelli sono stati eletti alla carica di sindaco nello stesso giorno. È accaduto nei due comuni di Odoleo e di Pertica Bassa. Alfredo Bonomi di quarantatré anni è stato confermato per la quinta volta alla guida del Comune di Pertica Bassa. Il fratello Roberto, per la terza volta, sarà alla testa dell'amministrazione di Odoleo. Esere per i prossimi cinque anni assieme dal Consiglio comunale.

Fidanzati mobilitati per i giardini di Napoli

Fidanzati giovani e non più giovani che solitamente si incontrano nei giardini di via Ruoppolo nel quartiere Vomero sono stati reclutati dagli attivisti ecopacifisti per la difesa dell'area verde minacciata di venire distrutta per far posto ad un parcheggio per oltre mille auto. Agli innamorati di quella strada i promotori dell'iniziativa hanno distribuito un volantino. Secondo un progetto del Comune i giardini dovrebbero essere rimossi per costruire un nuovo parcheggio. In difesa di questa zona collinare dove il traffico è quasi sempre intensissimo, si sono già pronunciati i consiglieri provinciali verdi Hermes Ferraro e Castirno Mori firmatori di un esposto alla magistratura, le associazioni ambientaliste Kronos 1991, Centro culturale giovanile A quest' si è affiancata la nuova associazione ecopacifista nata in seguito alle occupazioni studentesche della Pantera che ha invitato alla mobilitazione i fidanzati per proteggere quello che le Pantere verdi chiamano l'habitat naturale degli innamorati.

Sequestrati cento animali in uno zoo nel Modenese

Cento animali di cui molti protetti dalla legislazione sulla caccia e dalla convenzione di Washington che tutela le specie esotiche in via di estinzione sono stati sequestrati dalle guardie zoologiche dell'Enpa. Ente protezione animali di Modena e dai carabinieri di Carpi nello zoo volterrese a Soliera nel Modenese. Tra gli animali sequestrati c'è un grosso orso bruno proveniente secondo la Protezione animali dall'attività di bracconaggio nel Parco nazionale degli Abruzzi e nel Trentino Alto Adige. Un'altra operazione era stata compiuta la scorsa estate nello stesso zoo vennero sequestrati trecento animali proietti.

NEL PCI Una delegazione di parlamentari di diversi stati europei è in visita da sabato 26 maggio a Gerusalemme su invito dell'Associazione parlamentare per la cooperazione euro-araba con il compito di assumere contatti con dirigenti palestinesi nei territori occupati e forze pacifiste israeliane per sviluppare una iniziativa di parlamentari nazionali contro la repressione per una soluzione negoziata. Per il Pci partecipa la compagna Maria Luisa Sangiorgio.

Napoli Il cardinale riceverà Giuliano?

NAPOLI. Il cardinale di Napoli monsignor Michele Giordano potrebbe ricevere nelle prossime settimane Nunzio Giuliano fratello del presunto boss della camorra nel nome dell'Arcella Luigi. Lo ha precisato il monsignor Luigi Pignatiello dopo le dichiarazioni fatte dallo stesso Nunzio Giuliano al termine della messa domenicale. Aveva detto di essersi recato alla cura due settimane fa per discutere con il cardinale il documento firmato dai vescovi sulla camorra e sull'impegno civile della Chiesa. Ma aveva aggiunto che la richiesta gli era stata negata. Ma la visita è stata smentita dalla segreteria della curia. Può presentare una richiesta motivata ha detto Pignatiello e se il caso potrà incontrare il cardinale.

Serrata dei commercianti A Genova scatta il coprifuoco

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI. «Cosa devo fare? Andarmene lasciando casa e bottega oppure organizzarmi per difendermi?» sono le domande che si fanno i commercianti di Genova. La sanguinaria crisi di follia di Rahmani Abbeni, 62 anni, tunisino di 31 anni che viveva in una carovana d'auto ed era stato già più volte segnalato come violento e pericoloso ha fatto da detonatore ad una situazione che è poco definita esplosiva. Il centro storico genovese che conserva le testimonianze spesso bellissime talora uniche di una storia ricca ed avventurosa è oggi una zona a rischio. Con la chiusura dei negozi e lo spegnimento delle luci scatta una sorta di coprifuoco. Le strade vedono solo ransmissori passanti il resto sono tossici che «si sbattono» alla ricerca di droga spacciatori prostitute o gente che non ha nulla da perdere e quindi non teme lo scippo il coltello alla gola per il portafoglio. Eppure in questa parte della città vivono circa 25 mila persone ed altrettanto almeno vengono quotidianamente a lavorarci. «Non è più possibile andare avanti così», dice Franca Di Noto del comitato delle madri di Sarzano contro la droga nel nostro quartiere il degrado è dovuto allo spaccio della droga e all'alta percentuale di extracomunitari. Noi non ce l'abbiamo contro i più deboli ma contro chi li sfrutta gli spacciatori e i padroni dei magazzini che affittano ai nostri tuguri di pochi metri a quattro milioni al mese». Ieri pomeriggio nel centro storico si è svolta una manifestazione popolare in cui erano presenti molte anime locali decisamente «neri» e non certo per il colore della pelle. C'erano i ragazzotti che volevano «gettare fuori i neri» e accanto a loro anche alcuni esponenti del Msi ma in mezzo a questi ragazzi a detta degli stessi abitanti del centro storico presenti nella manifestazione c'erano anche alcuni noti spacciatori. L'attacco ai neri di questi ultimi - spiegavano i responsabili dei comitati - non è di tipo razzista loro temono la concorrenza degli spacciatori neri.

Polemica iniziativa del settimanale «Pubblico» «Censurato lo spot anti-Aids? E noi offriamo un preservativo»

Diecimila preservativi in omaggio, iniziativa di protesta del settimanale «Pubblico» contro la censura governativa dello spot contro l'Aids. Il profilattico fa più paura della tremenda malattia? In realtà sono le stesse agenzie di pubblicità (che amministrano in questo campo 25 miliardi di investimenti) a non voler legare il prodotto all'idea del possibile contagio e cercano di crearci un'immagine rosa-shocking.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Il settimanale Pubblico (specializzato in pubblicità marketing e comunicazione integrata) allega alle sue diecimila copie di oggi un preservativo di marca POKER definito «oscuro oggetto di censura». L'iniziativa (di per sé non nuovissima) intende segnalare come risposta polemica nei confronti della censura governativa che ha mutilato la parte finale dello spot sull'Aids giusto per epurarlo della «insostenibile pesantezza del preservativo» come scrive nel fondo di controcartina il direttore Claudio Mori. «Siamo grandi adulti e incontinenti ma in fatto di sesso siamo ancora sotto tutela - così si legge nell'articolo che allega (oltre al piccolo dono) anche una notizia che sembra più incredibile della stessa censura ministeriale. Il fatto è questo: la redazione di Pubblico tieneva occupandosi come si occupa di comunicazioni in un settore in cui i centimetri di carta stampata si comprano e si vendono a peso d'oro che sarebbe stato facilissimo trovare una casa produttrice disposta a fornire

Treviso: arresto di un sieropositivo, moglie e amici temono abbia l'Aids Carabiniere cita tossico per danni «È colpa sua se mi credono "appestato"»

Nella migliore delle ipotesi, dovrà passare qualche anno di «astinenza sessuale» forzata, con la moglie che già lo evita accuratamente nel terrore di contrarre l'Aids. Così il carabiniere Paolo Cavasotto ha denunciato alla procura un tossicodipendente sieropositivo che, nel tentativo di svenarsi dopo l'arresto, lo aveva leggermente ferito. Chiede un risarcimento per il matrimonio andato in crisi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO. Dal fattaccio sono passati ormai sei mesi e i nostri esami hanno dato un risultato negativo ma il rischio Aids dura a lungo. L'eventuale sieropositività può manifestarsi anche tra qualche anno. E nel frattempo la sua vita coniugale è già diventata un inferno. La moglie è terrorizzata lo evita rifiuta ogni rapporto a tavola a casa deve mangiare con piatti posate e bicchieri riservati solo a lui. Alla fine Paolo Cavasotto carabiniere di 28 anni sposato e padre di una bambina non ce l'ha fatta più ed ha inoltrato alla procura di Treviso un esposto denunciando il tossicodipendente sieropositivo che lo aveva leggermente ferito. Il risarcimento dei danni naturalmente morali un indennizzo per il matrimonio andato in crisi per l'astinenza sessuale forzata «per il clima di sospetto e paura che mi circonda».

**Una dura nota del Quirinale accusa l'associazione di creare contrapposizioni nella magistratura**

**Cossiga richiama l'Anm: «Opinioni senza fondamento»**

Cossiga rimprovera e critica l'Associazione nazionale magistrati per il documento approvato sabato scorso di censura sul suo operato. Il presidente della Repubblica definisce «destituita di fondamento giuridico-costituzionale» l'opinione espressa dall'assemblea e contrappone all'Associazione il resto della categoria «che opera in condizioni difficili, con sobrietà e in silenzio».

ROMA Cossiga bacchetta l'associazione nazionale magistrati, che in una assemblea tempestosa aveva censurato l'iniziativa del Capo dello Stato sul caso Palermo. Con una nota ufficiale del Quirinale il Presidente definisce «destituita da ogni fondamento giuridico-costituzionale» la posizione dell'Anm, accusa i «vertici» dell'associazione di voler creare continue contrapposizioni tra il capo dello Stato e l'ordine giudiziario e mette a confronto l'atteggiamento tenuto dai dirigenti «sindacali» della magistratura con quello del resto dei giudici che «opera con sobrietà e in silenzio».

Per la seconda volta nel giro di pochi mesi Cossiga prende le distanze dall'associazionismo dei giudici. Già l'inverno scorso un accorato appello di Raffaele Bertoni affinché il Presidente, con la sua autorità chiedesse ai partiti di occuparsi della drammatica condizione della giustizia italiana, aveva riscosso scarso successo al Quirinale. Ieri, poi, dalla nota traspariva addirittura un'opposizione all'imprudenza dell'associazione dei giudici. «Con riferimento alla posizione assunta dall'Associazione nazionale magistrati sulle recenti iniziative del capo dello Stato in ordine all'amministrazione della giustizia in Sicilia, si osserva innanzi tutto che la vastità dell'impegno delle istituzioni nella lotta contro la criminalità organizzata ed in particolare contro la mafia ha chiamato e chiama sempre più in causa tutti gli organi supremi dello Stato. Per queste ragioni il presidente della Repubblica, in quanto capo dello Stato rappresentante dell'unità nazionale, nell'esercizio delle sue funzioni di garante dell'intero ordinamento, ivi compreso l'ordine giudiziario ha adottato un insieme di atti d'impulso che hanno avuto come destinatari, il governo, il parlamento, e il consiglio superiore della magistratura, dopo avere acquisito dai capi delle procure generali siciliane, ai quali

rinnova la propria gratitudine, le informazioni e il consiglio che essi, con il loro consenso, gli hanno recato. Risulta, pertanto destituita da ogni fondamento - prosegue la nota - l'opinione secondo la quale la tutela dell'ordine giudiziario da parte del presidente della Repubblica sarebbe attivabile esclusivamente attraverso il Consiglio superiore della magistratura. Quando il Presidente della Repubblica agisce come capo dello Stato, il Csm, con le sue specifiche competenze, è uno dei destinatari delle determinazioni che scaturiscono dall'esercizio della funzione di garanzia generale dell'ordinamento. Nel respingere il ripetuto tentativo di creare contrapposizioni tra il capo dello Stato e l'ordine giudiziario, il Presidente della Repubblica conferma la propria gratitudine alla magistratura italiana, che quotidianamente opera in condizioni difficili, con sobrietà e silenzio, con rigore morale e professionalità, nel rispetto della legge e a tutela della legge.

Nessuna replica da parte di Raffaele Bertoni, presidente dell'Anm. «Non possiamo fare polemica con il Presidente» si limita a rispondere.

Dal Csm nessun commento ufficiale anche se più di un consigliere ha accolto la presa di posizione di Cossiga come una nuova prova del disiacco che ormai separa l'organo di autogoverno dei giudici dal suo Presidente. Sempre sul documento dell'Anm che criticava l'intervento di Cossiga sono intervenuti ieri diversi esponenti politici. «Il Pri - scrive la Voce repubblicana - simpatizza con il massere dei giudici di fronte alla sordità prevalente dei politici. Cesare Stralivido, avere criticato chi strumentalizzava per fini politici l'intervento del capo dello Stato conferma «la difesa più ferma dei principi costituzionali dell'indipendenza e del governo autonomo della magistratura».

**Arriva nel cuore del Palazzo la trama rivelata al giudice da Giaccone, già sindaco del comune del Palermitano**

**Le mani sulla città di Baucina «Il vip coinvolto è un ministro»**

Il professor Giuseppe Giaccone, il primo pentito politico della storia, mira in alto e coinvolge, nelle sue rivelazioni alla magistratura palermitana, anche un ministro della Repubblica interessato agli appalti di tre piccoli Comuni del Palermitano. Trovati alcuni riscontri alle sue rivelazioni. Giaccone ha chiesto al magistrato di poter ritornare ad insegnare all'Università di Catania.

FRANCESCO VITALE PALERMO C'è un ministro della Repubblica nelle rivelazioni del professor Giuseppe Giaccone, il sindaco di Baucina che ha deciso di votare il sacco sull'intreccio mafia e politica. La clamorosa indiscrezione, anticipata ieri da l'Unità, ha trovato implicite conferme a Palermo dove, ancora una volta, la magistratura si trova a dovere indagare su un big della politica nazionale con tutte le difficoltà che ciò comporta. Il professor Giaccone è stato preciso: ha fatto nome e cognome del ministro in carica, ha indicato tutti i partecipanti alla riunione, ha de-

scritto il luogo dove il «summit» si è svolto. Accanto all'ex sindaco di Baucina c'era, ovviamente, il suo grande amico Giuseppe Taibbi, l'improduttore-faccendiere che aveva il compito di tenere i rapporti con i politici regionali e con quelli della maggioranza di governo.

Tutto fatto in gran segreto e con una sola certezza: che su tre piccoli Comuni del palermitano, Baucina, Cimenna e Ventimiglia, si sarebbe presto riversata una cascata di miliardi per la costruzione di numerose opere. Una trentina di progetti già pronti per essere

realizzati, un affare da 600 miliardi sul quale aveva messo le mani Cosa Nostra e che prevedeva il pagamento di grosse tangenti agli amministratori che avevano già dato la propria disponibilità a finché tutto procedesse per il verso giusto. Il giudice istruttore Leonardo Guarnotta, che ha interrogato Giaccone, riceve i cronisti nel suo ufficio e dice: «Io non posso né confermare né smentire perché sono vincolato dal segreto istruttorio. Però, se la notizia è stata scritta, vuol dire che qualcuno l'ha raccontata. Un interrogatorio lungo e drammatico quello reso dall'algologo pentito al magistrato palermitano. Il professor Giaccone ha parlato a lungo della riunione romana affermando che la partecipazione del ministro era una sorta di garanzia che l'operazione finanziaria non si inceppasse, che non incontrasse ostacoli burocratici di alcun tipo. Un referente politico ai più alti livelli, e forse non l'unico, per la

**Appalti per 600 miliardi spartiti tra mafia e politici E il professore pentito dice: «Voglio tornare a insegnare»**

gang che gestiva gli appalti a Baucina, un piccolo centro agricolo alle porte di Palermo che l'ex sindaco - oggi pentito - voleva trasformare in un'oasi di tranquillità e ricchezza. La notizia del coinvolgimento di un esponente del governo negli affari del minuscolo paese siciliano è rimbalzata da Palermo a Roma. Il tam-tam politico si è subito messo in funzione dando in pasto ai cronisti una serie di nomi che non hanno trovato nessuna conferma. E poco importa, visto che è già abbastanza grave il fatto che un ministro sia coinvolto in una storia dove vengono a galla inquietanti rapporti tra mafia e istituzioni.

Quelle accuse sono ancora più gravi se si pensa che panto da un pentito anonimo: lo come il professor Giaccone: ex prete, scienziato di fama internazionale, Giaccone non parla per vendetta - come quasi tutti i pentiti di mafia - ma per paura e per liberarsi del rimorso di aver avallato, nella sua veste di sindaco, tante, troppe opera-

zioni sporche. Di più: molte delle sue accuse avrebbero già trovato riscontri probatori molto interessanti grazie ad uno scrupoloso lavoro investigativo dei carabinieri di Palermo ai quali il pentito si è rivolto stufato di vedersi chiudere la porta in faccia dal maresciallo che comanda la «stazione» di Baucina. Il curriculum di questo primo pentito politico della storia è davvero di tutto rispetto: consulente del Comune di Palermo per l'inquinamento marino, insignite studioso delle alghe brune che utilizzava anche come indicatori ecologici, consulente dell'Italspaca, la società del gruppo Iri che si occupa del risanamento dei quartieri degradati di Palermo e Catania.

Alla fine del lungo e sofferto interrogatorio con il giudice Guarnotta, il professore ha fatto una richiesta inusuale, poter ritornare ad insegnare la sua materia all'Università di Catania: «Signor giudice, questa cortesia deve farmela. Io debbo pensare ai miei studenti».

**Milano Antimafia e magistrati a confronto**

MILANO Quanto il nuovo Codice di procedura penale è funzionale alla lotta contro la criminalità organizzata? Per studiare una risposta a questo quesito, che da qualche tempo gli addetti ai lavori si vanno ponendo, una delegazione della commissione Antimafia (Luciano Viclante, Pietro Grassano, Bianca Guidetti Serra) è venuta ieri a Milano, prima città di un tour d' scambi di opinioni, per confrontarsi con i responsabili degli uffici giudiziari che si trovano in prima linea nell'affrontare questa drammatica emergenza. Milano, in questo campo, ha un ruolo di punta secondario soltanto a quello di Palermo, non soltanto per l'importanza e l'estensione del distretto, ma soprattutto per la funzione che la capitale economica ha nella fondazione fase del riciclaggio dei proventi illeciti. Con i commissari dell'Antimafia si sono incontrati il procuratore generale Adolfo Bona d'Argentine e il suo aggiunto Gianni Simoni, il procuratore della Repubblica Saverio Bertelli, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e i magistrati del pool antimafia della Procura. L'incontro è il primo passo verso lo studio di eventuali modifiche alla nuova legge che potrebbero essere decise, dopo un primo periodo di rodaggio, entro tre anni dall'approvazione.

**Sicilia Polemiche sugli appalti**

PALERMO Le recenti dichiarazioni del presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi, a parere del quale dovrebbero essere tolti gli appalti ai comuni dell'isola perché esposti alle pressioni della mafia per trasferirli ad una autorità esterna appositamente individuata, hanno provocato vivaci reazioni. Il prof. Gaetano Silvestri, assessore alle questioni istituzionali e agli enti locali del governo ombra del Pci alla Regione, ha affermato che limitarsi a togliere la gestione degli appalti ai comuni sarebbe una misura «limitata e fuorviante» oltre che «sospesa e pericolosa» specialmente se accompagnata dalla proposta di dirottare verso le partecipazioni statali il compito di sostituirsi agli enti locali. A parere di Silvestri il risanamento del settore degli appalti pubblici, «vero serbatoio di ricchezza per politici corrotti e imprenditori mafiosi», deve essere il risultato di nuove regole che sanciscono in modo netto e inequivocabile la separazione tra politica e amministrazione, tra indirizzo e potere di spesa a tutti i livelli. Silvestri ha aggiunto che se si deve parlare di «autorità» per la gestione degli appalti pubblici si deve fare riferimento a strutture davvero indipendenti dal potere politico, fondate su organi collegiali composti in modo da porre in primo piano le competenze amministrative e tecniche, secondo rigorosi criteri di rotazione.

**Nell'aula bunker di Catania una sentenza incredibile che ha provocato sgomento**

**Catena di assoluzioni al maxiprocesso Condannato solo il superpentito**

Catena di assoluzioni al maxiprocesso alle cosche catanesi. Unica condanna di un certo rilievo, 21 anni di carcere, per il pentito Filippo Lo Puzzo, che con le sue confessioni aveva trascinato davanti ai giudici i maggiori esponenti del clan perduto catanesi. Amaro sfogo dopo la sentenza del pm Ugo Rossi. «Questa sentenza sembra voler dire che a Catania la mafia non esiste».

WALTER RIZZO CATANIA. I maggiori imputati al maxiprocesso contro le cosche mafiose catanesi, che si è chiuso ieri mattina davanti alla Corte d'assise nella aula bunker di Bicocca, sono stati assolti con formula piena. L'unica condanna di un certo rilievo (21 anni di carcere, per il triplice omicidio di via Santissima Trinità) è stata inflitta a

Filippo Lo Puzzo, il pentito che con le sue dichiarazioni aveva trascinato davanti ai giudici i maggiori esponenti delle famiglie Puntina e Pillera. Un fatto questo che rischia di venir letto, a parere di alcuni magistrati, come un messaggio assolutamente negativo da parte degli altri «collaboratori della giustizia». Gli altri trenta imputati

hanno avuto solo lievi condanne per i reati minori (rapine ed estorsioni) mentre la corte, presieduta dal giudice Mario Primavera, dopo una camera di consiglio che si è protratta per ben 13 giorni, li ha assolti dalle accuse di associazione a delinquere di stampo mafioso e da quelle relative ad una lunga catena di omicidi. Una sentenza che non ha accolto nessuna delle richieste avanzate dal pm, Ugo Rossi che, nella sua requisitoria, pronunciata lo scorso 28 marzo, aveva chiesto condanne durissime per i trenta imputati, tra i quali spiccavano i nomi di Corrado Favara (per lui l'assoluzione è arrivata grazie all'infirmità mentale e si è di posto l'internamento in un ospedale psichiatrico per almeno cinque

anni) e Salvatore Pitera, detto «Turi Cachiti», capo indiscusso del clan che all'inizio degli anni Ottanta tentò di opporsi con una sanguinosa guerra all'ascesa criminale del superboss Nitto Santapaola. Per tutti Rossi aveva chiesto complessivamente 11 ergastoli, 252 anni e 10 mesi di carcere per una serie di reati gravissimi, che andavano dall'associazione per delinquere semplice e di stampo mafioso, all'estorsione ed infine per una lunghissima serie di fatti di sangue, tra i quali il triplice omicidio nella sala bigliardi di via Santissima Trinità e la strage di via dell'Iris, avvenuta il 26 aprile del 1982, quando vennero assassinate a colpi di kalashnikov e di bombe a mano ben sei persone. «Questa sentenza ha provo-

cato un notevole turbamento in Procura. Verrebbe da dire che la corte ha ritenuto di dover affermare che a Catania la mafia non esiste, visto che nessuno degli imputati è stato condannato per associazione mafiosa - commenta amaramente il giudice Ugo Rossi, che alcuni mesi fa aveva chiesto polemicamente di lasciare il pool antimafia catanese per passare alla Procura generale - «Ci troviamo di fronte ad una sentenza che appare addirittura più garantista di quelle emesse dalla Corte di cassazione. La cosa che meraviglia è che in altri casi, come ad esempio nel processo Calabrese, svoltosi poco tempo fa a Milano, la parola dei pentiti viene tenuta in ben altra considerazione».

Tutto il Cidi partecipa all'unanime dolore per la improvvisa scomparsa della consima

ROSARIA D'AGOSTINO di lei ricorda l'umanità, l'intelligenza, la affettuosa cordialità, l'impegno democratico. Roma, 29 maggio 1990

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

RENATO GIANNELLI (TOPPO) la moglie, il figlio, la nuora, il cognato e i nipoti lo ricordano con affetto e rimpianto a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene e in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Accore: (FI), 29 maggio 1990

Ricorre il 2° anno della scomparsa del compagno

ARMANDO VANNINI la moglie e i figli lo ricordano a quanti lo conobbero e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Treviso (MS), 29 maggio 1990

Nel 2° anniversario dalla scomparsa del compagno

GABRIELE GUERNELLI la moglie e i figli lo ricordano sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Pisa, 29 maggio 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

OTELLO GUARGUAGLINI la moglie e i figli lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Pombino, 29 maggio 1990

Dorinda ca 27 maggio ricorreva l'anniversario della scomparsa di

EROS RAMBON lo ricordano con immutato affetto la moglie, il figlio, la nuora e le nipoti, in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Grosseto, 29 maggio 1990

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

RIZIERI CECCANTI della sezione di Porta a Mare, la famiglia lo ricorda sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità. Pisa, 29 maggio 1990

I comunisti della sezione Bruno Panzani annunciano con profondo dolore la scomparsa del compagno

GIANCARLO CARLOTTI e si stringono con affetto attorno alla famiglia colpita da questo grande lutto. Firenze, 29 maggio 1990

Sono trascorsi 7 anni dalla prematura scomparsa del compagno, avvocato

ROBERTO FONTANELLI capocorpo del Pci al Comune di Ponsacco il sindaco Sirovano Grandi con la moglie Grazia e la figlia Agnese sono vicini a Valeria e Claudia ricordando Roberto per la sua umanità, la sua modestia, il suo rigore morale, la sua solite e cultura. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Ponsacco: (PI), 29 maggio 1990

È un prete veramente dedicato

RENATO SCABAR diffusore dell'Unità dal 1955. Lascia un profondo rimpianto in quanti lo conobbero. Al figlio, nuora, nipotina e ai familiari tutti le sentite condoglianze della sezione Pci di Ronchi, della Federazione e dei diseredati nell'Unità delle tre sezioni comunali. Ronchi dei Legionari, 29 maggio 1990

Profondamente addolorati i compagni della sezione Pci di Cassano Magnago esprimono le loro condoglianze a Francesco De Palo per la tragica scomparsa del fratello

RINO Cassano Magnago, 29 maggio 1990

La segreteria provinciale Pci di Varese esprime al compagno Francesco De Palo le più sentite condoglianze dei comunisti varenesi per la tragica scomparsa del fratello

RINO DE PALO Varese, 29 maggio 1990

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa i figli e le loro famiglie ricordano

QUINTO ZANELLATO Milano, 29 maggio 1990

**Processo Ambrosiano Oggi il via alle udienze Respinto patteggiamento richiesto da tre imputati**

PAOLA BOCCARDO MILANO. Non ci saranno «scorciatoie» nel processo per il crac dell'Ambrosiano: gli imputati che hanno pensato di evadere delle nuove possibilità offerte dal Codice riformato per cavarsela alla svelta con una condanna patteggiata (e scontata) si sono visti opporre un intransigente «no» dal pm Pier Luigi Dell'Oso. Per la precisione, il patteggiamento era stato proposto dai tre dirigenti dell'ufficio esteri del Banco di Calvi, Giacomo Botta, Carlo Costa e Filippo Leoni, che si erano dichiarati disponibili ad accettare una sentenza di colpevolezza a condizione che la pena fosse contenuta entro un anno e sei mesi per i primi due, un anno e dieci mesi per il terzo. Che non sarebbero comunque condanne dure, visto che il ruolo centrale che, secondo la ricostruzione accusatoria, i tre imputati giocarono nelle conversazioni operate da Botta Calvi. Ma proprio in considerazione di questo ruolo centrale il rappresentante dell'accusa ha giudicato che il processo risulterebbe monco senza la loro partecipazione diretta.

Il dottor Fabrizio Poppi, presidente della Terza sezione del tribunale penale che da oggi giudicherà i 35 imputati del crac da 1.200 milioni di dollari, non ha potuto che mettere agli atti richieste e risposte. Come si sa, a lui non è riservata, nel patteggiamento, che la possi-

bilità di prendere atto dell'accordo raggiunto tra le parti e valutarne la correttezza tecnica. I ranghi degli imputati, però, potrebbero essere sfoltiti di altri tre nomi, e precisamente quelli di Aladino Minciaroni, Luigi Rotelli e Goffredo Manfredi, tutti e tre già consiglieri d'amministrazione del Banco, che potrebbero essere stralciati per ragioni di salute. I certificati medici inviati dai loro difensori attestano di condizioni di salute proibitive.

Oggi, dunque, si parte. Per evitare nei limiti del possibile che si tratti di una falsa partenza, come spesso avviene nei processi di grande importanza e complessità, il tribunale sta già facendo eseguire la traduzione degli ottanta fascicoli di documenti acquisiti in extremis presso il Banco del Gottardo, anticipando una prevedibile richiesta della difesa. Ma già se ne profila un'altra, ripetutamente e evanescente presentata nel corso dell'istruttoria: quella di una perizia contabile. A caldeggiarla è soprattutto la difesa di Licio Gelli, maestro in manovre dilatorie. Se venisse accolta, il processo subirebbe un inevitabile slittamento di qualche mese. Ad ogni modo, si dà già per probabile che il processo non entrerà nel vivo, con gli interrogatori degli imputati, fino a dopo le vacanze estive.

**L'Antimafia in visita nella città di Palma di Montechiaro. Il vicepresidente Calvi: «Ci sono elementi di preoccupazione»**

**La Regione Sicilia sott'accusa**

La commissione Antimafia a Palma di Montechiaro, il paese dei Tomasi di Lampedusa, da anni al centro di una guerra di mafia. I commissari al termine della visita hanno espresso la loro preoccupazione per l'atteggiamento degli amministratori regionali che incontreranno presto a Roma a S.Macuto. Ne parliamo con il senatore Cabras e Antonio Bargone del Pci.

CARLA CHELO ROMA. Ventisettemila abitanti «dimenticati» dallo Stato, governati da amministrazioni deboli e spesso alle dipendenze delle cosche mafiose, che da oltre cinquant'anni decidono a loro piacere delle poche risorse locali. Dal 1985 ad oggi ci sono stati più di 40 omicidi e nessuno è mai stato processato per questo crimini. In questo posto dimenticato non fa scandalo neppure che le 130 case popolari costruite e mai assegnate agli abitanti siano murate da sette anni, che le strade non conoscano l'asfalto, che il moderno poliambulatorio sia usato solo di notte, dai vandali locali. Di fare davvero un ambulatorio non se ne parla neppure poiché l'assessorato regionale alla sanità si rifiuta di rifornirlo persino dell'indispensabile. Parliamo di Palma di Montechiaro, il borgo settecentesco costituito da Tomasi di Lampedusa. È qui che la settimana scorsa, dopo diversi rinvii, si è recata una delegazione della commissione anti-

mafia, composta dai vicepresidenti Paolo Cabras (dc), Maurizio Calvi (psi), e da Antonio Bargone (pci). «Abbiamo trovato un paese sottratto alla civiltà - dice Bargone - A cominciare dalle istituzioni che sono, nella migliore delle ipotesi, del tutto passive». Aggiunge Paolo Cabras: «La magistratura non ha fatto una grande figura: esistevano rapporti di polizia sulle famiglie mafiose della zona fin dal 1985 ma i primi provvedimenti preventivi mai adottati sono stati presi pochi giorni prima del nostro arrivo».

«È purtroppo non è solo la magistratura - ad essere poco brillante - incalza Antonio Bargone. Il comandante della guardia di finanza del posto non ha mai preso iniziative per capire le fonti del reddito mafioso, non è mai stata fatta nessuna indagine patrimoniale sulle cosche locali, ne è mai stata applicata la legge La Torre. Inadeguati anche prefetto e questore. Quest'ultimo, ci ha candidamente detto di avere



ricevuto un rapporto da Sica sugli appalti e gli amministratori pubblici del posto, e non averlo ancora neppure letto. Neppure per il nostro arrivo gli era sembrato necessario informarsi».

«E dai partiti, dalle forze sociali che messaggi sono venuti? Risponde Antonio Bargone. «Dai partiti, soprattutto quelli di governo, non abbiamo avuto un'impressione positiva. A Palma e ad Agrigento c'è stato il voto di scambio, il voto comprato e quello abbigliato e dopo le elezioni è stato anche fatto un controllo rigato per stabilire (attraverso le combinazioni delle preferenze), se le indicazioni di voto erano state rispettate a puntino. I controlli sarebbero stati fatti da alcuni

diverse iniziative e un'impressione molto buona è arrivata dalla scuola: abbiamo parlato con presidi e direttori didattici e sono voluti entrare a parlare con l'Antimafia anche diversi studenti».

Al termine della visita il vicepresidente Maurizio Calvi ha detto che nella Regione ci sono elementi di mafiosità. «È vero? «Esistono, e questo non mi pare contestabile - risponde Antonio Bargone, responsabile politico amministrativo. Ma non abbiamo le prove per dire che la Regione è mafiosa. È vero che gli amministratori pubblici non hanno sempre utilizzato i poteri di surrogà. E questo in paesi dove si preferisce lasciare non spesi miliardi se non si possono spartire tra cooperative e ditte amiche. Abbiamo parlato con i commissari di una cooperativa, la Gattopardo, segnalata in un rapporto dell'Alto commissariato, perché composta da uomini legati alle cosche. La cooperativa non lavora più, ma gli appalti (si tratta di servizi agricoli) sono passati in blocco agli stessi personaggi segnalati dai rapporti di Sica. Abbiamo chiesto ragione di questo ai commissari: ci hanno risposto che non ne sapevano niente del rapporto di Sica, pensavano di essere stati chiamati perché esistevano contrasti tra i soci. Insomma ci sono parti dei comunisti un po' singolari. Forse è per questo che Calvi ha chiamato in causa la Regione».



## Maxiprocesso Ordine nuovo Per gli anni di piombo condanna per Signorelli e altri novanta «neri»

ROMA. Gli «anni di piombo» del terrorismo di destra nella capitale ebbero un ispiratore Paolo Signorelli: ideologo di Ordine nuovo. L'ha riconosciuto la prima corte d'assise presidente Severino Santapichi che lo ha condannato a otto anni per questo suo ruolo. Assolto dall'omicidio di Adelfino Cipriani per il quale il pm Antonio Manni aveva chiesto una sua condanna a 20 anni come mandante ispiratore di On e di «Costruiamo l'azione» secondo i giudici ma non responsabile dei delitti commessi da queste due organizzazioni. La sentenza letta ieri sera nel bunker del Foro Italo ha riguardato circa 500 capi di imputazione e 149 imputati accusati di omicidi, rapine, sequestri di persona, attentati. E finiti con 91 condanne tra i 30 anni e un anno e mezzo e 57 assoluzioni.

La pena maggiore trent'anni è stata inflitta a Bruno Mani ritenuto responsabile (e reo confesso) di un omicidio di Domenico Dameli una guardia giurata uccisa nel 1979 durante una rapina a Villa di Guadonia. 21 anni di carcere per Marcello Iannelli «fragolino», 18 anni a Giovanni Di Lello, 13 anni ad Attilio Clemente e Antonio Mirabella. Condanne minori per altri nomi noti dell'eversione di destra che proprio in quegli anni i fatti vanno dal 1973 al 1979 e debuttavano sulla scena del terrorismo fascista. Così Massimo Fichini è stato condannato a 7 anni e Giuseppa Fioravanti a 4 anni.

Dieci anni di reclusione, da aggiungersi all'ergastolo che già sta scontando sono stati

inflitti a Pierluigi Concutelli il killer del giudice Vittorio Occorsio mentre tre anni di condanna sono stati comminati a Rossino Cochis e a Renato Vallanzasca che proprio con Concutelli tra il 1976 e il 1977 avevano cominciato a tessere rapporti di scambio di favori. Nove anni invece al pentito Paolo Alendri l'uomo di raccordo tra Lucio Gelli e i fascisti di «Costruiamo l'azione». Tra le assoluzioni di spicco quella del chirurgo Carlo Alberto Guida accusato di banda armata dell'avvocato Mario Niglio e del figlio di Paolo Signorelli Luca.

Questo maxiprocesso raccoglieva il lavoro di due magistrati che proprio indagando sulla nascita dell'eversione nera nella capitale e sui rapporti con la loggia P2 erano finiti uccisi dal piombo dei killer neri. Il primo a cogliere l'importanza di Paolo Signorelli era stato Vittorio Occorsio ucciso da Concutelli che aveva lasciato anche l'ascia bipenne di On come rivendicazione. I fascisti erano quindi passati sul tavolo di Mario Amato il primo a scalfire il muro d'omertà sul terrorismo di destra ucciso da Cusella Fioravanti e da Gilberto Cavallini proprio quando aveva saputo che un imputato per fatti di eversione aveva deciso di parlare. Era il 1980. Solo un anno dopo dopo un arresto casuale Stefano Aldo Tisei rivelò la trama degli «anni di piombo» ricostruendo la nascita intorno al circolo «La Rochelle» di Tivoli poi gli omicidi Danieli e Cipriani gli attentati al Csm al Campidoglio al carcere di Regina Coeli tra il 1976 e il 1979.

## Caso Ustica, il collegio dei periti consegna due diverse relazioni In una si torna a ipotizzare l'esplosione della bomba a bordo

# Il missile verso l'archiviazione

La marcia indietro è clamorosa. Il fatto che due periti a differenza di quanto fecessero nel marzo 1989, parlino di bomba e non più di missile, porterà l'inchiesta sul disastro di Ustica verso un'archiviazione più che sicura. Il giudice Bucarelli annuncia indagini, ma sulla fuga di notizie. «La verità, dopo dieci anni, viene ancora ricacciata indietro», commentano invece i legali di parte civile.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I magistrati del caso Ustica vogliono chiarire il giudice Vittorio Bucarelli vuole conoscere i responsabili della fuga di notizie sull'esito del supplemento di perizia. Il pubblico ministero Santacroce invece vuole sapere per quale motivo due periti hanno cambiato così radicalmente parere sui motivi dell'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia sul cielo di Ustica. In tutta la vicenda cominciano a delinearsi pochi elementi certi. Uno riguarda il futuro dell'inchiesta la spaccatura in attesa che è avvenuta tra i periti da viaggiare questa istruttoria interminabile e per anni sepolta negli uffici del palazzo di giustizia romano verso l'archiviazione.

In mattina Vittorio Bucarelli ha dovuto ammettere che le indicazioni riportate dalla stampa rispondevano alla verità. Era vero cioè che sabato scorso nel suo ufficio erano arrivate le risposte finali del collegio peritale chiamato a ri-

spondere sulla nazionalità del missile killer. Ebbene alla relazione finale erano accluse due conclusioni alternative. E le differenze non riguardavano assolutamente la nazionalità del missile che avrebbe abbattuto il Dc 9 erano sull'esistenza stessa del missile, fino a qualche giorno fa l'unico punto fermo dell'inchiesta.

Avevano confermato la tesi alla quale era arrivata nel marzo del 1989 il collegio peritale, i professori Leonardo Lecce e Vincenzo Migliaccio e l'ingegnere Ennio Imbimbo. Avevano diametralmente mutato la loro opinione il presidente della commissione l'ingegnere Massimo Biasi e il suo collega Raffaele Cerra un dirigente della Selenia. Questi ultimi due periti nelle conclusioni mettono addirittura in dubbio il tracciato radar di Ciampino dove si nota con chiarezza una traccia in avvicinamento al Dc 9 dell'Itavia poco prima dell'abbattimento. Il loro convinci-



Il cono del Dc9 abbattuto su Ustica

mento sarebbe mutato dopo un'analisi effettuata proprio dalla Selenia l'industria che opera nelle commesse militari internazionali.

Per Biasi e Cerra dunque avrebbe valore solamente la tesi per anni sposata dall'aeronautica militare: l'esplosione di una bomba a bordo. Una tesi che i vertici militari hanno continuato a sostenere anche

## «La verità si allontana ancora» accusano i parenti delle vittime Messo in dubbio il solo punto certo che avevano raggiunto i magistrati

ra divisa da quella precedente.

«La storia si ripete. La verità da dieci anni tenta di emergere e con tutte le forze viene ricacciata indietro», ha commentato Daria Fontelli presidente dell'associazione dei parenti delle vittime. «Continuo a aspettarmi il lavoro dei periti ma qual un a tro dovrà valutarne validità e credibilità ma ribadisco che sono stati lasciati troppi soli e senza collaborazione nella ricerca di una verità evidentemente sconvolgente. Voglio ricordare - ha proseguito - che appena depositarono la loro prima perizia dopo cinque anni di lavoro furono attaccati da ogni parte in un tentativo di «sveltirli». Un durissimo braccio di ferro che proseguì. Così hanno dichiarato i legali di parte civile Franco Di Maria e Romeo Ferrucci che hanno aggiunto che «se la convergenza di formidabili pressioni e l'uso spregiudicato di ogni torna e strumento di potere non sono riusciti a prevalere sulla verità, questa potrà scendere sul piano dell'ufficiatura quella verità sulle cause del disastro che ormai tutti hanno acquisito e ribadito nella propria coscienza». Soddistazione invece nella dichiarazione dell'avvocato degli ufficiali dell'aeronautica incriminati per il decessato su Ustica Carlo Taormina. «La verità - ha detto - inizia a venire a galla».

## S. Benedetto Cade aereo militare Muore pilota

S. BENEDETTO DEL TRONTO. Un aereo militare Mb 326 del 5° Stormo di Rimini è precipitato ieri alle 11.30 nei pressi di Acquaviva Picena (Ascoli Piceno). Nell'incidente è morto il tenente col. Gianni Marroni 46 anni di Pescara contusiva per le quali è stato ricoverato nell'ospedale di San Benedetto del Tronto ha riportato il sottotenente Diego Mirabelli 21 anni di Torino che si è salvato lanciandosi con il paracadute.

L'aereo che proveniva da Rimini ed era in volo di addestramento è precipitato in un campo coltivato e si è incendiato. Secondo le prime testimonianze la scia di fumo accenduto quando il velivolo che volava a bassa quota sulla verticale di Monsampolo ha urtato dei cavi ad alta tensione dell'Enel. Il pilota ha tentato un atterraggio d'emergenza ed è riuscito a dirigere l'Mb326 verso un appezzamento di terreno coltivato evitando case e capannoni industriali. Mirabelli si è lanciato con il paracadute poco prima dell'impatto ed è atterrato su una strada di collina. Il velivolo invece si è frantumato al suolo dividendosi in alcuni tronconi ed incendiandosi. Tra le fiamme è rimasto il corpo del tenente col. Marroni.

Sul posto con i vigili del fuoco sono intervenuti carabinieri, polizia ed ufficiali dell'Aeronautica militare giunti in elicottero da Rimini. L'inchiesta giudiziaria è stata avviata dal procuratore della repubblica presso il tribunale di Ascoli Piceno dott. Mario Mandrelli.

## Torna in Assise il giallo della morte di Carlo Mazza Suspense per Katharina Processo al fratello Zibi

Katharina Miroslawa è nella bufera. Il fratello Zibi - da ieri sotto processo a Parma con l'accusa di avere noleggiato un'auto e di avere portato in Italia gli assassini di Carlo Mazza - è stato smentito. Anche ieri ha giurato di non essere mai stato a Parma. «Non è vero - ha detto la madre dell'uomo ucciso - è venuto a casa mia. È lui, quello seduto dietro quel bancone, lo riconosco».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

PARMA. È subito caldo alla prima udienza, il processo che deciderà il futuro di Katharina Miroslawa e di tutto il suo clan di fratelli, amici e amanti e parenti vivranno felici e contenti con il miliardo di assicurazione (più gli interessi maturati in quattro anni) o rischiando l'ergastolo? Personaggio principale adesso è lui Zbigniew Drozd/rik soprannominato Zibi fratello di Katharina. Somiglia tanto alla sorella ed anche lui ha voluto mettere un po' di pepe nel processo con una rivelazione.

«Colui che mi accusa - ha detto Zibi, riferendosi a Klaus Muchl l'uomo presso il quale aveva vissuto in Germania e che con le sue rivelazioni avrebbe dato il via alla seconda puntata delle indagini - è soltanto una persona d'usa e getta. Non so se sia o sessuale ma si è innamorato di me. Io ho rifiutato qualsiasi rapporto, e lui mi accusa per vendetta». Zibi assieme al greco Dimosthenis Dimopoulos deve rispondere di omicidio premeditato. I due assieme al marito di Katharina Witold Kiebasinski avrebbero noleggiato un'auto Ford Sierra in Germania e secondo l'accusa sarebbero venuti in Italia avrebbero ucciso Carlo Mazza (l'amante di Katharina che

aveva stipulato ieri mattina Zibi in aula - sono stato solo a Rimini e Montecatini, con mia sorella. Non sapevo nemmeno che Parma esistesse. Non sapevo che Katharina avesse un amante, e tanto meno che fosse Carlo Mazza». «Un giorno nel maggio '85 - ha raccontato invece sicura la madre dell'ucciso - mio figlio Carlo venne a casa mia assieme a Katharina ed a un ragazzo giovane che mi dissero essere il fratello di lei. Aveva i pantaloni sporchi se li sfilò ed io andai a pulirli in cucina. Chi era quel ragazzo? E quello là, seduto dietro quel bancone? E col dito indica Zibi, che cerca di sorridere ma arrossisce imbarazzato.

Per il resto le risposte del giovane sono state una sequela di «non ricordo». «Cosa ho fatto fra il 7 ed il 9 febbraio 1986? Non mi ricordo ma certo mi sono comportato bene e sono rimasto in Germania». L'amico greco si dice felice, perché finalmente può dichiarare la propria innocenza davanti ad una Corte. «Sul contratto per l'auto ci sono i dati della mia patente ma non la mia fotografia. Io non so nulla». Gli viene mostrata una fotografia tratta da un filmato sui funerali di Carlo Mazza. «Potrei essere io, c'è una forte rassomiglianza». Poi cambia idea. «No non sono io avevo la barba più corta, nel 1986. La parte civile è convinta che l'uomo ritratto sia lui ma non chiede la perizia per non nuocere il processo. In aula si parla anche di una telefonata (intercettata dalla polizia) nella quale un avvocato consiglia Katharina a «non parlare di amici e di percorsi». Erano gli amici arrivati in aereo dalla Germania? Oggi sarà sentito Klaus Muchl il super testimone.

Dall'identikit tracciato a poche ore dall'agguato emergeva la figura di un uomo robusto atletico colorito oliva stro capelli corti mancino con una macchia sul viso. I testimoni non hanno avuto dubbi nel riconoscere il foto fit di Antonino Fosso. Per l'omicidio dell'economista i giudici avevano già condannato Barbara Balzerani ritenuta la brigatista che scrisse il volantino di rivendicazione.

## Il br Fosso a giudizio

ROMA. Antonino Fosso uno dei capi militari degli «irriducibili» delle Br Pcc è stato rinviato a giudizio ieri mattina perché ritenuto l'esecutore materiale dell'omicidio dell'economista Ezio Tarantelli. La richiesta del pubblico ministero Franco Ionta è stata accolta dal giudice per l'indagine preliminare Claudio D'Angelo. L'accusa è di omicidio volontario aggravato.

Il processo si terrà il 25 giugno nell'aula bunker del Foro Italo davanti alla prima Corte d'Assise presieduta da Severino Santapichi. E per la prima volta il nuovo codice di procedura penale sarà applicato ad un giudizio per reati connessi al terrorismo. Le prove raccolte durante l'istruttoria dovranno essere riproposte nel corso del dibattimento.

Antonino Fosso già condannato per associazione sovversiva e banda armata era stato riconosciuto da diversi testimoni quale unico esecutore

# CITROËN AX STYLE SUPERDOTATA DI SERIE L. 11.950.000

I MODELLI DELLA NUOVA SERIE SPECIALE AX STYLE	
AX 10 E 3 PORTE	L. 9.377.000 (IVA inclusa)
AX 10 TRE 3 PORTE	L. 11.180.000 (IVA inclusa)
AX 11 TRE 3 PORTE	L. 11.513.000 (IVA inclusa)
AX 10 TGE 5 PORTE	L. 10.653.000 (IVA inclusa)
AX 10 TRE 5 PORTE	L. 11.518.000 (IVA inclusa)
AX 11 TRE VIP 3 PORTE	L. 11.950.000 (IVA inclusa)

Al volante di una Citroën AX della nuova serie speciale Style, la prima sensazione è quella di grande abitabilità. Le finiture sono superiori ad ogni aspettativa. L'equipaggiamento della AX 11 TRE Vip Style si distingue per l'eleganza degli interni in morbido velluto. Gli alzacristalli elettrici, gli specchietti esterni regolabili dall'interno i vetri azzurrati e la predisposizione per l'impianto radio, ne fanno un'auto che per confort non ha rivali nella sua categoria.

Il sedile posteriore frazionabile la rende anche più facile al cancello. La posizione di guida è stata pensata per viaggiare a lungo e senza fatica. AX ha un'accelerazione sempre brillante nel traffico cittadino. L'elasticità del motore, di 1124 cm<sup>3</sup>, permette sia di guidare con tranquillità sia di spingere a fondo quando si vuole un'auto dal temperamento sportivo con una velocità massima di 161 km/h. I consumi sono bassissimi fino a raggiungere il record di 25 km con un litro a 90 km/h. Al termine della vostra prova vi accorgete che AX 11 TRE Vip Style ha anche la chiusura centralizzata, come si conviene ad una vera superdotata di serie. A 11.950.000 lire (IVA inclusa), la punta di diamante della nuova serie Style non teme confronti. Così come gli altri cinque modelli, da 954 a 1124 cm<sup>3</sup>, che con equipaggiamenti differenzialmente personalizzati completa la serie speciale Style.

La serie special style non usufruisce di alcuna iniziativa promozionale in corso.



**Firenze**  
Il sindaco riceve il Dalai Lama a Palazzo Vecchio

benedettini del convento di San Miniato. In mattinata ha partecipato all'ufficiatura delle laudi in canto gregoriano. Più tardi, in un Palazzo Vecchio gremito di spettatori, ha ricevuto il saluto del sindaco che ha ricordato il ruolo di «promotore di pace» che l'Osaka ha affidato alla città. Lui che è considerato la reincarnazione del Buddha della compassione, ha ricordato che «per la pace ognuno deve fare qualcosa di concreto, non solo pregare ma anche sentirsi responsabile in prima persona». In pomeriggio è partito per Siena dove all'università ha tenuto una conferenza sull'educazione alla nonviolenza. Oggi ad Arcidosso, in provincia di Grosseto, il Lama inaugura l'Istituto di studi tibetani Shangs Shun.

L'erogazione forse limitata a dodici ore al giorno. Il decreto creerà un deficit agli enti erogatori.

Potrebbe essere modificata la rete di distribuzione. Un colpo al piano Lambro. Assemblea dei consorzi.

## Rivolta dell'acqua a Milano. A settembre rubinetti asciutti

Rivolta dell'acqua a Milano contro il decreto che prevede un'addizionale sui consumi, a solo beneficio dello Stato, superiore al 100% delle attuali tariffe. In centinaia di comuni del Milanese, infatti, i rubinetti potrebbero improvvisamente cominciare a funzionare a singhiozzo, e non per povertà della falda, ma per il deficit di cassa degli enti erogatori che non sarebbero più in grado di garantire il servizio.

PAOLA SOAVE

**MILANO** Entro settembre i rubinetti dei milanesi o almeno dei due milioni di residenti nei 203 comuni facenti capo al Consorzio per l'acqua potabile finiranno per restare asciutti almeno 12 ore al giorno se il Parlamento in sede di conversione in legge non modificerà la «tassa sull'acqua» destinando l'addizionale agli enti gestori degli acquedotti, cioè ai Comuni e ai loro consorzi con l'obbligo di reinvestirli per il risanamento idrico e il rifacimento delle reti.

Gli effetti perversi del decreto sono molteplici: oltre a raddoppiare il prezzo dell'acqua

per le famiglie, il balzello sull'acqua impedisce infatti quella libertà di manovra tariffaria indispensabile per gli investimenti necessari a risanare i pozzi inquinati (che si dovranno quindi chiudere) e le reti idriche ormai avviate all'obsolescenza. Soprattutto però il fatto di dover anticipare all'entrate la spesa prima ancora di riscuoterla (per il Consorzio milanese si tratta di 50 miliardi all'anno) procurerà dei deficit di cassa di parecchi miliardi per recuperare i quali il presidente Tavacchia non vede altra via che quella di risparmiare sulla bolletta dell'energia

elettrica, fermando le pompe per 12 ore al giorno.

«Così tra l'altro - aggiunge - non potendo più pagare il servizio con continuità, mentre noi anche noi tra quei due terzi d'Italia esentati dall'addizionale. Così avremo raggiunto la parità non migliorando il servizio dove è carente, ma distruggendolo dove va bene». Sono decreti come questo con tutti questi miliardi di lire che prendono la via di Roma senza tornare indietro e solo per peggiorare il livello di tutti a fornire armi polemiche alla Lega lombarda».

Aspre critiche al decreto sono venute anche dall'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Milano, Massimo Ferrini il quale ha ricordato l'ingiustizia di una tassa di lire 24 a 60 lire al metro cubo «senza alcuna salvaguardia per le fasce sociali». Se lo Stato intende proseguire su questa logica che ricorda la tassa sul maci-

no - ha aggiunto - Milano dovrà prevedere profondi cambiamenti nella rete di distribuzione attuando a misurazione dei consumi (con i contatori per ogni singola famiglia e duplicando le reti di distribuzione per dividere la quota potabile destinata ad usi personali da quella per usi igienici e sanitari e non necessariamente potabile. Solo che l'ultimo intervento costerebbe 1.200 miliardi vale a dire quanto Milano dovrà versare all'erario in 15 anni per la sovrattassa».

Quanto all'acquisto del comune che attualmente ha un ricavo annuo di 62 miliardi e un bilancio in pareggio, dovendo versare in anticipo allo Stato 89 miliardi di addizionale che non ha, si succederebbe in un tunnel senza via d'uscita e sarà costretto a ridurre con prelievi il servizio.

Ma i danni del decreto non finiscono qui. Secondo l'ingegner Giannoni presidente del consorzio provinciale di distribuzione delle acque del Nord Milano la scelta «centralistica e arrogante» del governo met-

terà in forse la possibilità di completare l'impianto e la rete dei collettori di Pero (opera del costo di 120 miliardi di lire) che si sarebbe potuto autofinanziare nel giro di 5 o 6 anni. Il decreto inoltre potrà dare un colpo alla realizzazione del Piano Lambro. Oltre a Seveso. Ad esempio il Piano Lambro prevede finanziamenti statali già limitati - nel settore della depurazione delle acque, su 1.750 miliardi occorrenti solo 400 sono previsti dallo Stato - ma mette in campo un interessante rapporto tra pubblico e privato con anticipazioni da parte di imprese e banche e successivo ritorno con le tariffe di gestione servizi. A questo punto il provvedimento governativo arriva a togliere spazio agli enti locali e ai concorsi impegnati nella realizzazione del piano impedendo ogni manovra sulle entrate tariffarie.

Oggi i problemi sollevati dalle tasse sull'acqua e il gas metano saranno al centro dell'assemblea lombarda del Cspel convocata a Pavia.

La riunione della IV Commissione del Cc (Politiche istituzionali) rimane convocata per martedì 29 maggio ore 9 30 in Direzione.

All'ordine del giorno.

«Riforme istituzionali, riforme elettorali e referendum»

Relatore: Cesare SALVI

REGIONE LIGURIA

### Unità Sanitaria Locale n. 19 Spezzino

Servizio bilancio, programmazione e gestione risorse. Ufficio provveditorato. 19100 LA SPEZIA - via XXIV Maggio 139

Avviso di gara

Il Comitato di gestione della Usl n. 19 con delibera n. 513 del 19/4/1990 ha indetto la seguente gara: **licitazione privata per la fornitura delle apparecchiature infrasoniche che dovranno essere consegnate presso le strutture sanitarie sotto elencate**.  
Lotto 1: n. 1 citofonometro di alto livello tecnologico (Usl n. 13/Ismi Ge 4)  
Lotto 2: n. 3 citofonometri chiavi in mano (Usl n. 3 n. 5 n. 19)

spesa presunta L. 880.000.000 Iva compresa

La gara sarà aggiudicata in base ai criteri previsti dal art. 65 punto 2) lettera b) della legge regionale n. 7/80 e dall'art. 15 lettera b) della legge 113/81. Le domande di partecipazione alla gara redatte in lingua italiana su carta legale dovranno pervenire all'Ufficio provveditorato della Usl n. 19 entro e non oltre le ore 12 del giorno 18/6/1990 e dovranno riportare espressamente l'indicazione della gara per cui si richiede l'invito.

Alla domanda di partecipazione dovrà essere allegata in carta legale la documentazione come prescritta sul bando di gara pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 116 del 21/5/1990, e sulla Gazzetta della Cee. Le richieste di invito alla gara non sono vincolanti per l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE DELLA XIX USL  
rag. Ferdinando Pastina

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI ENERGIA CGIL

### L'AZIENDA ENERGETICA TRA PUBBLICO E PRIVATO

ROMA 29 MAGGIO 1990 - ORE 9  
HOTEL LEONARDO DA VINCI - VIA DEI GRACCHI 324

PROGRAMMA DEI LAVORI

- 9 45 Introduzione di Andrea AMARO Segretario generale Fnlc Cgil
- 10 00 Relazione: Paolo BARUZZO Segretario nazionale Fnlc Cgil
- 11 00 Dibattito
- 12 30 Intervento di Antonio PIZZINATO Segretario confederale Cgil
- 14 30 Dibattito
- 17 00 Conclusioni di Renato MATTEUCCI Segretario generale aggiunto Fnlc Cgil

**Interventi di:**  
On. Piero ANGELINI, sottosegretario al ministero dell'Ambiente  
Giuseppe AUGERI, segretario confederale Fnlc Cgil  
Dr. Germano BULGARINI, presidente Fnlc Cgil  
Avv. Carlo DA MOLO, presidente Fnlc Cgil  
Ing. Antonio DELL'ORTO, presidente Anifa  
Dr. Mario DE SANTIS, presidente Federelettica  
On. Sergio GARAVINI, ministro del governo ombra  
Silvio GARBETTA, segretario nazionale Flerca-Cisl  
Ercole OCCHIPINTI, coordinatore Flerca-Cisl  
Francesco PIU, segretario nazionale Fnlc Cgil  
Sgr. naz. Funzione pubbl. Cgil  
Sen. Renzo SANTINI, presidente Cispel  
On. Valdo SPINI, sottosegretario al ministero dell'Interno  
Sen. Riccardo TRIGLIA, presidente Anca

## Commemorato il giornalista del Corsera, ma scoppia il «giallo» Zincone. Delitto Tobagi dieci anni dopo. Craxi insiste: chi è il mandante?

Dieci anni fa sotto il piombo terrorista cadeva il giornalista Walter Tobagi. Ieri la sua figura è stata ricordata dal segretario del Psi Bettino Craxi e dal direttore del Corriere della Sera, Ugo Stille mentre nel vecchio palazzo di via Solferino si parlava di un commento di Giuliano Zincone «saltato» all'ultimo momento. Un giallo? «No, abbiamo deciso di farlo slittare di un giorno con l'accordo dell'autore».

MICHELE URBANO

**MILANO** Dopo dieci anni la ferita è ancora aperta. Ieri mattina al Circolo della Stampa presenti i figli Luca e Benedetto, la moglie Stella e il padre Ulderico l'associazione lombarda e l'Ordine dei giornalisti ha presentato il libro «Se una profeta una mattina... non è una commemorazione rituale».

Lo special preparato dalla seconda rete televisiva ha già innescato la polemica. La moglie di Tobagi non ne fa mistero: è amareggiata per la ricostruzione Tv. Ma anche in via Solferino la ferita è ancora aperta. La polemica socialista qui non si è mai all'ovatta. Nonostante tre gradi di giudizio e una sentenza passata in giudicato il Psi ha sempre insistito sulla tesi dei mandanti interni.

E Bettino Craxi, nella sede del Consiglio di fabbrica del Corriere della Sera alla presenza del direttore, Ugo Stille, anche ieri ha rinnovato le sue accuse: «Il perché dell'uccisione di Tobagi - ha detto - è tutto scritto in quel famoso volantino. E un perché che non figura nei dispositivi delle sentenze che hanno dato a libertà ai suoi assassini, ingiustamente e incredibilmente privilegiati nel dibattito processuale e nella

discrezionalità del giudice. A quella ingiustizia che ancora ci indigna si aggiunge poi un altro anello: la condanna parlamentare socialista che avevano criticato l'opera del giudice e che si erano adoperati perché venisse fatta una vera e piena giustizia».

Non penso si sia trattato di complicità e di ignobili favoritismi. Penso si sia trattato di superficialità ed errori difesi poi con «considerata arroganza». Craxi, tuttavia, ricorda ciò che disse un anno fa all'Ansaldo dalla tribuna congressuale quando giudicò «gli anni di piombo ormai interamente alle nostre spalle». «Si è fatta strada - ha precisato - il tempo della chiarezza. Deve farsi strada anche l'ora di una più vasta clemenza». «Non modifico quel giudizio. E tuttavia bisognerà pur ricordare che, è sempre molto difficile far tacere la voce della coscienza degli uomini liberi, di coloro che si sentono tuttora offesi nel cuore, nell'animo e nella ragione da un fatto atroce e da una palese ingiustizia».

Craxi rinnova le sue accuse mentre nei corridoi del vecchio palazzo di via Solferino la discussione si accende sulla denuncia della sezione comu-



La moglie e i figli di Walter Tobagi durante la commemorazione dieci anni dopo l'assassinio del giornalista

nista del «Corsera». Un grosso volantino è stato affisso infatti lungo i corridoi. L'accusa è precisa: domenica un articolo di Giuliano Zincone è stato tolto alle 9 di sera da chi? Perché? Il titolo: «Da una tragica mattina di maggio a un verdetto che ha fatto discutere». Nell'articolo in un passo che riguarda i mandanti, dell'omicidio è scritto: «Oggi dopo dieci anni personalità molto responsabili ripetono ipotesi di incredibili complotti. Proprio i socialisti che tante volte si sono lamentati per aver subito avvenute calunnie insonne sulla tesi secondo la quale i veri mandanti del delitto sono ancora non incriminati e impuniti». La tesi d'accusa è precisa: per Zincone dire che i mandanti del de-

litto erano al Corriere era ed è, pura follia. Conclusione: la direzione del quotidiano non se la sentiva di pubblicare un simile commento il giorno della commemorazione ufficiale di Craxi.

Il vicedirettore Tino Nelrotti respinge ogni accusa: «Nessun mistero. Zincone aveva concordato l'articolo tre o quattro giorni fa. Domenica pomeriggio come avviene in tutti i giornali, lo avevo mandato in tipografia per la composizione. Poi quando ho avuto in mano tutto il materiale riguardante l'anniversario di Tobagi ho deciso di accordare con l'autore di farlo slittare di un giorno. Domani - oggi per chi legge ndr - i lettori potranno leggerlo senza alcuna modifica».

Progetto del Pci per gli statuti autonomi

## «Consiglio degli studenti in ogni università»

Aumento «sostanziale» della rappresentanza studentesca, creazione di un «consiglio degli studenti» con poteri reali «slittamento all'autunno delle elezioni dei senati accademici integrati che dovranno elaborare gli statuti autonomi. A proposito è un progetto del Pci di modifica dell'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università, in discussione la prossima settimana alla Camera.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

**ROMA** La battaglia ricomincia la prossima settimana probabilmente venerdì 8 giugno. Alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa per il referendum di domenica prossima la Camera discuterà i disegni di legge presentati da Dp e dai Verdi per modificare l'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università, quello più contestato dal movimento degli studenti che consente alle università di dotarsi di propri statuti d'autonomia anche prima della approvazione dell'apposita legge.

Una posizione non condivisa dal Pci, i cui deputati presenteranno nei prossimi giorni un progetto - che dovrà essere discusso insieme a quello di Dp e dei Verdi - che prevede una serie di profonde modifiche e di integrazioni all'articolo 16. Non solo un sostanziale aumento della rappresentanza studentesca nell'organo che dovrà redigere i nuovi statuti, il «senato accademico integrato» ma soprattutto le possibilità attraverso l'istituzione immediata del «consiglio degli studenti» di partecipare con poteri reali al processo decisionale. E per questo il progetto

prevede che nella fase costitutiva il parere del «consiglio degli studenti» sia vincente o per alcune materie (le norme per l'autogestione di servizi, strutture e iniziative) e per l'autonomia organizzativa, mentre per altre (dalla composizione degli organi di governo alle competenze organiche di controllo e di garanzia degli organismi didattici, dalle norme che regolano i rapporti tra università, enti e privati a quelle per mensa, alloggi e trasporti e a quelle sull'informazione e la trasparenza di atti e convenzioni) un parere negativo comporterebbe l'obbligo di riesame da parte del «senato accademico integrato».

Una procedura che può dare buoni risultati purché venga garantito il massimo di partecipazione degli studenti. Che sarebbe ben difficile ottenere se le elezioni dei nuovi organi si tenessero - come pare sia intenzione di almeno tre partiti, quelli di Torino di Gerardo e della Calabria - nel pieno dell'estate. Per questo i comunisti chiedono ai lettori di non scendere le elezioni prima del prossimo autunno. I tempi, poi, sarebbero relativamente rapidi.

120 giorni per la definizione degli statuti e 60 giorni per il parere del ministro.

Il quale, peraltro, annuncia - insieme alla firma del bando di concorso per 4.000 borse di dottorato - di aver approntato il decreto per la fissazione delle «aree scientifico-disciplinari», uno dei passaggi necessari per l'avvio dell'autonomia. Non è vero, però, che il decreto - come afferma Ruberti - entrerà in vigore non appena acquisito il parere del Consiglio di Stato - perché prima dovrà essere vagliato dalle commissioni d'istruzione della Camera e del Senato. Battendo sul tempo ministro e Parlamento intanto un gruppo di studenti dell'Università statale di Milano ha elaborato e consegnato ieri al rettore una sua bozza di statuto basata sulla pari dignità tra tutte le componenti che disegna un ateneo «a misura di studente». La bozza prevede anche il divieto di rapporti tra l'università e le aziende condannate per comportamento antisindacale, violazione delle norme di impatto ambientale e reati fiscali non in regola con le norme antimafia o che intrattengono rapporti con paesi condannati per violazione dei diritti umani.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

**RENAULT SUPERCINQUE**

# TUA

7 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI.

OPPURE

IL TUO USATO VALE MINIMO 1 MILIONE. E SE VALE DI PIU' LO SUPERVALUTIAMO.

Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault Supercinque puoi ottenere un finanziamento fino a 7 milioni in 18 mesi senza interessi\* oppure il tuo usato, se regolarmente immatricolato, verrà valutato minimo 1 milione e se vale di più sarà supervalutato. Due offerte valide fino al 15 giugno.

**RENAULT**  
IN UNO DEI NOSTRI CONCESSIONARI

Supercinque, più invitante del miele.

# Sanità, la cenerentola/1 Ricognizioni sullo stato della salute e sulle strutture sanitarie in Italia

Tumori e malattie cardiovascolari: raffronto Istat nell'ultimo secolo  
Gli italiani più attenti a benessere psicofisico e stili di vita

## Più malati di 100 anni fa

ROMA. Alla domanda «come va la salute?», le risposte quasi sempre sono: «Così così», «Umm... dipende», «Maluccio». Siamo diventati più malati o più lamentosi? No, siamo solo più esigenti. Non è più sufficiente non aver malattie. Ci dichiariamo in salute quando abbiamo un buon equilibrio e benessere psico-fisico, non abbiamo più una visione miracolistica della medicina e siamo più attenti alle condizioni socio-economiche e agli stili di vita; più che dal diritto all'assistenza siamo assillati dalla qualità delle prestazioni. Anche il potere medico abbiamo ridimensionato. Ci informiamo per autodiagnosi e col medico contrattiamo diagnosi e cura. Solo di fronte a gravi malattie il suo prestigio resta indiscusso. Secondo l'identikit dei pazienti degli anni ottanta, fornito dalla ricerca del Censis «sulla domanda di salute e il futuro della sanità», gli italiani stanno passando da una concezione della salute centrata sulla dimensione strettamente fisiologica ad una concezione ecologica, fondata sull'equilibrio e il benessere psico-fisico. «Sta emergendo», spiega la ricerca del Censis dello scorso anno, «il ribaltamento dal paradigma centrato su malattia, medicina e servizi sanitari verso un altro localizzato su benessere e paziente. Questo mutamento passa dalla centralità di partiti, sindacati ed enti locali nella definizione e nel funzionamento del sistema, verso quello degli utenti: dalla preoccupazione per i costi, a quello per la qualità delle prestazioni;

dalla ricerca biomedica alle condizioni socio-economiche, agli stili di vita per la salute». E quindi premono per un sistema sanitario che faccia più prevenzione, solidarietà, medicina specialistica e meno medicalizzazione, ricoveri e utilizzo dei farmaci. In tutt'altra direzione va invece la discussione a livello istituzionale. Governo, Parlamento, ed enti locali più che di salute parlano di sanità. In termini strettamente monetari-economici quanto si spende, dove e come risparmiare, dove e come investire. Di salute si parla sempre a lato, quasi si trattasse dell'aspetto marginale del problema. E il ministro della sanità si comporta sempre come uno spettatore di questi fenomeni. Non interviene mai su come si potrebbe migliorare la salute», lamenta Giovanni Berlinguer, ministro della sanità nel governo ombra del Pci. Lancia una proposta: «Più che un ministero della Sanità servirebbe quello della Salute, di impulso e di coordinamento a tutti i dicasteri coinvolti e interessati, come la scuola, l'industria, l'ambiente e i trasporti». Ma come stanno gli italiani? Benino, ci rassicura il rapporto del ministero della Sanità. Spiega che si muore soprattutto per malattie del sistema cardio-circolatorio (il 44,7%) e di tumori (il 26,6). Il dato si riferisce all'88 e viene messo in raffronto con quello dell'80, quando le morti per malattie cardio-circolatorie erano il 47,8%, mentre quelle per tumori il 22,3%. Le modifiche in

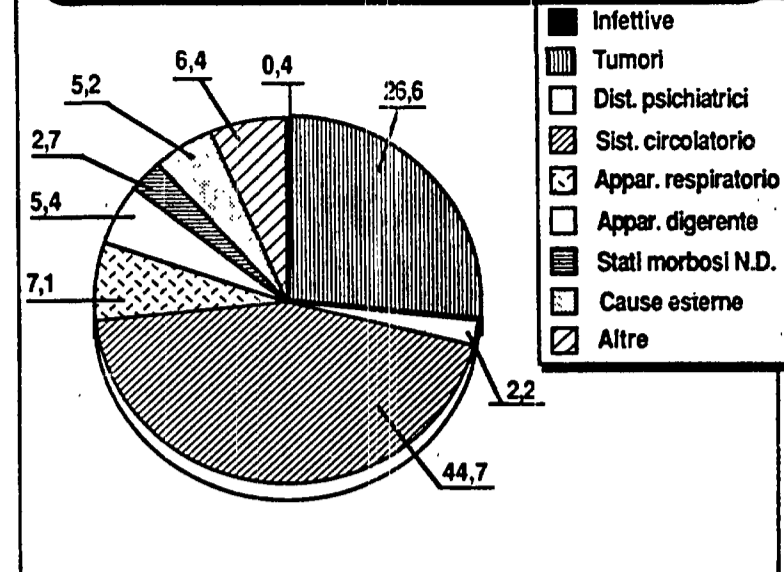
peggio e in meglio sono lievi. Ben più allarmante invece il quadro fornito dall'Istat con la pubblicazione «Le regioni in cifre». Il raffronto avviene negli ultimi 100 anni, la nostra salute, in questo secolo, non è migliorata quanto si credeva. Le morti per tumore all'inizio del secolo erano 21.337, nell'87 invece 141.494: su 100mila abitanti le vittime di tumori, che erano 64 all'inizio del secolo, sono passate a 246,7 confermando che questa patologia si diffonde più rapidamente della crescita della popolazione. La sua diffusione è aumentata di cinque volte. L'altro insidioso killer, le malattie del sistema cardio-circolatorio, ha ucciso a inizio secolo 69.476 persone, nell'87, 239.287, con un aumento per 100mila abitanti che va da 208,4 a 417,3 casi. La sua diffusione è raddoppiata. E sul bilancio sanitario, avverte l'Istat, pesano negativamente anche altri vizi: i disturbi psichici e le malattie del sistema nervoso ed organi dei sensi, di cui soffrono circa il 20% degli italiani. In preoccupante aumento, secondo la relazione del ministero della Sanità, i decessi per diabete e cirrosi epatiche, soprattutto nel Sud. Abbiamo sconfitto le malattie infettive «della miseria», ma sono in aumento quelle per manipolazione degli alimenti. Tra gli adulti sono in crescita le infezioni a trasmissione sessuale, alle quali si aggiunge l'emergenza Aids. «L'infezione», avverte il ministero della Sanità, «è in esplosione epidemica e il numero dei casi di Aids rad-

dupplicato ogni anno». Drammatica è allarmante escalation degli «omicidi bianchi»: nell'88 (quindi ancora in bilancio non chiuso le morti per i Mondiali) mille in più rispetto all'anno precedente. Nell'industria i morti sono stati 2.495, nell'agricoltura 522. Novemila le vittime di incidenti stradali. La gran parte dei killer della nostra salute si nascondono dietro gli eccessi e gli errori alimentari, la tossicodipendenza da tabacco, alcool e droga. E naturalmente da un ambiente inquinato. In testa quello at-

morfico, poi luoghi di lavoro malsani dove non si rispettano le norme di sicurezza, l'inquinamento dell'acqua e dei suoli. Finora nessuna campagna sistematica di prevenzione e di educazione, se si eccettua quella sull'Aids e l'altra, partita proprio da pochi giorni, sugli errori ed eccessi alimentari. Lo ammette la stessa relazione del ministero che indica come causa la mancanza a livello centrale di un collegamento adeguato tra le diverse direzioni e servizi del ministero; l'assenza di un unico interlocuto-

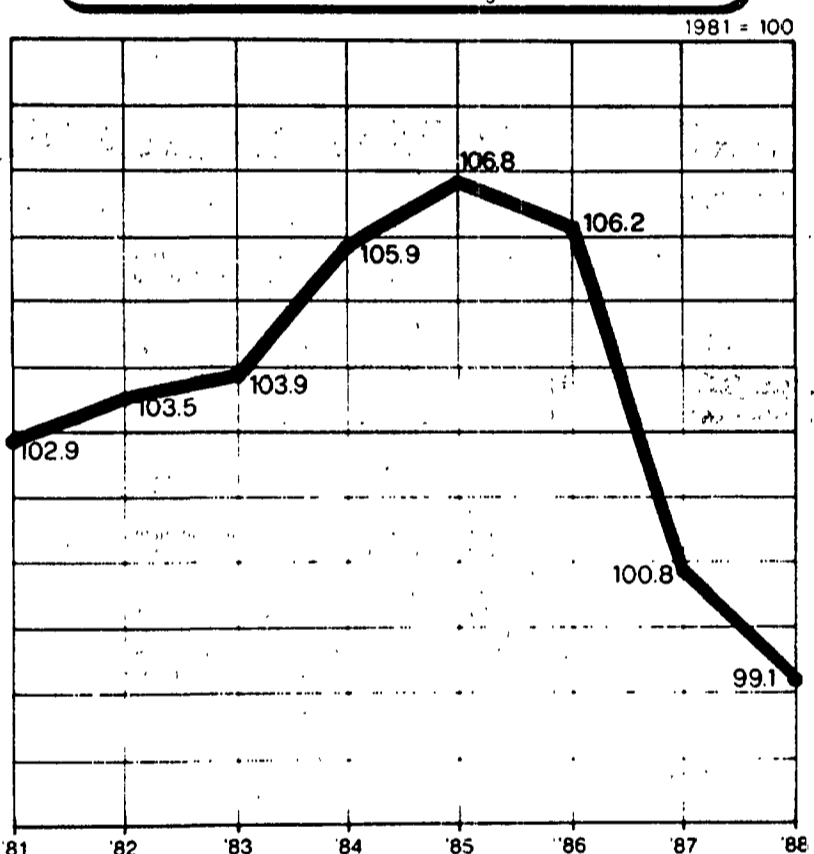
re a livello centrale che coordini il complesso delle attività svolte dai vari enti ed istituti preposti all'educazione sanitaria; fra queste e quelle scolastiche e le diverse associazioni di volontariato. Sull'assenza di campagne preventive, di informazione e di educazione insiste il ministro ombra, che indica quattro temi prioritari: alcool, tabacco, obesità e lavoro. «Di fronte allo spaventoso numero di morti per alcolismo l'unica soluzione che ha visto la maggioranza compatta, è stata l'esclusione di norme per combattere que-

Le cause della mortalità in Italia nel 1987



CINZIA ROMANO

Le vendite dei tabacchi lavorati sul territorio nazionale (1981-1988) Per anno in milioni di Kg



Un resoconto di ordinaria sofferenza in ospedale. Vetri rotti, un rubinetto che perde, il paziente come una cosa



## «In corsia ho visto cambiare le stagioni»

Resoconto di vita quotidiana in un reparto del Policlinico di Roma. Sono i familiari a sopportare il peso di tutti i disservizi, a surrogare con affetto e dedizione una macchina che non funziona. Il dramma della spersonalizzazione del malato, l'assenza di informazioni, un rubinetto che «perde» da tre anni, un vetro rotto. E una donna che parla al paziente del letto accanto: «Ho visto cambiare le stagioni».

VINCENZO VASILE

ROMA. «Come va, professore? La vedo meglio stamane. Ieri era scuro, nervoso, troppo nervoso. È l'ana dell'ospedale. Questo qui, mio marito, lo vede?», ha proprio cambiato carattere da quando siamo qua. Con questa febbre misteriosa. Nove mesi sono passati. Ho visto cambiare le stagioni. Quando c'era in servizio il dottore giovane, quello con gli occhiali e i capelli neri, gli ripeteva le analisi e gli esami anche due volte la settimana a mio marito. Sembrava dovesse uscire da un momento all'altro. Poi è spuntata questa febbre maledetta. Quel medico è in ferie. Ed ora mi pare che ci hanno un po' abbandonati. Ma io adesso ho fatto parlare il primario, il professor L., da un amico che sta in Regione, un pezzo grosso. E così ci danno, spero, se possiamo tornare a casa, invece di lasciarsi senza spiegazioni, con l'infermiera che prende la tempera-

tura cinque volte al giorno e non ci degna d'una parola. E noi di nascosto guardiamo il termometro sotto il lenzuolo. La febbre c'è sempre. Però nessuno ci dice perché. Mio marito, prima della malattia era come un giovanotto tutto pepe, s'arrabbiava per nulla, si faceva rispettare. E parlava, rideva. Rideva e parlava. Adesso mi sembra chiuso in se stesso, comunica a gesti, con quel carattere infilato e la busta di plastica che pende al fianco. L'altra sera m'ha detto: «Mi vergogno. Sono vecchio». Ed io l'ho consolato. Ma lui: niente. Approfita che è un po' sordo, e si distrae. Sempre più spesso lo vedo con lo sguardo al soffitto: quella ragnatela è lì da quando siamo entrati nove mesi fa. Domani porto una scopa e pulisco pure il letto. Sa com'è? L'ha visto pure lei, professore, che qui ormai mi sono adattata, le pulizie loro non le fanno. E al-

lora, dico io, è un ospedale, ci sono in giro cose sporche, infezioni pericolose... e allora sono venuta con ramazza, straccio, detersivo e un barattolo d'alcol. Ed ogni due giorni faccio grandi pulizie, come se fossi a casa mia. Tanto... siamo soli, io e mio marito. In casa ormai io vado soltanto a dormire la sera tardi. La mattina, 'montò' qua alle otto e tre quarti, puntuale. La casa nostra, quella vera, l'ho chiusa, come quando si andava in villeggiatura, con i lenzuoli bianchi sulle poltrone per ripiarle dalla polvere. Le pulizie di casa le faccio qui, nella stanza d'ospedale: privilegiati siamo, m'ha detto mia cugina, con la camera a due letti. Pensi, la bolgia della corsia... Loro, gli infermieri, e pure i dottori, e il direttore, fanno finta di non vedere, ed io pulisco e disinfecto... Il tempo deve pur passare. Lei stesso non m'aveva scambiata per un'infermiere l'altra sera, quand'è stato ricoverato? Ormai qui conosco tutti: caposala, ausiliare, portanti, medici di guardia, ricoverati. A quella signora rossa in viso che è passata poco fa, l'ha vista?», le hanno dato le chiavi dell'ascensore interno per girare in clinica a tutte le ore: è in dialisi, e scherza sempre della «sua macchinetta», ascolta musica con la cuffia, ride. Va al lavoro

alle nove, poi a mezzogiorno sta qui ad attaccarsi alla macchina, poveraccia. Il trapianto è andato male a quel signore, e la faccia gli è diventata gialla. Quella ragazza coi jeans, Carmela, ha donato il rene a suo marito. Stanno sempre a braccetto per il corridoio, poverini. Che vuole, professore, ci si fa coraggio tra noi... A noi avevano detto: massimo un mese, e suo marito è a casa. Sia venendo l'anno nuovo e siamo qui. E lui si chiude in se stesso, non parla più. Come si fa? Lo so che non parlare non è malattia vera e propria. Ma a chi lo dico che mi sembra che sta cambiando dentro, mio marito? Mi sta invecchiando questo ragazzo di settant'anni, che parlava sempre lui, ottimista, spiritoso, egoista: lui tace, tanto gli altri non lo sente. È proprio sordo. Era pilota in aviazione militare. Gli abbattono l'aereo, e scendendo gli in picchiata i timpani scoppiarono. Non sente nulla. Ma così, almeno, dorme tranquillo. Vede, finalmente, com'è sereno in questo momento. Lei, professore, mi permette, invece s'arrabbia troppo, troppo nervosa... Che cosa è successo stamattina? Sì, la sempre così quell'infermiera alta come una scopa, con le orecchie a scventola e gli occhi un po' all'influo. Ogni santa mattinata sveglia i malati,

gridando: «Mostri, mostri... È cattiva, ignorante. Ma nel mondo i cattivi e gli ignoranti ce li trovi ad ogni passo. Bisogna sopportare. Lei, professore, è qui da poco e loro non lo sanno ancora che lei non può parlare per la paresi alle corde vocali. E quindi stamattina quella lì ha sfondato la porta del cesso, e l'ha cacciata, urlando che gli serve per strizzare lo straccio, quel lavandino... È un po' matta, quell'infermiera, lo sanno tutti, la sopportano, la sopportiamo. Anche lei, si abitu, professore. Anche lei, che è del mestiere, medico, quantunque avrà vedute e passa e nell' vita... Visto? S'è vendicata, ha detto che a colazione c'è solo il pullo lesso, che lei non può mangiare. I cibi senza sale ci sono. Occorre chiederli uno, due giorni prima. Ora vado io a vedere... Per le pillole, lei ci ha una terapia complicata, trenta pillole al giorno, le iniezioni, tutte ad ore diverse. E il suo reparto è al piano di sotto, così la scordano. Faccia in questo modo: dia a me gli orari, io metto una sveglia e li chiamo, se non la dimenticano com'è successo ieri. Non lo fa ino per male... La caposala m'ha detto che ha chiesto persone, le non gliel'hanno dato, allora lei ha fatto ridurre i letti, ma il direttore l'altro giorno ha disjosto la riapertura delle stanze e così:

vanno avanti con infermieri prestati da altre cliniche... Ma l'operazione... quello è importante. Ci sono qua medici che vanno e vengono dall'America, gente importante, montano e smontano reni, fegati e cuori. Ricostruiscono vene di plastica per metri e metri. E bisogna stare calmi. Il mio Sandro sta lì, legge sulle labbra le parole dei medici e degli infermieri, se non gli conviene fa finta di non capire. Il rubinetto del lavandino? «Ci sto da cinque anni e perdeva», m'ha detto quell'infermiera con la faccia buona, Rosanna si chiama, tutt'altra pasta. Quando c'è questa qui, professore, faccia le sue richieste, è una donna paziente, ha quattro figli. E meno male che questo è un inverno senza freddo e senza pioggia. Ci pensa, professore, come avremmo fatto con quel vetro rotto della finestra? Io ogni giorno porto un giornale, lo incollo alla persiana. La caposala, bravissima persona, mi ha detto di avere fatto una relazione scritta su quel vetro lì. Senza risposta. Ma quest'inverno, fortuna, il tempo è buono. E la notte forse è meglio che da fuori venga un soffio di aria. Quel mio marito l'ha sempre voluta l'aria fresca in faccia in camera da letto. Io ho portato la coperta di lana, gliela riscalzo bene ogni sera. E così lui non mi ha sofferto».

**GIOVEDÌ 31 MAGGIO**  
con **I'Unità**  
**rotocalco su Italia '90**  
Notizie appuntamenti occasioni curiosità su Mondiali e dintorni. E, naturalmente, FORZA ITALIA

Con **I'Unità**  
il **Mercoledì**  
4 pagine di **supplemento Libri**

Il **Venerdì**  
**Lettere**  
al **SALVAGENTE**

**Le donne dell'Arancio**

## Lo scettro e la Principessa

**Donne, crisi della rappresentanza e riforme elettorali**

Introducono:  
**Maria Luisa Boccia, Paola Gaiotti, Mariella Gramaglia, Livia Turco, Giovanna Zincone**

**Coordina: Bia Sarasini**

Roma, 1° giugno 1990 (ore 17) - Sala dell'Arancio in via dell'Arancio, 55

BORSA DI MILANO

Ribasso attenuato da una buona rimonta

MILANO Una pioggia di offerta iniziale che ha fatto arretrare i titoli guida in chiamata a mezzo di seduta è stata mitigata da buoni recuperi soprattutto nella parte centrale della seduta. Insomma la perdita iniziale del Mib dello 0,8% è stata quasi del tutto assorbita. Anche le perdite dei titoli guida in chiusura hanno avuto un miglioramento nel dopoposito. Gli scambi sono apparsi peraltro ancora sostenuti e questo fa ritenere che non siamo di fronte a un cambiamento di trend ma solo a una cosiddetta pausa di assestamento, dopo i record della scorsa settimana un modo eufemistico per dire una trivialità e cioè

che molti speculatori hanno venduto per realizzare i guadagni fin qui ottenuti. Gli scambi del dopoposito di massima non sono mai quantitativamente significativi servono solo per dare una indicazione sull'umore del mercato. Comunque a parte questi digressioni le Fiat hanno ceduto lo 0,81% le Montedison il 1,14% (ma resistono a quota 2000). Le Cirio -0,97% e le Enimont -1,03%. Perdono poco le Generali (lo 0,21%) che però lasciano quota 43.000. Flessioni registrano anche Comit Credit e Mediobanca (-1,26%). Fra i titoli intermedi da segnalare il ribasso delle Agnolia di Gardini di circa il 2,4%. R.G.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Int., Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, AZIONARI, BILANCIATI

AZIONI

Table of stock prices with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table of chemical and hydrocarbon stock prices

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table of mechanical and automotive stock prices

EUROMOBILIA

Table of Euro Mobilia stock prices

GRASSETTO

Table of Grassetto stock prices

IMMEDIATI

Table of immediate stock prices

INDICAZIONI

Table of indicators and market data

TERZO MERCATO

Table of third market data

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data

ORO E MONETE

Table of gold and currency data

CAMBI

Table of exchange rates

DOLLARO

Table of dollar exchange rates

MARCO

Table of mark exchange rates

FRANCO SVIZZERO

Table of Swiss franc exchange rates

YEN

Table of yen exchange rates

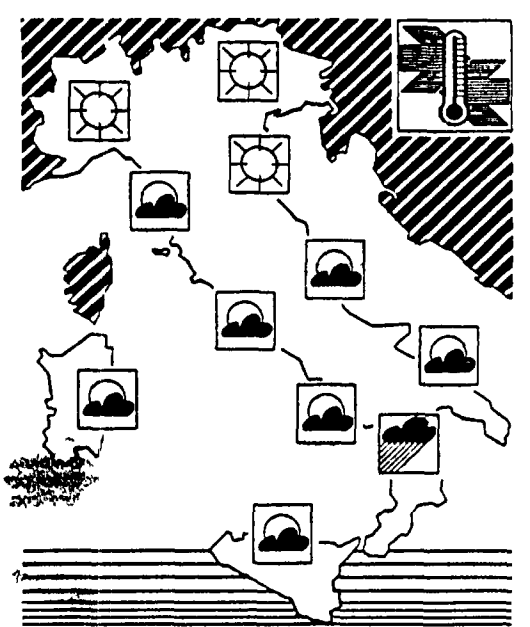
EURO

Table of euro exchange rates

SCHEFFELING

Table of Scheffeling exchange rates

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una vasta area di alta pressione si estende dall'Atlantico centro-occidentale fino all'Europa centro-orientale. A sud-est di questa vasta area di alta pressione corre un sistema di perturbazioni che dall'Africa settentrionale si estende sino ai balcani interessando anche le nostre regioni meridionali. L'area di alta pressione invece interessa più direttamente le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno. Le regioni centrali saranno interessate da variabilità con schiarite più ampie sulle regioni tirreniche e nuvolosità più frequente su quelle adriatiche. Per quanto riguarda le regioni meridionali il cielo si manterrà generalmente nuvoloso e si avranno precipitazioni sparse localmente anche a carattere temporalesco. VENTI: deboli o moderati di provenienza nord-orientale. MARI: mossi i bacini meridionali leggermente mossi gli altri. DOMANI: al Nord e al centro prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Per quanto riguarda il meridione ancora cielo nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

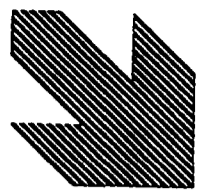
TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns: Città, Temperatura

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with columns: Città, Temperatura

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

l'Unità Tariffe di abbonamento

Borsa  
-0,37%  
Indice  
Mib 1075  
(+7,5 dal  
2-1-1990)



Lira  
Si mantiene  
calma  
sul  
fronte  
dello Sme



Dollaro  
Pressoché  
stabile  
(1.234,45 lire)  
Il marco  
invariato



## ECONOMIA & LAVORO

**Fisco ingiusto**  
Da maggio  
offensiva  
della Uil

Il comitato direttivo della Cgil  
convocato per discutere i contratti  
Ma il segretario generale attacca  
il documento di Bertinotti

L'accusa è di trasferire il dibattito  
dal Pci al movimento sindacale  
«Un'altra corrente non aiuta  
il processo di rinnovamento»

# Sui «39» la collera di Trentin

«Così non aiutate il rinnovamento, fondate un'altra corrente, trasportate nel sindacato posizioni contrapposte, emerse nel dibattito del Pci». Una spietata requisitoria di Bruno Trentin, al Comitato Direttivo della Cgil, contro il documento dei 39, dedicato al malessere sindacale. Il primo firmatario era Bertinotti che ora, con altri sette, si astiene sull'ordine del giorno finale.

BRUNO UGOLINI

ROMA Sono i contratti il tema di questa riunione del Comitato Direttivo della Cgil. Il documento di Bertinotti, presentato ad una assemblea convocata per il 16 giugno, è in preoccipante sintonia con altre assemblee non sindacali. Uno dei motivi di dissenso riguarda il giudizio sui Cobas. «Se il governo nelle ferrovie napresse, come ad un certo punto è sembrato chiedere il governo ombra, le trattative la Cgil dovrebbe uno sciopero di tutti i ferrovieri», afferma Trentin. La ripresa del negoziato con i Cobas sarebbe infatti un attacco contro il sindacalismo confederale. E nell'analisi fatta dal documento dei 39 sui Cobas il segretario della Cgil denuncia «una rotta di collisione con gli orientamenti e le scelte di un sindacato di classe fondato su un patto di solidarietà».

Ma affrontato dal documento Bertinotti, quello relativo alla democrazia interna. «Mi stupisco che non ci sia stato alcun riferimento al ruolo degli organismi dirigenti a cominciare da questo Comitato Direttivo alle debolezze di lavoro degli organismi dirigenti». La colpa principale di tali organismi secondo Trentin, è quella di non saper decidere, realizzando una democrazia trasparente attraverso la formazione di maggioranze e minoranze. E questo da luogo a fenomeni di clientelismo e ambiguità alla paralisi della democrazia, alla caduta della partecipazione dei lavoratori alla vita del sindacato. E possibile invertire la rotta con una «dialettica di proposte non una dialettica fatta di dubbi». Proposte che a parere di Trentin non sono presenti nel documento Bertinotti e comunque, non sono state portate al confronto dei membri del Direttivo. Un altro tema di dissenso riguarda il ruolo delle correnti. La Cgil, ricorda Trentin è fondata sulle correnti e l'obiettivo è quello di fare tutti gli sforzi per superarle, ma questi sforzi «li si fa tutti insieme o si spezza un patto fondante» (tradotto si rompe tra comunisti e socialisti e poi magari, tra comunisti stessi). Siamo sicuri, aggiunge Trentin che ci vuole una nuova corrente per superare quelle vecchie? Non è forse questo il modo migliore per congelare le posizioni? L'accusa, ripete, è quella (anche se le intenzioni di Bertinotti erano diverse) di una trasposizione nella Cgil di schieramenti concepiti all'esterno. Tutti hanno diritto di esprimere le proprie posizioni, ma quel documento dei 39 non nasce «da un conflitto in seno alla Cgil o, per lo meno, non appare tale. L'ultimo tema riguarda la cosiddetta «democrazia di rappresentanza» lo scandalo rappresentato da migliaia di luoghi di lavoro dove da anni i lavoratori non votano per i propri rappresentanti sindacali. Ma a che cosa serve, chiede nuovamente polemico Trentin «una corrente dei comunisti nella Cgil su questo problema? Sarebbe semmai auspicabile una corrente interconfederale. La difficoltà principale - e ne sa qualcosa lo stesso Bertinotti, protagonista di deflagranti trattative - sta nel trovare una intesa con Cisl e Uil. Trentin comunque, su questo punto, annuncia una apposita riunione del Comitato direttivo della Cgil.

La requisitoria è finita. E in gioco dice ancora Trentin, «l'autonomia e l'autorevolezza della Cgil, anche di fronte alle controparti». Ultimi interventi nel dibattito (subito polemici

quelli del bresciano Pedito e di Mario Sai) e siamo al passaggio ai voti su un striminzito ordine del giorno che approva la relazione di Vigevani. Esso chiede tra l'altro di contrastare i tentativi di disgregazione della solidarietà, con un orientamento ai Cobas. Ora prende la parola Fausto Bertinotti, per dire che avrebbe votato a favore. Ma l'intervento di Trentin aggiunge ha modificato profondamente l'ordine del giorno. Quel documento dei 39 replica ancora Bertinotti non fonda una corrente non è suggerito da qualche mozione nata in casa comunista. «Abbiamo il diritto dovere

di non racchiudere tutto il confronto negli organismi dirigenti ma di dar vita ad un pluralismo di iniziative». Ed ecco l'annuncio di un voto di astensione sull'ordine del giorno finale. Altri sette seguono Bertinotti. E forse l'inizio di una battaglia in vista del Congresso della Cgil. I commenti tra i 39 sono molto irritati. I toni di Trentin sono apparsi come appartenenti ad un lontano passato. Ma lo stesso Trentin, è bene ricordarlo, non aveva chiesto «abiture», aveva chiesto confronti anche duri e aspri ma cominciando dagli organismi dirigenti e sulla base di proposte e non solo di analisi.

## Come affrontare i contratti? Anche su questo voci diverse

Pininfinaria è un irresponsabile. E grave è anche la posizione di chi lo asseconda nel governo. La «scala mobile» non si discute. Tanto più ora durante i contratti. La Cgil ieri ha discusso dei rinnovi. Ha parlato delle vertenze dei chimici e dei metalmeccanici. Si pensa ad iniziative generali nel settore privato. L'idea della Federchimica fa però discutere e divide. Otto astensioni sul documento finale.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La Cgil e i contratti. Anche in questo caso è discusso caso il voto sancisce diverse posizioni. Anche se il «dissenso» è - forse - circoscritto ad un solo argomento: la proposta della Federchimica sui salari. Il direttivo del sindacato di Corso d'Italia non si è limitato però solo a discutere ad analizzare le vertenze. A cominciare dalla relazione di Fausto Vigevani ha fatto alcune pro-

posizioni. Ma, intanto, c'è il problema, difficile, della scala mobile. Un problema che con il varo della legge di prorogà alla Camera sembrava accantonato e che invece, la «sortita» di Battaglia all'assemblea della Confindustria, ha riaperto. La notizia è ormai nota e può essere riassunta in una battuta per il ministro dell'Industria la legge sulla contingenza sarà fatta morire al Senato. Così come aveva chiesto Pininfinaria. La posizione della Cgil non lascia adito a dubbi: è irresponsabile pensare di cambiare le regole dei giochi - quindi la scala mobile - durante «la partita» nel pieno cioè della stagione contrattuale. Trentin è stato ancora più esplicito nella «titolarità» della contingenza spetta alle considerazioni sindacali e preindustriali. Qualsiasi discussione sulla materia - comunque non da fare in questo momento -

spetta alle parti sociali. Ma cosa è «nascosto» dietro questa ennesimo assalto alla contingenza? Per il più grande sindacato Pininfinaria - e chi nel governo lo ascolta - vorrebbe far sparire un sistema di adeguamento dei salari automatico. Col risultato di costringere il sindacato a discutere, magari ogni anno di stipendi. In una trattativa fatta a Roma. È che la si chiama «ristrutturazione» dei contratti, che significa a fine dell'autonomia negoziale delle categorie. La Cgil non ci sta.

Ma - e siamo arrivati al punto di dissenso - alcuni (tra i quali Bertinotti) pensano che lo stesso «rischio» il sindacato lo corra accettando la proposta avanzata tempo fa dalla Federchimica. Proposta che non si sa quanto attuale (il regolamento è rotto) ma che la disputerà. Si tratta di questo: l'impresa - sostenendo la neces-

ità di programmare i costi - hanno chiesto di calcolare negli aumenti contrattuali sia il minimo sia la contingenza prevista. Un esempio: i lavoratori con questa intesa portano a casa 400 mila lire. Di queste, 250 dipendono da aumenti, 150 dalla scala mobile. Se però l'inflazione dovesse risultare più di quella calcolata scattarebbe un meccanismo per cui la voce della contingenza crescerebbe e diminuirebbero i minimi tabellari. Oppure potrebbe avvenire il contrario. Il sindacato non ha accettato ma come si dice nel gergo è «andato a vedere». Per Bertinotti tutto questo (tanto più ora quando i lavoratori sentono di non essere «protetti» su questo versante) la corre al sindacato il pericolo di una trattativa annuale «al salario». Con la fine delle vertenze di fabbrica. Da qui la sua astensione.

«Il livello di puntualità dei voli non sempre è adeguato ad una buona qualità di servizio anche se i ritardi sugli orari programmati non sempre dipendono da carenze organizzative dell'Alitalia, ma spesso sono riconducibili all'intenso traffico aereo ed alle condizioni meteorologiche avverse». Lo ha affermato il ministro dei Trasporti Bernini rispondendo a un'interrogazione dei parlamentari wr-di-Sole e de, Cime e Donati. Un'interrogazione fatta circa un anno e mezzo fa. L'Alitalia ieri con Bernini, in occasione dell'accordo con l'American Usair, dal canto suo, ha annunciato che nel mese di maggio la puntualità dei voli è stata del 99,3% e la regolarità del servizio del 87,5%.

**L'Agip: petroli chiude il 1989 con un utile di 37 miliardi**

16,6 miliardi nel 1988 a livello di bilancio consolidato (incluendo cioè anche le vane società controllate). Si è registrato un utile di 37 miliardi di lire. I dati di bilancio sono stati illustrati al presidente dell'Agip petroli Pasquale Di Vita il quale ha sottolineato l'impegno della società sul fronte ecologico e il suo sforzo di internazionalizzazione in particolare verso i mercati dell'Est. Il fatturato Agip petroli è stato di 23,371 miliardi, con un aumento del 14,7%.

**Porto di Genova La Compagnia di Bati sarà anche un'impresa**

La Compagnia del porto di Genova sarà anche un'impresa. Un accordo in questo senso è stato raggiunto tra il console della Culmv (Compagnia unica lavoratori marittimi) Pardo Bati e il presidente del Consorzio (Cap) Rinaldo Magnani. Il Cap è pronto a rinunciare licenza d'impresa alla Compagnia a due condizioni: la distinzione di contabilità e bilancio tra la Culmv-istituzione e la Culmv-impresa. «La piena parità della nuova impresa con altri eventuali concorrenti, condizioni peraltro contenute nella proposta della Compagnia. Intanto anche agenti armatori e spedizionieri nautici nel Gto stanno percorrendo la stessa strada, e si vedono al Consorzio la gestione del modernissimo terminal container di calata Sanità.

FRANCO BRIZZO

La più grande organizzazione agricola italiana a convegno a Montecatini. Critiche al governo e alla politica comunitaria, e polemica sul referendum anti-pesticidi.

# Confagricoltura, la «scoperta» dell'unità

Anche la Confagricoltura - la più «padronale» delle organizzazioni agricole italiane - scopre il valore dell'unità di fronte ai difficili problemi che deve affrontare il settore. E accompagna questa vocazione unitaria con forti critiche al governo per il modo in cui, sia a livello nazionale che comunitario, sono state affrontate in questi anni le questioni dell'agricoltura. Polemiche sul referendum di domenica.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO ENRIOTTI

MONTECATINI Più di 600 mila aziende con un'estensione vicina al 67% dell'intera superficie agricola italiana si riconoscono nella Confagricoltura. Queste aziende rappresentano il 90% delle imprese agricole che assumono forza lavoro. La forza della Confagricoltura non è certo secondaria

nel mondo agricolo e per questo al suo convegno nazionale organizzato a Montecatini sono intervenuti - oltre alle altre organizzazioni agricole - il presidente del Consiglio Andreotti e i ministri dell'Agricoltura Mannino e del Mezzogiorno Misasi. Il nuovo presidente della

Confagricoltura Giuseppe Gioia vanta con orgoglio i successi della sua organizzazione, anche se essa è oggi alla ricerca di un ruolo in quanto la esaltazione della imprenditorialità in agricoltura - che fino a qualche anno fa caratterizzava la Confagricoltura - è oggi fatta propria anche dalle altre organizzazioni agricole, e in particolare dalla Concoltivatori.

Parte da qui la necessità di operare insieme con la Coldiretti e la Concoltivatori sottolineata nel rapporto di Gioia. Molte delle questioni che in passato costituivano motivo di divergenza fra noi - ha detto - appartengono definitivamente al passato. E Giuseppe Avolio presidente della Concoltivatori, ha aggiunto «Il motto che dobbiamo scegliere è semplice: «distinti ma uniti». I mali dell'agricoltura italiana vanno ricercati anche - secondo l'analisi di Gioia - nella debolezza delle nostre infrastrutture, nell'incertezza del governo e, nell'assenza di un quadro strategico coerente con l'appuntamento del mercato europeo. Alla Comunità il presidente della Confagricoltura rivolge la critica di volere limitare troppo le eccezioni mentre è necessaria, al contrario una politica attiva delle scorte di fronte al sempre crescente fabbisogno di prodotti alimentari che viene dai paesi in via di sviluppo e dall'Europa dell'Est. Il seme-

stro di presidenza italiana della Comunità economica europea deve essere quindi per Gioia l'occasione per condurre in modo nuovo i problemi del nostro settore primario anche perché l'esperienza ha ormai dimostrato che non esistono economie nazionali forti senza una agricoltura progredita.

Non poteva mancare, proprio alla vigilia del voto di domenica una polemica irrefrenabile sul referendum sulla caccia e contro l'uso dei pesticidi. La Confagricoltura invita a votare per la proibizione di accesso ai fondi agricoli mentre è contraria alla limitazione della caccia e al referendum sulla limitazione dell'uso dei pesticidi. Gioia ha ribadito il

impegno degli agricoltori ad abbandonare metodi di produzione in contrasto con le esigenze ambientali e la tutela del consumatore, ma ha sostenuto che «migliori tecnologie dovranno sostituirsi a quelle divenute obsolete senza mortificare l'impresa». Andreotti ha ripreso nel suo intervento il tema del referendum. Non ha detto - come aveva fatto Mannino - che non andrà a votare ma ha approfittato di questa tribuna per criticare l'uso eccessivo di queste consultazioni che si svolgono «senza che il cittadino capisca di che cosa si tratti» e affronta temi che dovrebbero invece essere risolti all'interno del Parlamento.

Assemblea nazionale del Conad

## Ipermercati e privati nel futuro dei piccoli

PARMA. I dettaglianti associati al Conad hanno venduto nel 1989 prodotti per quasi 8 mila miliardi, collocandosi così tra le maggiori catene distributive italiane. Ma il Conad punta a creare ipermercati e centri commerciali integrati i primi due saranno aperti entro l'anno a Roma e a Modena. Di fronte all'aggressiva concorrenza delle grandi catene italiane e straniere il Conad intende difendere ed ampliare la propria quota di mercato che oggi è del 5,2% nell'alimentare. «Le quote di mercato - ha detto nella relazione di apertura all'assemblea del Consorzio nazionale dettaglianti della Lega, l'amministratore delegato Favio Fomassan - si conquistano se si han-

no le capacità di gestire le grandi aree di vendita di ricerca occasionali di nuovi investimenti». Obiettivo che il Conad intende realizzare spingendo a fondo nella ristrutturazione del proprio sistema, concentrando e fondendo cooperative oggi sono 45 (con un fatturato nel 89 di 713 miliardi, più 15%). Contemporaneamente, è in fase di consolidamento la struttura finanziaria che ruota attorno a Fincomma, la quale controlla 8 diverse società. Tra l'altro, è in corso di perfezionamento l'ingresso di una società del Credito Romagnolo e di Eibanca in Conad Invest che si occupa di leasing. Il Conad invece nella gestione del sistema informatico «Vogliamo aprire al massimo ai privati, mantenendo il controllo della



**Domani il «caso Barucci» al Consiglio dell'Abi**

La nuova situazione venutasi a creare con la nomina di Piero Barucci ad amministratore delegato del Credito Italiano la liberalizzazione valutaria ed i controlli anti riciclaggio previsti dalla legge «Rognoni La Torre» sono alcuni degli argomenti che saranno al centro del prossimo comitato esecutivo del Consiglio dell'Abi. L'associazione bancaria italiana che si riunirà domani. Nel pomeriggio in particolare il Consiglio dovrebbe affrontare la situazione che si è creata con la recente nomina del presidente Piero Barucci (nella foto) ad amministratore delegato del Credito Italiano. Il mandato di Barucci, scade l'anno prossimo, tuttavia egli è stato nominato presidente dell'Abi in quanto rappresentante degli istituti di credito di diritto pubblico che hanno 12 esponenti in Consiglio. Il suo passaggio dal Monte dei Paschi al Credito ha creato quindi una situazione del tutto nuova. È inoltre presumibile che Lucio Rondelli (ex amministratore del Credito) si presenti dimissionario e che Barucci entri quindi in Consiglio come uno dei nove rappresentanti delle banche. Il problema della sua successione alla guida dell'Abi potrà essere sollevato perché non rappresenta più la categoria per la quale è stato nominato. Le ipotesi sono comunque tutte aperte dalle dimissioni che lo stesso Barucci potrebbe presentare ad una successione temporanea affidata al vicepresidente anziano da un congelamento della situazione. Tra l'altro a giugno si svolgerà l'assemblea annuale dell'associazione e vi sono ancora molte nomine bancarie all'esame del governo.

**Alitalia - Usair accordo per 40 nuovi scali in America**

Usair quinta compagnia statunitense. L'intesa, illustrata dall'amministratore delegato dell'Alitalia Giovanni Bisignani e dal presidente della compagnia americana Randall Malin, prevede - attraverso l'apertura degli scali Alitalia di Boston e Miami - di accedere a tutta la capillare rete che l'American Usair utilizza in tutta la fascia orientale degli Stati Uniti. Attraverso, invece, lo scalo di Los Angeles i passeggeri Alitalia potranno raggiungere tutte le destinazioni dell'Usair previste sulla west coast.

**Bernini: Voti in ritardo Bisignani: a maggio puntuali al 99,3%**

«Il livello di puntualità dei voli non sempre è adeguato ad una buona qualità di servizio anche se i ritardi sugli orari programmati non sempre dipendono da carenze organizzative dell'Alitalia, ma spesso sono riconducibili all'intenso traffico aereo ed alle condizioni meteorologiche avverse». Lo ha affermato il ministro dei Trasporti Bernini rispondendo a un'interrogazione dei parlamentari wr-di-Sole e de, Cime e Donati. Un'interrogazione fatta circa un anno e mezzo fa. L'Alitalia ieri con Bernini, in occasione dell'accordo con l'American Usair, dal canto suo, ha annunciato che nel mese di maggio la puntualità dei voli è stata del 99,3% e la regolarità del servizio del 87,5%.

**L'Agip: petroli chiude il 1989 con un utile di 37 miliardi**

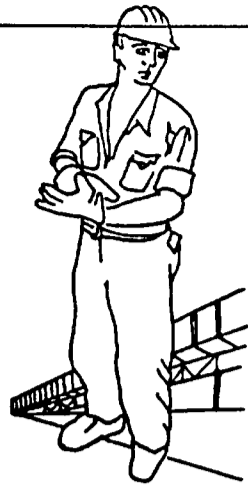
16,6 miliardi nel 1988 a livello di bilancio consolidato (incluendo cioè anche le vane società controllate). Si è registrato un utile di 37 miliardi di lire. I dati di bilancio sono stati illustrati al presidente dell'Agip petroli Pasquale Di Vita il quale ha sottolineato l'impegno della società sul fronte ecologico e il suo sforzo di internazionalizzazione in particolare verso i mercati dell'Est. Il fatturato Agip petroli è stato di 23,371 miliardi, con un aumento del 14,7%.

**Porto di Genova La Compagnia di Bati sarà anche un'impresa**

La Compagnia del porto di Genova sarà anche un'impresa. Un accordo in questo senso è stato raggiunto tra il console della Culmv (Compagnia unica lavoratori marittimi) Pardo Bati e il presidente del Consorzio (Cap) Rinaldo Magnani. Il Cap è pronto a rinunciare licenza d'impresa alla Compagnia a due condizioni: la distinzione di contabilità e bilancio tra la Culmv-istituzione e la Culmv-impresa. «La piena parità della nuova impresa con altri eventuali concorrenti, condizioni peraltro contenute nella proposta della Compagnia. Intanto anche agenti armatori e spedizionieri nautici nel Gto stanno percorrendo la stessa strada, e si vedono al Consorzio la gestione del modernissimo terminal container di calata Sanità.

FRANCO BRIZZO

Crisi di rappresentatività del sindacato, anche in fabbrica, ma insieme uno sciopero dei metalmeccanici per il contratto con una partecipazione impensabile. Giovani appena assunti alla testa dei cortei ma distanti anni luce dall'immagine tradizionale del metalmeccanico. Proviamo a gettare un'occhiata nelle fabbriche, senza alcuna pretesa di dare interpretazioni, sono storie in tuta blu che offriamo alla riflessione dei lettori.



**Storie in tuta blu /3** Da operaio a quadro aziendale  
Dal mito del denaro alla coscienza sindacale. Trent'anni passati a chiedere diritti e rifiutare favori  
E ancora una battaglia: «Voglio sapere se ho sbagliato ad essere onesto»

# «Io, la Fiat e i bagni sporchi» Vita di un capo discriminato

Caporeparto e «quadro» alla Fiat di Roma. A giorni discuterà in Pretura una causa contro l'azienda: è stato sospeso, ma solo perché ha fatto sempre il proprio dovere. Le sue colpe? Tante: essere iscritto al sindacato (tanto più grave in un «capo»), essere onesto e - perché no? - credere nel suo lavoro. La storia di come un giovane si faccia affascinare dall'ideologia Fiat prima di iniziare a combatterla.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una vita «contro» la Fiat. E per tutta la vita, la Fiat contro. Una vita di lavoro, che la Fiat avrebbe potuto utilizzare. E, invece, tra una settimana - poco più - si rivedranno in tribunale per l'ennesima volta, per sciorinare a colpi di carte e di plateali avvocati, sentenze. Lui a cercare giustizia, dopo una vita passata tra una punizione e l'altra. La Fiat solo alla ricerca di «vincite».

Bruno Venditti ha cinquant'anni e pochi mesi. Che sia romano, nessuno dubbia. Abita sopra Trastevere, a Monteverde. Dove chi non si può permettere Trastevere, sta più vicini ai suoi sogni. Quando parla è chiarissimo (nonostante faccia «abbia ripreso a fare» il sindacalista), ma quando si «scalda» a saltare tutte le doppie. Come intercalare ha delle espressioni coloratissime. Ora è capo-reparto e quadro (un milione e novecento al mese). Ma non è stato sempre così. Era il 16 giugno del '60. E da qui che comincia il suo racconto. Seduto in cucina, dove c'è un manifesto («autentico») dell'inizio del secolo col quale il vescovo di Parma «assegna la scomunica» ai marxisti. Solo una brevissima premessa: le sue frasi sono sintetizzate. Mancano le espressioni all'inizio, in genere domande retoriche: «Hai capito?». Mancano le sottolineature: «Te lo mando a di». In questo caso la traduzione letterale avrebbe poco senso. È un modo di dire romano che sta ad indicare: loro la sanno lunga, io di più. Mancano la chiosa delle frasi. Che non è fatta di parole, ma di gesti con le mani. Anche questi, però, chiarissimi: non è finita qui.

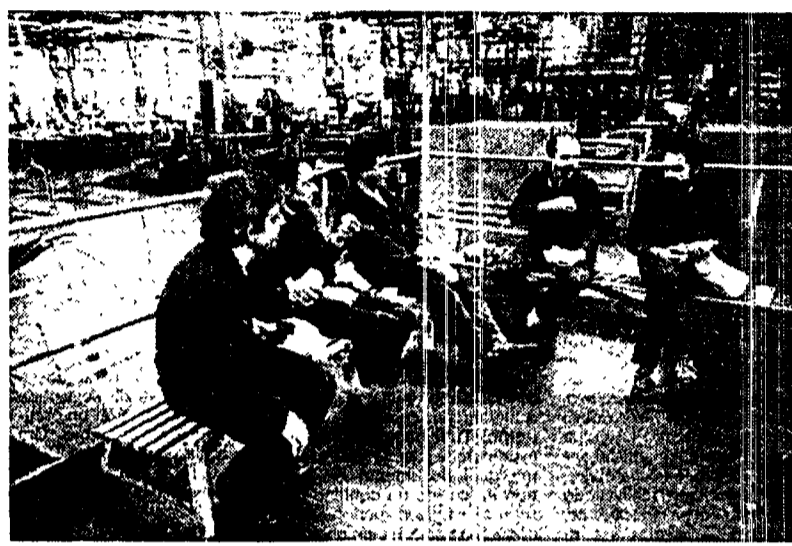
## Motori da revisionare

Allora, fine giugno '60. «Arrivo alla Fiat Magliana. Non mi raccomandano nessuno. Faccio l'esame, un concorso interno e mi prendono come motorista». La qualifica (allora non c'era) e l'aggettivo serviva solo a definire una certa mansione (non va confusa con l'equivalente, magari, di Mirafiori). A Roma, la Fiat è un'altra cosa. Alla Magliana (che comunque era uno stabilimento enorme per la città dei ministeri: mille e cinquecento operai) si facevano le riparazioni, su scala industriale, delle auto. Motorista era quello che doveva revisionare i motori. «Entrò in fabbrica e arrivò ai primi problemi. Non ci crederai, ma all'inizio ce li ho avuti col sindacato. La commissione interna dice che non posso essere assunto come motorista. C'era tanta gente più anziana di me che aspirava a quel titolo. Così mi hanno retrocesso ad operaio generico. Per me andava bene lo stesso». Aveva sempre lavorato: per non più di 500 lire al giorno. Alla Magliana, dieci volte di più: «Andava bene lo stesso». E poi? «Poi, un ingegnere - non so perché - mi prese a ben volere. Mi insegnò delle cose, stava con me tanto tempo a parlare, mi dava suggerimenti. Te la faccio breve: poco tempo dopo ero di nuovo tornato ad essere motorista». E la vita del «collaudatore» in quegli anni, era vita da privilegiato. «Trenta, quaranta mila lire in più al mese: fatti i calcoli, significherebbero mezzo milione in più oggi». Stava bene, si sposò (ha due figlie, entrambe sposate). Aveva potuto continuare così a lungo. «Camicia bianca» (i collaudatori, già allora, erano considerati impiegati) avrebbe potuto far carriera. Meglio: non avrebbe dovuto pagare tanto la sua carriera. Ma è successo qualcosa. «Ho incontrato il sindacato. Ma anche qui, non ci crederai: io ho incontrato presto il sindacato. Solo quello sbagliato. Si, ho iniziato in una specie di Si-

in quel momento l'importante era partecipare alla vita del sindacato. Io mi sono convinto». Da qui, dalla tessera Fiom al «frequentare i compagni, discutere con loro, capire che non era solo la Fiat, ma tutta l'Italia era governata allo stesso modo» è stato ancora più semplice: e Bruno è diventato anche comunista. E comincia i problemi. Che sta per punizioni, spostamenti punitivi, fino alla sospensione. Problemi che se la Fiat fosse un'azienda - solo un'azienda; di quelle che devono far quadrare i bilanci, «devono» tentare di produrre di più - non sarebbero esistiti. Perché la Fiat avrebbe avuto tutto l'interesse a coltivare questo tipo di lavoratore. E, invece, in Italia Agnelli fa politica, fa giustizia. Bruno comincia l'odissea. «Le tappe sono troppe: perdersi un taccuino di appunti. Comunque, siamo a metà anni '70, lo mandano alle officine dell'Atac e della Siefel (allora gli autobus nella regione non erano ancora pubblici). Gli autobus non vanno. La Fiat gli dà tre anni di tempo, per rimettere le cose in sesto. Ne impiega solo due. Torna alla Magliana. È caposquadra. Ma un po' atipico. «Riesco a strappare una decina di passaggi di qualifica (ma lo sai che c'è gente da trent'anni al terzo livello?) per gli operai che lavorano con me. Il principio sacro per la Fiat è che decido i capi. Noi, invece, proviamo a deciderlo tutti assieme. E allora lo mar-tano in un reparto, costruito apposta per lui («e per quelli come me»), costruito addirittura al di là della strada per l'aeroporto. Separato, insomma, dal resto della fabbrica. Ma di lui c'è bisogno in produzione. E lo richiamano al reparto. Conseguenze: «Non sono cose belle quelle che devo dirti ora, ma sono cose vere. Lì, c'era tanta commovente. Anche fra qualche lavoratore. Si facevano dare qualche soldo per consegnare prima le auto. Hanno provato a coinvolgermi in questo sistema. Non ci sono stato. E ho parlato chiaro: o si cambiava o qualcuno avrebbe avuto problemi. Ho vinto, una volta tanto. Vinse: le consegne delle auto si facevano rispettando gli ordini e non in base alle mance. Ma Bruno continuava a scioperare. E fu trasferito. Di nuovo».

ha ragione. Quei soldi sono - neanche - una manciata di biglietti da mille.

Anni '80. Sconfitta dei «trentacinque giramoli». Il clima instaurato a Mirafiori si trasferisce anche a Roma. In questo modo: un delegato («ma che cronista sei? Postiglione è una figura leggendaria nel sindacato romano...») viene cacciato. L'accusa è di aver risposto male ad un capo. «E le cose al processo, non stavano andando bene. Allora, mi si presenta l'avvocato e mi dice: devi andare a testimoniare, altrimenti qui vince la Fiat». Bruno ci va: dice che quel provvedimento è assurdo, ingiustificato. Il sindacato vince la causa, ma ci rimette lui. Torna al lavoro e trova



va la lettera di trasferimento. Deve andare a Viale Mazzini, dove ci sono gli uffici centrali. A fare che? Lo sa: dopo tre mesi di richieste assillanti - sempre sul filo del richiamo perché ormai ha perso la pazienza - e di proteste. Succederà dei ricambi «Anche qui c'è un traffico così: non ti puoi immaginare. Non solo la bustarella, che pure c'è. Ma anche la corruzione pik colla, fatta di regali, fatta di piccoli favori. Li denuncia. E deve cambiare. Deve cambiare nonostante abbia stabilito i record - non se ne vanta, ma lo racconta - di produttività, mai più raggiunto. Lo mandano all'assistenza tecnica. Si tratta di questo: il controllo sulle reti di vendita. E

non è uno scherzo. Prendiamo il problema dei tagliandi. La Fiat paga ai concessionari le ore di lavoro che servono per mettere a punto la macchina, visto che questo servizio per il cliente è gratis. «Hai capito che significa? Che se io, controllore, certifico che tu concessionario offri un servizio di terzo livello, la Fiat ti rimborsa 35 mila lire all'ora. Invece delle 10 mila se l'assistenza è più scadente. E guarda che parliamo di un giro di miliardi...». Le «maggagne» saltano fuori subito. Chiede spiegazione ad un concessionario. Si sente rispondere che deve «lasciar perdere». Insiste, ritorna dal concessionario (e fuori Roma). Quando arriva al nego-

zio, si sente rispondere dal responsabile: «Guardi che lei non fa più questo mestiere». A lui, la Fiat non aveva comunicato alcun trasferimento. Torna in sede - è un venerdì - chiede di parlare coi dirigenti. Nessuno si fa vivo. Aspetta un giorno, due. Decide la protesta clamorosa: si lega con una catena - «ma messa in modo che potessi continuare a lavorare alla mia scrivania», dice col dito alzato - e affigge un cartello di denuncia. La Fiat reagisce sospingendolo. Bruno corre in Pretura. Alla prima udienza, la Fiat ha provato a fare marcia indietro: avrebbe ritirato la sospensione, trasformandola in richiamo - influente ai fini economici - a patto di lasciar cadere la denuncia. Bruno Venditti non ci sta. «Voglio sapere se ho sbagliato io in 30 anni a comportarmi sempre onestamente o se hanno sbagliato loro. Voglio un giudizio». E aspetta la sentenza. Ma non sta con le mani in mano. È tornato a fare sindacato. Lo fa nella palazzina di Viale Marconi, dove i lavoratori sono tutti «dal quadro in su». S'è dato da fare per far rivivere il consiglio dei delegati, ha fatto rivivere la Fiom. Pochi mesi fa è stato eletto delegato della Cgil (si aspettava 30 voti, ne ha avuti 60). Ma perché lo fa? «E come puoi farti i fatti tuoi? Vieni da noi, al lavoro. Vedrai come la Fiat tratta questi ragazzi assunti coi contratti di formazione. Non hanno diritti. Pensa: questi ragazzi non hanno neanche diritto ad un bagno pulito. Ce l'hanno sporco. Quelli puliti sono chiusi a chiave, per i dirigenti». Come trent'anni fa. I «bagni»: sempre loro. E scatta la stessa mollia.

**Milano, sindacato contestato**  
Alla ricerca del pluralismo perduto: tornano di moda le commissioni interne?

BIANCA MAZZONI

MILANO. Per il momento i «casi» sono due, ma di che calibro. All'Alfa Lancia di Arese, con un terzismo davvero sospeso, due giorni dopo cioè l'accordo raggiunto da Fiom, Fim e Ulm per rinnovare il consiglio di fabbrica, un gruppo di lavoratori tutti iscritti a Dp hanno chiesto alla direzione di avviare la procedura per le elezioni della commissione interna, a norma dell'articolo 18 del contratto del '66, presentando un numero di firme e di candidature pari a quello di quelle in sede - è un venerdì - chiede di parlare coi dirigenti. Nessuno si fa vivo. Aspetta un giorno, due. Decide la protesta clamorosa: si lega con una catena - «ma messa in modo che potessi continuare a lavorare alla mia scrivania», dice col dito alzato - e affigge un cartello di denuncia. La Fiat reagisce sospingendolo. Bruno corre in Pretura. Alla prima udienza, la Fiat ha provato a fare marcia indietro: avrebbe ritirato la sospensione, trasformandola in richiamo - influente ai fini economici - a patto di lasciar cadere la denuncia. Bruno Venditti non ci sta. «Voglio sapere se ho sbagliato io in 30 anni a comportarmi sempre onestamente o se hanno sbagliato loro. Voglio un giudizio». E aspetta la sentenza. Ma non sta con le mani in mano. È tornato a fare sindacato. Lo fa nella palazzina di Viale Marconi, dove i lavoratori sono tutti «dal quadro in su». S'è dato da fare per far rivivere il consiglio dei delegati, ha fatto rivivere la Fiom. Pochi mesi fa è stato eletto delegato della Cgil (si aspettava 30 voti, ne ha avuti 60). Ma perché lo fa? «E come puoi farti i fatti tuoi? Vieni da noi, al lavoro. Vedrai come la Fiat tratta questi ragazzi assunti coi contratti di formazione. Non hanno diritti. Pensa: questi ragazzi non hanno neanche diritto ad un bagno pulito. Ce l'hanno sporco. Quelli puliti sono chiusi a chiave, per i dirigenti». Come trent'anni fa. I «bagni»: sempre loro. E scatta la stessa mollia.

che si è verificata nelle ultime elezioni amministrative. La discussione si accende attorno ad alcuni temi: quale ruolo contrattante conferire alle rappresentanze elette dai lavoratori, come garantire il pluralismo delle espressioni sindacali in campo; con quale strumento avviare a definire nuove regole certe per tutti.

Vito Milano, segretario regionale della Fim Cisl, vede un rischio nella ricerca di soluzioni «istituzionali», insomma di ingegneria sul terreno delle regole per un problema, quello del distacco fra sindacato di fabbrica e sindacato esterno, che è tutto politico. Non sono affezionato al passato - dice - sono affezionato però a quelle regole che ad esempio i metalmeccanici si sono dati e che costituiscono un punto di equilibrio fra organizzazione e movimento. Parliamo da quelle per un nuovo patto confederale. Niente legge, dunque, e una rete di protezione, norme che garantiscono le organizzazioni minoritarie.

Per Giampiero Castano non può essere messo in discussione il ruolo di contrattazione dell'organismo di base. «Se ci fosse solo un problema di gestione e controllo dell'applicazione degli accordi sindacali sarebbero sufficienti le Commissioni interne. Esiste, al contrario, il problema di come garantire il pluralismo sindacale. A mio avviso le nuove regole non devono ridurre la scelta dei lavoratori alle «sigle», alle liste dei sindacati, chiunque essi siano, ma diano la possibilità di rappresentare anche il pluralismo sociale che è nel mondo del lavoro. Credo anche che a questo punto l'unico strumento cogente sia una nuova legge. Un nuovo accordo interconfederale porterebbe ciascuna delle parti contraenti a tutelarsi in modo eccessivo. La strada della tutela e della garanzia non è più percorribile».

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

# REFERENDUM DEL 3 GIUGNO: ASTENERTI È UN TUO DIRITTO

L'articolo 75 della Costituzione considera l'astensione dal voto referendario come una legittima espressione della volontà del cittadino, che vede così riconosciuto il proprio diritto ad affermare un'opinione ben precisa. Davanti a referendum inutili e laceranti, che fanno buttare al vento 600 miliardi, l'astensione è il modo più giusto per dire al Parlamento e ai partiti di dare buone leggi al Paese senza che ogni volta si debbano scomodare 46 milioni di cittadini.

UNAVI - C.N.C.N.

## le aziende informano

**3 MC: un nuovo modo di intendere la promozione**

Siamo lieti di presentarvi come una delle aziende più dinamiche nel campo dell'articolazione promozionale e pubblicitaria operante a livello nazionale. Il riconoscimento riscontrato fino ad oggi è il segno tangibile degli sforzi profusi per soddisfare le esigenze più disparate dei nostri partners commerciali, siano essi agenzie pubblicitarie di sales promotion o di grandi aziende.

L'ampia gamma dei prodotti trattati, dall'elettronica avanzata all'idea semplice: ma efficace per la comunicazione aziendale, trova sempre una valida soluzione per ogni esigenza. Gli articoli sempre innovativi si caratterizzano per qualità, robustezza, garanzia di durata nel tempo, proprio perché anche il messaggio possa durare più a lungo.

Un non meno importante servizio che offriamo ai nostri clienti a costi il più possibile contenuti, è la personalizzazione «ad hoc» degli oggetti con qualsiasi tecnica serigrafica.

Il nostro personale altamente qualificato è a Vostra completa disposizione presso i nostri uffici e per studiare con Voi la promozione più adeguata alle Vostre esigenze.

Via del Casale Santarelli 63/A  
00140 MORENA (Roma)  
Tel. (06) 724562/724780/32 (4 linee r.a.)  
Fax (06) 7248109 - Tlx 612591 Tremme

**Un volume, 200 cooperative**  
Presentata la guida alla cooperazione nei servizi su iniziativa dell'Arcs Toscana

Per il secondo anno consecutivo l'Arcs-Lega (l'Associazione regionale toscana cooperative di servizi) ha presentato l'edizione aggiornata della Guida alla cooperazione nei servizi. Il volume (148 pagine a colori, stampato in 5000 copie e distribuito ad enti pubblici, aziende private, strutture del movimento cooperativo, ecc.) fornisce una corretta documentazione dello stato attuale del settore che, con 199 cooperative, più di 8000 soci e un fatturato di oltre 300 miliardi, rappresenta il comparto più dinamico della cooperazione aderente alla Lega regionale toscana.

Si tratta di una realtà estremamente articolata che negli anni è cresciuta tanto sul piano quantitativo che qualitativo, come dimostra il fitto intreccio di rapporti che le aziende aderenti intrattengono con una vasta platea di committenti pubblici e privati. Un comparto che è andato anche progressivamente diversificandosi nelle attività, che la guida suddivide in sette settori: quelli più tradizionali, quali l'autotrasporto e l'acchiappaggio, che con 89 cooperative associate rappresenta ancora il comparto numericamente più consistente; le pulizie e manutenzioni (17 coop.); la ristorazione collettiva (10 coop.). Tra i settori di nascita più recente si trovano i comparti suscettibili di ulteriore sviluppo quali i servizi socio-sanitari (31); i servizi per il turismo (35 coop.); i servizi per l'ecologia (14 coop.) e infine i settori dei servizi vari (42 coop.).

Ad ognuna delle 199 cooperative, classificata all'interno del proprio settore di appartenenza, è dedicata una scheda individuale che ne fornisce le principali caratteristiche, quali attività svolte, numero dei soci e degli occupati, anno di fondazione, oltre che indirizzo e numeri telefonici. Completa il volume un elenco per province e uno per ordine alfabetico. Ne risulta uno strumento di agevole consultazione, che oltre a far conoscere una presenza ormai consolidata nel tessuto economico della regione, può essere apprezzato e utile a tutti coloro che per le più diverse ragioni entrano in contatto con il variegato universo della cooperazione nei servizi in Toscana.

## Abbonatevi a

# P'Unità

A Treviso si è concluso il festival del cinema d'animazione che ha visto lo «scontro» fra classici ed elettronici. La parola a Bozzetto

In scena a Siracusa i «Persiani» di Eschilo. E per la prima volta al Teatro Greco gli attori si sono esibiti con l'ausilio dei microfoni

Vedi retro



A Spoleto Usa il nuovo spettacolo di Marta Graham

«Amc l'Italia e non escludo di tornare» a 96 anni Martha Graham (nella foto) sacerdotessa della danza moderna americana, fa ancora progetti. Domenica la si è vista a Charleston, sul palcoscenico dell'Auditorium Gaillard dove ha accompagnato i ballerini della sua compagnia impegnati in uno spettacolo ospite del festival «Spoleto Usa». Subito dopo la rappresentazione la signora Graham ha partecipato ad una festa all'aperto dove seduta ha conversato a lungo con gli artisti e gli ospiti che si sono avvicinati a salutarla. Alle scorse e dei cent'anni la celebre coreografa ha dichiarato di non avere alcuna intenzione di ritirarsi dal lavoro.

CULTURA e SPETTACOLI

# Manganelli, il tentatore

Quel giocoliere dedito al culto della letteratura

EDOARDO SANGUINETI

Incontra il Manganelli (come avrei detto soltanto assai più tardi, iscritto ormai tra gli amici suoi) nel remoto '56, quando ancora si aggirava in società travestito da umbratile anglista. Ma si indovinava già benissimo, allora, che sotto quel decoroso mantello professionale si nascondeva uno di quegli «animali di capzioso pelame, sui cui volti aguzzi e astratti deretani splende un dizionario di miniate immagini», che avrebbe collocato nei suoi stemmi di uomo di belle lettere, per celebrare la sublime menzogna del traffico con le parole. Era un timido nevrotico, chiaramente dedito, anima e corpo, al culto della Dea Scrittura, e che riversava per intanto in una complicata e ammucchiata oralità quell'impasto di cerimonialità scintillante e di irrisolvibile rettona che avrebbe profuso poi pubblicamente sopra la pagina, con inverosimile pudore, a partire dal '64, da quel suo primo, folgorante libro che fu l'*Hilatrologia*. Come tutti i passionali inibiti e introvertiti, esaltava la propria fedeltà culturale alla «letteratura come menzogna», accumulando cengrazioni e vituperi, esibendo scandolosamente l'immortalità, il cinismo, l'asocialità, la maledice, l'insensatezza.

Era evidente che quel suo discorso di ologgia apologica delle belle lettere verteva piuttosto sopra quel tetto e assurdo incubo che è stata, ai suoi occhi, la vita, predicabile soltanto in condizioni di sottovoce invettiva e di insultante encomio. Il barocco emblema, sotto cui aveva raccolto i propri angosciosi e sbilenchi umori, sospesi appunto, in perfetta ambivalenza, tra il ludico lazzo e la smorfia disperata, tra il lare e il tragico, rispondeva comunque, sino all'ultima evidenza del suo estremo *Encomio del tiranno*, a quello statuto di «bullone», di «fool», di «essere approssi-

mativamente umano che porta l'empietà, la beffa, l'indifferenza fin nei pressi del potere omicida», risolvendosi in «un lusus un errore».

Vi è di più, e di peggio, che una generica volontà di «discrezione». Si trattava di una vera «pseudoteologia», quale soltanto può concludersi, senza censura, nella logica camevalizzazione, manieristicamente lugubre e grottesca, di chi si tutela per ottenere da sé medesimo, prima ancora che da altri licenza di osare, con l'astuzia degli intrighi verbali. Apparteneva, come si legge precisamente nel suo volume conclusivo, a quella famiglia di esseri «sghebbi, tristi, furbi, tetri, sordidi, sventurati, avventurosi, ingegnosi, peninosi, avidi, fantastici» che sono i «giocolieri», gli scrittori che «si trastullano con le sonatità ambigue della parola», inclini ai palindromi e ai rebus, agli enigmi e ai doppi sensi, «talora osceni, talora maligni, talora fletti, più spesso colmi di rancore». È certo che nessuno descriverà mai, meglio del Manganelli, la propria maschera, con quell'assoluta trasparenza che egli è riuscito a ottenerle, nel tempo, lavorando e lavorando, sopra il modello della sua psiche più ansiosamente profonda. È la stessa maschera che invitava a riconoscere, con ostinazione, sopra i volti di tutti i letterati, non appena, come saggista, se lo ipotizzava con il suo sguardo di diagnostico terribilmente egocentrico.

Un anno fa, con ostentazione «cannibalesca», provvide a quella specie di «carneficina» di sé, che, come *Antologia privata*, ci appare oggi, per fatale superstizione postuma, immediatamente testamentaria e funeraria. Vi è assente una proposizione, però, che è tutta sua, e che, in dolente trasposizione, siamo tentati di adibire a epitaffio: «Nulla è meglio del nulla».

È morto ieri a Roma, nella sua casa al quartiere Nomentano, lo scrittore Giorgio Manganelli. L'improvviso evento, dovuto a un infarto, lo ha colto nel sessantottesimo anno di vita: era nato nel 1922 a Milano. Scrittore, narratore, saggista e giornalista, Giorgio Manganelli ha fatto parte del Gruppo '63 ed è stato sempre

uno dei più attivi e agguerriti polemisti della cultura italiana. Abbiamo chiesto a Mario Fortunato, Gianpaolo Rugarli e a Sebastiano Vassalli, tre scrittori di diverse generazioni e legati per motivi diversi a Manganelli, di ricordare per noi quello che è stato definito «un paradosso nella letteratura italiana contemporanea».

tavano, glissavano veleggiavano sul terreno di una improbabile storia Termini desueti e parole quotidiane senza paura di contaminazione se, l'incontro poteva incoraggiare la scoperta di qualche sentiero fino a quel momento impenetrato. Le parole, allora, vi si addentravano con una sorta di allegria irrequietazza.

«Ci siamo sentiti spesso ultimamente - ricorda Mario Fortunato - parlavamo di malattie, ambedue avevamo qualcosa da curare. Ma abbiamo parlato molto anche di viaggi. Della Norvegia. Aveva ammirato Helsinki. Diceva che il mio modo di scrivere gli ricordava le architetture di Alvar Aalto. Fu sorpreso e contento quando io invece lo paragonai a Gaudì. Mi piace perché mette insieme una grande idea di architettura con alcune cose di D. Sneyland». Nei libri di Manganelli c'è un profilo netto che sfuma nell'incorporeo, come egli stesso del resto. Non avrei mai saputo calcolare la sua età dal suo corpo. Era più «empirico» forse un'idea considerando avvenimenti esterni che lo videro protagonista, che non trovare i segni di un età sul suo fisico. L'incorporeità era anche il suo specialissimo modo di praticare la letteratura di passare giocando con le parole dentro le parole stesse, azzerando tutte le stime. Ma al di là della letteratura, quello che mi mancherà sarà l'uomo la persona. Mi dispiace pensare che a quel numero di telefono non risponderà più la voce conosciuta e discreta. Mi dava sicurezza sapere che c'era anche se non ci incontravamo con regolarità. Veramente non nescio a credere che non ci sia più».

Avallato nel suo incoscio e tra i suoi incubi (come Edgar Allan Poe di cui ha tradotto per Einaudi tutti i racconti) Manganelli ha seguito la sua passione raddoppiando per la parola nel corso di tutta la sua opera letteraria costellata di ventate e di menzogne. Ci ha insegnato l'azzardo comico il paradosso le metafore irriverenti le descrizioni fantastiche gli imbrogli della lingua. Dalla sua primissima *Hilatrologia*, attraverso quella sofferenza che «non è che un modo di disporci del linguaggio, un suo modo di agire», attraverso il bellissimo *Discorso dell'ombra e dello stemma*, fino a quest'ultimo *Encomio del Tiranno*, l'occhio attento e vigile di Manganelli ha vegliato sul torpore della nostra letteratura, ha indagato sulle piccole tragedie quotidiane, l'occhio attento e vigile del *Bullone* e del *Tiranno* se n'è andato ad esplorare, ora, entro quel Nulla di cui favoleggiava nei suoi libri, in quell'Assoluto dove regna Nessuno e cioè egli stesso.



ANTONELLA MARRONE

chiamarlo Professore e a dargli del lei) e ai miei conseguenti dinieghi, mi disse: Passiamo per un po' di tempo al voi, tanto per abituarci e poi passare al tu». Anche questo era l'uomo, al di là del suo umore paradossale.

Una folla confusa, irragionevole, sconnessa di ricordi dipinge i tratti di uno scrittore servato ma animato da grandi entusiasmi e da altrettanto forti antipatie letterarie. Un curioso, a suo modo, al tempo sempre dall'inconscuito, dal non ovvio, refrattario a storie troppo reali e realisticamente narrate, capace di entusiasmarci per le *Leggende metropolitane* che corrono per le città del mondo, per il bizzarro *Mast Impicca* dell'Imbriani e, invece, di storcere il naso di fronte a *Eduardo De Filippo*.

«Mi tenne a battesimo nel 1968 - racconta Sebastiano Vassalli a proposito del suo *Narcesso* - in una collana che si chiamava *La ricerca letteraria*. Ho di lui un ricordo bellis-

simo. Dopo Calvino, era lo scrittore che stimavo di più. È strano, se penso ora alla nostra amicizia mi rendo conto che in vent'anni e più, da quel '68 dunque, i nostri rapporti sono stati costellati da ripetute testimonianze di stima mai suffragate però da incontri personali. Fu lui ad esempio, a sostenermi quando attraversai un periodo di crisi con la casa editrice Einaudi».

Dal carattere introverso, timido, sono nati spaventosi volti enigmi giocosi, oscure per nellate che solo di tanto in tanto si facevano chiare, come l'eco proveniente dall'*Inferno* in cui un'anima di scrittore si agita convulsando su se stesso. Sono nate le cento miniature come storie di *Centuria*, senza inizio e senza fine, piccole e insieme teorie di fonemi e sillabe che accostandosi formavano parole che accostandosi formavano frasi e che tutte insistevano



Qui accanto lo scrittore in una foto degli anni Sessanta. In alto Giorgio Manganelli in una immagine recente

lo dell'esordio di Manganelli scrittore *Hilatrologia*, anno 1964 (uno solo dopo la scemminatura storica di Gruppo '63 la più celebre esplosione dell'avanguardia letteraria italiana del dopoguerra), ripubblicata di recente anche per testimoniare che non tutta la sperimentazione è da uitare.

Ma torniamo al gransio. «Ho avuto la gloria di essere l'ultimo della classe e il primo. Sono stato l'ultimo in quarta ginnasio classe che ho rettu-

Tensioni e malumori al Festival di Israele

È in corso a Gerusalemme dal 19 maggio per concludersi il 9 giugno il settimo Festival di Israele cui partecipano gruppi teatrali musicali e di balletto provenienti da dodici differenti paesi. Il clima di tensione della città ha in questi giorni gettato un'ombra sul Festival il quartetto jazz del batterista americano Max Roach ha annullato la sua partecipazione (perché timoroso della propria incolumità fisica) sostituito da quello di Aldo Romano (unka partecipazioni italiana). La cantante greca Mana Farandour celebre interprete di canzoni di Theodorakis e Hadjidakis, ha protestato per aver la sua esibizione coinciso con le celebrazioni per il «Giorno di Gerusalemme» e per la conseguenza, a suo dire, strumentalizzazione politica che sarebbe stata sottoposta. Per i giorni prossimi si attendono l'Opera Nazionale polacca che metterà in scena il *Boris Godunov* di Mussorgski e il teatro sovietico «Taganka» diretto da Yuri Lubimov.

Alla Fenice un esposto sul direttore artistico

Il tenore Franz Mauro ha reso noto di aver presentato oggi alla procura della Repubblica presso il tribunale di Venezia un esposto-denuncia nei confronti del consiglio d'Amministrazione del teatro «La Fenice» in relazione alla nomina del direttore artistico dell'ente, il marciostro inglese John Fisher. Nella denuncia Mauro sostiene che Fisher sarebbe un musicista privo della «nomina» in campo teatrale, requisito previsto dall'articolo 12 della legge 800 che regola la nomina dei direttori artistici degli enti lirici. In passato il tenore milanese aveva presentato analoghe denunce riguardo le nomine dei direttori artistici della Scala di Milano e del San Carlo di Napoli.

Ai francesi di Hachette il 7,5% della «Cinq»?

Il gruppo Hachette principale gruppo editoriale francese starebbe per acquistare il 10-15% della rete televisiva privata «La Cinq», controllata da Silvio Berlusconi e da Robert Hersant. Secondo *Libération* Hachette rilevarebbe una parte del capitale di Jerome Seydoux, che nel 1987 fondò La Cinq insieme con Berlusconi. Anche fonti del gruppo Fininvest confermano l'operazione precisando che la formalizzazione avverrà mercoledì prossimo durante un consiglio d'amministrazione dell'emittente. Ad Hachette, che in Italia è alleata con il gruppo Rizzoli. Corriere della sera andrebbe il 7,5% del capitale della Cinq.

Giornalisti e diritto di sciopero: parla la Fnsi

«I giornalisti della Rai tv hanno gli stessi diritti di tutti gli altri giornalisti italiani ed europei». E per essi dunque il diritto di sciopero andrebbe confermato in tutta la sua interezza tanto più che la categoria se ne è sempre servita con grande responsabilità, privilegiando sempre il diritto degli italiani sino ad interrompere azioni di sciopero in corso in caso di avvenimenti di grande interesse nazionale come per esempio per il terremoto dell'Irpinia. In un comunicato dell'uso ieri la Federazione nazionale della stampa ha energicamente contestato affinché in Parlamento si blocchi la parte del disegno di legge sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici che riguarda direttamente i giornalisti radiotelevisivi. Il sindacato si rivolge al Senato affinché venga conto della specificità dell'informazione, non dimenticando che già la legge 103 del 1975 riconosce alle mass media istituzionali la facoltà di attivare i canali radiotelevisivi per informazioni dirette ai cittadini. La Federazione ha anche chiesto un incontro al presidente del Senato Giovanni Spadolini.

CARMEN ALESSI

## «Il paradosso della parola» Autobiografia di uno scrittore

«Giorgio Manganelli, nato a Milano nel 1922, risiede - sebbene non si possa dire che viva - a Roma. Dal punto di vista sindacale è stato professore ed è giornalista e autore iscritto alla Siae. Ha scritto saggi e pseudoracconti di cui non mena alcun vanto». Da Milano a Roma, dal giornalismo alla letteratura, vediamo come Manganelli ha raccontato la sua biografia e la sua attività di osservatore del mondo.

NICOLA FANO

Cercate una definizione nella mente, una qualunque, e riferitela a Giorgio Manganelli non sarete originali, perché Manganelli era il più definito (o indefinito?) fra gli scrittori italiani. In positivo geniale, divertente, paradossale, giocoso, scontroso, antipatico, spinoso. Nello specifico letterario caotico, avanguardista, sperimentalmente ermetico, poetico. Manganelli medesimo quanto a

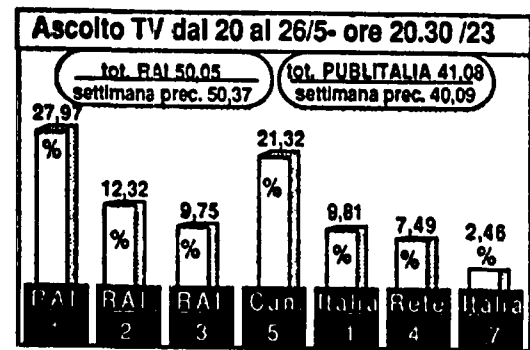
definizioni di sé, aveva oltrepassato ogni possibile interpretazione esterna. «Giorgio Manganelli, nato a Milano nel 1922, risiede - sebbene non si possa dire che viva - a Roma. Dal punto di vista sindacale è stato professore ed è giornalista e autore iscritto alla Siae. Ha scritto saggi e pseudoracconti di cui non mena alcun vanto, di tutto il suo "opus", è vanitoso, spesso in modo intollerabile, unicamente dei suoi

corsi». Talora la legge da solo e ride. «Pure si tratta di un'auto-presentazione a soggetto che occupava la quarta di copertina di *Improvvisi per macchina da scrivere* raccolta per l'appunto di corsi giornalisti edita da Leonardo poco più di un anno fa. Si era anche vanitoso Manganelli ma di quella vanità discreta (?) e sincera provocata soprattutto da altrui invidia.

Tuttavia detta in due parole la sua vita è racchiusa in quelle parole affidate alla quarta di copertina. Perché non è detto che le vite degli scrittori siano diverse da qualunque altra. Però Manganelli, al riparo dalla concisione editoriale qualche maggiore informazione di sé l'aveva pur data. Parliamo dalle origini: «Sono milanese ma non di stirpe. I miei erano di Roccella, in provincia di Parma. Abi-

tavo nella zona di piazza Cardinal Ferrar. A Milano ho fatto le elementari, il ginnasio e il liceo classico. Per l'università sono andato a Pavia, facoltà di scienze politiche. Mi sono laureato con una tesi su Tommaso Campanella. Ma il rapporto fra Manganelli e la politica non è mai stato troppo lineare. «Tendo a occuparmi assai poco di politica. Tolla la mia generica collocazione a sinistra, come privo di una vera prospettiva ideologica. Per questo, non mi è particolarmente congeniale il prendere a partito un tema che è così profondamente ambiguo così tragico e insieme così futile. Bisognerebbe avere una grande chiarezza di intenzione in proposito, che io non ho e non mi interessa avere». Ecco subito all'ambiguità, musa magmatica di Manganelli. Allatene ambiguità fra «tragico» e «futile», da cui il uo-

**AUDITEL**  
**Il vuoto dopo Milan-Benfica**  
 Ancora il calcio dà il primato alla Rai



Ancora una settimana positiva per la Rai. Ad aver sbancato, com'era prevedibile, è stata Milan-Benfica, l'innanzi della Coppa dei Campioni di calcio, con oltre 18 milioni di telespettatori. Altra quattro i programmi della tv di Stato piazzati tra i «top ten» della settimana: il film *Un ragazzo di Calabria*, *Mozia d'estate*, *Nonsolotono* e *Tg1 Sette*. Complessivamente lo share dei programmi Rai, nella prima serata, è stato del 50,05 contro il 41,08 delle reti Fininvest. Cinque i titoli in classifica programmati da Canale 5: il film *Da grande* (secondo, con 7.778.000 telespettatori, meno della metà della partita), *La corrida*, *TeleMike*, *Striscia la notizia* e la seconda puntata di *Il magistrato*.

**RAIUNO** ore 20.40  
**Bertolucci e Correggio**  
 si incontrano per le strade di Parma

Un grande incontro si celebra questa sera nel corso del pentultimo *Tg1 Sette*, in onda alle 20.40 su Raiuno. Da una parte Attilio Bertolucci, parnese uno dei poeti più rappresentativi del nostro Novecento letterario, dall'altra, Antonio Correggio, in arte il «Correggio», illustre pittore del nostro Rinascimento. Il *Correggio ritrovato*, questo il titolo dello «speciale» del Tg1 Sette, documenta un viaggio di ritorno di Bertolucci, ormai ottuagenario, nella sua città natale. Sul filo della memoria e monologando in versi, il poeta attraversa la città vecchia e nuova dalla stazione ferroviaria fino all'ingresso nella chiesa di San Giovanni Evangelista e all'ascesa verso gli affreschi della cupola. Fu lì che, nel 1521, il Correggio dipinse uno dei suoi capolavori, il *Transito di San Giovanni*, che rappresenta il santo morente colto dalla visione del redentore e degli altri undici apostoli. La cupola è stata appena restaurata e riscoperta in tutto il suo antico splendore. Autore di questo insolito documentario è Giuseppe Bertolucci, figlio di Attilio. Il *Correggio ritrovato* è frutto di una formula produttiva inedita per *Tg1 Sette*: alla sua realizzazione (formato cinematografico, una settimana di riprese, troupe di 30 persone) hanno collaborato un'agenzia di comunicazione, la Publica Fcb-Mac e la Farmacotto spa, l'azienda alimentare che ha finanziato il restauro degli affreschi di Correggio.

Sono sempre di più le emittenti che al di fuori di ogni controllo affittano i loro spazi per aste e vendite via etere

Un bazar dove si vende di tutto: tappeti, orologi, quadri e gioielli. Dal «tonfo» di Wanna Marchi ai giri d'affari di ReteMia

# La tv, il mercato degli italiani

Wanna Marchi in manette, il clamoroso tonfo l'ha scaraventata dalle stelle alle stalle, direttamente in carcere per bancarotta fraudolenta. Un «effetto finestra» piuttosto istruttivo sul rigoglioso sottobosco della teledivite. Ma l'imbonimento via etere non conosce soste. Vengono venivano. Ormai si vende di tutto, case, gioielli, antichità. E sui giri d'affari si mantengono uno scrupoloso top secret.



Wanna Marchi, la più famosa tra le venditrici televisive sulla tv ha costruito un impero

**MARIA R. CALDERONI**  
 ROMA. Qualunque cosa volete, il la trovate, senza muovere un piede fuori senza scomodarvi, «con simpatia a casa vostra», «acquisti in poltrona», come recitano i messaggi. Provate tentate, digitate telefonate il numero è quello lì, sovrainpresso ben chiaro, avete preso nota? Telefonate. Telefonate.

Una involontaria Helzapoppin, un happening a suo modo irresistibile sgorga dai lampeggiamenti del video non stop. Decine di network piccoli e grandi bombardano il potenziale compratore - «voi a casa» - mettendo in offerta praticamente l'intero universo consumistico. Il Grande Imbonitore Tv è infatti onnivoro.

Camice bianco e inflessione veneta, un uomo bonario e furbo sta esortando l'Invisibile pubblico a comprare Yang, stimolatore buono contro i colpi di sonno, i reumatismi, l'artrosi, l'impotenza, l'incontinenza degli anziani «datemi retta, lasciate a casa il pannolone, stimolatevi».

Poi a piacere, seguono piatti bicchieri, pentole Aeternum, segretarie telefoniche, Happy Harry per barba e capelli (vale 50 sedute dal parucchiere), cuscino terapeutico antiartrosi, Sistem pool piscine per giardino, mountain bike, stona del jazz vero affare lire 400mila, servizio da tè cantonese, tutta dimagrante «che non stringe né alla vita né alla coscienza», sposa 2000 modelli firmati Dakota

non fumare più, Anni viva quadri («veniamo a casa vostra nell'ora e nel giorno che volete»), impianti stereo (per le prime 100 telefonate trapunta in omaggio) gym bike, fax, piattello tagliarberbe (azione per «dimagrire 30 chili in 3 mesi»).

Insieme a case per le vacanze («basia un anticipo di 5 milioni»), via cavo si vendono ormai tappeti antichi mobili di antiquariato, gioielli d'epoca, oggetti preziosi, appartamenti vario taglio, anche si offrono prestiti («il denaro vi arriva subito» basta il vostro libretto auto). Né per fortuna manca il vibromassaggiatore professionale buono anche per «chi vuole combattere la ciccia», aggeggio convalidato di dimostrazione pratica, un grande e bel sedere femmineo in primo piano che vibra a ritmo elettrico.

Bionda con collana e tanti anelli legge le carte e predice

in queste vendite televisive è la carenza di regolamentazione. Una forte presenza di abusivismo, una pressoché totale mancanza di controllo che garantisce sulla qualità della merce e sulla liceità della sua provenienza.

Queste vendite dovrebbero essere «equiparate a quelle per corrispondenza ma oggi siamo allo stato brado. Diversi progetti di legge sono fermi da anni alla Commissione della Camera quella dell'Industria da anni non trovano l'opportunità di iniziare una qualsiasi iter».

Dovrebbe comunque essere cura dell'emittente garantire la validità della merce offerta e consentire sempre quello che la legge chiama *ius penitendi*, cioè la facoltà concessa all'acquirente di «penitire» dell'oggetto comprato e di poterlo restituire una volta avuto in visione, se per qualche motivo non sia di suo grado.

**PUBBLICITÀ**  
**L'Upa dice: legge severa non punitiva**  
 «Gli utenti di pubblicità auspicano una legge precisa e severa sul sistema tv che tuttavia non sia punitiva per la pubblicità come per certi aspetti è la norma anti-spot approvata dal Senato». Lo ha detto alla 38 conferenza della Federazione mondiale dei pubblicitari, aperta ieri a Venezia Felice Upa, direttore generale Upa (Utenti pubblicitari associati). L'Upa è contraria al divieto assoluto degli spot nei film ma, con discrezione, sta studiando soluzioni di compromesso rispetto alla guerra totale che a quella norma fa la Fininvest. Nel corso della conferenza è stato fatto anche il punto sull'evoluzione del mercato pubblicitario. L'investimento - ha detto Giulio Malgara presidente dell'Upa - dopo il galoppo degli anni 80, segnò il passo ma si tratta non tanto ha aggiunto Malgara di «saturazione» quanto della necessità di strutturare diversamente l'offerta di spot televisivi nell'arco della giornata.

**RAIDUE** ore 23.05  
**«Mixer», omaggio a Manganelli**

Per ricordare Giorgio Manganelli lo scrittore morto ieri Raidue ha deciso di anticipare a oggi (alle 23.05) la programmazione di *Tentazioni dal Nord - Viaggio in Norvegia*, ovvero il taccuino di viaggio di *Mixer nel mondo* curato dallo scrittore romano, inizialmente previsto per sabato prossimo. Un documentario, quello che vedrete stasera, che secondo la tradizione di *Mixer* abbina le immagini del paese visitato dallo scrittore ai commenti - ma in certi casi si tratta di vere e proprie «prose di viaggio» - del romanziere stesso. La Norvegia di Manganelli diventa il «paese della solitudine, dove la luce non muore mai».

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.50 ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ARMA DEI CARABINIERI. Da Roma</p> <p>10.40 UN MONDO NEL PALLONE</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.00 PSAMMED. Cartoni animati</p> <p>12.50 CONCERTO DELLA SANDA DELL'ARMA</p> <p>13.50 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di</p> <p>14.00 TRIBUNA REFERENDUM</p> <p>14.15 OCCIO AL BIGLIETTO</p> <p>14.50 L'ALBERO AZZURRO. Con C. Madia</p> <p>15.00 CRONACHE ITALIANE</p> <p>15.50 BIODOSSIER. Di Roberto Valentini</p> <p>17.35 SPAZIO LIBERO. Coldiretti</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.05 WOODY WOODPECKER. Cartoni</p> <p>18.25 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm</p> <p>18.55 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.40 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.40 TG1 SETTE</p> <p>21.40 TOTÒ, FABRIZI E I GIOVANI D'OGGI. Film. Regia di Mario Mattoli (1° tempo)</p> <p>22.45 TELEGIORNALE</p> <p>22.55 TOTÒ, FABRIZI E I GIOVANI D'OGGI. Film (2° tempo)</p> <p>23.25 ATLANTE. L'universo, la natura, la terra. L'uomo</p> <p>0.15 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p> <p>0.50 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.00 L'ALBERO AZZURRO</p> <p>8.50 CAPITOL. Telenovela</p> <p>9.30 DSE. Inglese e francese per bambini</p> <p>9.55 CASABLANCA</p> <p>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO È... (1ª parte)</p> <p>13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIGIENE. TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)</p> <p>14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>14.45 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>15.30 CICLISMO. 73° Giro d'Italia</p> <p>17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO</p> <p>17.05 VIDEOCOMIC. Di Nicoletta Leggeri</p> <p>17.40 TG2 SPORTSERA</p> <p>17.40 PALLAGANESTRO. Ranger-Scavolini</p> <p>19.45 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 IL CACCIATORE DI TAGLIE. Film con Steve McQueen, Eli Wallach. Regia di Buzz Kulik</p> <p>22.10 TRIBUNA REFERENDUM</p> <p>22.55 TG2 STASERA</p> <p>23.05 TENTAZIONI DAL NORD. Viaggio in Norvegia. Di Giorgio Manganelli</p> <p>23.55 CASABLANCA</p> <p>23.40 TG2 NOTTE. TG EUROPA</p> <p>0.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.25 IL PADRONE DI CASA. Film con Beau Bridges. Regia di Hal Ashby</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>11.00 TENNIS. Internazionali di Francia</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.30 VIDEOSPORT. Tennis Internazionali di Francia, Karate, Coppa Internazionale Uki da, Football americano. Partita di campionato</p> <p>18.45 TG3 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>20.00 BLOB. Di tutto di più</p> <p>20.30 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA. Sceneggiato, con Claudio Amendola, Barbara De Rossi. Regia di Franco Rosati (1ª parte)</p> <p>22.20 TG3 SERA</p> <p>23.00 LE INTERVISTE DI ENZO BIAGI. Giulio Andreotti e Achille Occhetto a confronto</p> <p>24.30 AVADACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI. Film. Regia di Nanni Loy</p> <p>0.10 TG3 NOTTE</p> <p><i>«Atlantic City» (Retequattro, ore 22.35)</i></p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>13.45 PALLAVOLO. Italia-Francia</p> <p>16.00 BOXE DI NOTTE</p> <p>18.15 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>19.00 PLAY OFF</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.30 BOXE DI NOTTE</p> <p>21.30 CALCIO. Germania Ovest-Cecoslovacchia (amichevole)</p> <p>23.15 EUROGOLF</p> <p>0.15 JUKEBOX. (Replica)</p> <p><b>RAIUNO</b></p> <p>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA.</p> <p>16.25 LONGSTREET. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 UN ESERCITO DI 5 UOMINI. Film. Regia di Italo Zingarelli</p> <p>22.35 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.35 SPEEDY. Sport</p> <p>0.05 SETTE NOTE IN NERO. Film. Regia di Lucio Fulci</p> <p><b>RAIUNO</b></p> <p>11.30 EASY LISTENING</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>19.30 BEST OF POWER HOUR</p> <p>20.30 SUPER HIT</p> <p>22.30 LLOYD COLE</p> <p>0.30 NOTTE ROCK</p>	<p><b>TMC TELEMONTECARLO</b></p> <p>11.30 TV DONNA MATTINO</p> <p>14.00 NATURA AMICA</p> <p>15.00 LA BALLATA DI BILLIE BLUE. Film</p> <p>17.45 TV DONNA</p> <p>20.30 MILIONI CHE SCOTTANO. Film. Regia di Eric Till</p> <p>22.30 CRONO. Tempo di motori</p> <p>23.00 STASERA NEWS</p> <p><b>RAIDUE</b></p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>16.15 COLORINA. Telenovela</p> <p>18.30 L'UOMO E LA TERRA</p> <p>19.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 IL MOSTRO. Film con Johnny Dorelli. Regia di Luigi Zampa</p> <p>23.15 PIAZZA PULITA. Film</p> <p><b>RAIDUE</b></p> <p>17.30 IRYAN</p> <p>19.30 WORLDSPORT</p> <p>19.30 AMORE DANNATO. Telenovela</p> <p>20.30 ALL'OMBRA DEL PATISOLLO. Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>20.30 IL CACCIATORE DI TAGLIE. Regia di Buzz Kulik, con Steve McQueen, Eli Wallach. Usa (1980). 92 minuti. Anacronistica che il western non è morto. Steve McQueen esercita nell'America di oggi la professione anacronistica di cacciatore di taglie. Mentre la sua compagnia è in attesa di un figlio lui cattura un delinquente dopo l'altro - finché uno dei ricercati non lo ricatta rapendo proprio la sua dolce metà. Uno degli ultimissimi ruoli del grande Steve.</p> <p>20.30 AMORE RITORNA. Regia di Delbert Mann, con Doris Day, Rock Hudson, Tony Randall. Usa (1962). 104 minuti. Un agente pubblicitario gira alcuni spot di un prodotto inesistente. Ma una tv per errore lo manda in onda e a questo punto bisogna inventarsi un prodotto autentico. Satira agrodolce sul mondo della pubblicità, con un bel cast.</p> <p>20.30 UN ESERCITO DI CINQUE UOMINI. Regia di Italo Zingarelli, con Bud Spencer, Peter Graves. Italia (1983). 89 minuti. Cinque avventurieri vengono incaricati di rapinare un treno carico d'oro per conto dei rivoluzionari messicani. Di solito però in questi casi i banditi finiscono per lavorare in proprio. Western «serio» nonostante la presenza di Spencer.</p> <p>20.30 IL MOSTRO. Regia di Luigi Zampa, con Johnny Dorelli, Sydney Rone, Renzo Palmer. Italia (1977). 105 minuti. Giornalista di mezza tacca fa finalmente lo «scoperto» della sua vita. Ma del tutto involontariamente un manaco comincia a spedirgli messaggi in cui gli annuncia i suoi omicidi.</p> <p>21.40 TOTÒ, FABRIZI E I GIOVANI D'OGGI. Regia di Mario Mattoli, con Totò, Aldo Fabrizi, Christian Kaufmann. Italia (1960). 94 minuti. Totò è il cavalier Cocozza, Fabrizi il ragioniere D'Amore. Non hanno nulla in comune. Non si conosceranno nemmeno se i rispettivi rampolli: il giovane genietta Carlo e la bella Gabriella non volessero sposarsi. Così Totò e Fabrizi si avviano a diventare amici. Ma a l'odio reciproco è davvero grande.</p> <p>22.30 AVADACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI. Regia di Nanni Loy, con Vittorio Gassman, Claudia Cardinale, Renato Salvatori. Italia (1959). 99 minuti. Seguito (degno dell'originale) dei celeberrimi «Soliti ignoti». I maldetti ladroncini romani stavolta si traslocano a Milano per rapinare il cassa del Totocaccio. Il colpo incredibile a dirsi: riesce ma il bello deve ancora venire. Mitico a dir poco. Da registrare.</p> <p>22.35 ATLANTIC CITY, USA. Regia di Louis Malle, con Burt Lancaster, Susan Sarandon. Usa (1980). 104 minuti. Amara parabola sulla vecchiaia di un gangster di nome B e sulla giovinezza sprecata di una cameriera. Entrambi sognano il grande colpo e uno sporco alitare di droga. In cui restano coinvolti per caso, sembra offrire la grande occasione. Ma chi nasce perdente muore perdente. Girato in una Atlantic City da incubo il film resta il migliore del periodo americano di Louis Malle: già grande della Nouvelle Vague.</p>
<p><b>RAIUNO</b></p> <p>9.00 LOVE BOAT. Telefilm</p> <p>10.30 CASAMIA. Quiz</p> <p>12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>15.50 CERCO R O P P R O. Attualità</p> <p>16.00 VISITA MEDICA. Attualità</p> <p>16.30 CANALE 5 PER VOI. Attualità</p> <p>17.00 DOPPIO SALOM. Quiz</p> <p>17.30 BABILONIA. Quiz</p> <p>18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Quiz</p> <p>19.00 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOGLIE E MARIU. Quiz</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>20.40 IL MAGISTRATO. Film in tre puntate con Franco Nero. Catherine Wilkin. Regia di Kathy Mueller (ultima puntata)</p> <p>22.45 L'ETÀ NERGA. Attualità</p> <p>23.25 MAURIZIO COSTANZA SHOW</p> <p>1.15 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>1.35 LOU GRANT. Telefilm</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 CAFFELATTE</p> <p>8.30 SUPER VICKY. Telefilm</p> <p>9.00 MORK &amp; MINDY. Telefilm</p> <p>9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm</p> <p>10.30 SIMON &amp; SIMON. Telefilm</p> <p>11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm</p> <p>12.30 CHIPS. Telefilm</p> <p>13.30 MAGNUM P.I. Telefilm</p> <p>14.35 DEEJAY TELEVISION</p> <p>15.30 THE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm con Brian Keith</p> <p>16.00 BIM BOM BAM. Varietà</p> <p>18.00 ARNOLD. Telefilm</p> <p>18.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm</p> <p>19.30 DENISE. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 COLLEGE. Telefilm</p> <p>21.30 CANDID CAMERA SHOW</p> <p>22.30 BE BOP A LULA. Attualità</p> <p>23.15 SETTIMANA GOL. Con G. Vialli</p> <p>0.15 CARA TV. Attualità</p> <p>1.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm - Agente Dooley</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>8.30 IRONSIDE. Telefilm</p> <p>9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato</p> <p>11.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Scherry Mathis</p> <p>11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato</p> <p>12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm</p> <p>13.40 CIAO CIAO. Cartoni animati</p> <p>13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà</p> <p>13.40 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.35 AZUCENA. Telenovela</p> <p>15.05 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato</p> <p>16.05 FALCON CREST. Telefilm</p> <p>17.05 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela</p> <p>17.35 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>18.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI</p> <p>19.30 MAI DIRE SI. Telefilm</p> <p>20.30 AMORE, RITORNA! Film con Doris Day. Rock Hudson. Regia di Delbert Mann</p> <p>22.35 ATLANTIC CITY, USA. Film con Burt Lancaster. Regia di Louis Malle</p> <p>0.35 AL DI LÀ DEL DOMANI. Film con Jean Parker. Regia di Edward A. Sutherland</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>18.00 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p>19.00 IL CAMMINO SEGRETO</p> <p>19.00 TV MAGAZINE</p> <p>20.25 GLI INCATENATI. Telenovela con Christian Bach</p> <p>21.15 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p>22.00 IL CAMMINO SEGRETO</p> <p><b>RAIUNO</b></p> <p>12.30 VIAGGIO IN ITALIA</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.00 PASSIONI. (77ª puntata)</p> <p>18.30 CRISTAL. Telenovela</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SPECIALE CON NOI</p> <p>22.00 SPORT E SPORT</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p>RADIONOTIZIE GR1 6 7 8 10 11 12 13 14, 15, 17, 19 23 GP2 6 30 7 30 8 30 9 30 11 30, 12 30, 13 30, 15 30, 16 30, 17 30, 18 30, 19 30, 22 30 GP3 6 45 7 20 9 45, 11 45, 13 45, 14 45, 18 45, 20 45 23 57</p> <p>RADIOUNO Onda verde 6.03 6.56 7.56 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 11.26 22.27 6 il buongiorno di Radio due 13.30 Radiote 3131 12.45 Impara l'arte 11.45 Pomeriggio d'ora 18.30 Il fascino discreto della melodia 21.30 Le ore della notte</p> <p>RADIODUE Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 11.26 22.27 6 il buongiorno di Radio due 13.30 Radiote 3131 12.45 Impara l'arte 11.45 Pomeriggio d'ora 18.30 Il fascino discreto della melodia 21.30 Le ore della notte</p> <p>RADIODUE Onda verde 7.18 9.43 11.43 8.26 Pieludde 7.30 Pr.ma pagina 8.30-10.45 Concerto del mattino 12.30-14.14 Il purgatorio di Dante 17.30 Cinema all'ascolto 21.30 La carriera ombra</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>22.30 AVADACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI. Regia di Nanni Loy, con Vittorio Gassman, Claudia Cardinale, Renato Salvatori. Italia (1959). 99 minuti. Seguito (degno dell'originale) dei celeberrimi «Soliti ignoti». I maldetti ladroncini romani stavolta si traslocano a Milano per rapinare il cassa del Totocaccio. Il colpo incredibile a dirsi: riesce ma il bello deve ancora venire. Mitico a dir poco. Da registrare.</p> <p>22.35 ATLANTIC CITY, USA. Regia di Louis Malle, con Burt Lancaster, Susan Sarandon. Usa (1980). 104 minuti. Amara parabola sulla vecchiaia di un gangster di nome B e sulla giovinezza sprecata di una cameriera. Entrambi sognano il grande colpo e uno sporco alitare di droga. In cui restano coinvolti per caso, sembra offrire la grande occasione. Ma chi nasce perdente muore perdente. Girato in una Atlantic City da incubo il film resta il migliore del periodo americano di Louis Malle: già grande della Nouvelle Vague.</p>





Una famosa immagine di Mozart

Fiesole  
Un'estate nel segno di Mozart

ELISABETTA TORSSELLI

FIESOLE. Può darsi che potrà e concorrenza aguzzino l'ingegno: e così la 43ª Estate Fiesolana, nonostante (o forse a causa) le scarse disponibilità finanziarie, presenta un cartellone ricco e si impegna a produrre in proprio piuttosto che ospitare altri spettacoli magari illustri. Tre gli eventi operistici in cantiere: *Le nozze di Figaro* (Teatro Romano, 11, 12, 13 luglio); quel raro frutto della primissima stagione fiorentina del melodramma che è *Ernani* (Teatro Romano, 14, 15, 16 luglio); e la novità assoluta di Daniele Zanetti, *La donna verde* il 2 agosto. Evidentemente gli organizzatori, legati a doppio filo alla Scuola di Musica di Fiesole, hanno preso gusto a realizzare opere a basso costo e affidano anche il seguito del progetto *Mozart Da Ponte* (l'edizione della trilogia mozartiana di *Costi fan tutte*, *Nozze di Figaro* e *Don Giovanni*) a giovani interpreti non ancora in carriera, istituti, con apposito seminario triennale, da un cantante dalle referenze mozartiane come Claudio Desderi che figura anche come concertatore. Come l'Estate Fiesolana dell'anno scorso vide *Costi fan tutte*, quella di quest'anno proporrà le *Nozze*: ma non è un debutto, perché quest'edizione giovane ha già girato nei teatri di tradizione italiani. Significativa la proposta dell'*Ernani* di Peri eseguita dall'ensemble «Recitar Cantando» diretto da Fausto Razzi.

Altra scelta intelligente quella della *Petite Messe Solennelle* di Rossini (10 luglio, Chiostro della Badia Fiesolana) eseguita dal Coro della Scuola di Musica di Fiesole e con solisti scelti nel seminario di Desderi; mentre l'apertura, assai anticipata sul resto del programma (il 6 giugno, ma nella chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio della vicinissima Firenze) è affidata all'Orchestra Giovanile Italiana - diretta da Piero Bellugi e con Michele Campanella al pianoforte. Come si vede, a parte gli appuntamenti cameristici (il ritorno del Quartetto Ysaye il 24 e 25 luglio e il Quintetto Leningrado Mosca vincitore dell'ultimo Premio Gini per complessi da camera, che suonerà il 6 agosto nel Chiostro della Badia), il grosso dello sforzo musicale è demandato a situazioni e complessi che ruotano attorno alla Scuola di Fiesole, e cioè l'Orchestra Giovanile, i cori della Scuola, il seminario mozartiano di Desderi.

Quest'anno l'Estate Fiesolana dedica la sua sezione cinematografica alla *Nova vna*, la scuola ceca che negli anni 60 raccolse attorno a sé l'avanguardia praghese. La rassegna presenta 25 film tenuti nascosti dalla censura per oltre vent'anni, che solo nel novembre di quest'anno, dopo la caduta del regime, sono tornati a circolare. In Italia furono visti per l'ultima volta a Sorrento nel '63, proprio dopo la fine dell'epoca Dubcek che costituì il momento più propizio per il cinema ceco e slovacco. Il cinema della primavera, così è intitolata la rassegna promossa in collaborazione con il Centro culturale francese di Roma, si terrà nella sala dello Spazio Uno dall'11 al 17 giugno. Fra i registi rappresentati Milos Forman, Jan Nemec, Jiri Menzel, recentemente premiato a Berlino, con il suo *Le aldoles sul filo*.

Si è concluso a Treviso il sedicesimo festival del cinema di animazione e delle nuove immagini

Tendenze, crisi di idee e difficoltà produttive nei pareri di Bruno Bozzetto e di Nadia Thalmann

Animati, ma non troppo

Manfredo Manfredi con *Il Giudice* e l'olandese Paul Driessen con *Lo scrittore e la morte* si sono aggiudicati i massimi riconoscimenti della sedicesima edizione di *Treviscartoon*, il festival del cinema di animazione e delle nuove immagini. Quattro giorni di film hanno riproposto il confronto-scontro tra «classici» ed «elettronici», ma hanno anche mostrato difficoltà e limiti di questo genere cinematografico.

DAL NOSTRO INVIATO  
RENATO PALLAVICINI

TREVISIO. Sarà stato per la sede, l'austera sala del Teatro comunale di Treviso, ricca di velluti rossi e di lampadari, ma alla fine ha vinto la tradizione. Mattie e pennelli l'hanno spuntata su bit e pixel e l'animazione classica ha avuto la meglio sulla computer animation. E così il confronto (ma come si vede è anche uno scontro linguistico) svoltosi per quattro giorni alla sedicesima edizione di *Treviscartoon*, ha promosso due «classici» come Paul Driessen e Manfredo Manfredi. Il primo (a cui è andato il premio per il miglior film straniero) con *Lo scrittore e la morte* porta avanti un suo personalissimo discorso fatto di segni essenziali e di esigui colori: un «minimalismo» grafico che, al contrario, esprime una profondità di temi e di significati davvero eccezionale. Il secondo (che si è aggiudicato il massimo riconoscimento per le opere italiane) con *Il giudice*, sigla del serial tv *Il giudice istruttore*, si mantiene fedele ad uno stile e ad una tecnica che se non sembra aprirsi a scatti di originalità, conserva tuttavia una sua sobrietà ed eleganza formale.

Ma il confronto di Treviso, a scorrere l'elenco dei premi, ha portato alla luce una tendenza del momento (almeno per quanto riguarda l'animazione italiana) che è anche un suo limite. Ben cinque premi su dieci sono andati a prodotti



Qui accanto un'immagine di «George e Rosemary» di Alison Snowden e David Fine. A destra: «Knickknack», il video elettronico di John Lasseter.

destinati alla televisione, sigle o spot pubblicitari: un sintomo più che evidente di una certa perdita di «autonomia» del cinema d'animazione. Insomma, come già succede per il cinema «dal vero», sembra che la risposta alla crisi produttiva (ma sicuramente non a quella delle idee) debba fornirla la tv, in veste di committente e destinataria finale. Anche se poi, sigle e spot a parte, sia mamma Rai che le private ben poco fanno per promuovere il cinema d'animazione. Così come distributori ed esercenti cinematografici si mostrano assai restii a concedergli l'accesso alle loro sale.

Certo il cinema di animazione ha anche i suoi nemici interni. «Ci chiudiamo troppo in noi stessi» - dice Bruno Bozzetto - «continuando a proporre sperimentazioni e ricerche fini a se stesse. Nel nostro mondo ci sono troppi animatori e pochi sceneggiatori, troppo disegni e pittura e poco cinema. Anche i festival, di solito, premiano opere troppo virtuosistiche che incentivando così la rincorsa al puro formalismo. Vuole un esempio? Il mio *Mistertao* è stato accettato ad un festival del cinema tradizionale come quello di Berlino (dove ha vinto l'Orso d'oro, ndr) ed è stato invece snobbato dagli addetti ai lavori. Credo che dovremmo avvicinarci al più alla gente e usare un linguaggio più comprensibile, più cinematografico insomma».

Anche la canadese Nadia Thalmann, docente all'università di Ginevra, uno dei nomi sacri della computer animation vuole andare verso il cinema. Ma le strade, di Bozzetto e della Thalmann, non potrebbero essere più distanti. Quanto l'uno si preoccupa di comunicare un'idea, di suggerire una riflessione, raggiungendo il maggior numero di persone possibile, tanto l'altra persegue il fine della ricerca, quasi snobbando il problema della distribuzione. «Bisogna aprire nuove strade» - dice Nadia Thalmann - «l'animazione tradizionale è noiosa e uguale a se stessa. La computer animation va da tutt'altra parte. In *Rendez-vous a Montreal*, un brevissimo film di pochi minuti, Marilyn Monroe e Humphrey Bogart si incontrano sullo schermo del compu-

ter come non hanno mai fatto nella realtà. Attori sintetici, li chiama lei, ancora imperfetti, con le lacce come le statue di cera dei musei di Madame Toussaud, e i movimenti meccanici, tanto simili al vero quanto inquietanti. «Hanno bisogno riprodurre la realtà» - aggiunge la Thalmann - «per poter poi lavorare sopra. Ma l'esperienza è affascinante, è come dare la vita a qualcosa di nuovo. Quando saranno perfetti, quando saremo riusciti a riprodurre bene la pelle e i capelli, li potremo dirigere come dei veri attori».

Due vie diverse, come si vede, quasi opposte, ma che non escludono una possibile coesistenza. Gli esempi concreti già ci sono e si sono visti anche qui a Treviso. Come nell'efficace commissione tra disegno animato e sfondi iperrealisti realizzati al computer di *Paris 1789* di José Xavier e Jerry Kular. O come nel bellissimo *Affluvia tecnologica* dell'americano Bill Kroyer: quasi una metafora del grande duello tra «classici» ed «elettronici», in cui gli svogliati impiegati di un ufficio, che hanno le fattezze del tradizionale lupo dei cartoon dysneiani, vengono sostituiti da efficienti quanto stupidi automi. «Il computer può aiutare a costruire i pupazzi e i bambolotti elettronici che tentano di simulare la realtà, questa strada è già finita». E invece il cinema di animazione di strada ne vuole e ne può ancora fare molta. Come l'ommo di *Mistertao*, un po' alpino e un po' filosofo, che scala le montagne fino al Paradiso e lascia dietro di sé perfino Dio.



Giovani italiani tra elettronica e spot

FABIO MALAGNINI

TREVISIO. Alla fine proprio l'assegnazione del Gran premio *Mistertao* di Treviso '90 a una sigla televisiva un po' plumbea quale *Il giudice* di Manfredo Manfredi, aiuta a capire perché l'animazione tradizionale incominci a guardare alle «nuove immagini» al computer e viceversa. Diciamo: non è un momento di grande vivacità per le proposte italiane e d'altra parte per ora, malgrado gli investimenti di questi ultimi anni, non è che l'innovazione tecnologica abbia contribuito granché a rilanciare l'animazione nostrana (che decollata non è mai). Forse nemmeno in termini di immagine se i pubblicitari sembrano ancora preferire quel «richiamo alla tradizione» buono per lo spot di Natale (*Maina* di Bruno Bozzetto). Ben venga quindi un'opera prima fresca come *Green Movie* di Elena Chiesa, che gioca con Mondria e Pollock senza altezzosità.

È una nuova generazione, proveniente dal design, dalle arti visive (quando non direttamente dall'informatica) quella

che a Treviso si è presentata per la prima volta al cospetto dei Bozzetto e dei Manuli. Tre scuole di pensiero ma anche tre strategie verso le controparti forti (pubblicità e televisione) sono e nersa tra i partner oggi più deloli (i produttori).

La prima è quella dell'effetto speciale: arte complementare, certo, alla ripresa dal vivo, ma «più reale del reale», come gli yogurt iperrealistici e la bollacartoon (premio Nuove Immagini) di milanese Mario Zanoni. Nessuno, beninteso, pretende di ricostruire un Frankenstein in computer grafica come quello che Nadia Thalman, ricercatrice ginevrina inserita nella giuria di *Treviscartoon*, persegue da anni. Nel mirino c'è piuttosto il mercato pubblicitario. A questa scuola si oppone quella della «coscienza del media»: l'immagine di sintesi (o 3D che dir si voglia) e, nel bene e nel male, una sogia estetica che abbiamo oltrepassato dopo l'abbiamo cinematografica e quella elettronica: i toni variano dall'autonomia dell'astratto

(Correnti Magnetiche) all'accento sulla progettazione grafica (Equart) a chi, come Laura Di Biagio lavora in 3D in ottica di cartoon classico, trasformando un telefono Sip in un personaggio accattivante morbidoso.

Infine c'è chi ha detto addio alla tridimensionalità, troppo rigida o troppo cara, e si propone di navigare il computer alle due dimensioni care ai disegnatori. È il caso di molti italiani (Vidigraf, Guido Vanzetti) ma soprattutto dell'Ina (Istituto National de l'Audiovissuel), in pratica l'Ente cinema francese, che da qualche tempo va predicando che lo stile europeo deve avere la meglio sul monopolio giapponese se non proprio su quello della Disney e Warner Bros. Ottimi propositi, specie se seguiti da qualcosa di più commestibile. Ma per ora la cultura del cartoon si rinnova negli Usa dove *The Simpson* un serial a disegni animati su famiglia più disastrosa d'America, batte in popolarità qualsiasi *situation comedy* in carne ed ossa. E non in Europa.

Primeteatro. A Siracusa Mario Martone dirige la tragedia di Eschilo  
Una foresta di microfoni annuncia il dramma dei Persiani

Macchine contro macchine. Ad arginare il frastuono ormai intollerabile del traffico automobilistico che assedia il Teatro Greco di Siracusa (qui le rappresentazioni, secondo tradizione, si svolgono nel tardo pomeriggio), Mario Martone, regista dei *Persiani* di Eschilo, ha adottato un sistema di amplificatori e diffusori, tale da consentire alla parola dell'antico poeta di giungere nitida al nostro orecchio.

AGGEO SAVIOLI

SIRACUSA. L'uso di microfoni, negli spettacoli all'aperto, non è cosa nuova. Ma il giovane teatrante napoletano, esperto in raffinate tecnologie, sembra essere riuscito qui a connettere nel modo migliore le esigenze estetiche e quelle utilitarie. Le voci degli interpreti si ramificano per lo spazio scenico, risuonano al di là di esso, nel boschetto su cui vediamo spuntare le torri di legno delle sentinelle, ci colgono di lato e alle spalle, echeggiano al nostro fianco. Ed eccoci coinvolti nel dramma collettivo d'una superba potenza umiliata, d'un popolo (anzi di più popoli) che la tracotanza megalomane di un sovrano conduce al disastro.

*I Persiani* è l'unico testo di Eschilo, e degli altri grandi dell'epoca, fra quanti ce ne sono pervenuti per intero, che tratti un argomento allora «di attualità»: allestito nel 472 avanti Cristo, esso narra infatti la vittoria degli Ateniesi sui Persiani, e sui loro alleati o sudditi, nella famosa battaglia navale e terrestre di Salamina, appena otto anni prima; ma la narra dalla parte dei vinti, intrecciando e quasi sovrapponendo, all'intento patriottico e apologetico (conseguito, per via indiretta, con straordinaria efficacia), un'alta, dolente meditazione sulle sciagure umane.

La vicenda ha luogo nella capitale persiana, Susa, dove la regina Atossa, vedova di Dario e madre del nuovo re, Serse, attornata dal coro degli «anziani consiglieri», è in ansiosa attesa di notizie sull'esito



Sopra una scena dei «Persiani» e a destra un momento dell'«Edipo»

della guerra. Queste arriveranno, angosciose e terribili, attraverso il racconto del Messaggero, uno dei pochi scampati alla «mattanza» della guerra, stato oggetto l'essere invasore. L'ombra di Dario, il defunto monarca evocato dagli inferi per breve tempo, e poi lo stesso Serse, reduce dalla sconfitta, completeranno, coi loro interventi, il quadro dei fatti e delle responsabilità.

Per ritrovare, negli annali di Siracusa (quello odierno è il trentunesimo ciclo), un'altra edizione dei *Persiani*, bisogna risalire al lontano 1950, quando Vittorio Gassman fu, come attestano le cronache, un memorabile Messaggero (egli avrebbe poi ripreso la tragedia eschilea, con la propria compagnia, nella stagione '52-'53). Nella realizzazione di Mario Martone, la figura fisica del Messaggero scompare, e se ne ascolta solo la voce (appartiene a Remo Girone, ma è registrata), come se provenisse da punti diversi e distanze varie: l'invisibilità del personaggio, del resto, può dare per contrasto una strana evidenza al lungo elenco di nomi di comandanti combattenti, di cui s'annuncia la morte cruenta. Composto è invece il rilievo conferito al fantasma di Dario, che Piero Di Iorio incarna con molta incisività, meritandosi una buona porzione di applausi. Toni Servillo è il Primo Corifeo: una presenza sicura e forte, che assume peraltro la totalità del ruolo (il Secondo Corifeo, Antonio Newiller, offre solo un riscontro di gesti e movimen-



Dietro la maschera il complesso di Edipo

STEFANIA CHINZARI

Edipo di Seneca, traduzione di Vico Faggi, regia di Rino Sudano, scene e costumi Marco Nateri, luci Sabrina Santoni, maschere Giampaolo Dattena. Interpreti: Rino Sudano, Anna D'Offizi, Senio Dattena, El o Turno Arthemalle, Simonetta Sorio, Cagliari: Auditorium

■ CAGLIARI. Mentre s'edicava all'educazione del giovane Nerone, tornato a Roma dal lungo esilio cui lo aveva costretto l'accusa di congiura contro l'imperatore Claudio, Seneca diede vita ai suoi testi teatrali. Scrisse nove tragedie, tutte d'argomento greco, tra cui anche *Edipo*, che il gruppo Quattro Cantoni ha messo in scena all'Auditorium comunale di Cagliari per la regia di Rino Sudano.

Edipo secondo Lucio Anneo Seneca è un sovrano infelice e infelice, sin dall'inizio della tragedia oscuramente oppresso (ed è questo uno degli elementi che più lo allontana dal ritratto dell'eroe tramandoci da Sofocle), da un suo impre-

ciso senso di colpa. La sua evoluzione di personaggio non va, come in Sofocle, da una iniziale innocenza ad un progressiva conoscenza del proprio destino e dunque della sua sofferenza, ma segue una strada più psicologica e più moderna, parlando (a noi oggi che abbiamo conosciuto Freud e l'inconscio) di un senso di colpa in qualche modo rimosso, che aspetta solo di venire alla luce.

Sulla scena la scenografia di Marco Nateri è semplice, nuvole sospese, una parete nera con quattro finestre che si aprono verso l'interno a rappresentare il palazzo reale, e un imponente abito nuziale sulla destra, luogo deputato che servirà alla giovane figlia di Tiresia per descrivere al re gli esiti raccapriccianti del sacrificio fatto agli dèi. Ma non è il fasto scenografico ad interessare la rigorosa compagnia di Sudano.

Tutto, nello spettacolo, si focalizza nella recitazione, nella parola e nel testo, presentato, nella traduzione di Vico Faggi,

in versione praticamente integrale. E la parola di Seneca, nata da un'idea di teatro che assomigliava più alla lettura di versi per pochi intimi che ad una rappresentazione affollata per il pubblico, è ricca, ricchissima. Lunghi monologhi, pochissimi dialoghi, corpose tirate del coro (portate dagli stessi attori e non l'unico espediente di indossare delle maschere tradizionali) raccontano le tappe e il destino di Edipo, bambino nato sotto la luce di una profeta terribile che lo vuole assassino di suo padre e secondo marito di sua madre. Una vita intanto ineluttabilmente segnata da rendere inutili tutte le precezioni dei genitori.

Sudano, in scena nei panni di Edipo, ha reso con intensità la gravosa ricerca del suo personaggio, allungato e sofferente dalla colente Giocasta di Anna D'Offizi e dal consapevole Creonte di Senio Dattena, oltre che da Simonetta Sorio e da Elio Turno Arthemalle. Lo spettacolo dopo alcune repliche all'Auditorium, è ora in scena al teatro del gruppo, il Palazzo di Inverno, e sarà in seguito in tournée.

Il balletto  
L'energia senza estro di Petronio

ROMA. Molto fortunata e molto frequentata dal pubblico giovane della capitale la rassegna «RomapiùDanza», al Teatro il Vascello, ha concluso il suo ciclo americano con una prima nazionale: l'esibizione della compagnia di Stephen Petronio. Un giovanotto dalla testa rasata e dal corpo plasmato da molti anni di danza che, fattosi notare nella compagnia della celebre Trisha Brown, da qualche anno ha provato a mettersi in proprio, fondando per l'appunto un ensemble preferenzialmente intitolato a se stesso.

Non così esclusivo è però il lavoro che questo presunto leone della scena newyorkese ha proposto, almeno a Roma. Nei quattro pezzi mostrati al Vascello si nota una spavalda energia. Si resta stupefatti dal coraggio, tutto americano, nel lanciare in movimenti senza resto discorsivo che si esauriscono nella loro stessa forza propulsiva e nella bravura, tutta tecnica, dei ballerini. In questo senso, l'ottimo danzatore Petronio non si discosta dagli ultimi coreografi statunitensi che una stampa americana troppo sicura di sé e della sua ormai dubbia supremazia in fatto di danza, non solo ha incoraggiato, ma spacciato per i futuri demiguri della danza del Duemila.

Non ci pare sia così. Petronio usa musiche prive di spessore. Solo in *Simulacrum Reels* l'apporto del discreto compositore e percussionista David Linton sembra conferire a una coreografia dal vago rimescolio di epocali - ci sono costumi rinascentismi ridotti a cifra postmoderna in mezzo a tulle anonime - qualche sfondo poetico, contrastante rispetto al superficiale rumore delle musiche precedenti. Lo stesso giudizio è estendibile alla qualità del lavoro coreografico. Siamo lontani dall'intelligente fragore urbano dei canadesi La La La Human Steps e purtroppo vicinissimi a quella produzione artistica americana, ad esempio letteraria, che scambia l'incoscienza del linguaggio per estro e novità volute. □ Ma.Gu.

I padiglioni degli artisti giapponesi, scandinavi e danesi alla Biennale

# L'inquietante trionfo dei materiali

ENRICO GALLIAN

VENEZIA Non volendo disturbare l'ondata di colore, il sublime effluvio che sale alle navi il cicalaccio a volte anche distratto, ma pur sempre ridondante dei materiali il viandante cammina cammina con il cuore scoppiettante per la coloratissima Biennale.

I padiglioni sono tanti, le banchettate sono tante, la carta stampata offerta si incolla alle palme delle mani sudate e il girovagare è fraccassone. Poi la calma apparente permette un apparente riposo agli occhi e allora i giapponesi, gli scandinavi, i danesi appaiono mirragliando una sosta beata. Saburo Muraoka e Toshikatsu Endo sono dotati di una calma apparente ma è nel titolo, e nell'incontaminata perizia del lavoro sui materiali che si annida l'allegoria dissacrante e l'umorismo bruciante. Profondi conoscitori della duttilità dei materiali si sbrizzarono così a far diventare gigantesco il sughero e nano il ferro.

materiali possono diventare altre cose pur rimanendo miti terreni e le immagini si sommano alle immagini nete di quelle incrostazioni storiche che hanno deviato il senso e il significato vero che i materiali posseggono.

Bandito da loro il lerciume, la pulizia che appare è inquietante: la bruciatura riveste la materia come un abito nuziale e il titolo fa il resto. Fontana titola il materiale Fontana senza tubatura. Fontana che reclama cascate e acquazzoni di memore Memorie ecologiche. Saburo Muraoka invece ossigena la parola di ferro incisa a caratteri di fuoco e poi sommessamente urlata. Urlata da un megalono sordo e schiacciato contro lastre di ferro ridondanti e convesse quando diventa concavo il materiale gracida invettive roche che rapiscono la persona fino al punto di immobilizzarla.

L'opera di Helle Behmot, danese, affronta temi com-

plexi fra esperienza del sensi e riflessione. L'opera è sempre la somma di più linguaggi visivi di più misteri svelati. L'artista ne è quasi cosciente e si prodica per togliere, aggiungere e in cuor suo cela a malapena l'ansia per azzerare l'opera. L'opera del creato ridotta a parola. Tutto è linguaggio e l'artista danese sbriga le liturgie faccende estetiche con strordinaria meticolosa perizia. Nell'installazione l'acqua diventa strana. L'acqua quasi fotografa l'attimo stesso in cui ripiomba da dove è venuta. L'artista media e sceglie i materiali accostando porcellana fantasmatica a un invitante lacca, al ferro lavorato e l'acciaio si consegna al vetro per trapassare il paradosso del titolo. Al di là è sempre un'immagine più titolata che sfugge nella ricerca impossibile di un non ritorno forzoso. L'artista lo sa e sfida. Sida il materiale e il significato diviene trasparente il significato ultimo di tutte le cose al di là del bene e del male è il titolo e così rivoltato. *Acqua strana*. Un gran silenzio regna so-

vano tra le opere dei paesi nordici. È l'ovvietà del chiaro che fa sperare di svelare l'opera. È la tridimensionalità che abita se sies a per poggiare le proprie posterga fra nevi e ghiacci e rivoltare naturale. Un paesaggio naturale senza cartoline oltramarine appassiona gli artisti nordici. La Finlandia con Karl Cavén, la Norvegia con Per Barclay e la Svezia con Jan Halstrom per nell' loro diversità innalzano un a tre

al silenzio. Un silenzio che appassiona. Un silenzio di materialità necessaria. Il tal modo tutto è percorribile e tutto è lavorato per avvertire e rendere avvertibile la presenza di qualcosa che sta in cielo in terra e in ogni luogo. La materia, che può essere appiccata o piantata o anche nascosta tra le pieghe della natura come segnale, come avvertimento. La materia sovrana. La materia mai condiscendente e mai lascia la

materialità di tutti i giorni quelli che si trova anche nei segreti degli a-boni della spazzatura del ritrovato. Le parole fanno il resto. Le parole che diventano titoli i titoli che siglano sempre l'intima essenza delle cose. Le parole che sequestrano i significati impalmandoli sullo scormonto della vita. La storia ha bisogno di materiali e i materiali si ritrovano. Cercandoli col fiato o spesso e senza sosta i materiali stabiliscono le relazioni

con le altre cose e le altre persone. I materiali veri visibili che svelano la cosa o fino allo svelamento della cosa all'attimo prima che divenga cosa. Ed è la cete operano gli artisti scandinavi. I materiali non fanno immaginare altro che quello che sono. Onnivori si mescolano alle pareti sul pianico di legno permettono di farsi applicare al soffitto con grande domesticità come se avessero albergato là da sempre.



«Urry (Borealis)» 1990 del sovietico Robert Rauschenbury

## Venezia, assegnati i Leoni d'oro

La 41ª Biennale di Venezia si è aperta ieri alla presenza del presidente del Consiglio Andreotti e del ministro delle Partecipazioni statali Fioravanti con l'annuncio dei conferimenti dei premi della giuria presieduta dal critico d'arte Giulio Dorfles e composta da Jean-Christophe Aman, Richard Francis Rudy, Fuchs, Dieter Honisch, Catherine Millet e Mark Rosenthal.

Giovanni Anselmo per la pittura e Bernd e Hilla Becher presenti nel padiglione della Germania federale, per la scultura il premio «Duemila» per un giovane artista è stato assegnato all'inglese Anish Kapoor mentre il premio dei paesi è andato a Jenny Holzer e la padiglione statunitense, dove l'artista ha realizzato un'opera definita suggestiva.

Holzer, prima donna a rappresentare gli Stati Uniti alla Biennale, ha seguito il premio vinto nell'88 da Jasper Johns, esponente della «pop art» a testi moniani dell'interesse per l'espressione artistica d'origine oceanica. Con il premio alla Holzer si è voluto premiare la sua «storia» tipicamente americana. Figlia e nipote di rivenditori d'automobili Ford, l'artista cre-

gione che tantissimi americani considerano «cuore» e coscienza della psiche americana. Si tratta quindi di una regione i cui modelli linguistici costituiscono lo standard e dove come lei stessa afferma il linguaggio arriva in esplosioni dirette che possono essere piacevolmente o deloratamente oneste. La Biennale rimarrà aperta fino al 30 settembre.

## Euphronios, tutti i suoi vasi in mostra ad Arezzo

Euphronios, «il Tiziano dei ceramisti attici» come lo definisce lo studioso Paolo Enrico Arias, è in mostra al museo archeologico di Arezzo. Qui sono esposti vasi e crateri dell'artista greco che, tra il VI e il V secolo a.C., primeggiò nella tecnica delle «figure rosse». La mostra raccoglie pezzi da tutto il mondo, tra cui la restaurata «Amazzonomachia di Eracle».

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO MILIANI

AREZZO Se Ercole dovette superare le proverbiali sette fatiche, a qualcun altro la mitologia greca ne riservò ben dodici. Il forzato di queste imprese fu Eracle, il quale doveva riparare a un suo funesto momento di follia. Come prima fatica l'eroe affrontò il leone Nemeo animale, di proporzioni smisurate, era dotato di una preoccupante invulnerabilità alle armi per cui Eracle, constatando di persona come frecce e spada non gli facevano nemmeno il «sceltico» dovette prenderlo per il collo e strozzarlo con le sue mani. Questa terribile lotta l'ha raffigurato il pittore ceramista attico Euphronios su un cratere a calice conservato al Louvre di Parigi ma che da sabato è in mostra in Italia. Al museo archeologico di Arezzo, per l'esattezza dove è in corso fino al 31 luglio la mostra «Capolavori di Euphronios, un pioniere della ceramografia attica».

L'esposizione raccoglie 38 pezzi dell'artista, attivo come pittore dal 520 a.C. fino al 490 a.C., come vasaio per il ventennio successivo, provenienti da Parigi, Berlino, Leningrado, Boston da una collezione privata di Basilea, e mette fianco a fianco vasi e crateri per volontà della soprintendenza archeologica toscana e del Louvre dove la mostra si trasferirà il 18 settembre.

La pittura dei vasi a figure rosse, la tecnica in cui Euphronios eccelsa, conobbe una grande effusione per due secoli dal 530 a.C. circa soppiantando a fase della pittura vascolare a figure nere. «Fu il mercato, specialmente quello dell'Etruria», spiega Mario Cavigliani archeologo della soprintendenza toscana, uno dei coordinatori della mostra - a decretare il successo della pittura delle figure rosse su fondo nero questa tecnica infatti permetteva ad artisti-artigiani come Euphronios, ma lui era il primo della classe, di infondere alle figure una forza, un vigore e un'espressività, una profondità impensabili con le figure nere». Sebbene, continua Cavigliani, Euphronios talvolta facesse compiere ad alcune donne rappresentate mentre bevono e suonano

(su un vaso dell'Ermitage) «torsioni del corpo quanto meno ardue», rimane altissima la lezione figurativa di questo artista greco. Tanto alta che Paolo Enrico Arias, uno dei maggiori conoscitori della materia, autore di un saggio contenuto nel catalogo, non esita a definire Euphronios «il Tiziano dei ceramisti». Per la sua nuova concezione cromatica per il perfezionismo esasperato nei colori e nei contorni, per l'accuratezza dei dettagli del corpo umano. È vero infatti che questo Eracle in lotta perenne con il leone, con Anteo, in combattimento con le amazzoni, quei giovani in palestra o quelle donne con uva e flauto ispirano fin troppo quella nostalgia per l'amore del corpo che la moderna civiltà cristiana ha tante volte dimostrato nei confronti dell'antichità ellenica.

Tuttavia, avverte Arias, «le scene figurate sui vasi non sono soltanto rappresentazioni di miti ma nascono anche da una corrispondenza con la letteratura, con tanti miti omerici, e con la realtà sociale dell'epoca». Lo dimostra, scrive lo studioso nel catalogo riferendosi al cratere di Berlino, che Euphronios «vuole cominciare a studiare non tanto il momento musicale, la lezione condotta dal flautista Polykles mentre altri tre giovani ammantati elegantemente si preparano ad ascoltarlo, ma l'insieme di personaggi di un determinato ambiente, certamente raffinato, dell'aristocrazia giovanile dei Pisistrati». E i circoli giovanili i banchetti, le danze, nel periodo della tirannia dei Pisistrati, erano un elemento di aggregazione sociale, oltre che religiosa.

Né va dimenticato che Euphronios concentrò molte delle sue energie raffigurando Eracle. Perché, dice Cavigliani, «probabilmente costituisce un riferimento di propaganda sociale, essendo Eracle l'eroe puro che libera il mondo dall'oppressione. Non possiamo avere certezza, ma oggi abbiamo buoni motivi per credere che molti vasi di Euphronios contengano riferimenti alla politica contingente attraverso motivi mitici».

**A**

**S**

**R**

**O**

**C**

**Prendete il lato migliore della vita. Corsa Swing.**

Per dimenticarvi in fretta le preoccupazioni e ritrovare velocemente (a 142 km/h) il buonumore è bene muoversi in Corsa Swing. E la velocità non è che una frizzante parentesi. Per conoscere appieno Corsa Swing, passate un po' di tempo con lei. Diciamo 100 km. Alla fine vi accorgete di aver consumato appena 5 litri di carburante e di aver trovato un'auto straordinaria su cui contare in ogni momento.

**SENZA INTERESSI**  
**8.000.000\***  
**IN 24 MESI**

E oggi Corsa Swing arriva dritta al centro dei vostri desideri con un eccezionale finanziamento di 8 milioni in 24 mesi senza interessi o in alternativa Corsa è anche 299.84, con uno straordinario equipaggiamento di serie comprendente alzacristalli elettrici e tetto apribile a sole lire 10.325.000 (prezzo di listino IVA inclusa). Scegliete Corsa nella motorizzazione che più si addice al vostro carattere: 1.0, 1.2, 1.4, 1.6i, 1.5D e 1.5TD, 1.4i catalitico. Sorridete, Corsa Swing è felice di conoscervi.

**OPTEL**  
BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO

**!**

**\***

Opel vanta Opel General Motors, il collaudo del grande impegno tecnologico garantito da un sistema leader nel mondo. Esperto e ambizioso, il sistema di sospensioni USA, massima energia, le risorse multivalori, sono solo alcune delle soluzioni offerte su una gamma di prodotti sempre più completa. Come le gemme dei vostri desideri.

Oggi Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega Vectra. Kadett e Corsa Iniezione. Respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

GMAC offre un finanziamento non cumulabile con altri finanziamenti e 24 mesi di promozione a 0,00 euro di rata (10€ di gestione per le vetture) e 0,00 euro di tasso. Concessionarie Opel partner GMAC. Escluso il IVA. Il prezzo di listino è variabile in base ai costi di gestione. I prezzi sono riservati ai clienti con requisiti di affidabilità. Per le condizioni di vendita e il contratto di finanziamento rivolgetevi ai concessionari GMAC Italia S.p.A. con costo di servizio Pratica di 150.000.

Morto Konopinski Era a Los Alamos con Oppenheimer



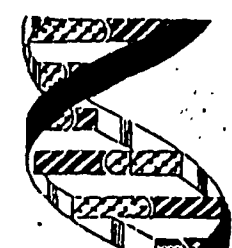
Lo scienziato atomico americano Emil Konopinski, che collaborò alla concezione della bomba atomica americana con Robert Oppenheimer ed Edward Teller. È morto sabato all'ospedale di Bloomington (Indiana) all'età di 70 anni.

Il piombo avelena i bambini di Parigi

Dal 1987, più di 500 bambini francesi, soprattutto della banlieu parigina, sono risultati affetti da saturnismo, cioè da intossicazione da piombo.

La duazione sistematica degli avvelenamenti da piombo nella famiglie disagiate che vivono nelle case costruite prima del 1948. Da quando cioè la legge francese proibisce l'uso delle vernici colorate a forte tenore di piombo.

Un progetto genoma anche per gli animali?



Il gigantesco progetto per la mappatura del genoma umano potrebbe essere presto doppiato da un altro progetto, non meno ambizioso quanto a fini pratiche: quello della mappatura del genoma degli animali.

Incontri di cooperazione spaziale Italia Giappone

Una delegazione di una ventina di esponenti dell'industria e della ricerca aerospaziale italiana è a Tokio per una serie di incontri in vista di possibilità di cooperazione con il mondo spaziale giapponese.

L'insonnia per curare la sindrome depressiva

L'insonnia come cura antidepressiva è stata proposta e discussa ad un seminario dell'American Psychiatric Association, l'associazione di categoria degli psichiatri Usa.

NANNI RICCOBONO

Degrado del patrimonio artistico: l'importantissimo ruolo giocato dai fattori climatici

Il tempo e due obelischi

Due obelischi identici, del 1500 a.C., donati verso la metà dell'800 dal re d'Egitto uno agli Stati Uniti, uno all'Inghilterra. L'obelisco americano, però, perdeva schegge di granito da una delle sue quattro facce, mentre quello inglese stava benone.

sti adagiati per secoli sul terreno vicino alla costa ed avevano entrambi subito l'attacco della cristallizzazione salina. Ma l'intera superficie dell'obelisco inglese era stata trattata con cera liquida calda che, penetrando nella struttura porosa del granito, l'aveva isolata dall'acqua di condensazione.

Ottavio Vittori

Il degrado del nostro patrimonio artistico ha ormai raggiunto uno stadio di estrema gravità. Statue, palazzi o bronzi all'aperto mostrano segni di corrosione così devastante da offendere profondamente il nostro senso estetico.

traccia tanto che i geroglifici che li adornavano erano del tutto intatti mentre in quello danneggiato erano divenuti in pochi anni praticamente illeggibili.

Nel 1878 il re d'Egitto aveva donato al popolo inglese l'obelisco gemello di quello del Central Park. Anch'esso è fatto dello stesso raro granito roscio delle miniere di Syene e anch'esso pesa 200 tonnellate come l'altro.

Una indagine approfondita sulla struttura del monolite corrodato da esperimenti di laboratorio mostrò che il processo di degrado era dovuto alla cristallizzazione di sali da soluzioni acquose. Se l'acqua di una soluzione salina evapora completamente, lascia come residuo il sale in forma solida.

Una indagine approfondita sulla struttura del monolite corrodato da esperimenti di laboratorio mostrò che il processo di degrado era dovuto alla cristallizzazione di sali da soluzioni acquose.

L'ago di Cleopatra londinese non aveva mai dato il benché minimo segno di sfaldamento. La sua superficie è rimasta perfettamente intatta e i geroglifici sono egualmente leggibili sulle quattro facciate.

Alcuni fattori climatici locali giocano un ruolo determinante nell'accelerare vieppiù il processo di degrado. Tuttavia l'obiettivo di tracciare un quadro di natura scientifica atto a descrivere il meccanismo d'attacco dei marmi da parte dell'ambiente è un compito estremamente arduo.

Alcuni fattori climatici locali giocano un ruolo determinante nell'accelerare vieppiù il processo di degrado. Tuttavia l'obiettivo di tracciare un quadro di natura scientifica atto a descrivere il meccanismo d'attacco dei marmi da parte dell'ambiente è un compito estremamente arduo.

Il solerte funzionario inglese che nel 1878 prese in consegna l'obelisco si premurò di copergliene di cera l'intera superficie. La cera liquida (calda) era penetrata per capillarità nella struttura porosa del granito isolandola (una volta raffreddata) dall'acqua di condensazione.

Fin dai primi tempi della sua installazione si osservò che da una delle facce del monolite (a sezione quadrata) si distaccavano schegge di granito che cadevano a terra in gran copia.

In realtà furono adagiati sul terreno vicino alla costa dove rimasero sino alla fine del secolo scorso. Il velo cominciava a squarciarsi. L'acqua dei fiumi e del mare allagava occasionalmente la località fino a bagnare il suolo sul quale giacevano i due obelischi.

Assieme a un obelisco gemello fu fatto costruire dal faraone Thutmose nel 1500 a.C. e montato alle porte della città di Eliopoli (l'attuale Cairo).

Non c'è spazio per elencare in dettaglio le tappe del progresso conoscitivo che portò gli scienziati alla soluzione dell'enigma.

Il primo fenomeno da spiegare riguardava il fatto che soltanto uno dei quattro lati dell'obelisco era soggetto al rapido processo di sfaldamento. Sull'altro tre non se ne notava

Ma la storia non finisce qui. Nel 1878 il re d'Egitto aveva donato al popolo inglese l'obelisco gemello di quello del Central Park. Anch'esso è fatto dello stesso raro granito roscio delle miniere di Syene e anch'esso pesa 200 tonnellate come l'altro.

A Londra e a New York 2 monumenti identici in condizioni molto diverse. La cura della cera



Il grande errore delle ciminiere troppo alte

L'acidificazione dell'ambiente resta uno dei problemi più spinosi del mondo industrializzato. Malgrado gli sforzi collettivi di organizzazioni scientifiche e di pochi governi ben intenzionati il flagello delle piogge acide continua a colpire le regioni industrializzate dell'emisfero settentrionale e sta attualmente estendendosi anche verso le zone meridionali.

ancora maggiordegli inquinanti. Infatti, mentre prima degli anni sessanta il fumo delle fabbriche inquinava in un raggio di 50 km al massimo, ora l'anidride solforosa e gli ossidi d'azoto che escono da altissime ciminiere vengono invece trasportati dai venti dominanti per distanze lunghissime, a volte per migliaia di chilometri e si combinano con il vapore acqueo, la luce solare e l'ossigeno formando un brodo diluito che aumenta l'acidità dell'acqua dolce di laghi e torrenti. Ma laghi e torrenti non sono le sole vittime di questo fenomeno.

Polemica negli Stati Uniti «I medicinali approvati dall'Ente per la salute Usa sono spesso pericolosi»

Più della metà dei medicinali approvati fra il 1976 ed il 1985 dal «Food and drug administration» (Fda), l'ente federale statunitense per la tutela della salute ha provocato seri effetti collaterali, tanto seri da aver in alcuni casi comportato il ricovero, danni permanenti o la morte dei pazienti cui erano stati somministrati. Questo il risultato di uno studio condotto dalla «General Accounting Office» (Gao), un organismo di controllo generale. Per l'esattezza, stando al rapporto Gao, il 51,5 per cento dei medicinali introdotti nei dieci anni esaminati presentava dei «rischi elevati» per la salute dei cittadini, tali da richiedere «una più adeguata informazione sull'etichetta della confezione» se non il ritiro dal mercato del medicinale stesso.

Il caso del bambino di Pavia contagiato ripropone il problema delle trasfusioni «pericolose» Sangue a rischio Aids. La sicurezza costa troppo



Esiste una nuova metodica basata sull'ingegneria genetica. Ma i suoi costi restano ancora eccessivamente elevati. Un contagio ogni 50.000 trasfusi.

Flavio Michelini

Come è potuto accadere che una trasfusione di sangue abbia contagiato Maurizio, il piccolo paziente leucemico dell'ospedale «San Matteo» di Pavia, trasmettendogli il virus dell'Aids? Se si esclude la possibilità di un errore, l'unica ipotesi plausibile è quella che i virologi e gli immunologi chiamano «insesta aperta». Cerchiamo di spiegarci con parole semplici. I test eseguiti sulle partite di sangue destinate alle trasfusioni

non possono scoprire il virus, ma solo gli anticorpi prodotti dall'organismo per difendersi (in modo del tutto inefficace, purtroppo, nel caso dell'Aids). Per identificare il virus sarebbero necessarie procedure sofisticate, eseguibili attualmente solo in centri specializzati come l'Istituto superiore di sanità.

diverse settimane e in alcuni casi, fortunatamente rari, addirittura tre anni. I test eseguiti durante questo periodo risulteranno quindi negativi, nonostante che il sangue sia già infetto. Perché accade? E come rendere più sicure le trasfusioni?

Il fenomeno non riguarda soltanto l'Hiv. Anche per l'influenza, una volta iniettato il vaccino, trascorrono oltre tre settimane prima che il sistema immunitario metta in azione gli anticorpi. Il fatto è che il virus, a differenza dei batteri, sono microrganismi parassiti: per vivere e riprodursi devono insediarsi in una cellula e trasformarla in una macchina produttrice di altri virus.

senza del virus Hiv nei campioni di sangue? Secondo il professor Giuliano Sirchia, che dirige a Milano il Centro trasfusioni, «sinora le trasfusioni di sangue risultate negative allo screening, e che hanno poi determinato una infezione nel ricevente, sono soltanto una ogni 50mila. Tuttavia il problema esiste, e non per questo non ci limitiamo più ad eseguire i consueti test sui campioni di sangue e plasma, ma vogliamo conoscere bene i nostri donatori, assicurarci in primo luogo che non siano tossicodipendenti».

utilizzando le tecniche delle biotecnologie, avrebbe consentito una più rapida e sicura identificazione del virus dell'Aids. Allora la nuova metodica, chiamata Ligase chain reaction, non era applicabile agli screening di massa a causa dei costi elevati. Bisogna tuttavia chiedersi se siano state destinate sufficienti risorse a questo filone di ricerca e fino a che punto le incertezze sul business non abbiano frenato il lavoro dei principali case farmaceutici in un campo tanto delicato. Se la tecnica venisse perfezionata e resa accessibile ai centri trasfusionali, diventerebbe possibile identificare tutti i virus presenti in un organismo, compresi quelli dell'epatite C (un tempo definita non A non B) responsabile di buona parte delle epatiti trasmesse con le trasfusioni di sangue.



**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

eri ● minima 14°  
● massima 24°  
Oggi il sole sorge alle 5.39  
e tramonta alle 20.36

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON...  
**rosati**  
**LANCIA**



**Tor Bella Monaca:  
una scuola  
intitolata  
a Sandro Pertini**

Scuola elementare «Sandro Pertini» molto presto si chiamerà così la scuola di via dell'Archeologia 137, a Tor Bella Monaca. Gli organi collegiali del 179° circolo didattico hanno infatti accolto all'unanimità la proposta di intitolare l'istituto scolastico all'ex presidente della Repubblica recentemente scomparso. In proposito la ripartizione del Comune ha già espresso al provveditore agli studi parere favorevole. La scelta di Pertini, sottolinea il direttore didattico in una nota, «vuole essere il simbolo di un modello di uomo e di cittadino che grazie anche al potere carsmatico che ne contraddistinse il rapporto con i suoi interlocutori, possa continuare a proporre in modo suggestivo e convincente gli ideali ai quali ispirò la propria vita «vok amante e coerentemente costruttiva».

**In una nuova  
enciclopedia  
i «mille segreti»  
della città eterna**

Le 100 meraviglie di Roma. Ovvero un paio di occhiali nuovi per scoprire i mille segreti della città e una i tesori delle vie storiche. Le particolarità degli antichi monumenti. È il titolo dell'enciclopedia a fascicoli della Newton Compton presentata alla stampa, in bella mostra da dorini in tutte le edicole cittadine. È un modo diverso di raccontare Roma attraverso i suoi monumenti «strappando l'interesse anche del lettore più distratto». Queste, almeno, le convinzioni che sono state espresse dal direttore e dall'editore dell'opera.

**Domani  
i poliziotti  
in piazza  
per il contratto**

I poliziotti aderenti al sindacato unitario Sulp manifesteranno domani «per protestare contro l'insensibilità del governo per la mancata applicazione del contratto di lavoro per le forze dell'ordine». L'appuntamento è in piazza della Repubblica da dove in corteo i poliziotti raggiungeranno il teatro Eliseo in via Nazionale, dove si svolgerà la manifestazione con la partecipazione dei rappresentanti dei sindacati confederali. In una nota, la segreteria nazionale del Sulp ha sottolineato che «nonostante la firma del contratto triennale allo scorso dicembre e l'imminente e gravoso impegno che attende la Ps per i campionati mondiali, ancora non sono entrati in vigore gli accordi sottoscritti. Il Sulp ha precisato anche che le notizie dei giorni scorsi sugli anticipi dei benefici contrattuali per il pubblico impiego «sono cose vecchie» e guardano solo un modesto anticipo. «E quindi indispensabile», afferma il Sulp, «un forte segnale di mobilitazione degli operatori del comparto sicurezza per accelerare l'iter di altri importanti provvedimenti, tra i quali la definizione dei profili professionali e l'aumento degli organici».

**Oggi  
scioperano  
per 4 ore  
i metalmeccanici**

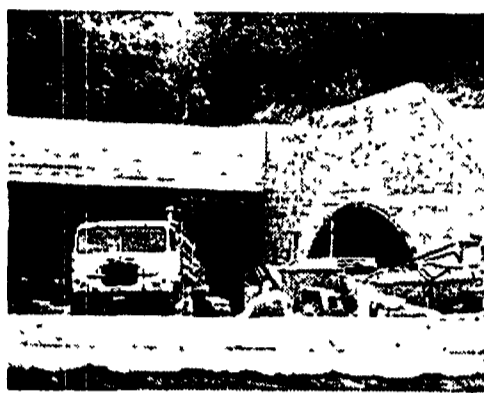
I lavoratori metalmeccanici sciopereranno oggi per quattro ore a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. «Ad un mese dall'apertura delle trattative», affermano Fim, Fiom e Uilim - le controparti ancora non entrano nel merito delle richieste». Per questi motivi, durante l'astensione dal lavoro si svolgerà con inizio alle 10.30, una manifestazione in piazza Santi Apostoli. Infatti, proprio nei pressi di piazza, nelle stesse ore, si terrà l'assemblea annuale degli industriali di Roma, alla presenza del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina.

**Nella notte  
tre incendi dolosi  
al Policlinico  
Lievi i danni**

Numerose squadre del Vigili del Fuoco sono intervenute durante la notte nei sotterranei di alcuni padiglioni del Policlinico «Umberto Primo» per spegnere focolai d'incendio appiccatisi dolosamente. I Vigili sono intervenuti nella seconda clinica cardiocirurgica nella seconda clinica medica, nel palazzo per le malattie tropicali e nelle cucine. È stato accertato che gli incendiari avevano appiccato il fuoco a mucchi di cartoni per imballaggio e oggetti in disuso. I focolai sono stati spenti dopo un'ora di lavoro. «È stato molto panico tra gli ammalati delle varie cliniche - a causa principalmente del fumo - ma non è stato necessario sgomberare gli edifici».

GIANNI CIPRIANI

**Mondiali  
dietro l'angolo  
(o quasi)**



A PAGINA 23



Il cantiere del tram veloce che collegherà piazzale Flaminio con piazza Mancini, ad alcune centinaia di metri dallo stadio Olimpico. Nella foto piccola la stazione dell'anello ferroviario di Farneto. I lavori sono ancora in alto mare (foto di Alberto Pais)

La giunta decide di demolire la struttura. Incerto il futuro dell'area

## L'ex centrale sarà rasa al suolo

L'ex centrale del latte ha i giorni contati. In giunta ha deciso la sua demolizione. Da verificare l'ipotesi di affidare i lavori al Genio militare. Formata una commissione di quattro assessori per valutare possibili proposte di utilizzazione dell'area. Le alternative vanno dal trasferimento del mercato di piazza Vittorio ad un centro commerciale. Nicolini: «È un rito spettacolare ma senza progetto».

MARINA MASTROLUCA

Brutta e impossibile. Da cancellare a colpi di ruspa o di piccone. L'ex centrale del latte ha i giorni contati. Con una delibera approvata con procedura d'urgenza, la giunta capitolina ha deciso ieri la demolizione dell'edificio, facendo salva solo la facciata principale di via Giolitti e naturalmente i resti dell'acquedotto Claudio incorporati nella struttura. Abbattuta per fare cosa? Per il momento nessuno lo sa. Anzi le opinioni sono piuttosto variegate, tanto che la giunta ha anche deciso di affidare ad una commissione ad hoc il compito di valutare possibili utilizzazioni dell'area. Unica indicazione, «la prospettiva del risanamento dell'Esquilino».

Due i criteri da seguire per la demolizione: la salvaguardia delle strutture circostanti e l'economicità dell'operazione. Il motivo per cui l'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid chiederà l'intervento del Genio militare in caso di impossibilità, i lavori verranno affidati con una gara d'appalto informale. La spesa prevista, in questa seconda ipotesi, è di un miliardo e 312 milioni, ma per il momento la giunta ha preferito soprassedere in attesa del parere del Genio.

Tutti da verificare anche i tempi. Nella prossima riunione di giunta Redavid riporterà il responso dei militari. Entro 15 giorni, è attesa invece la proposta della commissione dei quattro assessori Gerace,



Una panoramica della ex centrale del latte all'Esquilino

Costi, Redavid e Battistuzzi, sulle ipotesi per l'utilizzo dell'area. «Forse sarebbe stato meglio avere prima un progetto compiuto», ha commentato il sindaco Franco Carraro - «Ma c'è sempre il rischio che per aspettare di avere tutto in mano non si cominci a fare nulla. La demolizione ha un senso se in un mese e mezzo riusciamo a decidere che cosa fare. Mi auguro comunque che entro la fine dell'estate si possa arrivare ad una decisione».

E non sarà certo facile. L'ipotesi del trasferimento del mercato di piazza Vittorio, che era finora la più accreditata, non è, infatti, per niente scontata. Nella stessa commissione di quattro i pareri sono divergenti. Coi vedrebbe volentieri un parcheggio a raso e in prospettiva un centro commerciale. Redavid si trasferirebbe il mercato di piazza Vittorio, utilizzando anche la caserma Sani e le panetterie

Beatrice Medi, favorevole al riutilizzo della struttura, Ravaglioli e Antonini.

Ieri, intanto, l'assessore all'annona Oscar Tortosa ha presentato in giunta una delibera che prevede la soppressione del mercato di piazza Vittorio. Il provvedimento, che verrà votato nella prossima riunione di giunta, sarebbe stato approvato dalla settimana commissione consiliare e dagli stessi operatori. Secondo l'assessore, la delibera è «complementare alla decisione di demolire la centrale. Ma è ancora tutto da vedere».

«Credo che la decisione della giunta abbia una base ideologica, se non addirittura religiosa», ha commentato il capogruppo del Pci, Renato Nicolini. «È come se cancellando il luogo si cancellasse anche la violenza che ha ospitato. Se non si pensa ad un intervento complessivo su tutta la zona, si rischia di ridurre tutta l'operazione ad un trasferimento del degrado in qualche altro posto. Bisogna pensare all'utilizzazione dell'area, che va destinata al mercato mentre la giunta si muove in un decisionismo solo spettacolare».

**«Stampa romana»  
nella bufera  
dopo il congresso**

Non poteva restare senza reazioni il risulato del primo congresso dell'Associazione Stampa romana che si è svolto venerdì, sabato e domenica all'albergo Hilton. Con 81 voti su 120 è stato eletto a presidente del sindacato dei giornalisti del Lazio (Claudio Alo, candidato della corrente «Svolta professionale»). Vicepresidenti il segretario uscente Giovanni Bulla e, per i pubblicisti Nino Amoroso. Nel direttivo dell'Associazione 8 professionisti di «Autonomia» (Orazi, Roidi, Bonsanti, Venditti, Garambois, Lomini, Sat, anno e Seghetti) corrente che ha ottenuto la maggioranza, a relativa fra i giornalisti romani 8 della «Stampa romana» (Dionisio, Anselmi, Andreani, Banti, Gulli, Leone, Pompei, Pucci), altri 4 di «Svolta» (Conti, Maglie, Brugnoli, De Scalzi).

Per tre giorni un lavoro intenso aveva accompagnato gli incontri tra le due liste alleate («Svolta professionale» e «Stampa romana») e «Autonomia e solidarietà». Un lavoro per raggiungere pur tra mille difficoltà, una soluzione unitaria così da andare con maggiore forza agli importanti appuntamenti che attendono la categoria: rinnovo del contratto e congresso straordinario della Fnsi.

I congressisti avevano a disposizione un nuovo statuto e nuovi meccanismi elettorali per quella soluzione unitaria che sembrava tutta in salita ma non irraggiungibile. Poi alle 22.30 di sabato la rottura. Vittorio Roidi, candidato di «Autonomia» editorialista del «Messaggero» ha spiegato che «dopo tanti anni di opposizione non era possibile alla sua lista rinnegare il passato». Perciò non avrebbe votato la relazione del segretario uscente, Giovanni Bulla il quale aveva attaccato i comitati di redazione in particolare quello di Repubblica.

Nel suo comunicato «Svolta» parla di «condizionamenti esterni i quali hanno determinato l'impossibilità di una intesa unitaria». «Ci piacerebbe sapere quali ha risposto «Autonomia e solidarietà», il cui ordine del giorno sulle contraddizioni del giornalismo che sia anche dipendente da un ufficio stampa di politici o di aziende aveva suscitato divisioni tra la «Romana» e «Svolta».

«Stampa romana» comunque chiede che il confronto non venga interrotto e a questo scopo, in vista dell'elezione della nuova giunta invita la componente di «Autonomia» a designare un proprio rappresentante nel futuro organismo direttivo dell'Associazione.

Avviso di garanzia per Paris, firmò lo sfratto per Ciarrapico

## Battaglia delle terme di Fuggi La Procura indaga sul vicesindaco

Dal consiglio comunale alle aule di tribunale, la battaglia per la gestione delle Terme di Fuggi, non conosce soste. Ieri il vicesindaco, Felice Paris, è stato convocato dalla Procura di Frosinone che gli contesta abuso di potere per aver firmato l'ordinanza di «sfratto» per Ciarrapico. E prima delle Corti d'appello, ci sarà il round di mercoledì, quando dovranno essere eletti sindaco e nuova giunta.

RACHELE GONNELLI

«Fuori due» deve aver pensato il Ciarra» davanti alla capitolazione del suo secondo avversario Felice Paris il vicesindaco di Fuggi, è stato chiamato a comparire ieri mattina davanti al sostituto procuratore della Repubblica Alberto Amodio. Deve rispondere di abuso di potere per aver firmato l'ordinanza che cacciava «re Ciarra» alias Giuseppe Ciarrapico, dalle Terme senza avere i titoli per farlo. Quell'ordinanza, insomma poteva essere firmata solo dal sindaco in persona. Oppure Paris avrebbe dovuto essere investito di una speciale delega. Questo è ciò che si è sentito dire ieri il vicesindaco Felice Paris negli uffici della Procura circondariale. Se l'aspettava, appena gli era stata notificata la comunicazione giudiziaria sabato scorso aveva capito che gli sarebbe stata contestata l'illegittimità del provvedimento, adottato peraltro di mala voglia, spinto dalla pressione popolare e dall'improvvisa malattia del primo cittadino il dc Antonio Casatelli, amico di lunga data di Ciarrapico. E nel consiglio comunale di domenica scorsa aveva rassegnato le dimissioni.

«Ho preso atto che si era spezzato il rapporto fiduciano con il sindaco dopo il telegramma di sabato scorso con cui mi affidava dall'assumere alti che non fossero di ordinaria amministrazione», dice Paris.

La denuncia per abuso di potere, è partita d'ufficio non fa parte delle iniziative legali messe in campo dall'imprenditore andreatiano. Ma è arrivata in contemporanea con la



Felice Paris

risposta di Ciarrapico. L'impugnativa dell'ordinanza di sfratto al Tribunale amministrativo del Lazio ieri mattina infatti è arrivata anche la notifica del ricorso al Tar, in dodici di 30 pagine con cui Ciarrapico cerca di dimostrare di essere stato ingiustamente usurpato da una giunta senza blasoni in prorogato, e chiede di essere reintegrato nel suo «impero di

acque» con la sospensione del provvedimento. Il Tar dovrà decidere il 4 giugno e sul banco degli imputati risiede al Comune, stranamente dovrà essere anche la Regione, non si capisce con quali competenze.

Prima però ci sono altre battaglie nella guerra al titolare della finanziaria «Italin 80» - Ciarrapico - e la città per il controllo della principale risorsa economica le acque. La prima tappa della guerra giudiziaria sarà venerdì prossimo giorno in cui la Corte di appello di Roma dovrà prendere in esame il ricorso presentato dal Comune prima dell'ordinanza contro la pretesa dell'amministratore dell'Ente Fuggi di non cedere le Terme se non dopo la riscossione di 73 miliardi. La Corte di appello si occuperà una seconda volta della vicenda dei 73 miliardi stabiliti dal lodo arbitrale presieduto da Filippo Veronesi il 6 giugno. Fino ad allora però ancora molta acqua minerale deve passare sotto i ponti.

La giunta comunale di domenica scorsa convocata come ultimo atto dal vicesindaco dimissionario ha rinviato a mercoledì prossimo il consiglio comunale, subito per

mancanza di numero legale. Mercoledì sarà un giorno determinante all'ordine del giorno e l'elezione del sindaco e della nuova giunta. Per il momento non si sa neppure chi lo presiederà questo consiglio comunale. Tornerà a farsi vivo il sindaco? Oppure lo sostituirà l'assessore anziano Rocco Penna uomo forte della Dc andreatiana? Finora si parla di una maggioranza Dc-Psi-Psdi, ma l'accordo non c'è. Inoltre sabato scorso sui muri di Fuggi è apparso un manifesto che denuncia la latitanza del sindaco Casatelli e in sostanza appoggia la battaglia popolare contro Ciarrapico firmato «Noi coscienza critica della Dc». La lista «Fuggi per Fuggi» (comunisti repubblicani, verdi e indipendenti), protagonista della lotta per il ritorno delle Terme al Comune, farà comunque la sua proposta. «In attesa dell'assetto definitivo con la creazione di una società mista pubblico privata», spiega Antonello Bianchi - spetta al Comune gestire le Terme. Perciò chiederemo l'elezione di un sindaco e di una giunta provvisori che portino a termine questa prima fase». Il candidato della lista «Fuggi per Fuggi» sarà Giuseppe Celani.



Rifuti  
da...  
risparmiare

A PAGINA 24

**Cantieri in città**  
Piazza del Pantheon cambia look  
Una nuova pavimentazione



■ Per un po' soltanto, ma spostatevi. Altrimenti, le vostre serate all'aria aperta, intorno a un tavolino di bar, non saranno più così calme, rilassate. Spostatevi, senza però perdere l'abitudine, perché, fra non molto, il rito potrà ripetersi, più gratificante di prima. Eh, sì, Piazza del Pantheon cambia volto, si rinnova. Gli operai del Comune stanno infatti rifacendo la pavimentazione, lu- strando ogni angolo. Un altro dei r.ale cantieri, che infesta-

no le strade della città? Ancora «lavori in corso», in vista dei campionati mondiali di calcio? O, molto più semplicemente, la sana preoccupazione «archeologica» per uno dei pezzi più amati della capitale? Mondiali o meno, anche la celebre piazza ha aperto il suo cantiere. «Non per molto», assicura- re, «non per molto», ma per molto e, soprattutto, con la speranza di un pavimento nuovo non faccia perdere quel sapore d'antico.

**Il Pci sul traffico**  
«Estendiamo la fascia blu a Trastevere e alle Mura Aureliane»

■ Ci sembra necessario che il dibattito in corso sul traffico si concluda con qualcosa di più impegnativo di un ordine del giorno, che rischierebbe di sembrare più che una dichiarazione di buona volontà, una bella per chi misura sulla sua pelle il disagio crescente del traffico romano». Secondo Renato Nicolini, capogruppo del Pci al comune di Roma, su un problema così serio come quello del traffico non basta l'ordine del giorno, ma occorrono atti amministrativi, debbere e ordinarne. L'ex assessore alla cultura, in una dichiarazione, ha ricordato come le opposizioni abbiano già presentato in consiglio comunale due proposte di deliberazione di iniziativa consiliare «aperte alla firma di tutti i consiglieri che intendono lottare veramente contro il caos e la paralisi».

senza compromessi misure possibili come l'estensione in termini spaziali a tutto il perimetro delle Mura Aureliane ed almeno a Trastevere della fascia blu; la sua estensione in termini temporali; il divieto d'accesso ai pullman turistici all'interno del centro storico ed in zone delicate come via delle Fornaci; la predisposizione immediata di percorsi riservati al mezzo pubblico senza soluzioni di continuità dalla periferia al centro; la loro trasformazione entro l'autunno in strade riservate al mezzo pubblico». A queste proposte, secondo il capogruppo del Pci, se ne possono aggiungere altre come l'impiego più efficace dei nuovi vigili assunti dal comune «partendo dalla constatazione che l'emergenza traffico non è più separabile per circoscrizioni» e un atteggiamento fermo di indirizzo nei riguardi dell'Atac «perché sottragga alla lottizzazione questa azienda essenziale per la città».

**Intervento a Tor Tre Teste**  
I vigili urbani intimano lo sgombero immediato di un minipark-giochi

■ Tutti bambini amano il Luna Park. Realizzare il loro desiderio non è difficile e non bisogna necessariamente raggiungere l'Eur per farli divertire. Basta portarli in una qualsiasi area verde della città o in un giardino pubblico dove ci sono minipark-giochi. Ma non è sufficiente avere un trenino e una giostra per installare, magari in un parco, una zona-giochi per bambini. Occorre innanzitutto una licenza per spettacolo viaggiante e il timbro d'autorizzazione della Circonscrizione di residenza. E non sempre è facile ottenerle. È il caso del minipark-giochi di Tor Tre Teste, di proprietà della signora Fernanda Dell'Acqua, 49 anni, invalida di lavoro con tre figli a carico, i cui due in età scolare. La donna ha ottenuto nel 1986 il nulla osta dal ministero del Turismo e spettacolo, il collaudo delle attrezzature dell'ambasciatore e il nulla osta della Siae. Si è munita inoltre delle necessarie assicurazioni. Dopo quattro anni di spossante viaggiante ha scelto l'area verde a sinistra di Via Davide Campani come luogo idoneo per installare il suo trenino d'illuminazione, una

autopista per automobili, una giostra rotante e un padiglione ad intrattenimento. Scaduta la proroga di autorizzazione il 4 aprile, la signora ha fatto prontamente una nuova richiesta. Ma il presidente della VII circoscrizione ha ordinato invece «la revisione della richiesta di proroga, poiché essendo l'occupazione di giostra a carattere temporaneo e avendo la signora ottenuto più volte concessione di occupazione suolo pubblico nell'area richiesta, la concessione assumerebbe la caratteristica dell'occupazione permanente». Ha quindi consigliato alla donna di rimuovere il tutto entro dieci giorni dalla data della notifica. «In caso di inadempimento si procederà d'ufficio, con spese a suo carico». Non si comprende quale motivo della non autorizzazione. Forse è da ricercare nella richiesta di pagamento di occupazione di metri quadrati 50 a 150. Intanto la signora Fernanda ha avuto la visita dei vigili urbani che hanno sgomberato il trenino e intimato lo sgombero entro due giorni. «La gente di Tor Tre Teste mi è vicina - ha dichiarato -. Ho raccolto a mio favore le prime settanta firme». □ M. Le.

Ultimatum dei vigili aderenti al Sulpm che chiedono un'indennità-stress

La replica di Meloni «Facciano pure Sono pochi, nessuno se ne accorgerà»

# «Troppo lavoro "mondiale" O soldi o sciopero»

Pagamento degli arretrati e riconoscimento di una «indennità per lo stress e il superlavoro» nel periodo dei mondiali. Sono le richieste presentate ieri dai vigili urbani aderenti al sindacato unitario Sulpm. Altrimenti non lavoreranno nei giorni in cui si disputeranno le partite. L'assessore alla polizia urbana, Meloni: «Alle stupidaggini non si può rispondere. Lo sciopero? Sono talmente pochi, nessuno se ne accorgerà».

GIULIANO ORSI

■ Si è conclusa con la minaccia di uno sciopero «mondiale» l'assemblea indetta ieri dai vigili urbani aderenti al sindacato unitario dei lavoratori polizia municipale (Sulpm). La vertenza passa attraverso tre nodi: il pagamento degli arretrati, compresi quelli per la produttività (pari a un milione e mezzo di lire), il riconoscimento di un'indennità «per lo stress e il superlavoro» nel periodo dei campionati del mondo (circa 400.000 lire) e la do-

lazione di un distintivo di riconoscimento per i seicento vigili urbani recentemente assunti che, se non arriveranno in tempo le divise, saranno costretti a svolgere il servizio in borghese. «Se queste tre richieste non saranno accolte dall'amministrazione comunale entro l'8 giugno - ha detto al termine dell'assemblea Loris Merolli, segretario del Sulpm - non lavoreremo nei giorni in cui Roma ospiterà le partite dei mondiali di calcio. L'avevamo

già preannunciato il 24 marzo scorso. Purtroppo in questi due mesi il Comune non ha fatto nulla per evitare lo sciopero». Immediata la replica dell'assessore alla polizia urbana, Piero Meloni: «Un'indennità per lo stress e il superlavoro? Ma come si fa a rispondere seriamente a simili stupidaggini? Queste sono proposte di un folle o di un gruppetto di folli. Scioperassero pure, sono talmente pochi che nessuno se ne accorgerà. Sulla questione delle divise, poi, quelli del Sulpm non sono bene informati. Arriveranno. All'ultimo momento, ma arriveranno. Abbiamo dovuto fare i salti mortali per rientrare nei tempi, ma ce l'abbiamo fatta. Più seria invece la questione della produttività, un problema che investe tutti i trenta mila dipendenti dell'amministrazione comunale. E che la giunta sta

cercando di risolvere in tempi rapidi». All'assemblea del Sulpm, che chiede inoltre l'aumento dal 20 all'80 per cento dell'indennità di pubblica sicurezza riconosciuta dalla legge quadro, erano stati invitati il sindaco Carraro, il prosindaco Medici e lo stesso assessore Meloni. Ma nessuno di loro si è presentato. «Peccato - è stato il commento dei sindacalisti - hanno perso l'occasione di confrontarsi con noi, di dare una risposta concreta alle nostre richieste. E la possibilità di far sospendere lo stato di agitazione». Il sindacato unitario ha inoltre denunciato l'assoluta precarietà dei mezzi con cui andranno ad affrontare l'emergenza-mondiali. Dalle auto di servizio, che hanno un'età media di 10-12 anni, alle radio portatili, promesse ma mai consegnate. L'assessore alla polizia urbana ha replicato fornendo il dato relativo all'ac-

quisto di nuovi veicoli: 35 motociclette e 250 automobili, che saranno a disposizione tra pochi giorni. In materia di traffico, Meloni ha invitato ieri i vigili urbani ad una più severa vigilanza per garantire così il rispetto delle norme sul canco e scarico delle merci. «Non vogliamo perseguire nessuno - ha precisato l'assessore - ma l'indisciplina generale rischia di aggravare una situazione già compromessa. Camion, autocarri e furgoni caricano e scaricano anche nel centro storico senza tener conto degli orari e delle aree di sosta, queste ultime spesso occupate da auto private. E quasi sempre i camion parcheggiano in seconda o terza fila, sommando caos al caos. E' perciò indispensabile il rispetto delle regole. Ai vigili ho chiesto maggior scrupolo e minore tolleranza. Nell'interesse di tutti».

L'opera viaria sarà inaugurata sabato prossimo

## L'autostrada entra in città In marcia sul «tronchetto» dell'A24



Completamente gratuito, è in via XX Settembre

## Prevenzione tumori Un centro per le donne

Funziona da poco più di un anno ed ora è completamente gratuito. Il Presidio di prevenzione oncologica, in via XX Settembre 89, è mirato in prevalenza a «scoprire» e prevenire i tumori femminili. Basta fare una telefonata (ai numeri 4742711 - 4740658 - 4742646) e l'appuntamento per una visita completa e gratuita è assicurato. Anche se non si hanno disturbi particolari e si vuole solo fare un controllo.

■ È gratuito, funziona, è tempestivo. Le donne oggi, per la prevenzione dei tumori femminili, hanno un punto di riferimento in più. Al «Presidio di prevenzione oncologica» non bisogna fare file agli sportelli, portare certificati, avere la prescrizione del proprio medico curante. Basta, con una telefonata, prendere appuntamento. Quindi, nel corso di un'unica seduta, si effettuano tutte le indagini necessarie (analisi, visita, ecc.) per accertare lo stato di salute rispetto ai tumori tipicamente femminili e a quelli del colon-retto. Ma che cos'è questa novità? Si tratta di un centro che nasce agli inizi dell'89, grazie agli sforzi economici ed all'impegno dell'Associazione Angelo Memi Bortoloni, un giornalista morto di cancro, che negli ultimi tempi della sua vita si impegnò molto nella lotta contro la «malattia incurabile». Lo scopo

dell'associazione è la promozione ed il sostegno ad iniziative finalizzate alla prevenzione dei tumori. Ed è proprio quanto è riuscito a realizzare nel suo primo anno di attività: una struttura di medicina preventiva, dotata di mammografo, ecografo, di apparecchiatura per l'endoscopia digestiva, di due ambulatori e di un'équipe di circa dieci persone fra medici e tecnici. «Si tratta di un'iniziativa che vuole distinguersi dall'operato delle strutture pubbliche e dalle loro paurose disfunzioni - dice il dottor Stefano Mele, del consiglio direttivo dell'associazione -. Regola vorrebbe che ogni 200.000 abitanti ci fosse un centro di prevenzione oncologica. A Roma, invece, di centri di prevenzione oncologica efficienti e che non siano privati non ce ne sono. Per sottoporli ad un controllo bisogna attendere anche sei mesi,

percorrendo una «via crucis» burocratica senza fine, mentre è chiaro che nella diagnosi precoce è importante soprattutto la tempestività». Quanto sia importante un'efficace azione preventiva ci aiutano a capirlo i numeri: in Italia muoiono ogni anno per cancro alla mammella 9.500 donne, 4.000 per cancro all'utero, mentre sono 4.500 i decessi annui per cancro al colon retto. La diagnosi precoce (secondo un'indagine condotta sulla popolazione asintomatica) può ridurre del 30% la mortalità per carcinoma della mammella, mentre per una persona che accusa disturbi un'indagine rapida e tempestiva spesso può costituire la salvezza. È stato così che nell'89 il presidio di prevenzione oncologica ha «scoperto» e «preso in tempo» ben 18 casi, su 3.000 che ne aveva esaminati. Ma non è che l'inizio. Infatti, dicono i responsabili, la struttura del Presidio è attrezzata per esaminare fino a 10.000 persone in un anno. Con l'impegno e la promessa, per così dire, di non abbandonare a se stesse (cioè in quel labirinto burocratico ed inefficiente che è la sanità pubblica di Roma), le persone che scopriranno di aver bisogno di cure

**Protesta in Vaticano I dipendenti battono cassa**

■ Appena rientrato dal viaggio a Malta Sua Santità è stato disturbato da uno «sciopero» dei dipendenti del suo Stato. Dopo una riunione quasi carbonara nella sede della mensa del Vaticano, almeno 500 tra custodi dei musei, telefonisti, impiegati del governatorato e della radio, si sono diretti in corteo verso le finestre degli appartamenti papali. All'origine della protesta, silenziosa e composta, come si convene al luogo, motivi salariali e pensionistici. I dipendenti dello Stato Vaticano chiedono aumenti degli stipendi, delle pensioni, delle indennità per le vedove. Le cifre attuali, secondo i manifestanti, non «stanno né in cielo, né in terra». Ecco qualche esempio. Un custode della basilica di San Pietro, dopo 40 anni di servizio riceve una pensione di 1.240.000 lire, un «guardiano» del Tesoro deve fare cre e ore di straordinario per raggiungere i due milioni di lire, un magazziniere con poca anzianità non raggiunge il milione e 300mila lire. Le vedove si fermano a 500-600 mila lire. Dopo una serie di telegrammi diretti a Giovanni Paolo II, continui colloqui con il cardinale Casaroli, promesse e ri-

pensamenti, ieri alle 17,30 l'assemblea: «Ci siamo ritrovati a mensa e abbiamo discusso delle cose da fare - dice un'ex dipendente - ci sono volute due ore di parole per decidere di andare in corteo fino al cortile di San Damaso. Proprio sotto alle finestre del Papa. Non abbiamo fatto rumore, ma i prelati si sono accorti di noi. Si sono affacciati, ma non hanno detto nulla. Adesso, però, speriamo che riferiscano a Sua Santità. Vogliamo essere ricevuti, vogliamo spiegare le nostre ragioni. È assurdo che gli stipendi qui siano sempre gli stessi. Questo tipo di comportamento non è proprio all'ordine del giorno nello Stato Vaticano. L'ultimo sciopero risale a quattro-cinque anni fa e fu organizzato sempre per motivi salariali. Il disagio che ha portato al corteo di ieri è vivo già da mesi. Nel novembre scorso era stata proposta una mediazione: una sorta di una tantum per placare le acque. Ma, anche in quel caso Casaroli ha detto no. Adesso si riapre la trattativa, almeno così sperano i dipendenti in rivolta. Gestirà la vertenza il «sindacato» dello Stato della Chiesa: l'Associazione dipendenti ai ci vaticani.

**MANIFESTAZIONE-CONCERTO**  
PIAZZA FARNESE  
Mercoledì 30 ore 18.30

**CON LA PALESTINA NEL CUORE**

Intervengono:  
Nemmer HAMMAD  
ambasciatore in Italia dello Stato di Palestina  
Gianni CUPERLO  
segretario nazionale Fgci  
Attilio TEDESCHI  
coordinatore Salam, Ragazzi dell'ulivo  
il sindaco della città di Beit Saur

Aderiscono:  
ASSOCIAZIONE PER LA PACE  
SOCCORSO SOCIALE PALESTINESE  
COOP. NORD SUD

**PROIEZIONE VIDEO CONCERTO**

**FGCI**

Associazione Lega Studenti Medici  
JONAS F.G.C.I.

**CAMPEGGIO STUDENTESCO INTERNAZIONALE**

Castiglione della Pescaia (Grosseto)  
dal 5 al 15 luglio 1990

Per informazioni telefonare al 06/67.82.741  
(dal lunedì al venerdì ore 16,30 - 18,30)

CON IL PATROCINIO DI:  
COMUNE DI ROMA  
PROVINCIA DI ROMA - REGIONE LAZIO

UISP CSEN  
**TORNEO**

**Merry MASSLO**

**PRIMO TORNEO DI CALCIO DELLE COMUNITÀ STRANIERE IN ITALIA**

ROMA 12 MAGGIO/10 GIUGNO 1990

STADIO F. BERNARDINI  
VIA PASINI

Abbonatevi a  
**L'Unità**

## Viaggio simulato nei Mondiali

Oggi apertura dell'Olimpica pronto il «ponte dei militari» che l'attraversa La stazione Farneto sull'anello ferroviario è ancora tra ruspe e calcinacci

# Alla ricerca dello stadio

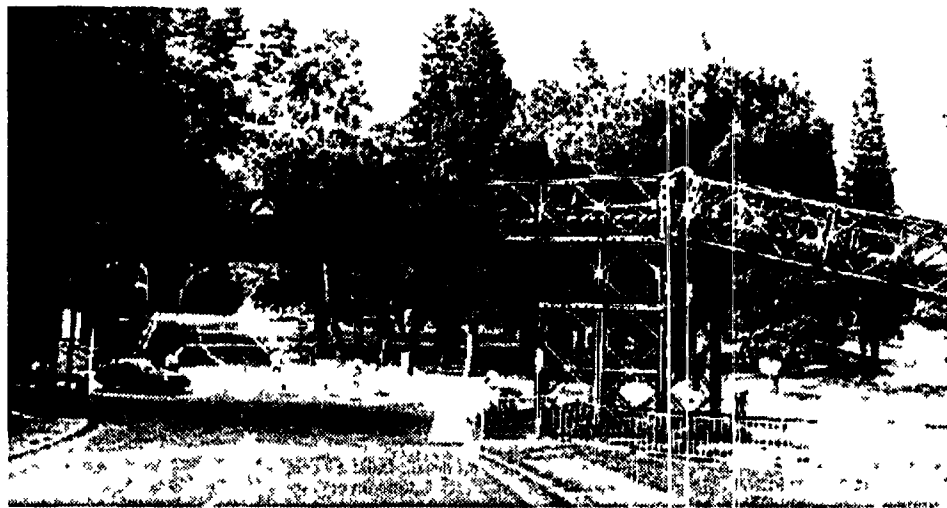
## Indicazioni assenti, entrate irraggiungibili

L'Olimpica verrà inaugurata oggi, da Redavid. Ma il viaggio per lo stadio è ancora accidentato. L'arena calcistica sembra quasi un miraggio: si vede il grande cappello, ma raggiungerla sembra impossibile. Il ponte per il passaggio pedonale, che sarà attraversato dai tifosi giunti col treno, è pronto. La stazione, è ancora un fosso pieno di ruspe. Trovare le entrate è quasi un rebus e l'accesso alla tribuna è ancora fantasma

DELIA VACCARELLO

Simulazioni di viaggio. Il biglietto è già comprato da tempo. Non resta che incamminarsi per raggiungere il «maestoso» Olimpico inforca l'automobile e scivolare per le «nuove» strade della capitale. Sul finire della Salara c'è già aria di campionato: le mascotte per i Mondiali e le grandi vetrine reclamano in vitanti le pubblicità. Ecco l'indicazione per il Foro Italo e subito dopo l'ingresso dell'Olimpica. Andatura comoda: asfalto appena rifatto. Sulla sinistra nella carreggiata interna un piccolo neo ancora qualche transenna. Dopo qualche centinaio di metri le indicazioni per ponte Milvio e piazzale Clodio. Ma non vanno ormai con l'Olimpica si va dritti allo stadio. Tra poco dovrebbe esserci la galleria Fleming nuova fiammante. E di fatti c'è. Ma la strada è ancora sbarrata. Per continuare bisogna aspettare l'inaugurazione che avverrà oggi in mattinata alla presenza dell'assessore Redavid. Non resta che imboccare la deviazione obbligatoria Flaminia-Cassia. Centro Le ruote macinano deluse le

poche centinaia di metri si lasciano dietro l'Olimpica e l'immagine lontana del piccolo inaccessibile traloro. Il percorso un po' più accidentato prosegue su viale Tor di Quinto: dopo un'inversione di marcia che blocca il flusso delle macchine in direzione del nuovo centro Rai. Prima di raggiungere piazza di ponte Milvio appaiono rassicuranti le indicazioni per lo stadio. Il «viandante» da bravo «veggen» dovrebbe salutarle con un amaro addio: infatti non ne vedrà più neanche l'ombra. Sul lungotevere nei pressi della «Farnesina» il dubbio si fa grave. Lo stadio è vicino ma come raggiungerlo? Proviamo a girare per il ministero degli Esteri. Ecco finalmente il luogo della grande agone col suo enorme «cappello» bianco. Ma come un miraggio sembra lontano irraggiungibile. Girando intorno alla ricerca di un varco ecco stagliarsi l'«epico» ponte costruito in fretta e fuma dal sesto battaglione «Trasimeno» del genio pontieri. È già pronto tutto in ferro con assi di legno sul fondo. Serve ai pedoni



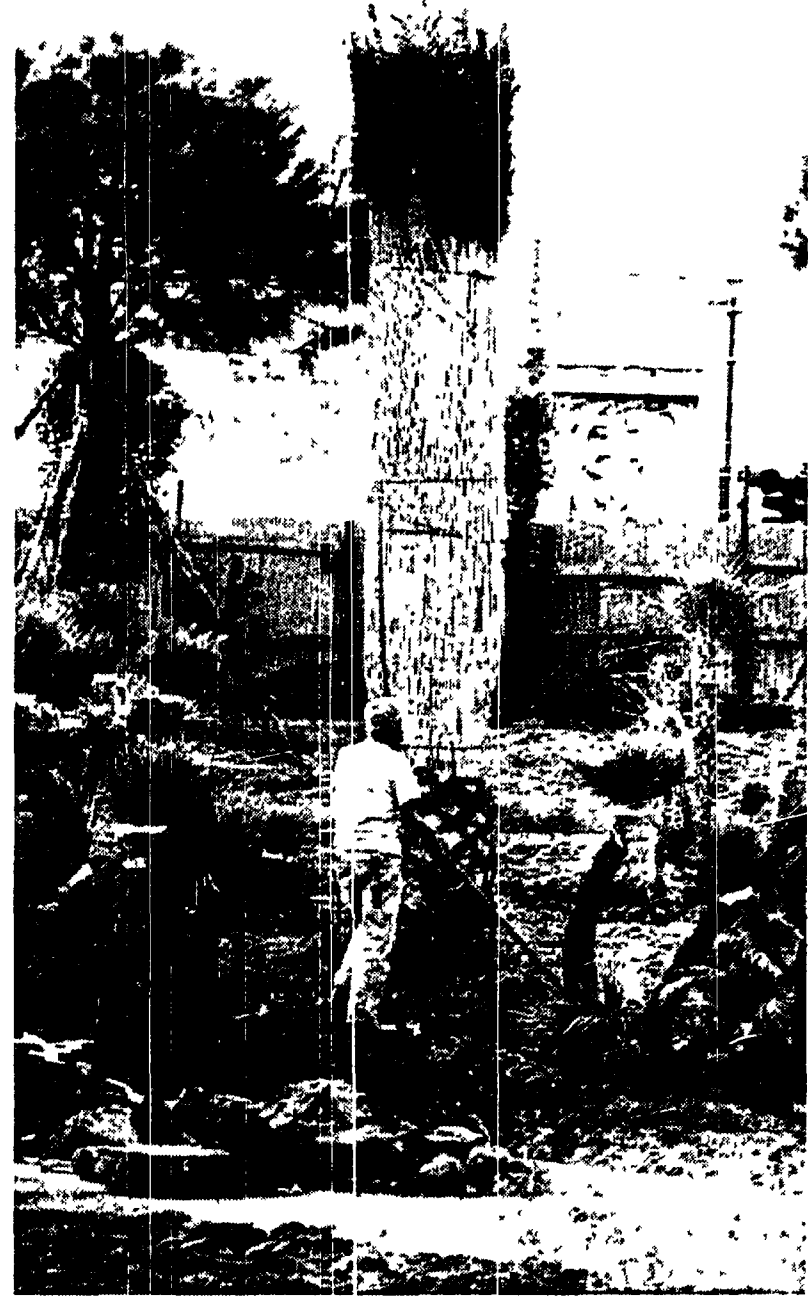
A sinistra, il ponte sull'Olimpica realizzato dal Genio Pontieri. A destra si abbellisce il parcheggio di piazza Mancini con le piante.

per attraversare l'Olimpica e dirigersi alla stazione ferroviaria Farneto, distante dal ponte circa un chilometro di viuzza campagnola. Sarà affollata dai tifosi in viaggio da S. Pietro e da Vigna Clara lungo la linea Maccarese-Roma: un frammento dell'anello ferroviario che attraversa la capitale. Il ponte è già pronto. Ma la stazione non è ancora un embrione imprigionato in un grande fosso brulicante di ruspe e di operai. Tutt'intorno la strada è solo un tappeto di terra battuta. Quando sarà pronta? «Non prima di una settimana», rispondono al cantiere. E già sarebbe un miracolo il cammino intorno al grande

stadio continua. Chissà se proseguendo su viale dello Stadio Olimpico lo stradone che sovrasta e circonda il campo si troverà una delle entrate. Illusione. Il viale scende giù diritto fino al parcheggio di piazzale Maresciallo Giardino, ancora in allestimento. Girando su viale Angelco appare un'altra delle «grandi» opere, una traccia di pista ciclabile, stretta quasi un frammento, sembra impossibile percorrerla nei due sensi. Alla ricerca del varco per accedere all'arena calcistica si arriva all'altezza di ponte Milvio, dove c'è il centro stampa «Gaetano Scirea». In alto sventolano le strisce che annunciano il

minente inaugurazione dello stadio fissata per giovedì 31. Ma delle entrate e ancora nessuna traccia. «Prima si gira sul lungotevere Maresciallo. Ci si ferma e poi si va a destra sul viale delle Olimpiadi da lì si entra. Indicazioni però non ne trova», dice un'agile in forza dinanzi al centro stampa. Il consiglio è prezioso: il grande viale diviso in tre carreggiate: solcato di camion e vetture degli operai porta diritto alla curva sud. Dinanzi all'entrata ferroviaria, l'«epico» in rifacimento, le aiuole intorno ai giardini, ospitano per adesso soltanto l'«tra smossa». L'accesso alla tribuna Tevere, circondata di atletiche sta-

tue è ancora fantasma. E forse lo sarà fino all'ultimo. «Per l'inaugurazione di giovedì, quando verrà il Papa», dice un operaio - è stato creato un passaggio dalla curva sud. Tutto lo stadio dentro l'anello della rete metallica è circondato da una cintura di piccoli e grandi cantieri. Stesso via vai di lavoratori nei pressi di piazza L. proprio dinanzi al ponte costruito dai militari. La «tra smossa» è smozzicata e sbiadita ancora senza nessun'indicazione di ingresso. Per i tifosi nostrani non è un problema: avvezzi ai varchi dello stadio. Per gli stranieri, sarà un pellegrinaggio?



Un nodo di traffico fa impazzire Tor di Quinto

Una croce di macchine nel bel mezzo di viale Tor di Quinto. «Buttate fuori» dall'Olimpica sbarata prima della fiammante collina Fleming, le vetture dirette al grande stadio fanno inversione di marcia sul viale solcato da altre macchine dirette al centro Rai di Grottarossa. Risultato: un nodo pericoloso e dannoso per il traffico reso più intricato dall'uso dell'inversione selvaggia. C'è chi, seguendo intuitivamente il

codice stradale (le indicazioni mancano) si dispone sulla carreggiata laterale di estrema destra poi attraversa quella di centro e infine gira a sinistra. Ma sono pochi. Gli altri curvano all'improvviso dalla corsia centrale battendo in tempo gli attardati prudenti. Da oggi, forse con la apertura dell'Olimpica, almeno questo nodo si dissolverà.

## Tram veloce eterno incompiuto

### Ai parcheggi mancano i soliti ritocchi

I parcheggi ci sono, ma non funzionano. Mancano i ritocchi (ma di quanti ritocchi hanno bisogno?), piccole cose che non hanno permesso, fino a ieri, l'apertura al pubblico. Nei cantieri gli operai sono quasi spariti e hanno lasciato i giardinieri. Così al Flaminio, a piazza Marxini e a piazza Maresciallo Giardino. A riporto i lavori per la tranvia veloce. Il cantiere è in piena attività e il tram dovrebbe partire tra pochi giorni.

FERNANDA ALVARO

L'idea era quella di uscire in macchina, arrivare ai vari parcheggi e di scendere seppur per un attimo la vetura. Poi ripartire verso un'altra area di sosta, fermarsi pagare e rimettersi in strada. Insomma volevamo raccontare ai lettori come funzionano i parcheggi mondiali. Qua il costo non chi li gestisce con sé e fa a capire se c'è o non c'è spazio. E invece il «mondiale» parcheggio è stato soltanto un con suo giro tra auto in doppia e trip fila. Una ginecologa tra buche transennate. Un perdurarsi tra sensi unici senza senso. Di lasciare l'auto in uno dei posti realizzati a questo scopo. Fino

a ieri non se ne parlava. Il viaggio parte da piazzale Flaminio. Qui di parcheggi non ce ne sono ma i vicoli che siamo di strada cominciano a dare un'occhiata all'opera. Più contrastata del pacchetto mondiali. Porta del Popolo si lascia alle spalle un cantiere in piena attività operai dell'Enel «attaccati» ai tralicci che danno trasmettere l'energia per la tranvia veloce «astalismi» sudatissimi e indaffarati operai intenti a ripulire dal calcinaccio i binari. E poi un «cavalcavia» qualche camion un po' di caiole cumuli di asfalto, bicchieri e blocchi di travertino che dovranno sorreggere la ringhiera

di ferro proteggi tram. A proposito di ringhiera, appena messa è già rota. Piuttosto che di ferro si direbbe costruita con la latta. «Io non c'entro», si difende Gaetano Arena operaio mentre assapora un panino al prosciutto - lo sono addetto a riempire i solchi dei binari con della gomma liquida antirumore. Finiranno in settimana. Abbiamo cominciato tardi, ci hanno fatto sgobbare. Incuriosito dalla chiacchiera era si avvicina una signora. «Sono Silvia Milano», dice. «La prego di scrivere che qui non si dorme da mesi perché lavorano anche la notte». Faccia sapere alla gente che i nostri anziani o gli handicappati che vivono nel quartiere sono ormai costretti agli arresti domiciliari. Queste ringhiere che non permettono l'attraversamento ci hanno rovinati». A fotografare il disagio basta un dipendente di «Castorini». Pur di non camminarsi con una cassetta di birra tra le braccia alla ricerca di un «valico», scavalca le due ringhiere. L'operazione è lunga e faticosa. Tornando alla tranvia protetta viene difficile

credere che sabato 19 maggio abbia funzionato. Comunque le ultime promesse dicono che viaggerà nei primi giorni di giugno dal 1 al 6. Ed ecco il primo parcheggio quello annesso allo stadio Flaminio. Su piazza Apollodoro un monitor per ora spento dovrebbe informare gli automobilisti di eventuali posti di sportelli nelle aree di sosta dell'Olimpico di piazza Mancini e di Flaminio. Quest'ultimo offre 1.400 posti per ora tutti liberi. «Noi abbiamo fatto - spiega un operaio - e mi pare che stamattina abbiano eletto dal Comune l'elemento da dire a geometra che domani alle 10.30 (oggi per chi legge ndr) deve essere aperto al pubblico. Il cavalcavia di corso Franci che sovrasta l'area è un vero deposito di materiali. «A smontare non ci mettiamo mai», assicura l'operaio. Siamo a piazza Mancini. Lunedì 14 maggio sembrava «più pronta». La fontana in travertino per «sembrare» di spensierati getti d'acqua ieri invece completamente asciutta. Il

parcheggio è ancora off limits. Ma il giardino incompiuto è aperto. Qualche signore anziano prova i sedili in legno, un po' di ragazzi aspettano di utilizzare i telefoni (quelli funzionano) qualche mamma approfitta dello spazio libero dai le macchine per far scormiare il proprio figlio. I contenitori per la spazzatura traboccano mentre le fioriere sono vuote. Ci sono anche i «spasiani» automatici che ancora non funzionano. Qua c'è un comune che ha già personalizzati scrivendoci sopra «Roma is magic». «Vittorini», sta a perdersi in un'esplosione di colori. Ma il parcheggio è ancora chiuso. Ospita cinque auto quelle degli addetti ai lavori. Sembra tutto pronto la segnaletica orizzontale e verticale c'è e i semafori pure. A chi chiedere sui tempi dell'inaugurazione? Gli operai in pausa pranzo si sono allontanati. La strada del ritorno passa per viale Angelico. La pista ciclabile è fatta. I ciclisti sono ancora da fare.

## Il gioiellino Saxa Rubra non pronto per l'uso

Un'area di 45.000 mq di fronte al centro Rai di Grottarossa. È il megaparcheggio che dovrebbe decongestionare la zona nord della capitale. Qui Atac e Acotral scaricheranno i passeggeri che potranno raggiungere piazzale Flaminio con il treno della Roma Nord. Per il momento resta un sogno. Il parcheggio è deserto. Il trenino quasi invisibile e il nuovo cavalcavia sulla Flaminia resta chiuso per una disputa tra Anas e Comune.

GIAMPAOLO TUCCI

«È bello vero?». Si il mito della qualità è entrato nelle loro teste, si sentono parte di questo sogno di potenza che è il centro Rai di Grottarossa. Gli operai del consorzio «Saxa 90» stanno sbaraccando dicono indicando la grande distesa di cemento e vuole che rasenta gli edifici di aver fatto tutto nei tempi previsti. Ottobre 89-14 maggio 90, a loro opera sono le vie di Saxa Rubra. Larghe nuove liscie ma soprattutto il

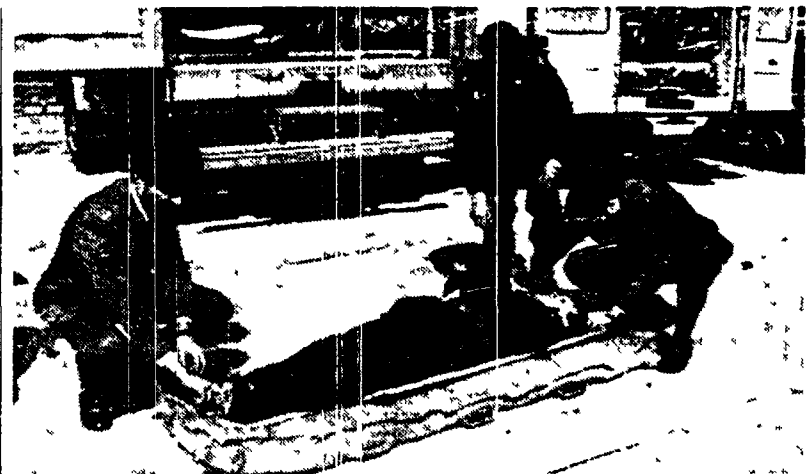
«Megaparcheggio». Avrebbero potuto insomma fanno capire andarsene via prima. Cosa aspettano? Che i lavori prendano in consegna l'opera che il sogno passi di mano. Alcuni lo chiamano megaparcheggio, altri nodo di scambio o «AutoParcheggio» battendo il tono sulla «a» e sulla «p». E grande 45.000 mq. Ecologico. L'asfalto è anomalo lavoro con le erbe. E poi ci sono gli scivoli per gli handicappati.

un percorso protetto (200 metri) fino alla stazione Roma Vi terbo una discreta policromia per evitare l'ossessione di una distesa tutta nera. È pronto e bello. A cosa serve? Ecco ieri o l'altro ieri sono cominciati i Mondiali. Hai deciso di andare a vedere una partita allo stadio Olimpico. Bene, imboccherai il raccordo (se vieni da fuori Roma) poi la Flaminia (direttamente) provenendo dall'interno della città) all'altezza del km 11 salirai su un cavalcavia (c'è un'indicazione Centro Rai) e percorri 400 metri ti troverai nel parcheggio. Qui posteggerai l'auto e andrai a prendere il trenino che serve Roma Nord. Il costo del biglietto è di 700 lire. Raggiungerai piazzale Flaminio. Di qui via con la metro. All'auto parco puoi arrivare sia in macchina sia con i pullman pubblici e privati. Per Atac e

Acotral c'è un'area parcheggio di 21.500 metri quadri per le auto lo spazio a disposizione è di 23.200. Dunque qui si cambia dalle ruote alle rotaie del trenino che passerà ogni dieci minuti per coprire il tratto urbano della linea Roma Nord. Ma i Mondiali non sono ancora cominciati. Lenti al centro Rai di Grottarossa era in corso l'ennesima inaugurazione ufficiale. Continua di auto ferme davanti all'ingresso principale il parcheggio era desolato, vuoto. Incomoda per ora non «sen» e pian piano davanti agli occhi il sogno di potenza si sgrena si vena di crepe. Il centro Rai, almeno in parte è ancora un cantiere cinque edifici sono già pronti altri quattro invece saranno terminati soltanto nel '91. Era previsto dicono. Cento alla fine dei Mondiali il centro nac que sarà integralmente lo stadio di «cantiere aperto». E la

viabilità di Saxa Rubra? Quei 45.000 metri quadri di trade e di percorsi? Minza ancora la segnaletica c'è sono strade sbarrate (piccoli lavori «della gli»). Nel parcheggio l'Acotral deve ancora mettere i suoi uffici. Le biglietterie. Bus non se ne vedono. Il trenino passa ogni mezz'ora ma avverte un conducente Acotral. Non abbiamo avuto ancora informazioni sulle fermate davanti al centro Rai. Ci sarà un'altra inaugurazione? Il fatto più tranquillo guardo proprio l'accesso al centro Rai e al parcheggio. Il Consorzio «Saxa 90» ditta appaltatrice per 14 miliardi e 400 milioni dei lavori per la viabilità ha costruito un nuovo cavalcavia sulla Flaminia che dovrebbe servire le auto provenienti dal raccordo. In pratica un altro svincolo oltre a quello per il viale Flaminio. Il fatto sarebbe

più fluido senza rischi di ingorghi. Bene, quello svincolo e la strada d'accesso ad esso sono sbarrati. Venendo dal raccordo ci si ritrova in climi caldi per accedere al parcheggio dietro alle auto più orientate dalla direzione opposta. Il nuovo cavalcavia è pronto - dice l'ingegner Antonio Facci direttore del cantiere - «Consorzio Saxa 90». Perciò non è ancora stato aperto? È una disputa tra Anas e Comune. In pratica si tratta di stabilire se il passaggio sarà riservato al centro Rai o se potrà servirlo anche al transito delle auto provenienti da Saxa Rubra. E se la disputa non fosse risolta? «Ma non è impossibile». Fu avanti sulla Flaminia ci sono i lavori in corso. L'Anas sta costruendo un altro svincolo per il Centro Rai. Quando terminerà? I numeri le date cominciano a farsi. A mezzogiorno c'è ancora nebbia sulla Flaminia.

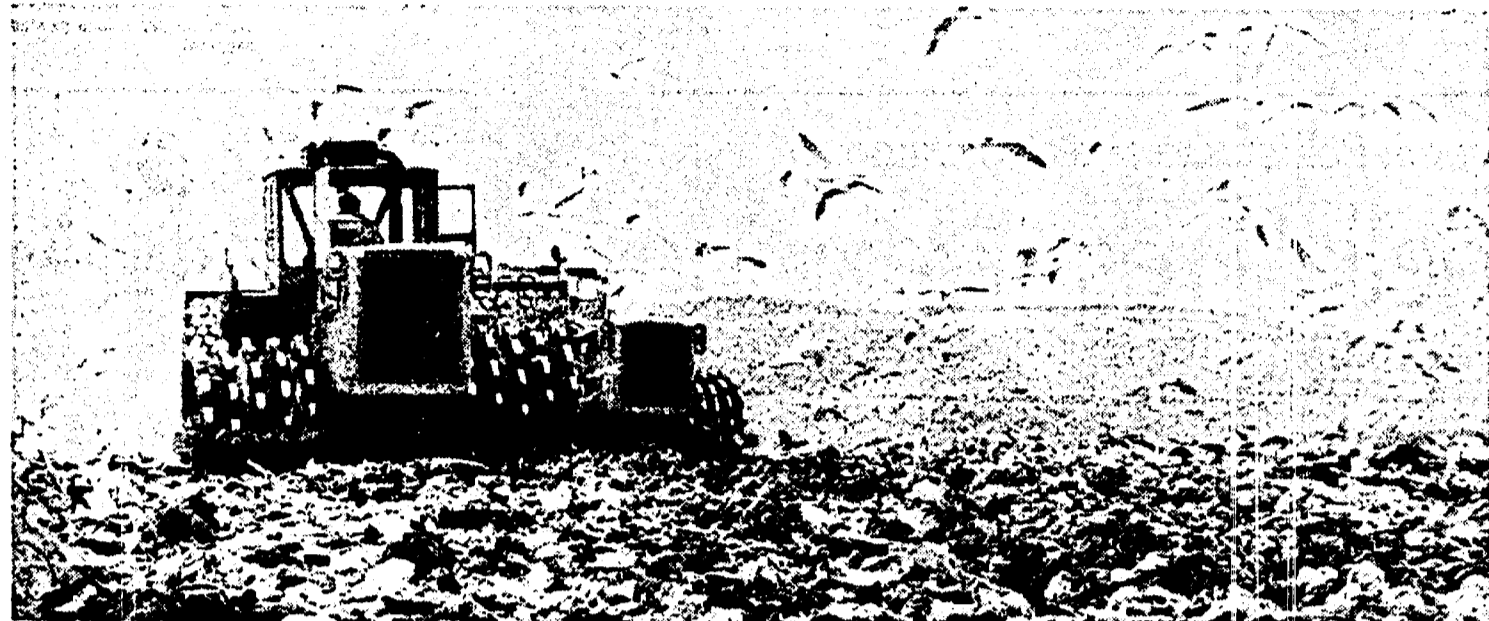


Alla festa dell'Olimpico anche la Croce rossa

Giovedì sarà anche la Croce rossa. È infatti il grande giorno del nuovo Stadio Olimpico. L'inaugurazione ufficiale alla presenza di Papa La Croce rossa italiana parteciperà alla cerimonia di inaugurazione con i rappresentanti di tutte le sue componenti. In oltre mille civili Per i Mondiali poi tutte le forze saranno schierate in campo. 120 medici, 13 infermieri, 45 barbieri. Quest'è il personale che garantirà il meglio assistenziale in questi giorni durante tutto il periodo di campionato.

# Il riciclaggio dell'immondizia

I progetti per il riuso degli avanzi: pile, lattine, siringhe da raccogliere. Troppo vetro usato, crolla il prezzo. Carta e plastica daranno energia



Forse riusciremo a non essere sommersi dai rifiuti nel duemila, come previsto da alcuni studiosi. Esistono progetti per il riuso di pile, lattine e vetro



# Rifiuti da non buttare

Vetro usato da record, tanto che è già crollato il suo prezzo, oltre 350mila siringhe raccolte, 78mila chili di medicinali scaduti recuperati, e 20mila di pile esauste, 9000 tonnellate di vetro in 10 mesi. Insomma, a quanto pare nel 2000 potremmo anche non essere sommersi dai rifiuti, come minacciava pochi giorni fa lo studio dell'Onu. Tanti progetti al via, ma per carta e plastica c'è qualche problema.

BIANCA DI GIOVANNI

Il 1990 sembra proprio l'anno giusto per fare consuntivi e preventivi sull'andamento della raccolta differenziata dei rifiuti a Roma. Dal 1988 ad oggi, infatti, la città è stata punteggiata di raccoglitori e campane destinate al recupero di diversi materiali, e a poco a poco anche i romani, come gli abitanti delle altre capitali europee, stanno imparando a distinguere i diversi rifiuti prodotti da consumi sempre più massicci. «A parlare di raccolta in modo generico, si rischia però di fare confusione - ammonisce il direttore generale dell'Azienda municipalizzata della nettezza urbana romana, ingegnere Giacomo Molinas - Occorre fare le dovute distinzioni, sia in base

ai materiali raccolti, che agli scopi che si vogliono raggiungere». Prima di tutto bisogna distinguere tra raccolta di rifiuti urbani pericolosi, regolata dalle leggi «915» e «441», e di quelli utili, regolata dalla «475». Tra i rifiuti pericolosi rientrano: le pile esauste, i medicinali scaduti, le siringhe e i cosiddetti prodotti etichettati «ed», cioè tossici e infiammabili. Per la raccolta di questi ultimi non ci sono finora risultati soddisfacenti. Questi prodotti dovrebbero essere portati dagli utenti nelle sei aree protette dislocate in periferia, in cui l'Amnu li raccoglie. Ma sono pochi i cittadini disposti a percorrere chilome-

tri e chilometri per liberarsi di rifiuti. Inoltre non tutti i consumatori conoscono questi prodotti. Indicativamente si tratta di quelle sostanze e dei rispettivi contenitori che si usano per il giardinaggio domestico, per la piccola manutenzione della casa, per la pulizia delle suppellettili e degli indumenti, i vari acidi come il cloridrico e il solforico. Rientrano in questa categoria anche i prodotti per la disinfezione domestica, come gli antiparassitari, gli insetticidi o i moschicidi, e tutti i combustibili solidi e liquidi. Un bilancio positivo, invece, si registra nella raccolta delle siringhe. Dal settembre '87, anno di inizio di questo servizio, fino a fine aprile '90 ne sono state raccolte 350.360, con un totale di 22.400 interventi fino a tutto l'89, di cui 2.100 nelle scuole. Che l'utenza risponda sempre meglio a questo servizio lo dimostra l'analisi in dettaglio delle cifre. Se, infatti, nell'88 si era a quota 3.360, nell'89 si è passati addirittura a 265.000. Tutte le siringhe raccolte vengono incenerite. Per quanto riguarda gli altri

due rifiuti pericolosi l'Amnu ha installato dal 1988 circa 600 raccoglitori di medicinali scaduti presso altrettante farmacie, e 1.000 raccoglitori di pile esauste, di cui 600 sono applicati alle campane per il vetro e 400 si trovano presso le scuole medie inferiori. Anche in questo caso i risultati di due anni di attività mostrano una graduale sensibilizzazione della popolazione. Se nell'88, infatti, sono stati raccolti 34.500 chili di medicinali scaduti, nell'89 si è passati a più del doppio (78.200) e nei primi quattro mesi del '90 si è già raggiunta la cifra di 32.000 chili, quasi uguale a quella dell'intero primo anno. La progressione cresce ancora di più per le pile esauste: gli 11.600 chilogrammi raccolti nell'88 arrivano quasi a triplicarsi nell'89 (30.765) e alla fine di aprile '90 eravamo già a 20.000. Ma dove vanno a finire questi rifiuti? Le medicine sono state in parte smaltite presso la ditta Monteco di Ferrara, per essere incenerite, e in parte stoccate dall'Amnu. Le pile, invece, sono state consegnate



alla società Nucva Sanim, che sta predisponendo un impianto per trattarle e recuperarne i metalli. Questo il bilancio della raccolta differenziata dei rifiuti pericolosi a Roma nel 1990. Se si passa a quella dei rifiuti utili, il panorama diventa più complesso e incerto, anche perché molte iniziative sono ancora allo stadio progettua-

le. La raccolta principale è quella del vetro, iniziata nel giugno '89 con l'installazione di 2.900 campane, circa una ogni mille abitanti. Ne restano ancora da posizionare 150 in prima circoscrizione, dove si sono incontrati dei problemi per il rispetto estetico dell'ambiente. Le 9.000 tonnellate raccolte in circa 10 mesi di at-

tività sono state tutte inviate alla vetreria Piegarese, che fa parte del consorzio Ecoambiente, per essere riconvertite. Il vetro, infatti, è il rifiuto che si può riutilizzare meglio, in quanto è possibile aggiungere il 45-50% di rottame nell'impasto vetroso, e nelle vetrerie moderne si sta arrivando al 60%. A causa del notevole sviluppo della raccolta, però, si è arrivati a una superproduzione, per cui il prezzo del rottame è crollato. Il servizio, quindi, si fa sotto costo, anche se per l'azienda della nettezza urbana resta il vantaggio di liberare le discariche e quindi di guadagnare spazio. I dati e le cifre fornite dall'Amnu finiscono qui, ma in cantiere per il '90 ci sono altri progetti. Primo fra tutti quello per la raccolta differenziata delle lattine, che inizierà in fase sperimentale a giugno, con l'installazione di 400 contenitori. L'Amnu ne sta studiando tre tipi diversi, tutti però forniti di un pedale che schiaccierà le lattine per ridurre il volume. Le lattine si possono riutilizzare in fonderia al posto della bauxite che, tra l'altro, ha bisogno di più energia per esse-

re fusa. Con il loro riciclaggio, quindi, si ottiene non solo un risultato ecologico, ma anche energetico. Sempre nell'anno in corso i dirigenti dell'Amnu hanno in progetto di chiudere tutti gli studi per la raccolta differenziata della frazione organica del rifiuto, cioè quella parte formata dai resti del cibo. Questa può essere riutilizzata per la produzione di una sostanza che serve a rigenerare la parte organica del terreno. Per raggiungere questo scopo, però, i resti organici non possono inquinarsi con altre sostanze, cosa che avviene per i rifiuti domestici, ecco perché la raccolta si indirizzerà solo ai grandi centri di ristoro e ai mercati ortofrutticoli. Dai piani nel cassetto, passiamo a quelli del futuro. La raccolta differenziata di carta e plastica, infatti, sembra di difficile attuazione. Raccogliere a parte tutta la plastica non serve a molto, se non si distinguono i diversi polimeri che la compongono, e, certo, non si può chiedere ai cittadini di farlo. Secondo l'ingegner Molinas lo stesso discorso vale

per la carta. «Questo materiale di per sé non ha valore se non si differenzia la carta per ufficio da quella dei giornali e dai cartoni - afferma il dirigente Amnu - Se la raccolta è frammentata il prezzo crolla da 100 a 20 lire al chilo». Il progetto Amnu, quindi, si orienterà solo verso la più pregiata carta per ufficio. Eppure in altri paesi della Cee la carta viene raccolta in cassonetti appositi che tutti i cittadini possono usare. «Ma si tratta anche di scelte tecnologiche - continua il direttore generale dell'Amnu - Nell'anno in corso inizieremo la costruzione di un forno per la produzione di energia attraverso l'incenerimento dei rifiuti, in collaborazione con l'Accea. Se togliamo la carta e la plastica noi abbattiamo il potere calorifico dei rifiuti, e non produciamo energia, o la produciamo ad altissimo costo». In questo modo l'azienda per la nettezza urbana di Roma si prepara ad affrontare il nuovo decennio. Se tutto andrà bene si dovrebbe evitare che la città, in futuro, navighi in rifiuti sempre più ingombranti.

Oggi, 29 maggio, ore 20.30 presso l'Associazione culturale Monteverde Via di Monteverde, 57/a

**OCcidente, EST E TERZO MONDO CONSUMISMO E SOLIDARIETA**

Intervengono

- Famiano CRUCIANELLI (Comitato regionale Pci)
- Sergio CARRARO (Movimento Pace e Socialismo)
- Eugenio MELANDRI (Eurodeputato Dp)

Pci Coll. Portuensi Dp Monteverde Associazione culturale Monteverde

INFORMAZIONI, NOTIZIE, COMUNICAZIONI, DAL SINDACATO DEL PUBBLICO IMPIEGO A ROMA E NEL LAZIO

**F.P.CGIL NEWS**

IDEE PER CONTRATTARE

LUNEDI-MERCOLEDI-VENERDI ORE 14.50 SU ITALIA RADIO

Roma 94 800/97 000/105 500 - Viterbo 105 000 - Todi 97 000 - Rieti 105 500 - Latina 105 500 - Civitavecchia 97 000/105 500 - Castelli 97 000

Sezione Pci POSTELEGRAFONICI

Venerdì 1° giugno - ore 15.30

Attivo degli iscritti «ANALISI DEL VOTO»

con **Lionello COSENTINO** della segreteria della Federazione Romana presso la Sezione **APPIO NUOVO** Via Colle Gentile, 26

**DITTA MAZZARELLA**

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

**48 MESI** senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

**video 1**  
CANALE 59

«...SI RICORDI CHE LE FAREMO CHIUDERE GLI OCCHI...»

Storia di una minaccia a un consigliere comunale

GIOVEDI 31 MAGGIO ALLE ORE 20 con

Daniela VALENTINI, Renato NICOLINI, Alfio TREDICINE, Gianfranco di MEGLIO, Oscar TORTOSA, Salvatore MALERBA, Enrico GASBARRA, Giovanni TALLONE

Il Comitato direttivo della sezione Pci Lanciani-Petroselli ribadendo l'impegno assunto nel raccogliere le firme per i referendum su caccia e pesticidi del 3-4 giugno invita compagni ed elettori a

**VOTARE SI**

Per discutere su tali argomenti il 31 maggio alle ore 18.30 si terrà un'assemblea nei locali della sezione (via Stevenson, 9) con la partecipazione di rappresentanti del Comitato promotore.

**Universo ASSICURAZIONI**

UNA GRANDE COMPAGNIA AL TUO SERVIZIO

- Polizze vita
- Infortuni/malattia
- Polizze fidejussorie
- Multirischi aziende
- Auto (Rica - Incendio/furto - Kasko)

Convenzioni con enti, Mov. cooperativo, sindacato, aziende

Ag. Generale di Fiano Romano via A. Gramsci, 45 - Tel. 0765/389740

Montopoli Sabina via XII Ottobre, 54 - Tel. 0765/29323

Torrta Tiberina - Tel. 0765/30247

Contattaci verremo noi da te

**LETTORE**

- Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale
- Per difenderne il ruolo
- Per incrementarne la lettura
- Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione

**ADERISCI**  
alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale alla Cooperativa soci de «l'Unità», via Barborea 4 - 40123 BOLOGNA versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409



NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	4756741		47498	
Carabinieri	112				
Questura centrale	4686				
Vigili del fuoco	115				
Cri ambulanza	5100				
Vigili urbani	6761				
Soccorso stradale	116				
Sangue	4956375-7575893				
Centro antiveloni (notte)	3054343				
Guardia medica	475674-1-2-3-4				
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malalida) 530972				
Aids da lunedì a venerdì	864270				
Aied: adolescenti	860661				
Per cardiopatici	8320649				
Telefono rosa	6791453				

Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4994-8403
<b>Coop auto:</b>	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7508556
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Reti luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto t ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4748954444

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	5921462
Equilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	4695444
Fiammino corso Francia; via Fiammino Nuova (fronte Vigna Stieluti)	490510
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	460331
Paroli, piazza Cola di Rienzo	3309
Trevi, via del Tritone (Il Messaggero)	861652/8440890
	47011
	547991
	6543394
	6541084
	337809 Canale 9 CB
	339434

## Cara Unità

### Le richieste degli studenti dell'Accademia di Frosinone

**Cara Unità:** siamo gli studenti dell'Accademia Belle Arti di Frosinone occupata: aderenti al movimento studentesco nazionale delle AaBb.Aa. Si accede in Accademia dopo il compimento di studi superiori di secondo grado, tale istituzione rilascia ancora un diploma ambiguo che in vista di una scadenza come quella del '93 non può assolutamente essere speso nel mercato del lavoro e soprattutto non concede agli studenti un riconoscimento dignitoso della propria cultura. Tale situazione è determinata dal fatto che la legge che regolamenta l'Accademia risale al 1923 ma viene applicata con un regio decreto luogotenenziale del 1918. In conclusione unificammo le nostre necessità nella seguente richiesta fondamentale: distaccarci dal ministero della Pubblica Istruzione ed entrare nelle competenze del Murs (ministero dell'Università e della ricerca scientifica).

Da tali premesse ha avuto origine la lotta per la riforma con l'occupazione delle varie sedi e soprattutto il blocco ad oltranza della didattica ministeriale. Le ultime decisioni da parte degli studenti riguardavano il blocco degli esami inteso come attesa di una risposta decisiva degli organi competenti e finalmente di un riconoscimento politico dello stato di occupazione. Ora, allo scadere dell'anno accademico alcuni studenti hanno consegnato al direttore la lettera che allegiamo in cui si fa chiara richiesta di sostenere gli esami. Ma visto che non è stato svolto nessun tipo di didattica, se non un vago tentativo di attività seminariale, come si può lontanamente pensare di sostenere gli esami ministeriali?

Le panterine colorate

### Zone d'ombra nella Capitale e lavori eseguiti male

**Cara Unità:** mesi fa ho letto che era stato varato un piano per l'illuminazione della Capitale: spesa prevista: 240 miliardi! I lavori sarebbero stati eseguiti in vista dei Mondiali. Ma ancora oggi molte strade restano in penombra. Piazza del Popolo di sera è squallida. Da anni attende una riqualificazione con una corona di impianti all'avanguardia. Viale Trastevere soffre le tendre, così pure Via Boncompagni, Via Ludovisi e traverse adiacenti.

Qualche sforzo (male) si è fatto per sei o sette strade. Via Nazionale è un classico d'intervento incompleto. Ma quello di lasciare tutto a metà sembra una specialità dell'Acea. Esalta agli occhi un'altra perla, Via Merulana.

Michele De Simone

### Due gay sull'autobus e un autista razzista

**Cara Unità:** vorrei portare a conoscenza dei lettori un fatto accaduto a me e al mio ragazzo. L'essere gay spero non mi tolga l'eventuale possibilità di pubblicare una lettera sul vostro giornale.

Eravamo saliti sull'autobus n. 85 io e il mio ragazzo, accostati sostavamo a fianco del conducente. Ad un certo punto il mio ragazzo mi strinse a sé dandomi un bacio sul collo. L'autista fermò il mezzo e rivolgendosi a noi disse queste testuali parole: «È un abbraccio d'affetto o d'amore? Spero sia un abbraccio d'affetto». Io risposi semplicemente ed educatamente che non erano affari che li riguardasse. Ma l'autista continuò a drammatizzare l'accaduto fino a coinvolgere il pubblico presente, uno dei quali oltre che offendere ricorse ad una minaccia (con una pinza) nei miei confronti.

Pregherei la gentile redazione di pubblicare l'accaduto per far sapere a tutti che manifestare razzismo non significa solo danneggiare gli extracomunitari. In questo caso è razzismo morale per i propri connazionali.

Franco Priori

### Quando la cabina Sip interferisce nel privato

**Cara Unità:** da circa 13 giorni l'utenza telefonica pubblica della cabina Sip sita in Borgo Pio: angolo Via di Porta Angelica: interferisce nell'utenza privata commerciale n. 06-6542354: ubicata in via di Porta Angelica: 61. Nonostante i vari solleciti fatti alla Sip l'inconveniente perdura nel tempo portando un grave disagio all'utenza privata non assicurando la privacy delle conversazioni.

È stata richiesta una lettura del contatore alla Sip. Dall'ultima fatturazione ad oggi risultano ben 3.800 scatti a fronte di una media tre volte inferiore. La Sip ha dichiarato di scrivere per gli opportuni accertamenti.

Marisa Scarpellini

### ADERISCI alla Cooperativa soci de 'l'Unità'

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de 'l'Unità', via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

## Serata di solidarietà con il Folkstudio al teatro Olimpico

# Le note della «resurrezione»

ALBA SOLARO

Niente patetiche veglie o addii lacrimevoli col fazzoletto in mano. L'operazione «resurrezione», come Giancarlo Cesaroni l'aveva ribattezzata, non per slancio religioso ma perché scattava in concomitanza coi giorni di Pasqua, prosegue caparbiamente. E chiama a raccolta tutti gli amici del Folkstudio, cantautori, musicisti, aficionados, questa sera dalle 21 in poi per una non-stop di musica sul palco del teatro Olimpico, un lungo concerto intitolato *Arrivederci Folkstudio*, pieno di ospiti e di sorprese (l'ingresso è di lire 28.000, 20.000 i ridotti).

Una serata di beneficenza, certo; ma nel senso di una dimostrazione di solidarietà da parte di chi crede nel Folkstudio come progetto culturale. Cesaroni l'ha detto più volte: niente sponsor privati. Sarebbe una via facile, veloce, per trovare quei 150 milioni necessari a ristrutturare il locale di via Frangipane che potrebbe diventare la nuova sede del Folkstudio. Ma è anche una via

la musica popolare nelle riletture colte di Giovanni Marini col suo quartetto jazz, ad un altro quartetto, jazz, i cui Bruno Tommaso, Eugenio Colombo, Massimo Nardi ed Ettore Fioravanti hanno dato il bel nome di Fortuna; e poi ancora le canzoni di Pau o Pictangeli, fra politica, personale ed ironia, il sestetto di Gianni Peone, e le molte possibili «sorprese» fra cui sembra ormai certa la presenza di Antonello Venditti e Teresa De Sio.

Tanti nomi, tante esperienze diverse, per dire *Arrivederci Folkstudio*, a presto, speriamo, in una nuova e bella casa, e niente sentimenti di sconfitta, anche se qualche rimpianto non può mancare per il vecchio polveroso scantinato di via Sacchi, ormai destinato a diventare pizzeria, e a soddisfare bisogni ben più corporali. Non che siano bisogni meno degni, ma l'unicità del Folkstudio non è rimpiazzabile. Il cartellone stesso del concerto può essere preso a paradigma di quell'ambito musicale che in questi vent'anni Cesaroni ed il suo locale hanno scelto di diffondere, aprendo le porte ad artisti che altrimenti qui a Roma non avrebbero trovato altri spazi, e probabilmente non avremmo avuto modo di ascoltare Jack Hardy, Dave Van Ronk, Jean Ritchie, la straordinaria Odetta, o il talento nascente di Suzanne Vega, passata una notte di sfuggita, come fece tanti anni prima Bob Dylan.

Auguriamoci di essere in tanti questa sera; per non perdere altre radici, un altro pezzo della nostra identità culturale cittadina, e cercare di operare insieme questo piccolo, ma possibile miracolo di «resurrezione».

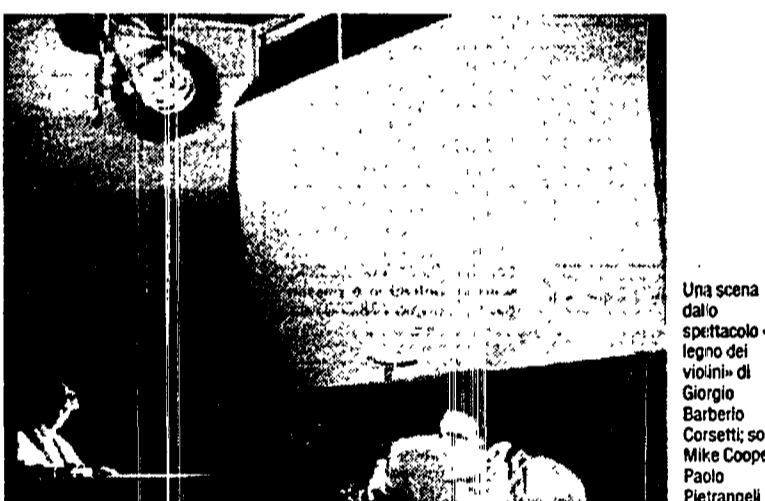


## Barberio Corsetti porta all'Europa «Il legno dei violini»

STEFANIA CHINZARI

Non ha rinunciato neppure questa volta a quella dimensione europea che è diventata quasi una seconda cifra stilistica del suo fare teatro. Anche *Il legno dei violini*, il nuovo spettacolo, da questa sera al Teatro Valle, Giorgio Barberio Corsetti ha «appropriato» della collaborazione di artisti e teatri di diversa nazionalità, come già fu per il suo precedente ed applaudito lavoro. Durante la costruzione della *Muraglia Cinese*. In scena, oltre al regista e autore Corsetti e ai giovani Alessandro Lanza e Federica Santoro, c'è infatti anche il portoghese Duarte Barniaro Ruas, mentre in autunno lo spettacolo sarà ospitato dall'Hebbel Theater di Berlino.

«È una splendida opportunità», conferma Barberio Corsetti - che mi darà modo di ripen-



Una scena dallo spettacolo «Il legno dei violini» di Giorgio Barberio Corsetti; sopra Mike Cooper e Paolo Pietrangeli

vicini di casa. «Il vecchio» spiega il regista - ha perso la sua borsa e gli occhiali: attorno a questa perdita, che diventa una perdita di forma e dei valori che lo rendevano quello che era, si scatenano le forze degli altri tre personaggi. L'idea centrale dello spettacolo è proprio quella della sostanza delle cose, della materia del mondo. Ed anche il titolo che ho scelto, che parafrasa una frase di Rimbaud che dice «Io è un altro, che colpa ne ha l'ottone se ne fanno troncetti», rimanda a questi concetti».

Nel testo Barberio Corsetti ha inserito anche alcuni brani dell'*Excelsiaste* tratti dalla versione di Attilio Lolini, mentre le musiche, sono affidate al suo abituale collaboratore Daniel Bacalov. «Ho cercato un linguaggio secco e colloquiale - afferma l'autore - ritmato sui lavori dei diversi personaggi. Ma anche per questo spettacolo direi che si può parlare di una «partitura» degli attori, una rete di movimenti che li guida su e giù per il palcoscenico contenitore della scenografia, nell'inesistente lavoro che porterà al compimento di tutti contro uno».

## Parte «Euritmia»: prima «lambada» e a luglio il jazz

MARISTELLA IERVASI

Euritmia divisa a metà: a giugno la «lambada» del Nord-Est del Brasile, nel mese di luglio la 14a edizione del Festival Jazz con artisti prestigiosi e ormai abituali della scena romana. Euritmia, dunque, come città dello spettacolo e alternativa ai travolgenti Mondiali di calcio. Il cartellone soddisfa tutti i gusti: concerti, musica da ballo e vari intrattenimenti. Gli spazi sono quelli noti: la scalinata del palazzo della Civiltà del lavoro e il parco del Turismo. Aumentano invece i punti di ristoro e le «scelte» per il visitatore sul come trascorrere la serata.

L'iniziativa spettacolare è stata presentata ieri nel corso di una affollatissima conferenza stampa tenutasi nella Sala Rossa del Campidoglio. Ad Amedeo Sorrentino, boss di «Euritmia» e ideatore e organizzatore di «Euritmia», è toccato il compito di illustrare l'intera manifestazione. «Tre mesi di programmazione in questa estate travolta dai Mondiali: grossi appuntamenti musicali da gustare in una comoda area verde munita di una zona agevole di parcheggio».

Euritmia apre le porte alla musica in anticipo rispetto agli

## Gatto, Lena e Fratini «ospitano» Giammarco

Jazz senza compromessi è una definizione, di questi tempi, da usare con estrema cautela. E tuttavia due concerti - per molti aspetti diversi - si offrono al rischio d'uso di una simile affermazione. Si tengono entrambi al «Billie Holiday», il locale trasterverino che quest'anno ha impresso alla sua programmazione un'accelerazione e una qualità sorprendenti (anche se poi, nei confronti del nostro giornale, la direzione artistica del club continua ad assumere un sorprendente atteggiamento di «indifferenza», negandoci com'è d'uso una tempestiva informazione sul calendario). Il primo concerto è quello di stasera: il trio di Roberto Gatto, batterista di robusta e innegabile classe, in compagnia di Battista Lena alla chitarra e Marco Fratini al contrabbasso ospita Maurizio Giammarco, sassofonista tra i migliori quotati (e gli stamamenti) della scena europea. Una formazione in grado di esprimere con naturalezza un jazz moderno di forte enunciazione ritmica e armonica. Il secondo concerto, giovedì, vede in scena un trio ormai «storico»: lo compongono Mauro Orselli alla batteria, Sandro Lalla al contrabbasso e Antonio Apuzzo ai sassofoni.

## Per Morandi un «ring» sotto la tenda

GABRIELLA GALLOZZI

Un «ring» per Gianni Morandi a piazzale Clodio. Il nuovo binomio Morandi-Red Ronnie, che da aprile ha portato in giro per l'Italia la formula «recital-verità», offrirà una quattro giorni romana sotto «la tenda», a conclusione del breve tour. Da questa sera al primo giugno, in compagnia della sola chitarra e di alcune basi musicali, Morandi «affronterà» il pubblico da un quadrilatero piazzato al centro della mensolatura. Intanto Red Ronnie, «inviato» tra il pubblico, raccoglierà messaggi e proposte da «spedire» al cantante nel corso del concerto.

Per il suo «Varietà», Gianni Morandi riceverà nel corso di questa quattro giorni, il «Disco di platino», il premio assegnato agli artisti che vendono più di 250mila copie. La tenda, che ospita circa tremila posti a sedere, è stata allestita dalla Teatromusica e dalla Smeo Music con l'appoggio del Comune di Roma che, a pochi giorni dai Mondiali, dà il via ai festeggiamenti offrendo spazi musicali, altrimenti negati in altre occasioni.



**APPUNTAMENTI**

**Sezione Pci S. Saba.** Giovedì, ore 18.30, presso la sede di via Carlo Maratà 3, assemblea per la formazione del Comitato locale della costituente.

**Salviamo la Rai.** Nuove iniziative contro il degrado della scuola elementare di via Odescalchi (Tormarconi). Domani, alle ore 11, concerto di poesia in musica di tre specialisti: Stefano Palladini, Nazario Gargano e Piero Schiavoni. In programma suggestive canzoni su testi poetici di Dante, Petrarca, Poliziano, Belli e Pascoli.

**Due libri ungheresi.** Sono pubblicati in questi giorni dalla Edizione e/o «Le mirabolanti avventure di Kornel di Duzso Kosztolany e «Gioco del gatti» di Istvan Orkény. Oggi, ore 21, all'Accademia d'Ungheria di palazzo Faticchieri (via Giulia, 1) presentazione con Ferenc Karinthy, Rocco Cesareo, Isabella Martelli e Filippo Diomisi.

**«Antropologia della comunicazione visuale».** Il libro di Massimo Canevacci viene presentato domani, ore 12, presso la libreria «Il monte analogico» di via del Cinque.

**Alfredo Bernacchia.** La personale del fotografo si inaugura oggi, ore 17, presso «il fotogramma» di via di Ripetta 153 in visione da lunedì a venerdì, ore 17-20.

**Trekking in Uss.** Dieci giorni sulla catena di Baj Sun, propaggine meridionale del Pamir, nel cuore dell'Uzbekistan sovietico. È organizzato dall'Associazione «La Montagna/Iniziativa»: il primo dal 10 luglio, il secondo dal 9 agosto. Domani, ore 20, presso la sede dell'Associazione, via Marcantonio Colonna 44, si terrà una proiezione di diapositive e video sul «trekking» (ingresso gratuito).

**«Fociball, i domini del calcio».** Comune di Roma e Gruppo Fininvest presentano la mostra «Ia più imponente, appassionante e spettacolare mostra sul mondo del calcio, la sua storia secolare, i suoi sconfinamenti nel territorio delle arti, della società civile, del cinema, del collezionismo, delle arti minori...» domani, ore 11.30, presso palazzo Senatorio in Campidoglio (Sala Rossa). Per il pubblico dal 5 al 22 giugno.

**Evento polifonico su «L'ecclissi ha portato il vento».** testo poetico di E. Terra di Benedetto: giovedì, ore 17.30, al Teatro dell'Orologio, via de' Filippini 17a. Intervengono Conte, Milanese, introduce Caldarelli, musica di Di Martiro.

**«Aerospazio prospettive 2000».** Convegno organizzato dall'Asdad (Ass. diplomatici istituto aeronautico «De Pinedo») per domani, ore 9.30, presso la sala «Seraphicum» di via del Serapico 1 (Roma Eur). Relazioni e numerosi interventi.

**Un artista allo specchio.** Le maschere, il mito, l'avventura. Salvatore Martino attore e poeta presentato da Maria Jaccari: domani, ore 21, all'Associazione «Annoce», via La Spezia 48a.

**Dark room, serata in stile music.** È il titolo dell'ultimo spettacolo organizzato dal Circolo «Mario Miel» per domani, ore 22, presso la sede di viale Ostiense 202.

**Lettera Internazionale.** In occasione dell'uscita del n.24 in corso al «Club 78» in Trastevere (via dei Rari 78), stasera alle ore 21, Giorgio Careri, Federica Di Castro, David Meghna e Roberto Vacca discuteranno il saggio di Sidney Blatt sul tema «Arte o scienza: due percorsi paralleli». Al pianoforte Simone Covini.

**La missione archeologica italiana nella Transgiordania** «Primi risultati e prospettive di ricerca. Sul l'argomento un incontro con il pubblico oggi, ore 17.30, al Salone Pietro da Cortona di palazzo Barberini (via Quattro Fontane 13).

**I brillanti mercolè... Domani, ore 17, alla Palazzina Corsini di villa Pamphili (Ingresso S. Pancrazio), presentazione del libro «Donne e Gerusalemme».** Intervengono Raffaella Lambert, Giancarlo Codrignani, Marina Rossanda e Luisa Morgantini. Segue recital di Prudencia Moleiro.

**IL PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Sezione Monte Mario:** ore 18 attivo su «Legge sui tempi delle com» con G. Galietto. **Sezione Suburganea:** ore 18 attivo su «Analisi del voto» con C. Leoni. **Sezione Coll. Aniene:** ore 18 attivo su «Analisi del voto» con M. Cervellini. **Sezione Parioli:** ore 21 riunione per la costituente con A. Rosati. **Cellia Fabre:** ore 17 attivo su «Analisi del voto» con A. Pirone. **Cellia Usl Rm2:** presso l'Istituto G. Eastman ore 15 direttivo con R. Antonelli. **Piazza Venezia:** raccolta delle firme per il referendum elettorale dalle ore 17 alle 20.

**COMITATO REGIONALE**

**Comitato regionale:** il Cr e Crg del 24 maggio è aggiornato ad oggi alle ore 16 presso la Direzione sala stampa su analisi voto e varie (Quattrucci).

**Federazione castellani:** Albano ore 18.30 assemblea su analisi voto e referendum (Magni); Pomezia ore 17.30 Cd (D. Pieragostini); Genazzano ore 20 (Sciaccia); Anzio ore 18.30 assemblea (Castelli, Cecere); Cava dei Turchi ore 18.30 Cd.

**Federazione Civitavecchia:** Ladispoli ore 20.30 riunione su raccolta firme. Referendum legge elettorale (Berrara); Civitavecchia ore 18.30. Berlinguer Gruppo consigliere su Giunta commerciale (Porro, Ranalli); Cerveteri ore 20.30 attivo (Minnucci, Mediano).

**Federazione Latina:** in federazione ore 18 Direzione provinciale (Di Resta).

**Federazione Rieti:** in federazione ore 20.30 Ccd del Monte di Piano su Analisi voto e referendum caccia e pesticidi; Montopoli ore 20.30 Cd Dd della Sabina su Analisi voto e referendum caccia e pesticidi; Antrodoco ore 20.30 Ccd del Velino su analisi voto e referendum su caccia e pesticidi.

**Federazione Tivoli:** Fiano ore 18.30 attivo di zona Tiberina su analisi voto (Onori).

**Federazione Viterbo:** Castel D'Asso ore 21 assemblea su referendum caccia e pesticidi (Aquilanti, Zuccheti); in federazione ore 17.30 attivo mozione Il (Angius); Acquafredda ore 16.30 riunione Donna (Pigliapoco).

**PICCOLA CRONACA**

**Culla.** È nato Jacopo. Il bel bambino è venuto alla luce nel tardo pomeriggio di sabato. Alla madre Assunta Sorvelio e al padre Donatello Brogioni, oggi felicissimi genitori, gli auguri sinceri ed affettuosi da parte di Mariastella, Piero, Vittoria, Maria, Teresa e da tutti gli amici dell'Unità e del quartiere S. Lorenzo.

**Rettilca.** Nella cronaca romana dell'Unità del 22 maggio u. s. è apparso il titolo «Arrestati in 4, facevano carte false per gli extracomunitari». La notizia è inesatta, in quanto quattro uomini, Tommaso Ferrante, Sergio Patuzzi, Massimo Di Reo ed Elio Bertolini, sono stati solitamente denunciati e non arrestati.

**Lutto.** Si è spenta Claudia D'Adamo al marito e ai figli le condoglianze del giornale.

TELEROMA 56

Ore 14 Tg 14.45 - Piume e paillettes - novità 15.30 Zecchino d'oro 18.15 World Sport Special 18.50 - Piume e paillettes - novità 19.40 - Il Ryan - telefilm 20.30 - Alombra del patibolo - film 22.30 Teledomani 23 Tg filo diretto 0.10 - La schiava di Bagdad - film

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna 12 Viaggio in Italia 12.45 - Cristall - novità 14.30 Viogio - novità 17.45 - Passione - telefilm 20.30 - Icaro 21.30 Sport e Sport 22 - Alibi per un assassino - film 0.15 Videogiornale

TVA

Ore 13 Documentario 14 Tva 40 17 Dossier salute 18.12 45 - Cristall - novità 14.30 Viogio - novità 17.45 - Passione - telefilm 20.30 - Icaro 21.30 Sport e Sport 22 - Alibi per un assassino - film 0.15 Videogiornale

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satira SE Sentimentale SM Storico M1 Mitologico ST Storico W Western

VIDEOINO

Ore 8.30 Rubriche del mattino 9.30 Buongiorno Roma 13.30 - Fiore selvaggio - novità 14.30 Tg 15 Rubriche del pomeriggio 17.30 - I Ryan - telefilm 18.30 - Fiore selvaggio - novità 19.30 Tg 20 - Mash telefilm 20.30 La città dei fuorigioco film 22.30 - I Ryan - telefilm 23.30 - Mash telefilm

TELETEVERE

Ore 9.15 Amici miei in Campagna film 11.30 - Assunta Spina film 14.15 del giorno 14.30 Ipnosi medica 16.15 del giorno 18.30 Speciale del giorno 20.30 - I Ryan - telefilm 21.30 - Fiore selvaggio - novità 22.30 Salute e Bellezza 23.30 Viaggiando insieme 23.40 Appuntamento con il calcio 1 - Eugenia Grandet film

T.R.E.

Ore 9 Cartoni animati 14 Sugar Cup 15 Usa Today 16.15 - Colorina - novità 17.15 - Senora - novità 18.30 Documentario 20 Usa Today 20.30 - Mostro - film 22.45 Excalibur 23.15 - Piazza pulita - film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like '1918 PRIMA', 'Lettere d'amore', 'Santi chi parla', etc.

PRESIDENT

Table listing cinema programs under 'PRESIDENT' section, including titles like 'Porno irresistibile', 'Porno Pamela', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under 'CINEMA D'ESSAI' section, including titles like 'Edwin Stanton Porter', 'Edwin Allan', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs under 'CINECLUB' section, including titles like 'Edwin Stanton Porter', 'Edwin Allan', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs under 'FUORI ROMA' section, including titles like 'Santi chi parla', 'SALA A', etc.

SCELTI PER VOI

ROGER & ME: Chiamiamolo «documentario in funzione». Negli Usa è diventato un caso (dopo che la Warner Bros decise di distribuirlo) ma anche nella vecchia Europa operaia potrebbe andare bene. L'ha diretto un giornalista trentenne di Flint Michigan cittadina industriale messa in ginocchio dalla General Motors Trentacinquemila operai licenziati nel giro di qualche mese sette impianti chiusero (e trasferiti in Messico) e la manodopera costò meno: camminata alle stivali, investimenti sbalati, insomma un tessuto civile frantumato dall'ingordigia capitalistica. Il Roger del titolo è il presidente della General Motors Roger Smith - «Me» è il regista che per tre anni ha tamponato l'industria nella vana speranza di portarla a flutti per farli vedere cosa aveva combinato Tra squarci grotteschi alla «True Stories» e riprese «dal vero» (quelli altri coperti da uno sceriffo pietoso) - Roger & Me» dimostra che è possibile raccontare una tragedia con ironia. D'obbligo sottotitoli per cogliere il sapore della lingua originale MAJESTIC

LA GUERRA DEI ROSES

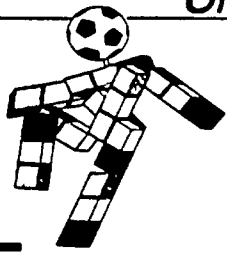
Al diavolo come alla guerra Danny De Vito il piccolo irresistibile comico di Per favore ammazzate mia moglie - e Getta la mamma dal treno - continua il suo parossiale viaggio nei legami di famiglia. E ci ammonisce a volete divorziare pensateci (e magari pensateci prima ancora di sposarvi). Lo dimostra la storia dei coniugi Rose (Michael Douglas e Kathleen Turner) prima innamoratissimi poi ridotti a litigare selvaggiamente non solo per gli alimenti ma anche per le lampadine del salotto. Film insolito che inizia come una scatenatissima commedia e finisce come un trucidato dramma. La conferma di un unico anomalo a suo modo unico De Vito un regista (e un attore s'intende) da conoscere GREGORY EXCELSIOR

HARRY, TI PRESENTO SALLY

Un uomo e una donna dieci anni di equivochi per dirsi infine «ti amo». Harry ti presento Sally è una commedia deliziosa ben scritta (da Nora Ephron) ben diretta (da Rob Reiner) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal). Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa: può un uomo essere amico di una donna che non trova altrettanto? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminanti e annotazioni di costume il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita partecipazione forse perché il regista è reduce da un divorzio dopo dieci anni di matrimonio con la collega Penny Marshall ESPERIA PASQUINO

ENRICO V

Shakespeare non passa mai di moda per gli inglesi e anche per noi. E le sue tragedie sono un passo obbligato per qualunque attore anglosassone che si rispetti. 48 anni dopo Laurence Olivier il giovane Kenneth Branagh riscrive per lo schermo «Enrico V», un dramma sul potere che ha il suo punto più alto nella storia di battaglia di Agincourt che nel XV secolo vide opposte la cavalleria pesante francese e gli arcieri inglesi. Vinsero questi ultimi ed Enrico, impalmato la bella Caterina figlia di Carlo VI divenne anche reggente del trono di Francia. Regista e interprete principale della sezione «affari interni» duro implacabile deciso ad arrivare in fondo anche se quella missione gli dovesse costare la vita. Il Dring Mike Figgis regista inglese che si era fatto notare con la jazz-thriller «Stormy Monday» ETOILE

Mondiali  
-10

Tutto (quasi) pronto per il Mondiale televisivo: l'Ibc, centro ipertecnologico alle porte di Roma, sfonderà trasmissioni per 20 miliardi di persone. È costato 700 miliardi, ma sul futuro è polemica

# Rai, cento ore nel Pallone

Larghe ali aperte e il muso proteso verso il cielo. È l'ippogrifo della Rai, simbolo del nuovo centro di produzione romano di Grottarossa in cui - immagine dopo immagine - si costruirà il Mondiale televisivo. Riuscirà a «vincere» in fama il cavallo morente di Francesco Messina, che, alle porte di viale Mazzini, ha simboleggiato per anni la televisione pubblica? Per ora, però, l'ippogrifo è solo.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il nuovo insediamento Rai è stato battezzato Ibc, nome dal sapore tecnico (International Broadcasting Center), adatto a varcare le frontiere.

A Roma nessuno lo chiama così. Più semplicemente è «Grottarossa», dal nome della borgata romana, fino a pochi anni fa baracche ed ora palazzina di un quartiere dormitorio, che chiude l'inzona. Il Centro invece è costruito

tra i capannoni industriali alcuni abbandonati e con lo scheletro arrugginito che si protende verso le modernissime palazzine dell'Ibc, su un «sasso» ben noto ai romani del tempo che fu Saxa Rubra, appunto, i sassi diventati rossi per il sangue versato nella battaglia tra Massenzio e Costantino nel 312.

Qui si combatte dall'8 giugno all'8 luglio la «battaglia d'immagine» dei Mondiali. Le

cifre ufficiali parlano di 318 miliardi spesi per Grottarossa, quelle ufficiose raddoppiano: 700.

Queste cinque palazzine strette l'una all'altra con poco spazio per un prato o un albero ristoratore, saranno il centro di comando da cui «voleranno» sul satellite, per varcare frontiere e oceani, le immagini in diretta delle 52 partite del Mondiale italiano. Una prova che non sempre i Paesi ospiti di manifestazioni di questo genere hanno saputo superare brillantemente, suscitando polemiche internazionali.

In l'ufficio stampa della Rai ha organizzato una sorta di visita guidata al nuovo insediamento in pullman attraverso i cantieri sempre aperti dei Mondiali, oltre gli ultimi insediamenti, sulla strada dove si alternano i depositi delle grandi ditte, le bancarelle dei fiorai

(ci si avvicina a Prima Porta, la città cimitero di Roma), persino - in primavera - le greggi di pecore.

Eccola l'Ibc. È dalla via Flaminia si vede solo un grande cantiere. «Quella - avvertono - è la zona da ultimare, non rientra nei lavori per i Mondiali».

Infatti ora l'accesso è da una strada secondaria, stretta, due grossi mezzi si incrociano faticosamente. Mancano undici giorni. Da un camion vengono scaricati gli alberi. Domani o dopo qui intorno ci saranno altre siepi verdi.

Gli operai distendono per strada enormi rotoli di moquette qualche palazzina deve essere ancora con i pavimenti «nudi».

Il folto gruppo di giornalisti (un pullman è tutto di stranieri) raggiunge la palazzina «C» Al piano terra sono previsti ne-

gizi, esposizioni. Sui vetri nastro adesivo, per avvertire gli imprudenti che le vetrine almeno, sono montate. Nel labirinto di corridoi un «no stand» sembra in allestimento o manichini nudi aspettano il loro Mondiale.

Nelle stanze tuttora è imballato, sedie, computer, tavoli. Per i corridoi, operai affaccendati elettricisti pulitori. «Abbiamo impiegato 4 anni solo in Messico sono riusciti in un prodigio del genere», si vantano i responsabili dell'Ibc.

Nella sala nazioni, dove è allestito un maxi schermo, gli operai stanno pulendo le porte esterne dalle macchie di calce, lavano le scale dopo il lavoro dei muratori, prima della conferenza stampa. Si inaugurano i microfoni. Gilberto Evangelisti, responsabile del pool sportivo dà la parola ai rappresentanti delle diverse testate per-

ché raccontino l'impegno della Rai. «Perché oltre l'ora legale e quella solare - dice Paolo Valentini - adesso avremo anche l'ora del Mondiale». Lui andrà in onda «all'alba» su Raiuno (alle 16,15, secondo i nostri orologi), mentre alle 17 e alle 21 ci saranno le partite, e durante tutta la giornata si alterneranno sulle diverse reti notizie e sintesi.

«Ventimiliardi di contatti (cioè di spettatori tutti insieme davanti alla tv nello stesso momento), cento ore di diretta» i grandi numeri rotolano. Come quelli che illustrano il «centro di Grottarossa» ventiquattromila metri quadrati, cinque edifici a tre piani, un migliaio di linee telefoniche esterne, una mensa capace di fornire quattromila pasti al giorno, tremilacinquecento giornalisti e tecnici «tranen,

duemila posti macchina. Sui presenti incombe la paura dell'ingorgo.

Qui arriveranno le immagini dai dodici campi da gioco, trasmesse a una mega regia da undici telecamere per ognuna delle partite del primo girone (e in seguito è previsto che arriveranno addirittura a sedici).

Ancora numeri all'Ibc sono stati stesi cavi per seimila chilometri, per raccogliere questa massa di impulsi elettronici. Qui 81 dei 150 enti radio televisivi avranno la loro sede, mentre partiranno da queste palazzine le immagini per le oltre 500 ore di trasmissione richieste in cinque continenti.

E dopo? Che ne sarà di Grottarossa? «Sarà la sede di tutte le strutture giornalistiche», risponde l'ingegner Mario Lan, uno dei responsabili del centro. E in sala corre il malumore



Una sala di regia, a destra il cavallo alato simbolo del nuovo centro Rai di Grottarossa. In alto, il trionfale concerto di Pavarotti a Milano

Parcheggi inagibili, cantieri aperti il «gioiello» ancora in rodaggio

## E a Roma il treno per l'aeroporto funziona a metà

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Sour Maria è contenta, il professionista milanese di meno, ma il treno comunque, va e già ruba clienti ai tassisti. Inaugurato domenica, parte ogni quarto d'ora - circa - e collega Ostiense a Fiumicino in 22 minuti - circa. Prima, però, bisogna raggiungere il cantiere. Gli operai dicono che «i tedeschi lo stanno provando» e che dovrebbe essere pronto tra pochi giorni. Intanto nel piazzale non ci sono né autobus né taxi. Si può passare solo a piedi, trascinandosi le valigie nella stinca di marciapiede lasciata libera dai lavori per il nuovo parcheggio sotterraneo del Comune. Sono 600 posti a pagamento, ma ancora inagibili. Quindi anche chi arriva in macchina può sperare unicamente nei posti di viale delle Cave Ardeatine. Oppure sapere che imboccando il nuovo sottopassaggio tra Ostiense e la Colombo si può arrivare sul retro della stazione, dove trionfano le neocate architetture dell'Air Terminal. Ma anche lì, il parcheggio a pagamento di circa 1200 posti non è finito e la macchina non si può lasciare. Al cantiere girano che saranno pronti tra una settimana e ricordano che i lavori non per colpa loro, sono iniziati in grande ritardo.

Sullo spiazzo centrale, che prevede addirittura posti-macchina giganti per chi ha bisogno della sedia a rotelle, arriva un solitario taxi, penetrato attraverso le gru e i muratori al lavoro. L'aspirante viaggiatore scende attraverso le porte magnetiche e è entrato nel

mondo del futuro. In futuro, infatti funzioneranno il check-in per i bagagli, la vendita diretta del biglietto aereo, i negozi, la banca, la farmacia. Nel presente funzionano i telefoni ed i tapis roulant del tunnel sopraelevato che porta l'affaticato drappello partito dalla Piramide. Ora sono tutti davanti alle macchinette che spiegano in quattro lingue come fare il biglietto. Ma che non cambiano le diecimila lire come promesso dalle indicazioni. Il gentile funzionario dell'«helpdesk» aiuta i viaggiatori e garantisce che verranno aggiunti al più presto dei cartellini chiarificatori. Intanto le 5000 lire del viaggio possono essere pagate in fogli da 5 e da 1, nonché in monete. I passaggi di controllo magnetico sono dieci e funzionano quasi tutti. Trovato quello giusto, appare finalmente il rapido leggero di quattro carrozze con più di 400 posti, di cui due per handicappati (però tra marciapiede e predellino ci sono trenta pericolosi centimetri di vuoto). Sono le 14 e 10 e fra le venti c'è chi deve prendere un aereo alle tre. Ma si parte dopo altri dieci minuti ed il trafelato giornalista che deve andare in Sardegna dopo aver corso sui cinque tapis roulants del ragnone sopraelevato che collega la stazione con i voli nazionali riesce a raggiungere il check-in alle due meno dieci. E sale sul aereo solo perché è un invitato dell'Alisarda. Dal volo di Venezia scende intanto suor Maria. E prende felice il treno abita al Tuscolano e conta di trovare una coincidenza ad Ostiense. Il professionista milanese, invece, arrivato a Roma esce dalla stazione alla via ricerca di un taxi tra i cantieri. Col bagaglio e sognando un tapis roulant

Avremo sei tipi di replay. Alta Definizione solo per pochi vip

## Ecco le telecamere tra le nuvole. E se vinciamo...

ROMA. Saranno ventimila un millesimo dei telespettatori che almeno una volta, nel mese del Pallone, in tutto il mondo guarderanno le partite in tv. Ventimila «fortunati» un pubblico scelto, sceltissimo, a inviti, che potrà credere per novanta minuti di essere proprio lì, in campo, all'inseguimento della «magica sfera». Sono gli invitati delle sette postazioni Rai (a Roma, Napoli, Venezia e Perugia) in cui si spennerà l'alta definizione. Sette sale da 150 posti l'una più o meno, dove siederanno - si dice - «uomini di cultura, tecnici, opinion makers, giornalisti specializzati».

Per gli altri, per tutti gli altri, le immagini continueranno ad arrivare un po' più sfuocate, su

schermi assai più piccoli, ma - assicurano - con una tecnologia ugualmente avanzatissima. Persino le telecamere andranno sul pallone, un pallone aerostatico (si chiama «top-shot») sospeso a mezz'aria, cento metri sopra il campo di gioco, comandato dalla regia. E altre undici telecamere saranno in campo due sulla tribuna, due tra le panchine, due all'altezza delle aree di rigore, due dietro le porte, due a spiare i calci d'angolo e l'ultima all'altezza della tribuna d'onore. E per le finali è prevista qualche telecamera in più fino a sedici (se l'Italia vince).

«Prima di scegliere un modello di trasmissione - spiegano i tecnici - abbiamo anali-



zato i programmi europei e quelli dei paesi sudamericani, ma abbiamo scelto i primi, più vicini ai nostri gusti». Il replay è stato uno degli aspetti tecnici più approfonditi che ne saranno addirittura di sei tipi, per consentire di rivedere le azioni di gioco da diverse angolazioni. Sarà la moviola di Carlo Sassi (questa volta in coppia con Trapattori) a dire l'ultima parola ai tifosi.

Poi ci sono i satelliti l'Olympus, su cui correranno le immagini in alta definizione, mentre cinque canali porteranno gli incontri di calcio oltreoceano, due in Europa, due agli italiani residenti all'estero, altri ancora le immagini dai campi al centro di Grottarossa

Ma quanto guadagna la Rai? «Spende», risponde l'ingegner Lan del centro Ibc. «Ha pagato alla Fifa, attraverso l'Unione europea delle radio diffusi, i diritti di ripresa delle televisioni. Si tratta in tutto di 93 milioni di franchi svizzeri, per la Rai, un costo, in lire, di 3 miliardi e 100 milioni. Il segnale, invece, viene inviato gratuitamente - per gli accordi che ci sono in materia - agli altri enti radio televisivi dell'associazione».

Per il pubblico italiano si tratta di circa cento ore di partite in diretta (ma saranno più di 150 le ore complessive di tv e 300 quelle alla radio), più tutte le trasmissioni giornalistiche sportive che si alternano nella giornata, «a serpentina»,

sulle reti televisive e radiofoniche. In pratica, le diverse reti si passano la staffetta del pallone, garantendo a chiunque si metta all'ascolto di potersi aggiornare sulle novità, le curiosità, i pettegolezzi e le cattiverie del calcio.

La regia si affida, per esempio, al commento del giocatore Rivera per il Gr1 (ma ci sarà anche Sergio Zavoli, ideatore del «Processo alla tappa» e ex direttore della testata radiofonica), Mazzola per il Gr2, Spinosa e Sociates per il Gr3 (ma ci sarà anche Alberto Bevilacqua). La televisione lascia parlare le immagini, nelle numerose sintesi e nei notiziari (oltre che nelle trasmissioni di Valentini, Minà, Biscardi).

S. Car

Al Palatrussardi ovazioni al tenore che oscura vip e eroi della pedata

## Pavarotti, lui il Mondiale l'ha già vinto

BRUNO VECCHI

MILANO. L'urlo trattenuto a stento per tutta la durata del concerto, è esplosivo in un boato fragoroso sulle note di «Nessun dorma», dalla Turandot di Giacomo Puccini.

In un attimo, la platea di «vip» che tremava un inadatto (acusticamente) Palatrussardi si è accesa. Un agguarsi di fazzoletti, braccia sollevate in applausi frenetici e un po' scomposti che nulla aveva da invidiare il tifoso calcistico del più «storico» stadio della penisola.

Aria di Mondiale si voleva, per questo recital «beneaugurale» di Luciano Pavarotti (dedicato ai campioni del mondo del passato e del presente) ed aria di Mondiale c'è stata. Intensa, romantica, festosa, celebra.

Una serata di gala che ha raccolto l'altra sera in Mondovisione in tre cammelette di ospiti illustri che, in ordine sparso e ordinato, si sono ritrovati in perfetto orario (e probabilmente anche a digiuno) nello splendido tendone di Lampugnò, rivestito di lusso per l'occasione.

Da Elettino Craxi, all'onnipresente Luca di Montezemolo, da Enzo Biagi a Cesare Romiti, passando per Gianni Minà e Vittorio Sgarbi con l'aggiunta di una nutrita schiera di giapponesi (circa 800), invitati direttamente dallo sponsor ufficiale Pioneer, i grandi nomi che contano era completa.

Ma al di là del fascino partecipe, il concerto di Pavarotti ha riservato forse più dolori che gioia. Colpa di una sonorizza-

zione precaria che disperdeva suoni e parole lungo i tendaggi del soffitto per farle rimbombare a terra in un sommesso brusio appiccaticcio, e di una commistione tra lingua e sport un tanto arbitraria.

Davanti a due «spezzoni», il recital del «Maestro di Modenasi» è così srotolato in un susseguirsi di romanze che sono servite da prologo ed epilogo nobile ad una sfilata di targhe e riconoscimenti elargiti a pioggia.

Un palmares alla camera che una fin troppo euforica Lara Saint Paul ed un impetito Gianfranco De Laurentis hanno distribuito a campioni noti e meno noti. Eroi della pedata internazionale (Pelé, Schiaffino, Piola, Bobby Charlton, Paolo Rossi, Maradona), riuniti in una super-nazionale ideale del ventesimo secolo, con tanto di contorno di foto-ncor dal sapore «strapaesano».

Nel gran via vai di calciatori annoverati, l'unico convinto in perfetta forma e sinceramente emozionato è sembrato proprio Pavarotti.

In sintonia con il compito di «portafortuna», il tenore ha tenuto a battesimo il prossimo campionato profondendosi in una gamma di variazioni canore che hanno alternato in rapida sequenza Verdi, Donizetti, Massenet e Puccini. Un esibizione giocata senza risparmio, nonostante i tanti e insardi handicap del Palatrussardi e di una platea più volata all'autocelebrazione presentzialista che non all'ascolto composto e partecipe della «buona musica».

## Mille miliardi in stadi? «Poteva andare peggio...»

MILANO. Ci costano più di mille miliardi (circa 80 mila lire a testa), li abbiamo pagati anche con una ventina di morti sul lavoro, per qualcuno sono solo l'emblema dell'Italia pallonara e cialtrona. E invece, guarda un po', gli stadi di Italia '90 sarebbero uno dei rari casi di efficienza amministrativa, di capacità progettuale, di sana programmazione. Nella stessa Italia dove si litiga nei condomini per il colore dello zerbino sul pianerottolo in cui non c'è uno straccio di treno che arrivi in orario, dove si fanno i lavori in autostrada in pieno esodo pasquale e le Leghe danno la sveglia ai partiti e allo Stato burocratico e incapace, c'è dunque una felice eccezione?

Per i Mondiali di calcio sostiene un'indagine dell'Isap

(L'istituto che studia la pubblica amministrazione), tutto è stato fatto a puntino o quasi, da Genova a Palermo, da Bari a Verona. I dodici stadi sono pronti per Italia '90, e alcuni sono pure belli. Mille miliardi non è poi questa gran cifra se si pensa al giro d'affari che ruota intorno al mondo della pedata professionistica, i tempi di consegna sono rispettati al cento per cento.

«Si spiegano Ettore Rotelli e Bruno Dente i coordinatori della ricerca che venerdì sarà presentata a Milano in un convegno - il criterio di guardare solo alla differenza tra progetto di massima e spesa finale per stabilire se i costi sono eccessivi è un criterio imperfetto. Si sa benissimo che i costi di partenza sono sempre sottostimati, spesso anche voluta-

Otto stadi ristrutturati e tratti a lucido, due (a Torino e Bari) costruiti ex novo, altri due (a Genova e Roma) completamente rifatti o quasi in completa ragionevoles, con progettisti del nome di Gregotti o Renzo Piano, e soprattutto con tempi record sulla media delle opere pubbliche. L'I-

taalia del pallone ha vinto la scommessa dell'efficienza? Parrebbe proprio di sì. S'ando ad una ricerca effettuata dall'Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica, la vicenda di Italia '90 non sarebbe affatto quel disastro di cui tanto hanno cianciato i giornalisti.

ROBERTO CAROLLO

mente. Chi mai poteva credere che a Torino uno stadio completamente nuovo potesse costare 65 miliardi? Eppure la differenza è rilevante anche in altre città. A Roma si passa dagli iniziali 80 miliardi agli attuali 169, a Napoli da meno di 50 a 140, a Milano da 64 a 133. Ma è un rincaro concentrato in queste città e dovuto a sottostime di partenza. A Roma e

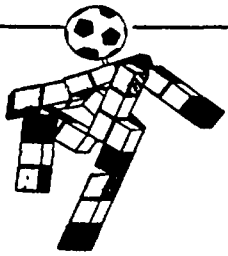
Napoli i progetti sono cambiati (dimostrando semmai di essere stati di più) e i costi sono aumentati mentre Con e commissario prefettizio hanno fallito, e in tutti gli altri casi l'aumento è contenuto dal 30% di Firenze, al 37% di Cagliari, al 24% di Genova, al 3% di Bari. A Bari c'è la minor differenza ma anche il maggior

onere per abitante. 190 mila lire a testa costa ai baresi il nuovo stadio progettato da Renzo Piano, contro le 96 mila dei bogliognesi, le 54 mila dei genovesi, le appena 15 mila dei palermitani. In ogni caso, è la tesi del professor Bruno Dente, la bontà di una politica sta nella sua capacità di risolvere i problemi non nella correttezza delle sue predelezioni.

Tutto bene dunque? No, perché il vero disastro non sta nei soldi spesi per Italia '90, ma nel fatto che senza i Mondiali questo sfoggio di efficienza e lo saremmo sognato. Purtroppo tali risultati sono stati resi possibili dal fatto che ci si è trovati in una emergenza. Lo stile di decisione italiano resta fortemente reattivo solo nella risposta a stimoli esterni, e non invece anticipatore capace di prevenire i problemi. Una seconda pecca riguarda la cosiddetta «mania distributiva» 12 città sedi di partite anziché le tradizionali 8 spine localistiche che trovano puntuale soddisfazione a livello parlamentare. Altro limite la non sempre alta qualità dei progetti e il fatto che «nella stragrande maggioranza dei casi» essa è stata svolta al di fuori degli uffici

tecnici comunali. Infine l'occasione perduta di andare oltre il modello che vuole gli impianti sportivi di proprietà degli enti pubblici e affidati alle squadre cittadine in cambio di una percentuale sugli incassi con un rendimento economico insorrido. In Spagna, in Inghilterra, negli Stati Uniti, gli stadi sono di proprietà delle società, in Italia no. Anche se qualche indizio di correttezza c'è la concessione della gestione del nuovo stadio di Torino, o del nuovo Palasport di Milano. Ma un'occasione importante è stata perduta e il giudizio secondo cui l'Italia sarà all'avanguardia nei prossimi vent'anni può anche essere rovesciato. Nel senso che è facile prevedere che almeno per vent'anni la situazione resterà quella che è.

Per l'Italia  
I giorni  
dell'attesa



Coverciano si trasforma in un mega studio televisivo e la nazionale non vuole collaborare. Vicini: «Adesso basta, c'è bisogno di tranquillità» Più diplomatico Boniperti: «Cercheremo una soluzione». Domani test con la Grecia: Carnevale in tandem con Viali, Vierchowod vice-Baresi

# Azzurri, fine delle trasmissioni

E oggi  
nel ritiro  
si danno  
i numeri

■ FIRENZE. Oggi verrà consegnata alla Fifa la lista dei ventidue azzurri che prenderanno parte al Mondiale. Vicini aveva già scelto i nomi prima di venire a Coverciano. Infortunati, per fortuna, non ce ne sono stati la lista, quindi, ha solo bisogno di essere messa in bella copia. Restano solo da assegnare i numeri delle maglie azzurre. Ma anche questo non è un problema. Il ct Vicini ha effettuato un sondaggio per sapere se c'erano delle particolari esigenze «numere» «Ma nessuno dice» ha fatto questioni sul numero della maglia. Quindi, rispettando la disposizione della Fifa che impone, come unico obbligo, il numero 1 per il portiere titolare per il resto ci regoleremo secondo un'ormai consumata tradizione. I numeri 12 e 22 per gli altri due portieri e via via, in ordine crescente, seguendo il criterio del reparto e dell'ordine alfabetico tutti gli altri. Nella storia della nazionale ci fu l'eccezione di Gigi Riva, al quale venne dato il suo numero undici. **CRP**

Due trasmissioni televisive in contemporanea alle quali prendere parte hanno creato una crisi di rigetto nel clan della nazionale. Gli azzurri ieri sera si sono dovuti dividere tra «Il processo ai Mondiali» e il «Gioco più bello del mondo». Ma sarà l'ultima overdose televisiva. I giocatori hanno chiesto, e sembra otterranno, una regolamentazione delle loro presenze televisive.

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

■ FIRENZE. La tranquilla vigilia della partita di stasera contro la Grecia è stata turbata dalla presenza considerata dagli azzurri troppo indiscreta della televisione. Le due trasmissioni in contemporanea di ieri sera sono state la classica goccia che ha traboccato il vaso. I giocatori hanno preteso maggiore tranquillità in prossimità del mondiale. Il ct Vicini ha detto chiaramente che le frequenze degli studi televisivi saranno ridotte all'osso. Il capo della delegazione azzurra, Giampiero Boniperti, al quale i giocatori hanno posto la questione, si è dimostrato disposto a trovare una soluzione appropriata: «L'ambiente dello staff azzurro ha detto Boniperti è ottimo e nessuno ha intenzione di rovinarlo per un'apparizione televisiva in più». Intanto questa sera la nazionale si esibirà sotto i riflettori dello stadio Curri di Perugia: la Grecia gli farà da sparring-partner portando con sé ben

auguranti ricordi. Nel 1934 l'Italia travolse (4-0) la nazionale ellenica, nella partita d'esordio di quel campionato mondiale che laureò gli azzurri, per la prima volta, campioni. E proprio contro la Grecia cominciò la sua carriera di numero 1 azzurro, Azelegio Vicini. «Era ottobre, giocammo a Bologna in amichevole e vinchemmo per 2-0 con una doppietta di Bergomi». La Grecia punto di partenza e in qualche modo punto di arrivo. Vicini fa il bilancio di questi quattro anni, prima della resa dei conti. «Ventidue partite vinte, nove pareggiate, cinque perse. Avendo giocato contro tutte le migliori nazionali del mondo». Il ct si autopromuove con un'ampia sufficienza, ma sa benissimo che questo onorevole curriculum può diventare, in un attimo, carta straccia. Nelle quindici amichevoli premondiali ha potuto lavorare senza affanni e cinguagliare anche un po' nel manico. Il ca-



Forze dell'ordine e nazionale, un binomio ormai inseparabile a Coverciano nonostante le parole di distensione intorno al clan azzurro

so vuole che possa ancora giocare a nascondino con i nomi della formazione titolare. Resteranno a riposo i tre milanesi, Maldini, Baresi, Ancelotti, reduci dai trionfi di Vienna, ma Ancelotti rimane un rebus. Prima il ct aveva fatto intendere che «Carletto» avrebbe giocato, ieri ha escluso questa possibilità. «In fondo è tornato in campo soltanto mercoledì scorso per la finale di coppa Campioni, meglio non affrettare i tempi».

■ Ancelotti è pezzo troppo pregiato, e delicato, per poterlo rischiare. Ma intanto resta un'incognita e Vicini per non trovarsi in braghe di tela, è costretto a dipanare il dilemma. Marocchi-Berti per scegliere la più giusta soluzione di riserva. A Perugia non potrà, però, rinviare la sessione d'esame per l'aspirante spalla di Viali. Il primo ad essere interrogato dovrebbe essere Carnevale, anche se il romanista è appar-

so nella partitella di domenica uno dei più imprevedibili. Carnevale non ha gradito i giudizi di insufficienza che gli sono stati affibbiati e lo stesso staff azzurro minimizza. Prima fra tutti il ct Vicini che attribuisce alla pesante struttura fisica il momento «no» del giocatore. «Lui, per le sue caratteristiche, ha bisogno di un tempo maggiore, rispetto ad altri». Non ha, invece, bisogno di aspettare oltre lo scaltante Vierchowod.

Questa sera Vicini gli affiderà ufficialmente il ruolo di vice-Baresi, ma è un ruolo che va stretto allo straripante momento di forma del «russo». Vicini ne è consapevole ma non rinuncia, per il ruolo di stopper, al fido scudiero Ferri, ma del sampdoria dice: «Quando dovremo affrontare mezzepunte alla Zico, tanto per intenderci, avrà sicuramente bisogno di un marcatore come lui».

L'«attaccante»  
Tacconi  
si fa male  
Domani non gioca?



La partitella di allenamento degli azzurri a Coverciano è stata particolarmente accesa. Tanto da far registrare anche un infortunio. Si tratta del portiere Stefano Tacconi (nella foto) che si è procurato una piccola distorsione alla caviglia in circostanze decisamente insolite. Lo infortunio è stato infatti utilizzato dal ct Vicini come attaccante con gli altri due numeri uno, Zenga e Pagliuca, a difendere le due porte. Nel corso della partitella Tacconi ha subito un intervento deciso da parte del napoletano Ferrara. Il giocatore si è rialzato dopo picando imprecazioni contro il compagno. Un infortunio che potrebbe mettere in forse la partecipazione dell'estremo difensore all'incontro amichevole con la Grecia.

La Grecia  
formato Paok  
è da ieri  
a Perugia

La nazionale greca che affronterà l'Italia domani sera a Perugia è giunta ieri nelle prime ore del pomeriggio nel capoluogo umbro. Della comitiva alloggiata all'Hotel Plaza fanno parte l'allenatore Georgiadis e 19 giocatori. L'asse portante della formazione ellenica è costituito da giocatori del Paok di Salonico, i due portieri Samaras e Saravakos, i difensori Maragos, Kalitziakis, Koubanas e Mavridis e gli attaccanti Borbokis e Karageorgos. Completano la rosa Apostolakis, Tsaloukidis, Tsiantakis e Kofidis (Olympiakos), G. Papadopoulos e Pitsis (Iraklis), Niubiliak e Tursunidis (Oly). Kolomitrouis (Lanssa) Manolias (Aek). T. Papadopoulos (Panionios). Il tecnico greco ha annullato il previsto allenamento serale per assistere insieme alla squadra a un incontro sostenuto dalla nazionale brasiliana a Terni. La seduta di allenamento si svolgerà questa sera allo stadio Curri.

Tennis, a Parigi  
battuto Berger  
Agassi vince  
e sfiora la rissa

La giornata d'arrivo degli Internazionali di Francia di tennis ha subito riservato due sorprese. Argentinista Alberto Mancini (nella foto) ha eliminato lo statunitense Jay Berger testa di serie numero 9 il sudamericano, specialista della terra battuta, ha liquidato l'avversario con un secco 6-4, 6-2, 6-2. Debutto vincente, anche se con qualche problema di troppo, per Michael Chang vincitore l'anno scorso al Roland Garros. Il tennista cino-americano ha sconfitto il brasiliano Motta, 6-2, 7-6, 6-1. Il punteggio. Un altro protagonista della giornata, ma in negativo, è stato André Agassi. Opposto al canadese Wostenholme il giocatore americano testa di serie n. 4, si è distinto più per il nervosismo che per la qualità del suo gioco. Agassi ha avuto difficoltà soprattutto nei primi due set dell'incontro conclusosi per 4-6, 7-6, 6-0, 6-1. Durante il match c'è stato anche un accenno di rissa dopo che Wostenholme è stato colpito violentemente da una palla scagliata dall'avversario. L'altra sorpresa della giornata è venuta dal tabellone femminile. La statunitense Garrison testa di n. 5 è stata eliminata dalla tedesca Probst. La favorita Steffi Graf ha invece «cancellato» la francese Paradis con un eloquente 6-0, 6-2. Raffaella Reggi ha battuto la Cavaldon (Usa) per 1-6, 7-6 (7-4), 6-2.

Ad Asti  
pugile francese  
vince e sviene  
Operato è grave

Un pugile francese, Wadhi Mohamed, 22 anni, si trova ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Alessandria. Il giovane dilettante aveva sostenuto un incontro domenica sera contro il campione piemontese dell'pesi leggeri Mauro Acchida in una riunione organizzata nel parco «ex Ferrarese Ercole» ad Asti. Mohamed che era stato dichiarato vincitore ai punti, è svenuto durante la premiazione ed è stato portato in ospedale. In pomeriggio è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico alla teca cranica per eliminare un grosso ematoma.

MARCO VENTIMIGLIA

## TACCUINO MONDIALE

### Brasile sorpresa battuto dall'Umbria

Brasile sconfitto. La selezione è stata battuta 1-0 ieri sera a Terni dal «Top Umbria» (composta da giocatori di Perugia, Ternana e Gubbio). L'unico gol della serata è stato segnato al 6' da Artistic. I brasiliani, che hanno colpito un palo e una traversa con Mozart, hanno sprecato diverse occasioni con Muller e Careca, quest'ultimo lontano dalla forma migliore. Male anche Ricardo Gomes, troppo legnoso, e Jorginho Lazaroni, seccato per la sconfitta, ha intanto uffiato la presenza di Romario nella lista dei 22.

■ Inghilterra-Cagliari a porte chiuse. Bobby Robson molto teso, ieri, al termine dell'allenamento. «Non ho gradito certe voci che sono rimbombate, oltre Manica. L'altro giorno siamo andati, io e alcuni miei giocatori accompagnati dalle mogli, al Sant'Elia ad assistere alla festa per il ritorno in serie A del Cagliari. Beh, in Inghilterra s'era sparsa la voce che per noi ci fossero stati dei fischi e questo non era vero». Oggi, comunque, l'amichevole organizzata con il Cagliari (inizio ore 15) sarà disputata a porte chiuse.

■ Berthold fa polemica. Il difensore della Roma, Thomas Berthold non ha accettato l'esclusione dalla formazione base della Germania Ovest, risponde duramente a Beckenbauer. Dice: «Non so perché mi abbia tirato fuori mi aveva fatto altre promesse. No, davvero non la capisco questa decisione ma come fa questa squadra a giocare senza terzino destro, senza uno che copre dietro, Haasler si sfinisce con la Cecoslovacchia è stato un po' evidente».

■ In ritiro con la mosca. Nell'hotel Molino di

Rosso di Imola stanno ultimando i lavori per la costruzione della moschea. I giocatori della nazionale degli Emirati Arabi, che ieri sera hanno perso 3-0 a Nimes con l'Ungheria, vogliono poter pregare comodamente. Pronti anche i mezzi di locomozione due Cadillac, quattordici Thema e otto Mercedes.

■ Arrivato il Costa Rica. Il Costa Rica è arrivata ieri a Mondovì dove, salvo brevi puntate a Finale Ligure alla vigilia degli incontri con Svezia e Scozia, si tratterà sino alla fine del gruppo eliminazione.

■ Colombia, Sacchi in visita. Ieri pomeriggio, nel ritiro della Colombia, è arrivato Arrigo Sacchi. Il tecnico del Milan ha spiegato: «Nella finale Intercontinentale di Tokio, con il Milan ho incontrato il Medelin, sono rimasto colpito dal tipo di preparazione fisica e tattica per questo sono qui».

■ Romania a Capodichino. Oggi pomeriggio alle 16.20 arriva all'aeroporto di Capodichino la nazionale rumena. La comitiva è composta da circa 40 persone ed è guidata da Cornel Dinu, ministro aggiunto dello sport. La nazionale rumena proseguirà poi alla volta del ritiro di Telesse, nel Sannio.

■ 22 dell'Urss. La Federazione sovietica ha ufficializzato la lista dei 22 che parteciperanno ai mondiali (l'elenco segue la numerazione delle maglie): Dasaev 1, Bessonov 2, Khidiyatullin 3, Kuznetsov 4, Demyanenko 5, Rats 6, Aleimikov 7, Litovchenko 8, Zavarov 9, Protasov 10, Dobrovolsky 11, Boroduk 12, Tsveiba 13, Lyuty 14, Yaremchuk 15, Chanov 16, Zygmantovich 17, Shalimov 18, Fokin 19, Gorlukovich 20, Broshin 21, Uvarov 22.



Nevio Scala

Parma in festa. La storica promozione in A di un tecnico rivelazione

## Scala, cocktail tra Sacchi e Trap e l'arte d'arrangiarsi in provincia

Il Parma che ha raggiunto per la prima volta la serie A, tra i suoi fion all'occhiello ha di sicuro l'allenatore. Nevio Scala è infatti considerato con Ranieri del Cagliari il tecnico emergente dell'anno. Ora si appresta al massimo campionato con una squadra forse senza stranieri. Intanto dopo gli incidenti di domenica, a tre tifosi reggiani è stato inibito per un anno lo stadio di Parma e Reggio.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ ROMA. La sua faccia da cow-boy sarebbe piaciuta ai registi del cinema col pallino del western. Più semplicemente la sua grinta accoppiata a modestia, praticità e ottimismo piacciono tanto a Ernesto Ceresini, il presidente scomparso tre mesi fa e a cui vanno tanti meriti se oggi il Parma può vantarsi per la prima volta di non essere soltanto la città eletta della lirica ma anche una città «tra le élite» del football italiano. Ceresini volle fortemente quell'uomo dal lineamenti duri che a Reggio Calabria, l'anno prima, aveva fallito

in uno sfortunato pareggio con la Cremonese il salto in serie A. «E' il giusto cocktail fra Sacchi e Traplattoni, i due allenatori più bravi in circolazione», disse il presidente quando si trattò di presentare l'uomo nuovo della panchina. Non si era sbagliato, i risultati alla mano. «Non datei etichette, giu' il cappello davanti agli allenatori famosi ma lo non sono né un tradizionalista e neppure un innovatore. Lasciamo che a parlare siano i fatti». Oggi Nevio Scala è un uomo felice che da tutti i meriti per la grande impresa al

giocatore ben sapendo che una bella fetta di elogi gli spettano di diritto. Perché se è vero che il Parma ha raggiunto l'inedito traguardo con una settimana di anticipo sulla fine del campionato, è innegabile pure che tre mesi fa, squadra all'ottavo posto, ogni sogno di gloria sembrava roto. «Eppure io alla serie A ho sempre creduto, anche quando facemmo un solo punto in sette partite, anche quando la Caf ci tolse i due punti a tavolino con la Reggina, decisione che mai mi è sembrata giusta. La mia sicu-

rezza derivava dalli compattezza dello spogliatoio, il segreto delle squadre che vogliono combinare qualcosa di buono» «Io do fiducia in ordinata a tutti, poi viene fuori l'amicizia anche se i ragazzi sanno bene che se i ragazzi non si può. Comunque, è importante responsabilizzarli, coinvolgerli nello spirito di gruppo anche al di fuori della partita domenicale». Nascono così gli aneddoti del Parma allenatore e calciatori assieme in di cene, ancora assieme in una baita di montagna a festeggiare il Capodanno. E poi: «Come dicevo, ad un certo punto totalizzammo un punto in sette partite, la goccia che fece traboccare il vaso fu la sconfitta di Cosenza, i ragazzi non i deridero mai un segno di via, erano spenti e rassegnati. Fu allora che, tutti d'accordo, decidemmo di andare in ritiro a Castrocaro, vicino a Forlì. «I nostre spese. Una piccola cosa ma, assieme all'esame di coscienza collettivo sero, eravamo per

metterci in carreggiata». Scala oggi ringrazia oltre ai giocatori anche «una città che ci ha sempre permesso di lavorare serenamente». Eppure Parma, ancora sedotta a distanza di anni dalla funa giovanile di Arigo Sacchi, ce ne ha messo di tempo per accorgersi di lui. Fino a poche domeniche fa allo stadio la media spettatori era di sette-ottomila presenze. Al proposito, Fulvio Ceresini, che ha preso il posto di presidente del padre, ha già deciso di ampliare il Tardini in vista dell'anno prossimo calcolando che per almeno undici gare gli spettatori non saranno mai meno di 25mila, questa sarà la futura capienza dello stadio, quasi il doppio di quella attuale. E la squadra? Zucchi è già del Napoli. Pizzi sarebbe pronto a restare ma l'inter lo riscatterà. Scala non perde fiducia. «Con cinque ritocchi siamo a posto, Meili e Minotti restano ed è già tanto per le nostre possibilità. Degli stranieri potremo anche fare a meno».



L'Uefa

### Inchiesta su arbitro Corruzione?

■ PARIGI. L'arbitro belga Marcel Van Langenhove, designato per i prossimi mondiali, sarà messo sotto inchiesta dalla Uefa per le accuse di corruzione mossegli dal presidente del Marsiglia Bernard Tapie, per la discussa concessione del gol vincente di mano di Vata nella partita di semifinale col Benfica. Il nome dell'arbitro belga comparirebbe su un conto cifrato dell'Unione banche svizzere, passato alla banca privata De Rothschild.

## LO SPORT IN TV

**Raidue.** 15.30 Giro d'Italia: arrivo della dodicesima tappa Brescia-Balsega di Pinè, 17.50 Pallacanestro: Ranger Scavolini incontro di finale del campionato. 20.15 Tg2: Lo sport.  
**Raitre.** 11.00 Tennis, Internazionali di Francia. 14.30 18.45 Videoport Tennis Internazionali di Francia. Karate: Coppa internazionale U.K.I.D.A. Football americano: partita di campionato.  
**Italia 1.** 23.15 Settimana Sport.  
**Telemondo.** 13.00 Sport News. 20.28 90x90 rubrica sportiva. 22.30 Crono, tempo di morte. 23.15 Stasera sport. Cicli: Giro d'Italia, Calcio mondiali. 86 sintesi di Francia Belgio. Tennis, Internazionali di Francia.  
**Capodistria.** 13.45 Pallavolo-World League. Italia-Francia (replica), 16.45 Boxe di notte, 17.30 Play off, 18.15 Wrestling. 19.15 Sportime. 20.00 Viva il Mondiale. 20.30 Boxe di notte. 21.30 Calcio. Germania Ovest-Cecoslovacchia (differta), 23.15 Eurogol.

## BREVISSIME

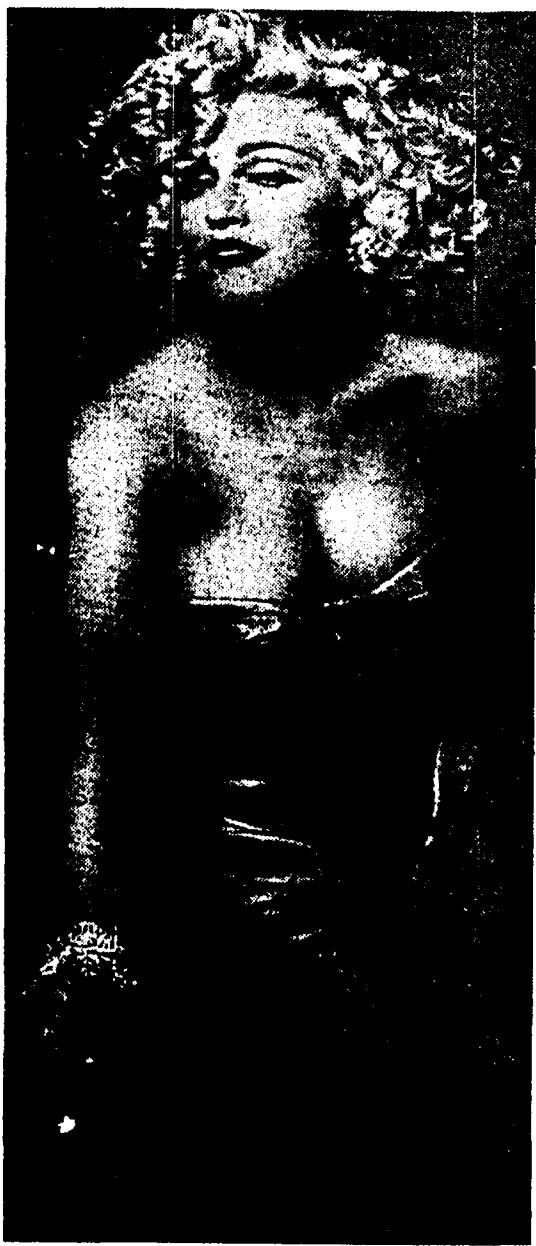
**Giro d'Italia.** Mano Manzoni (Lombardia B) ha vinto a Lodi in volata la quarta tappa della corsa riservata ai dilettanti. **Gallego.** Il calciatore spagnolo dell'Udinese il prossimo anno non giocherà nella squadra Infulana retrocessa in serie B. I due stranieri saranno gli argentini Balbo e Sensi. **Vela 1.** La barca britannica «Maiden» con equipaggio tutto femminile ha concluso con la Regata intorno al mondo. **Vela 2.** Giorgio Falck ha acquistato Steiner II il ketch neozelandese recente vincitore della Whitbread. **Campese.** L'allenatore della squadra di rugby australiana, Bob Dwyer, ha dichiarato di non aver convocato il giocatore del «Mediolanum» per la partita con la France: «in quanto non è possibile giudicare il suo attuale stato di forma». **Campionati studenteschi.** Iniziano oggi a Bengalia le finali nazionali di atletica leggera, ginnastica e nuoto. **Deferimento.** Lo ha subito il giocatore del Messina Berlinghieri per aver rilasciato dichiarazioni lesive della reputazione dell'arbitro. **Fiera Ippica.** Dal 31 maggio al 3 giugno aprono i battenti la quarta edizione di Hippo, Salone Mediterraneo del cavallo organizzato a Ban della Fiera del Levante con il patrocinio della regione Puglia. **Campo neutro.** A causa della «qualifica del campo il Licata (serie B) giocherà a Ragusa la partita con la Reggina.

# MASTER COLNAGO

ERNESTO COLNAGO SRL - CAMBIAGO (MI) ITALY - VIA CAVOUR 19 - TEL. (02) 9506077 / 9506257 - TELEX 326461 ERCOL I - FAX 02/95067379

La bici  
dei campioni





Madonna (a destra, con Warren Beatty), due immagini di «Dick Tracy»

In attesa di «Dick Tracy» esce in Italia il disco della famosa cantante ispirato al film

Intanto parte la tournée europea. La storia di una diva che è diventata una multinazionale

# La fabbrica di Madonna

Il disco è già nei negozi, il tour si accinge a sbarcare in Europa, il film con Warren Beatty arriverà in Italia in autunno e si parla addirittura di un passaggio alla Mostra di Venezia. Madonna colpisce ancora e, come suo solito, colpisce duro: con un'operazione di marketing di livello planetario che porterà alla reginetta della *dance* incassi miliardari. Ecco l'industria di una ragazzina «mozzafiato».

ROBERTO GIALLO

Breathless Mahoney è una sciantosa da night club: tipi tosti intorno e cazzotti che volano. Nome azzeccato: Breathless significa «mozzafiato» e persino il duro dei duri, Dick Tracy, quello dei fumetti che nel film prende la faccia di Warren Beatty, manca poco che si scioglia. Madonna questa volta gioca pesante, cavalca la tigre delle grandi concentrazioni dell'industria dello spettacolo, rilancia come una giocatrice provetta. Quanto alla vittoria finale non ci sono dubbi: dollari a valanga e una fama consolidata di «artista totale» costruita soprattutto sui binari del gusto americano.

Il primo atto, per gli europei, è un disco. Uscita importante, certo: un disco di Madonna è comunque un avvenimento commerciale di rilievo. Titolo: *I'm Breathless* (sono mozzafiato), con illuminante spiegazione: musica tratta e ispirata

dal film *Dick Tracy*. Come dire che Madonna esercita funzionali sinergie tra le canzoni cantate nel film (tre quelle inserite nell'album) e nuovi brani più in linea con il suo repertorio.

Intanto, mentre già in prenotazione il disco raccoglie il successo programmato, arrivano in Europa gli echi dei concerti americani. Dopo aver battuto palmo a palmo il Giappone, lady Ciccone ha strabiliato il pubblico Usa con gran dispendio di teatralità. Scenografie montate in pochi attimi, tecnologia all'avanguardia, persino un gigantesco lettone rosso a forma di cuore per cantare *Like a Virgin*, successo della prima ora. Il tutto con gli ingredienti della ricetta vincente: eleganza un po' pacchiana, ammiccamenti sessuali, abiti arditi (il sadomaso un po' frou frou di Jean Paul Gaultier) e canzoni ballerine.



Comprendibile che la critica si trovi un po' in dissenso davanti a Madonna: il personaggio travalica ormai non solo il genere, ma addirittura il mezzo. E così capita che la signorina mozzafiato raccolga lodi in teatro, ma anche che faccia registrare ascolti record in tivù (cosa rara, per la musica). Del film parleranno i critici, ma già dagli Usa rimbalzano previsioni roboanti: *Dick Tracy*, si dice, oscurerà il mito di *Batman*, pompato all'eccesso e durato

più di un anno. E la musica? È lì, forse, che l'operazione Madonna denuncia molti dei suoi limiti artistici. Colpa di dimensioni ormai incontrollabili che spingono Madonna al di fuori di ogni genere codificabile. E così finisce che in *I'm Breathless* caschino come per caso le solite canzoncine *dance*, rischiate con qualche pezzo di maniera stile anni Quaranta, provocazioni modulari e appena una chicca. Missione compiuta comunque, s'intende, e la Warner Brothers ha certo di che fregarsi le mani soddisfatta: ma un disco di Madonna, ormai, non si sa più di quale Madonna sia.

Potrebbe ammalare, ad esempio, l'incedere «noir» di *He's a man*, che apre il disco e che costruisce una buona atmosfera, con i soliti suoni curatissimi di Patrick Leonard che hanno il merito di far risaltare la voce esile di Madonna. *Sooner or later*, invece, cambia subito rotta: fiati sincopati e

curato anche presso quel pubblico che nella calca dei concerti rock non ci va di sicuro: la Sacs ha infatti comprato l'esclusiva televisiva dell'ultima data europea (Madrid), incrementando i guadagni di Madonna e garantendo alla Rai una prima serata di notevole ascolto. Per le tre società di Madonna (una per gli interessi nel cinema, una per le edizioni musicali, un'altra ancora per la gestione economica del video), si preparano dunque tempi d'oro, una specie di giro del mondo a raccogliere incassi, come spera anche la Pioneer Electronics, nuovo sponsor di lusso per il quale Madonna non ha esitato ad abbandonare la Pepsi (che ha sotto contratto, tra gli altri, Tina Turner e Michael Jackson).

Fin qui il presente. Quanto al futuro, chissà: Madonna ha dimostrato, in più di un'occasione, di saper gestire progetti grandiosi senza temere l'eccessiva esposizione. Mentre ancora si compie l'operazione mozzafiato, ad esempio, già circolano indiscrezioni. La prossima mossa, dicono i soliti bene informati, riguarderà il remake di *A qualcuno piace caldo*, con la regia (e la presenza, naturalmente) del nuovo amore Warren Beatty. Madonna contro Marilyn? Staremo a vedere.

Parlano i due prestigiosi registi premiati a Taormina

## «La casa europea? È un teatro» Parola di Strehler e Vassiliev

TAORMINA. A prima vista sembrano proprio gli antipodi, i due premiati del Taormina di quest'anno: Giorgio Strehler con lo stile di chi è abituato da molti anni a stare sotto la luce dei riflettori; Vassiliev con il sorriso ironico di chi nasconde una certa timidezza, i lunghi capelli raccolti a coda di cavallo, l'aria fintamente trasandata. Sembra agli antipodi ma non è vero, anche se li separano due intere generazioni (Strehler ha sessantatré anni, Vassiliev quarantotto) e le diverse vicende sociali, politiche e culturali dalle quali provengono.

A unirti, infatti, non sono solo alcune sorprendenti analogie biografiche (l'amore per la musica, che entrambi conoscono e leggono; il profondo legame con il mare; un'infanzia quasi del tutto priva, anche se per diversi motivi, della figura paterna in case colme di donne, di nonni e di zii). A unirti, è, piuttosto, il misterioso filo della creazione con il suo obbligato corollario di solitudine. Il senso di un'appartenenza a una casa comune come l'Europa perseguita da Strehler per anni, ricercata da Vassiliev come necessario, vitale punto di riferimento nella sua attuale difficoltà di lavoro - è senza una sede - che costringe al nomadismo, proprio lui che vorrebbe lavorare nel suo paese come un figlio dell'Europa.

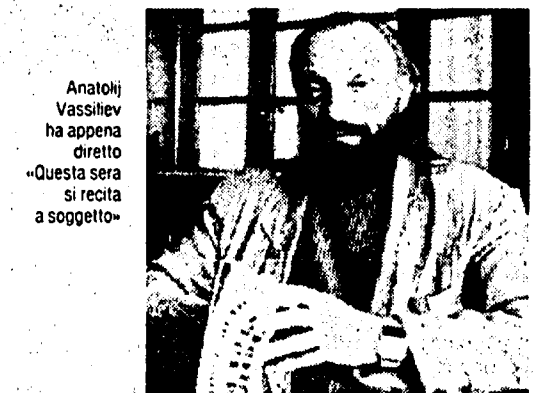
Due registi, due signori della scena, che avvertono però tutta la pericolosità del proprio mestiere, della propria funzione. Molto dunque li rende simili, a cominciare dalla scelta-bisogno di maestri. Dice Strehler: «I miei maestri di sempre sono Copeau, Jouvet, Stanislavskij e Brecht, gente che voleva cambiare il teatro, seppure in modi diversi. Li ho amati, ma li ho anche traditi pur tenendoli sempre presenti nel mio lavoro. Del resto il teatro porta sempre con sé il tradimento: i figli tradiscono sempre un po' i padri anche se li amano. È capitato anche a me». Dice Vassiliev: «I miei maestri sono i protagonisti della grande stagione novecentesca del teatro russo, da Stanislavskij a Vachtangov, da Tairov a Cechov (Mikhail, nipote di Anton, ndr). Nel mio lavoro io parto da loro anche se poi me ne allontano. Del resto uno spettacolo è la testimonianza della vita di un artista e un artista per testimoniare tradisce sempre qualcuno. Ma ho anche altri punti di riferimento: Strehler, Brook e Stein per il teatro che fanno, Grotowski

Una giuria internazionale ha conferito quest'anno il Premio Taormina Europa per il teatro (con il patrocinio della Cee) a Giorgio Strehler, a cui sono stati dedicati convegni e testimonianze. Il premio per le nuove realtà teatrali è stato invece assegnato ad Anatolij Vassiliev. Un grande regista dell'Ovest e un regista rivelazione dell'Est si sono dunque incontrati nel segno dell'Europa. Mettiamoli a confronto.

MARIA GRAZIA GREGORI



Giorgio Strehler ha ricevuto il Premio Taormina Europa per il teatro



Anatolij Vassiliev ha appena diretto «Questa sera si recita a soggetto»

per la teoria. Mi bastano, non voglio vedere altro, sto diventando vecchio». Tradimento, tradizione, paternità, senso di un'appartenenza. Il teatro, però, non si esaurisce solo su di un palcoscenico, non riguarda solo chi lo fa. Riguarda il pubblico, la società, punti di riferimento importanti quando si cercano strade nuove. Dice Strehler: «Non mi sento estraneo ai nuovi linguaggi. Solo, talvolta, mi sembra di avere già fatto l'itinerario che, magari, stanno facendo dei giovani. E allora, come faceva Copeau, mi fermo


ad aspettare che abbiano finito di giocare. Quando avevo poco più di vent'anni scrissi un articolo che si intitolava *Disumano è teatro*: volevo cambiare, distruggere tutto. Poi ho capito che un teatro deve essere umano, che deve a tutti i costi arrivare al cuore dell'uomo: mi ero stancato di giocare». Dice Vassiliev: «Non credo a un teatro tecnologico. Il teatro deve confrontarsi con la parola e la letteratura. È attraverso l'uomo che il teatro parla, è l'uomo che conta. Me ne rendo conto oggi che vivo nella solitudine, proprio nel «fondo», di cui parlava Gorkij. E allora il teatro è

una memoria, magari del sottosuolo, oggi che da noi tutto va così in fretta che a teatro è difficile prendere davvero posizione, con tutte le difficoltà che ciò comporta per la nostra esistenza».

Al confronto delle difficoltà che vive oggi Vassiliev, la storia di Strehler sembra quella di una generazione che ha avuto la possibilità di portare il proprio discorso di rinnovamento dentro il cuore delle istituzioni. Eppure anche la vicenda strehleriana ha conosciuto non pochi condizionamenti nei momenti più difficili della nostra storia culturale e politica.

Certo qualsiasi affermazione, qualsiasi teorizzazione rischia di rimanere astratta se non è sorretta dalla spinta misteriosa della creatività e dal talento. E la creatività ha bisogno di fessarsi su dei risultati che non sono solo spettacoli, ma ricerca di un metodo di lavoro. «Cercare un metodo», spiega Strehler citando dal suo *entourage* da Giulia Lazzarini a Tino Cantaro, da Pamela Villorosi a Nina Vinchi, ai suoi assistenti - per me vuol dire avere presente il senso della vita, della storia. Avere presente l'attore e sapere che tutto passa attraverso di lui, anche la nostra tentazione di registi di ricreare sul palcoscenico un mondo. Oggi sono tornato a recitare proprio per questo, per stare con gli attori, per sentirmi di nuovo indifeso di fronte al testo, dopo essere stato per anni il responsabile di ogni cosa in quel mondo dell'illusione che è il teatro». Vassiliev, che è stato attore prima di fare il regista e che, talvolta, come nel recentissimo *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello, e come nella dimostrazione di lavoro a Taormina, mette in scena se stesso, ribadisce: «Credo che oggi ci siano due modi per fare teatro, quello della lotta psicologica e quello del gioco, che è poi il mio. In questo teatro del gioco, fondamentale è l'attore, che io porto all'incontro con il personaggio attraverso l'improvvisazione, che io posso combinare e scombinare ma sempre tenendo presente questa idea di gioco, naturalmente pericoloso».

Teatro, illusione, gioco. L'aveva già detto Shakespeare: *play is play*, recitare è recitare, recitare è un gioco. In questo caso ribadito da un premio dato nel segno dell'Europa che forse dall'anno prossimo - l'ha proposto Strehler - farà tutt'uno con il premio europeo voluto dall'Unione dei teatri d'Europa di cui il regista è presidente.



# LA CACCIA HA LE SUE LEGGI, DI NATURA.



## IL 3 GIUGNO VOTA. SÌ, PER LA RIFORMA DELLA CACCIA.

